

ANATOMIA
DEL
P A P I S M O

PER
P U A U X
(Seconda Edizione)



ROMA
25 A, VIA DE' CESTARI

FIRENZE
28, VIA DE' PANZANI

FIRENZE, TIP. CLAUDIANA, VIA MAFFIA, 33.

—
1872.

François Puaux nacque a Vallons-Pont d'Arc (Ardèche) nel 1806 e morì nel 1895; studiò prima Diritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Montpellier, poi Teologia a Montauban.

Svolse il suo ministero di pastore protestante a Luneray, Rochefort e Mulhouse. Partigiano molto attivo del Revival Movement, difese gli evangelici, non esitando mai ad entrare in polemica con i liberali. Ha scritto una serie di opuscoli ostili al cattolicesimo romano. Nel suo necrologio a *Le Temps* è descritto come "l'ultimo dei vecchi ugonotti..... gli piaceva combattere e ci andava spontaneamente con la gioia e l'energia di un cecchino. Le sue armi erano di vero apprendimento, ma aveva il dono dello stile, usando immagini popolari e risposte briose" (*Il peut être considéré comme le dernier représentant du type d'huguenot d'autrefois... Il aimait la lutte, s'y portant spontanément avec l'allégresse et l'allure d'un franc-tireur. Les armes dont il se servait (...) n'étaient rien moins que savants, mais il avait le don du style, de l'image populaire, de la répartie brusque*) (citato da A. Encrevé, in *Les Protestants*).

Il libro venne pubblicato a Parigi nel 1860 e poi nel 1877 con il titolo *L'Anatomie du papisme et la Réforme évangélique à Angers, lettres angevines*. La traduzione italiana è anonima. Testo restaurato da Edoardo Mori per il sito www-mori.bz.it

PREFAZIONE

Nel 1813, in una città d'Europa, un giovane parroco, poi vicario generale d'un vescovo, e ora vescovo, insultava ogni domenica, dall'alto del pulpito, la Riforma e gl'insegnamenti di lei. Alcuni protestanti (ve n'erano pochi) gemevano in silenzio sotto i colpi di quel prete. Giunsi colà nel momento che il focoso predicatore era in tutto il parossismo della sua ira devota. — I miei fratelli mi pregarono di difenderli contro le calunnie di cui erano fatti segno; e benchè fossi allora interamente estraneo alla polemica, pure non credetti bene dover ricusare loro il mio debole aiuto. Trovammo, dopo molte ricerche, una vasta sala, e per mezzo de' giornali noi facemmo sapere che il pastore Puaux difenderebbe pubblicamente il protestantismo contro gli assalti dell'abate Maupoint. Era, lo confesso, un grande ardire; ma vi sono circostanze in cui bisogna saper contare su Dio, e andar avanti senza timore perchè il cuore è senza rimproveri.

Con mia gran sorpresa ed allegrezza, ebbi una sì grande affluenza di uditori che la sala era piena già un'ora innanzi; e, cosa notevole! quando cominciai la mia opera di difesa, l'abate Maupoint cessò di assalire. Io posso dire per la verità e a lode dell'E-

vangelo, forzai il clero al silenzio: è questo un fatto notorio in tutta la città di Angers.

Iddio m'ha sostenuto in questi travagli, e mi diè una dolce ricompensa, quando, dopo sei settimane di predicazione, i miei uditori (i nove decimi erano cattolici romani) fecero una sottoscrizione che arrivò a più di mille franchi, per aver un pastore.

La Società Evangelica di Francia comprese quanto avvenire si racchiudeva in questo nuovo campo di lavoro, e vi pose un agente. Oggidì, Angers ha un bel tempio, una scuola, un pastore salariato dallo Stato: e questa città che contava appena trenta o quaranta protestanti, compresi gli stranieri, ne conta oggi quasi trecento, tutti presi nelle file del cattolicesimo; e poi si declama che il protestantismo è morto, e che la controversia non è buona a niente!

Alcuni giorni prima di partire da questa città, ebbi l'idea di lasciarvi una memoria del mio passaggio. Scrissi in fretta, e quasi al banco dello stampatore, le mie *Conferenze di Angers*. Il buon esito di quelle poche pagine mi stupì, e decise la mia carriera di scrittore.

L'Anatomia del Papismo, che pubblicai un anno dopo le mie Conferenze, è lo svolgimento di questo ultimo scritto.

La prima edizione, tirata a 2,000 esemplari, essendo pressochè esaurita, ho creduto ora il momento opportuno di ordinarne una nuova, a prezzo minimo..... Prego Iddio di farle portare frutti a gloria sua e per avanzare il suo regno.



ANATOMIA DEL PAPISMO

LETTERA I. (1)

Signori, se la Chiesa romana fosse stata la Chiesa del Salvatore, le mie Conferenze non avrebbero prodotto alcuno stupore nella vostra città. Avrei dato i miei insegnamenti non in quella modesta sala di via della Roë, ma in uno de' vostri templi; il vostro clero, invece di riguardarmi come una peste pubblica, mi avrebbe stretto la mano come io avrei stretto la sua, e invece di far controversie, la preghiera si sarebbe inalzata, dolce e fraterna, per dimandare al Dio redentore le sue benedizioni, e Angers avrebbe veduto in noi de' fratelli aventi *la medesima fede, la medesima speranza e lo stesso battesimo*. Tal non poteva essere; e i vostri preti, additandomi come un nemico dichiarato dei loro principii, non si sono ingannati; hanno per altro dimenticato una cosa importante, che non fo loro un delitto di aver nascosta, ma che vengo a mettere in piena luce, ed è che sarebbe tanto facile il trovare nell' Alcorano la religione di Gesù Cristo, quanto la fede cristiana nelle loro tradizioni. Quest'asserzione apparirà talmente strana a qualcuno tra voi, che arrivati a questo punto del mio libro, saranno tentati di gettarlo nel fuoco, trattandomi di calunniatore e di passionato ignorante. Ma se si determinano a leggermi, io li pregherò di non affrettarsi come quei preti di Roma i quali gettarono Galileo in carcere, e non

(1) Queste lettere sono dirette ai cattolici di Angers.

fecero per questo girare il sole intorno alla terra; io li indurrò adunque a profittare dell' appello che loro faccio per fermare i loro sguardi sopra una religione di cui forse non hanno mai esaminato le prove; mi leggano dunque nonostante il consiglio dei loro preti; lo facciano con imparzialità, e quando essi deporranno questo libro, acconsento a passare per un calunniatore.

L'opera che intraprendo non avrebbe avuto riuscita alcuni anni fa, perchè l' incredulità dell' ultimo secolo dominava sempre. Ma a' nostri giorni si ritorna a idee gravi e serie, perchè si sente finalmente che la filosofia, più che mai, rivela la sua impotenza e che la politica galvanizza invece di animare. Qual momento d' inalzare la voce è più opportuno di quello in cui per un gran numero d' uomini, l' illusione cade come quelle foglie d' autunno, le quali il vento stacca e fa girare, e in cui la poesia de' passati giorni svapora come le acque di un torrente nei giorni cocenti d' estate? Per quelle anime disingannate, per quelli appassiti cuori, per que' poveri naufraghi vi sono ancora speranze e gioie; perchè su quel mare verso il quale tendono i loro sguardi scoraggiati, vi è un naviglio che lo solca in tutti i sensi portando scritto sulle sue vele latine: *Solo soccorso ai naufraghi*; ma quello è un corsaro che striscia sul mare e non soccorre se non per fare schiavi; mentre che un altro naviglio che porta scritto sulle sue bianche vele: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, ben volen a fra gli uomini*, percorre pure i mari e grida, per la bocca del suo pilota, a quelli che la tempesta ha gettati tramortiti sull'arena: *Venite a me, voi tutti che siete travagliati, e aggravati, ed io vi alleggerò*.

Per la prima volta, questo vascello si presenta alla vostra vista, e dall' alto del suo bordo tutelare, messaggero del Signore, io v' invito, in nome de' vostri più cari interessi, a non ascoltare la voce perfida e insidiosa di questo corsaro, che raddoppia i suoi sforzi a misura che la mia voce diverrà più dolce e più incalzante.

Io intendo avanti i vostri dubbii e le vostre incertezza. Non è forse, direte voi, questo naviglio che ha già portato i nostri padri, le nostre madri, i nostri amici verso il porto della tomba? I nostri occhi non vedono essi scritto sulle sue vele: *Solo soccorso ai naufraghi*? Chi vi garantisce che il nuovo vascello che apparisce all' orizzonte non è corsaro egli stesso, e che questa voce così incalzante e così dolce non è una voce di sirena? Oh! io v' intendo: ma, prima di fare una scelta definitiva e di diriger vi verso uno de' due vascelli, esaminate, scandagliate, riflet-

tete, e non accordate la vostra fiducia ad uno de' due piloti, se non quando voi sarete assicurati che avrete in lui una guida sicura e fedele per condurvi al porto della beata eternità. Se voi lo fate, voi riconoscerete che quello dalle vele latine, nonostante la sua pomposa apparenza, fa acqua da tutte le parti, è senza bussola, o che il suo timone, nel dì della tempesta, non potrà ritrarlo dal terribile giuoco delle tempeste.

Ah! Signori, si tratta quì de' vostri più grandi interessi; interessi talmente grandi che quando dalla loro cima si contempla quei fatti della vita, che la nostra piccolezza chiama i maggiori, è da stupire che gli uomini possano spendervi tante ore del loro corto passaggio. Riflettendovi bene, ci sembrano quegl' insetti che volano per qualche momento intorno ad alcuni grani di frumento. Arriviamo col pensiero a quell' ora suprema, nella quale i re ed i pezzenti non hanno da chiedere alle loro famiglie altro che un sudario, e alla terra una tomba, e noi vedremo perdersi nella polve ciò che abbiamo ammirato nel nostro accecamento, ma vedremo crescere fino al cielo ciò che noi chiamiamo follia nella nostra pretesa saviezza. Non aspettiamo dunque il momento in cui il ritorno alle idee gravi e serie è difficile; profittiamo del giorno presente, e poichè oggi vi è fatto appello solenne, non imitate quei leggieri Ateniesi, che maravigliati di sentir Paolo di Tarso parlare della resurrezione de' morti, gli dicevano: Ti sentiremo un'altra volta. Paolo non è più, i frivoli Ateniesi non sono più, l' Areopago non riconosce più il suo luogo; ma la parola che predicava l' Apostolo dei Gentili è sempre viva, imperitura, ed è appunto quella che vengo ad annunziarvi.

Ma chi è dunque, direte voi, questo predicatore che ci tiene un linguaggio sì nuovo e sì strano? Questo predicatore, signori, è un uomo che vi ama come sa amare il cristiano, un uomo che, come i primi discepoli di Gesù Cristo, desidera di rianimare nella vostra città la facella evangelica estinta sotto le tradizioni romane; un uomo che si espone ad un odio vivo; ma conta sull' approvazione del suo divino maestro, in servizio del quale desidera consacrare i suoi giorni.

Quest' uomo che inalza nella vostra città una voce di cui gli accenti faranno trasalire d' ira tutto il vostro clero, appartiene soltanto al partito fedele del Salvatore del mondo. Il suo unico fine è di risvegliare quella voce evangelica che si affievolì nelle vostre mura, il giorno in cui la vostra Chiesa si estinse su questa piazza di San Maurizio nelle fiamme del suo ultimo rogo.

Quest' uomo non entra nelle vostre mura, come i Greci in

quelle di Troia; lascia l'astuzia, le pie frodi, le mene sorde a quelli che ne hanno bisogno per difender la loro causa. Non aspetta, come un uccello notturno, le tenebre onde piombare sulla sua preda; si presenta davanti le vostre porte in pieno giorno; con una mano tien l'Evangelo del Figliuolo di Dio e dall'altra la storia, e vi grida: Angevini! i vostri preti hanno alterato e falsificato la Dottrina cristiana, e vi hanno distolto dalle pure sorgenti della verità per condurvi alle loro "cisterne crepolate e senz'acqua," e per gettare sulle vostre spalle insopportabili pesi. Esaminate le prove della vostra fede, e non vi lasciate, come un gregge docile e spensierato condurre dai vostri preti, a meno che un serio esame non vi abbia convinti che meritano la vostra fiducia.

Eccomi adunque, vedi clericato romano! eccomi, Golia dei tempi moderni! troppo a lungo, tu hai spaventato con la tua voce chioccia i miei fratelli, e volta su loro la tua disprezzante parola! La tua statura gigantesca ne ha imposto, e fatto credere un momento il tuo trionfo eterno. Eccomi in questa città di Angers, in cui tu regni da despota e chiami ad un combattimento a morte. Tu sei ricco e potente, lo splendore della tua armatura fa credere alla tua forza, la tua corazza pare impenetrabile, ed un sorriso di sdegno deve errare sulle tue labbra nel veder me, sì meschino, presentarmi al combattimento. Quando ti ho sentito insultare i miei fratelli, ho sentito una santa indignazione bollir nel mio cuore, e mi son trovato con te a faccia a faccia, mentre che i miei amici tremavano di ciò ch'essi chiamavano la mia temerità; ma una voce divina mi diceva: Non temere, io sono con te. Tu mi guardavi quando dalla mia piccolezza io fissava su te lo sguardo della fermezza, che ti fece rientrare nella tua fortezza, dall'alto della quale tu m'insultasti, quando non ero più lì per risponderti. Oggi, non ricusare il combattimento; i tuoi, che da sì lungo tempo credono alla *tua forza invincibile*, ti tratteranno di vile. Cuopriti di tutte le tue armi, fai brillare al sole il forbito del tuo fendente. Per me, come il figlio d'Isesse, vengo verso di te con una fionda e coi sassi raccolti nella parola di Dio. Ripàrati la fronte, perchè su queste pietre, che sono i versetti del nuovo Testamento, io leggo: È caduta, è caduta Babilonia!

E voi, Angevini, assistete a questo combattimento, al cui esito, la salute dell'anima vostra si annette così intimamente: seguite con interesse i due combattenti nei loro assalti e nelle rispettive loro difese; esaminate quale dei due avversarii si

batte da Baiardo, o da Ganellone; qual è quegli che ha posta tutta la sua forza nel suo Dio. oppure nella destrezza del suo braccio. Esaminate in particolare il Golia romano, e conoscerete che per una terribile e misteriosa fatalità, tutti i colpi che mi recherà, ricadranno sopra Gesù, capo della Chiesa, e sui santi Apostoli.

Io vi ho fin qui parlato in figure, ma mi capirete tanto meglio, quanto più l'immagine segnerà più profondamente il mio pensiero nelle vostre impressioni. Io non ho la pretensione di fare un libro accademico. Io dunque tratterò col mio cuore le pagine che desidero consacrarvi; e se io vi fo intendere, e specialmente se ho il bene di condurvi ai piedi del Figliuolo di Maria, a me poco importerà, e così a voi, che il cammino da me fatto non sia tracciato secondo tutto il rigore dell' arte.

LETTERA II.

UNA CASSETTA DI SCALPELLI.

Signori, prima di portare lo scalpello sul romanesimo, noi getteremo un colpo d'occhio sopra una scatola di strumenti, che un amico mi ha regalato, nella previsione che ne avrei bisogno per la mia opera anatomica. Ecco Pietro Dumoulin, il Luigi Courier della Riforma, tanto temuto dai papisti, quanto il celebre Vignaiolo lo era dai legittimisti del suo tempo. Ammirate la sottile ironia della sua *Anatomia della Messa*, o la forza nel suo *Scudo della Fede*; vero scudo, io vi assicuro, e contro il quale i dardi del papismo hanno sguisciato e sguisceranno ancora. Accanto allo spiritoso Dumoulin, vedete Claudio, l'antagonista formidabile e temuto dai signori Port-Royal e Bossuet, il controversista tanto forte per la sua scienza, quanto l'è il Dumoulin pel suo spirito. Di tutti i suoi libri, voi ne vedete uno solo, ma che pel suo valore intrinseco, ne vale dieci: *la Difesa della Riforma*, in risposta al libro di Nicole, intitolato: *Pregiudizii legittimi contro i Calvinisti*, nel quale prova, che la separazione del xvi secolo fu non solamente un diritto, ma ancora un dovere. Immediatamente al disopra di Claudio, distinguete Saurin con le sue ammirabili lettere sullo stato dei Protestanti in Francia, nelle quali, con la logica rigorosa e la frase piena, serra, da soffocarli, tutti gli argomenti papisti. Accanto al celebre oratore, ammirate la *Lucilla* di Adolfo Monod, attualmente professore alla facoltà di teologia protestante di

Montauban, e che in quattro anni è giunta alla sua terza edizione, e l'ultima tirata a seimila esemplari; giammai non avea Roma sofferto una scossa più terribile e più civile, perchè *Lucilla* fra le mani di ogni cattolico retto e galantuomo, lo forza a leggere la Bibbia, e a diventar protestante. Non si poteva dimenticare l'amico mio sig. Bost; dimenticarlo! ciò sarebbe come lasciare, in un giorno d'assalto, i razzi alla congreve nei loro cannoni. Il suo *Appello alla coscienza del papa e di ogni cattolico romano*, tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa, fa sapere, a chi lo legge, che il primato di Pietro, il suo episcopato di venticinque anni a Roma, e la successione alla sua sede nei pontefici romani, sono dei non senso storici, e racconti da addormentare. Il *Potrò io mai entrare nella Chiesa romana, finchè crederò alla Bibbia?* del dottor Cesare Malan, potrà trovarsi in questa buona compagnia. Eccolo: qual ricco granaio d'abbondanza? Qual protestante non dovrebbe possedere questo prezioso volume, e qual prete non dovrebbe strapparlo dalle mani de' suoi fedeli? Certamente voi dovete conoscere Napoleone Roussel, quegli il cui nome si collega sì strettamente alla controversia contemporanea, e i cui libretti si stampano a dieci, venti, e alcuni a ceutomila esemplari. Eccolo gettato sopra, sotto e in mezzo a tutti i suoi fratelli d'arme, come si getterebbe un pugno di piccoli scalpelli sopra una tavola da sezioni. Vedete finalmente messi per ordine Drelincourt, Daillé, Aubertin, Mestrezat, Pictet, Jurieu, vere tempre francesi, e pronti sempre a ricominciare il combattimento. Ma ciò che vi sorprenderà è di vedere in sì ugonotta compagnia, Cajetan, Biel, Durand, Suares, Salmeron, Tommaso d'Aquino, Gregorio di Valenza e il gran Bellarmino stesso, ingrati figli di una madre destinata, come lo scorpione, a pungersi col suo proprio dardo. Voi ora intendete, signori, che con tali aiuti ho più bisogno di saper fare, che di sapere.

LETTERA III.

DEL DIRITTO DI SEPARAZIONE. — I CATTOLICI DEL XVI SECOLO CHE SI SONO SEPARATI DALLA LORO COMUNIONE HAN FATTO MALE? — QUADRO DELLA CHIESA PRIMA DELLA RIFORMA. — CAUSE DELLA RIFORMA.

Signori, il rimprovero che ci fa, il più delle volte, la vostra Chiesa, è quello di esserci separati dalla sua comunione. A' suoi

occhi la grande scissura del xvi secolo, è stata un gran peccato. Essa non ammette la minima scusa, e fa pesare sulla Riforma tutte le disgrazie, che da quell' epoca hanno desolata la cristianità.

È cosa facile il formulare questo rimprovero, ma non è facile il giustificarlo con buone ragioni. Infatti dichiarare che la metà dell' Europa si è separata dal papa senza ragione alcuna, è come ammettere un effetto senza causa, e attribuire al caso l' epoca più drammatica e meravigliosa dopo quella dello stabilirsi del cristianesimo.

Parliamo in primo luogo del diritto di separazione in se stesso. Egli esiste, come quello del libero esame, di cui è una delle conseguenze. Nulla può giustificarlo a' nostri occhi meglio della sua negazione. Infatti, ammettere che nessuno deve separarsi dalla sua società religiosa, è un annientare il proselitismo; gli ebrei stettero ebrei, e i pagani pagani; e così il cristianesimo fu soffocato in culla.

La vostra Chiesa non ardirebbe pretendere che questo diritto appartiene soltanto alle persone estranee alla sua comunione. Se lo facesse, tutte la società religiose rivendicherebbero un tal diritto, e, nelle dispute loro, chi sarebbe giudice? Se ammettiamo il diritto di separazione, noi non sosteniamo che l' uomo possa usarne secondo i proprii capricci, lungi da questo; e siccome la vera libertà consiste nel fare non ciò che si vuole, ma ciò che si deve, siccome pure il diritto di separazione consiste nel separarsi quando il dovere vi obbliga, e non quando il desiderio solo vi conduce. Di più, sarebbe un ingannarsi a credere di poter separarsi da una società religiosa, quando tutto non è conforme alle nostre particolari vedute. Ma quando una società religiosa pecca nella sua base stessa, e che essa rigetta ciò che fa la sua vita, la separazione non è solamente un diritto, essa è ancora un dovere il più santo. Così pensarono i cattolici separatisti nel xvi secolo. L' esame che fecero a quest' epoca, noi lo faremo oggi. Poi, acciocchè voi non crediate che noi prendiamo le nostre prove in autori protestanti, non citeremo se non gli scrittori, la di cui testimonianza ricusar non potete.

Bellarmino, parlando del x secolo, esclama: " Vedete questo disgraziato secolo, in cui non sono stati nè illustri scrittori, nè concilii, nè papi che abbiano avuto gran cura della cristiana repubblica " (BELL. *ad ann.* 972). Baronio, il celebre annalista, chiama questo secolo: " Un secolo di ferro, a cagione della sua rozzezza e della sua sterilità per lo bene: un secolo di piombo

per la difformità del male che vi abbonda, e un secolo osкуро e tenebroso per la scarsità degli scrittori che ha prodotti ” (BAR. *ad ann.* 900). Genebrardo dichiara: “ Che questo secolo è stato chiamato disgraziato, e vuoto di uomini celebri per lo spirito e la dottrina, e che non ha avuto nè principi, nè pontefici illustri ” (GENEB. *in chron. init. x sæcul.*). Elfrico, arcivescovo di Cantorbery, si lamenta: “ Che in quei giorni (il x secolo) vi era una trascuratezza orribile nell' ordine dei preti e dei vescovi, che dovevano essere le colonne della Chiesa; ch' essi non si curavano nè di leggere la Scrittura sacra, nè d' istruire discepoli per farne i loro successori; che quei preti e vescovi erano attaccati agli onori mondani, alla concupiscenza e all' avarizia più de' laici, dando cattivi esempj alle loro gregge, e non osando parlare della giustizia, perchè essi non l' amavano e non la seguivano ” (*Serm. ad Sacerd. m. s. m. bibl. collect. Bened. Cantab.*).

Il re Edgardo esclama: “ Io lo dirò con dolore, se tuttavia ciò può dirsi, come i sacerdoti passino la loro vita nella crapula, nella ubbriachezza, nella lussuria e nella impudicizia; le loro case sono oggi ritiro infame di donne dissolute e di ciarlatani: non v' è altro che giuochi, danze, canzoni, grida, urli fino a mezzanotte ” (ALRED. *abbas Rhiovolens. in genealog. Davidis regis scil. m. s. apud Usser. de Christ. ecclesie success. et stat. c. 2.*).

Noi potremmo fare cento altre citazioni, attingendo a sorgenti così autentiche; ma queste basteranno per dimostrarvi che a quest' epoca la Chiesa aveva bisogno d' una radicale riforma. Avrebbe mai luogo ne' secoli seguenti?

San Bernardo, abate di Chiaravalle, addolorato dai mali che desolavano la Chiesa, dice, parlando dei preti a tempo suo: “ Essi mangiano i peccati del mio popolo, vale a dire, esigono il prezzo dei peccati, senza curarsi punto dei peccatori. Quale ecclesiastico mi potete indicare, che non pensi ben più a vuotare la borsa di quelli che gli sono sottoposti, che a distruggere i vizii? ” (BERN. *in cant. Serm. 77; item. Serm. 33*). “ La Chiesa di Dio (dic' egli ancora) fa tutti i giorni, in più maniere, una trista esperienza del pericolo in cui si è, quando il pastore non sa dove sono i pascoli, nè la guida sa dov' è il cammino, e quando colui che parla da parte di Dio, ignora egli stesso qual è la volontà del padrone ” (BERN. *de verbis evangel. 10 serm.*).

Marsilio da Padova fa nella seguente maniera il quadro della Chiesa nel xiv secolo: “ Oggi che il governo della Chiesa è corrotto, la maggior parte de' preti e de' vescovi son poco

istruiti nella Sacra Scrittura, e, se ardisco dirlo, sono incapaci di decidere i dubbii della fede; perchè l'ambizione, la concupiscenza e il cavillo vogliono ottenere il temporale dei benefizii, e l'ottengono infatti co' servigii e con le preghiere, col danaro o col favore delle potenze del secolo. Iddio mi è testimone, e un gran numero di fedeli ancora, che io mi rammento di aver veduto molti preti e abati, e molti prelati tanto sprovvisti di scienza, che non sapevano neppure parlare secondo le regole della grammatica" (MARS. DE PAD. *Defens. pacis, part. 2, c. 20*).

Matteo Paris fa il ritratto della Chiesa sotto i papi Gregorio IX e Innocenzo IV: " In questo tempo la fede cominciò a raffreddarsi talmente, che appena splendeva; la simonia s'esercitava senza arrossire, l'usura medesimamente, la carità era morta, la religione sotto i piedi, e la figlia di Sion era divenuta come una prostituta sfacciata e senza vergogna" (MATTEO PARIS in *Hemic. 3*).

Il celebre Petrarca fa un ritratto della corte romana, che noi vorremmo poter trascrivere qui per intiero: " Questa bella sala di Cristo (la Chiesa), dic' egli, è diventata una caverna orribile di briganti; il male vi discende da una sola fontana, ma ve ne derivano molte altre piccole, da cui si forma un gran fiume di ogni sorta di miserie, a tal che in un giorno vicino noi periremo, e la Chiesa farà naufragio, se la misericordia di Dio non previene la umana perfidia" (PETR. *ep. XII*). " Se Giuda portasse a questa corte i suoi trenta pezzi d'argento... il prezzo del sangue... vi sarebbe ricevuto, e Cristo sarebbe respinto dalla soglia della porta" (*Ep. XVII*).

Teodoro di Niem, lo storico dei papi, ha scritto in occasione delle indulgenze: " Urbano, questo baratro insaziabile, e senza pari nell'avarizia, mandò i suoi questori in tutte le parti della sua ubbidienza per vendere le indulgenze. Essi rimettevano ogni peccato senza penitenza, dispensavano da ogni irregolarità, mediante il danaro, dicendo che in queste cose avevano tutto il potere" (TH. d. N. l. I, c. 68). Platina, segretario del papa Bonifazio, ci dice che: " Le indulgenze, anche plenarie, si vendevano da per tutto, talmente che l'autorità delle chiavi e delle lettere apostoliche era presa in ispregio, e molti delitti si commettevano per simonia."

Enea Silvio, quindi papa sotto il nome di Pio II, non teme di dire della corte romana: " Non vi si dà nulla senza danaro, vi si vendono perfino le imposizioni delle mani e i doni dello Spirito Santo, non vi si concede il perdono dei peccati, se non

a quelli che hanuo danaro " (ENEA SIL. *Ep. lib. I, ep. LXVI*). Il celebre Niccolò Clemangis, arcivescovo di Bayeux, che ha fatto a lungo un quadro lamentevole della corruzione della Chiesa, dice della corte romana: " Se qualcuno desidera una prebenda, di essere proposto d'una chiesa, o qualche altra carica, non importa sapere i suoi meriti, nè la sua vita, nè i suoi costumi; ma importa di sapere quanto ha di denaro; perchè quanto ne ha, tanto può avere speranza di riuscire " (CLEM. *de corrup. stat. eccl.*).

Queste poche citazioni vi faranno intendere che i cattolici pii del XVI secolo non dovevano avere una grande fiducia in una Chiesa, il cui capo e corpo erano sotto la esclusiva dominazione dell'avarizia, dell'ignoranza, della pigrizia, della simonia, dell'impurità e della dimenticanza di ogni dovere.

Questi cattolici, o signori, vedevano tuttociò, e sapevano pure che la loro Chiesa già da gran tempo si bagnava nel sangue di quelli, che non piegavano la fronte davanti alla sua autorità, e che sotto il suo patrocinio funzionava il terribile e misterioso tribunale dell'inquisizione; e, guardando indietro di alcuni anni, essi scorgevano ancora fumante il rogo di Giovanni Huss.

Siccome la corruzione dei costumi apporta sempre dietro a sè la corruzione della fede, quei cattolici paragonarono gl'insegnamenti della loro Chiesa con quelli degli Apostoli, e furono stranamente sorpresi di non trovare nella Bibbia, nè la messa, nè la confessione, nè il celibato de' preti, nè la quaresima, nè il culto dei santi, nè quello delle reliquie, nè quello della Madonna, nè quello delle indulgenze, di cui Samson e Tezel facevano un commercio così scandaloso: essi riconobbero, per la lettura della Sacra Scrittura, che il governo della loro Chiesa, invece di aderire a Cristo, aderiva a istituzioni pagane o ad usanze grottesche, a tal che la lor religione non era altro che un cristianesimo da pagani.

I padri nostri furono dunque afflitti di questi abusi: ma ruppero subitamente forse la relazione con Roma? No, Signori; vollero prima indurla a riformarsi, ma riconobbero bentosto che essa aveva in orrore ogni riforma. Perduta ogni speranza da questo lato, e riconoscendo che diventava pericoloso per loro lo stare più in questa Chiesa, se ne separarono per unirsi a quella che ha per capo Gesù Cristo, per guida lo Spirito Santo, per sola autorità la Bibbia. Furono chiamati Protestanti, perchè essi protestarono, non contro l'Evangelo, ma contro la corruzione di Roma e la novità de' suoi dommi.

Ma a questo quadro scoraggiante che vi ho delineato, si obietta che il papato voleva riformarsi quando la riforma ebbe luogo, e che, senza Lutero e Calvino, tutto sarebbe accaduto tranquillamente e per lo bene di tutti. In una prossima lettera peseremo il valore di questa obiezione.

LETTERA IV.

AVANTI LA RIFORMA, ROMA HA ELLA VOLUTO RIFORMARSI?

Signori, portiamoci di nuovo al momento in cui Giovanni Hus e Girolamo di Praga salgono un rogo per aver predicato contro i vizii del clero. Il Concilio di Costanza è adunato; egli si occupa, è vero, di riforme, ma di riforme che non colpiscono il male nella sua radice; e, d'altronde, uomini che erano capaci di far bruciare due servi di Dio come quei due dottori di Praga non potevano essere buoni a guarire i mali della cristianità. Essi credettero, nel loro accecamento, rimarginare le piaghe della Chiesa deponendo tre papi e nominandone un quarto, Martino V, che alla sua elezione promise di riformare la Chiesa nel suo capo e nelle sue membra, ma che, divenuto sommo pontefice, eludè abilmente la sua promessa, dicendo: " che il concilio era già durato quattro anni a gran danno dei vescovi e delle Chiese, che bisognava dunque rimettere questo affare a un'altra volta e che la cosa meritava ci si pensasse con più comodo, perchè, diceva, secondo S. Girolamo, ogni provincia ha le sue massime e le sue opinioni che non possono esser mutate senza eccitare perturbazioni " (PLAT. *Vita di Martin.*).

Il concilio di Basilea, che si adunò qualche tempo dopo, risolvè di eseguire ciò che quello di Costanza non aveva potuto fare. Ma quando nelle discussioni si volle parlare seriamente di riformar Roma e la sua corte, il papa Eugenio IV si mise in lotta così aperta coi prelati del concilio, che questi lo deposero e nominarono in suo luogo Amedeo, duca di Savoia, che fu costretto bentosto di rinunziare alla tiara e di rendere a Eugenio il suo potere; lo che aggiornò tutte le riforme e rese completamente inutili tutte le buone risoluzioni del concilio basileano.

Questo stato di cose avulse ad un autore contemporaneo la confessione seguente contro di Roma: " Non si può niente sperare da quelli che presiederanno ai concili da parte del papa; perchè quando vedranno gli affari voltarsi contro i loro

padroni o contro sè medesimi, e' si opporranno ai decreti con la dissoluzione del concilio, o con le dissensioni che faranno nascere. Per tal modo, soggiunge egli, le cose rimasero imperfette e si ritornò all'antica selva, cioè nell'errore e nelle tenebre, come tutti sanno, avendo alcuna cognizione delle cose passate; e la tragedia che avvenne a tempo nostro al Concilio di Basilea ne è una prova chiarissima" (JACOB. *de parad. de septm. stat. eccles.*).

In tale stato erano le cose, quando Innocenzo VIII muore; i cardinali si adunano per nominargli un successore, il quale non macchi, com' egli fece, il trono pontificale. Leonello, vescovo di Concordia, sale in cattedra per isvolgere ai cardinali questa tesi: che alla Chiesa bisogna un papa riformatore per aver pietà di questa figlia di Sion (la Chiesa), la cui desolazione è grande come l' estensione del mare. " Gli occhi di tutta l' Europa, egli dice loro, sono sopra di voi, per chiedervi un pontefice il quale, col buon odore del suo nome, possa attrarre i popoli fedeli nella salute." I cardinali entrano in conclave. Tutta la cristianità che sente il bisogno d' una riforma ha gli occhi sopra di loro. L' eletto del Signore, colui che deve curare le piaghe della Chiesa comparisce alla fine. Rallegrati, o terra, inchinatevi, o cieli, con esultanza; fremiti di rabbia, o spirito infernale! Ah! piuttosto urla per allegrezza, unisci la voce tua con quella dei cardinali che intonano il *Veni Creator* e presentano per riformatore alla Chiesa... chi? L' INFAME BORGIA! ...

E dopo ciò, riformati, o Roma!!!

Morto il Borgia, un concilio s' aduna in Pisa e fa questo decreto: " Essere urgente che la Chiesa sia riformata nella *fede e nei costumi, tanto nel suo capo che nelle membra;*" ma, per l'abilità di Giulio II, questo disegno abortisce come gli altri; e Roma rimanè la stessa Roma, cioè corrotta e venduta al peccato.

Leone X, che successe a Giulio II, non era capace di riformare la corte di Roma più che non era il maresciallo di Richelieu capace di riformare quella di Luigi XV. Lungi dall'occuparsi di riforma, questo papa Leone fa abolire per sempre la prammatica sanzione, ultimo baluardo della Chiesa gallicana, e per sodisfare al suo continuo bisogno di denaro, si dette al vergognoso traffico delle indulgenze.

Adriano VI, suo successore, fu uomo sagace, bramoso di rimediare ai mali della Chiesa che aveva confessati pubblicamente alla dieta di Norimberga... Ma i suoi disegni di riforma dispiacciono alla sua corte corrotta, e un po' di veleno termina i

sui giorni, come ci racconta lo storico Lochorst. Allorchè questo pontefice morì, vi era un'altra Chiesa accanto alla Chiesa di Roma; l'abisso era scavato; ma toccava a Roma colmarlo con una riforma operata nei membri che a lei rimangono: lo farà? Essa è adunata nella celebre città di Trento: vuol ella finalmente una riforma? Questo vedremo nelle nostre lettere seguenti: ma ritornando preliminarmente indietro di alcuni anni per parlarvi della banca del papa.

LETTERA V.

SPIEGAZIONE DELL' " AURI SACRA FAMES " DI VIRGILIO. — LA BANCA DEL PAPA. — I PADRI NOSTRI CHE PROTESTARONO HANNO FORSE AVUTO TORTO A RICUSARE DI PRENDERVI PARTE?

Signori, ciò che ora metteremo davanti a' vostri occhi è sì esorbitante, che noi ci sentiamo spinti a dirvi di non gridare calunnia, gettando via questa lettera, come fareste di un vile scrittarello. Vogliate rammentarvi che colui che vi scrive, lo fa in presenza di Dio che odia i libri menzogneri. Vogliate adunque seguirci nel sotterraneo dove il papa batteva moneta, e al vostro uscire di là, vi porrete questa semplice iscrizione: *La Chiesa aveva ella bisogno d' una riforma?*

Il papato, divorato dalla brama di ricchezze, risolvette un giorno di sfruttare l'imbecillità e l'ignoranza de' suoi fedeli, gridando loro che le porte del cielo si aprirebbero ne' due battenti per loro. Si seppe bentosto in tutta la cristianità che il perdono dei peccati si acquisterebbe a prezzo di denaro. I ricchi trasaliron di allegrezza, ma i poveri furono costernati, perchè il papato dichiarava *che essi non potevano, a cagione della loro indigenza, essere consolati*. Essa lanciò dunque la sua tariffa conosciuta sotto il titolo di *tasse della romana cancelleria* (Dateria) attribuito da tutti gli autori di qualche peso a Giovanni XII.

Questo libro, o Signori, che ha avuto parecchie edizioni, tanto in Francia che altrove, e che Roma vorrebbe oggi potere annientare, ci mostra il papato sotto una luce orrida, e fa più che spiegare la separazione dei cattolici del xvi secolo. Estrarremo alcuni articoli di questa infame tariffa:

1° L'assoluzione per chi ha ammazzato suo padre o sua madre, il fratello o la moglie purchè sia laico, sarà di un ducato e 5 carlini. (Titolo XXI).

2° *id.* Per una donna che avrà preso una bevanda per abortire, 1 ducato e 6 carlini.

3° *id.* Per un laico che avrà ucciso un prete, 6 tornesi e 2 ducati. (Titolo XXXVIII).

4° *id.* Per un atto d'impurità di qualunque natura, fosse con una monaca, nel chiostro o altrove, con le sue parenti e congiunte, o con la propria figlia o con altra donna qualunque: sia pure che l'assoluzione venga richiesta in nome del chierico semplicemente, o di sè o delle proprie concubine, con dispensa di poter prendere gli ordini e tener benefizii, 36 tornesi e 3 ducati. (Titolo XLII).

5° *id.* Per una monaca che fosse caduta nella lussuria, nel suo monastero o altrove, 36 tornesi e 9 ducati, a mezzo de' quali sarà riabilitata nel suo ordine, quando anche fosse abbadessa. (Titolo XLII).

6° *id.* Per un prete che tiene una concubina, 21 tornesi e 6 carlini. (Titolo XLII).

7° *id.* Per ogni sorta di peccati di lussuria commessi da un laico, 6 tornesi e 2 ducati. (Titolo XLII).

8° *id.* Per esser dispensato dalla verità del suo giuramento, 2 ducati e 6 carlini. (Titolo XLVIII).

9° *id.* Per esser dispensato dal voto di castità, 15 tornesi e 4 ducati (Titolo XLIX).

10° *id.* Per chi disonora una ragazza, 6 carlini. (Titolo XVIII).

11° *id.* Per chi commette impurità con la propria madre, 5 carlini...

Questa tariffa non ha bisogno di commento, parla da sè.

LETTERA VI.

ROMA HA ELLA VOLUTO RIFORMARSI A TRENTO?

Signori, pochi cattolici conoscono bene la storia della corte pontificia, e quando una penna imparziale fa il quadro del papato, si qualifica d' incredulo o di protestante. Il celebre Fra Paolo Sarpi, teologo di Venezia, e storico del concilio di Trento, è ricusato dai romanisti, perchè egli afferma che, nella sua condotta, Roma segue una politica puramente mondana. Noi potremmo, nonostante lo schiamazzo del clero, appellarci in favore della nostra tesi all' autorità del celebre Veneziano, ma possiamo dispensarcene e servirci di quella d' un uomo che ha

scritto, del concilio di Trento, una storia in cui si è costituito caldo campione della corte romana. Quest' uomo è il celebre cardinale Pallavicini. A leggere le ingenuità che scorrono dalla penna di questo storico, ci rammentiamo involontariamente del proverbio: *Non vi è nemico pericoloso più dell'imprudente amico*. Così tutti gli assalti di Paolo son meno pericolosi delle apolo- gie del celebre cardinale; perchè non mai satira più amara poteva esser fatta della corte di Roma.

Voi credete, signori, che questa corte debba avere in mira la eterna felicità, e riguardare come fango i piaceri che si gustano quaggiù! Come siete semplici! vi dirà il cardinale Pallavicino: Roma guarda innanzi tutto alla felicità temporale, e lungi dal rinunziare ai beni di questo mondo e ai piaceri, essa li cerca ardentemente (*PALL. Lib. I, c. 27*).

Voi credete che la Chiesa romana abbia le mani pure di simonia, e che non si dia più al traffico delle cose sante. Errore! vi dirà lo storico: ho ragioni ammirabili per provarvi che essa non deve rinunziare a questo mezzo, sorgente perenne di prosperità temporali (*Lib. XIX, c. 9; Lib. XVII, c. 10; Lib. XXIII, c. 3; Lib. XXIV*).

Voi vi rappresentate Roma come porti l' eterno Evangelo a capo del mondo con la predicazione dell' Evangelo. Ah! ci vuol altro che predicazioni bibliche, vi dirà il prelado: questi mezzi son troppo vecchi, fa d' uopo di novità! Volete voi convertire i musulmani, gl' infedeli? mostrate loro lo splendore della corte pontificia. Volete voi ritenerli nella fede, aprite loro le porte di un ballo, di un teatro, fateli camminare di piaceri in piaceri. (*Lib. I, c. 3*).

Voi credete che essa voglia che l' uomo mortifichi le opere della carne, ch'egli si tagli un braccio, che si cavi un occhio, se questo braccio e quest' occhio sono occasioni di caduta. Vecchiumel vi dirà il cardinale Pallavicini: Roma, lungi dal volere questo rigorismo, insegna che la religione si accomoda alle inclinazioni dell' uomo, e ciò le pare sì naturale, che pensa tanto sarebbe provarsi a nutrire il mondo di ghiande quanto a ricondurlo alla semplicità della Chiesa primitiva (*Lib. c. 25*).

Nel vostro candore voi credete che Roma predichi la santità e rigetti questa diabolica massima: poter fare un male per evitarne uno più grande: il cardinale vi dirà che sono errori, e che conviene aver luoghi di prostituzione (*Lib. II, c. 58*).

Voi vi trattereste di calunniatori, ove sostenessimo ch' ella ha in orrore le riforme e i riformatori, ma il nostro storico vi

tratterebbe di sognatori e di spriti deboli, e direbbe di voi ciò che diceva del vecchio papa Adriano VI, che voi siete nemici della pubblica quiete (*Lib. II, c. 7*).

Voi biasimate la corruzione nel clero, quando la vedete, sotto qualunque aspetto si presenti; ma il nostro storico v'insegnerà non essere corruzione ciò che voi chiamate così, nella condotta degli affari ecclesiastici, ma un raffinamento necessarioa i tempi (*Lib. VI, c. 4*).

Voi pensate che i concilii son buoni a qualcosa, il cardinale vi disingannerà dicendovi che sono corpi più che inutili... e che quello di Trento non ha nessuna autorità a Roma, dove, per denaro, si dispensa contro ai suoi canoni...

Voi pensate che il papa debba un poco imitar Pietro, pescatore a Betsaida, e pascere piuttosto che tosare le sue pecore; il cardinale Pallavicino si hurlerebbe di voi e vi direbbe gravemente che tutte le ricchezze della cristianità debbono affluire a Roma, e che il papa deve essere lo stomaco il quale dovrà digerirle (*Lib. II, c. 26*).

Il buon cardinale vi confesserà, che a lui parrebbe cosa deliziosa che il papa fosse padrone di tutti i beni del mondo per distribuirli secondo la sua volontà (*Lib. XXIV, c. 10*). E il vecchio prete racconta, con una buona fede e una gravità impareggiabile, mille altre cose ugualmente curiose, e difende Roma con un ardore così malaccorto, che saremmo tentati di prenderlo pel suo più accanito nemico, se non sapessimo ch'egli è il suo difensore più caldo.

Fra Paolo ha dimenticato un fatto che il cardinal Pallavicini si è ben guardato di omettere, un tal fatto che se non fosse esatto, passerebbe per la più ugonotta calunnia... Potrei darvelo a indovinare in cento, in mille, che non ve ne apporreste mai. Il fatto riguarda i pii prelati tridentini che vi rappresentate alzati avanti giorno, a cantar mattutino, e, la sera silenziosi nelle loro celle, meditare le discussioni della giornata, pensando a quelle dell'indimani, vegliare e pregare continuamente. Ma il fatto qual'è? ci direte. Eccoli, signori. I santi prelati, quando Filippo II venne a Trento, fecero costruire un palazzo sull'Adige, a trecento passi della città e prepararono un magnifico ricevimento al figlio di Carlo V. — Ma che male vedete in ciò? Nessuno, signori, più che non parve al cardinale Pallavicino; ma aspettate! I buoni prelati che certamente si erano accorti della taciturnità del monarca spagnuolo, vollero che si ralegrasse, e in questo palazzo improvvisato, organizzarono balli,

danze, commedie e ogni sorta di giuochi; attenzione cattolica romana, se mai fu, e che piacque talmente al cupo Spagnuolo che egli permise alla sua real tristezza di rasserenarsi con eseguire dei minuetti!!

Le notizie del tempo dicono che lo Spirito Santo arrivava da Roma a Trento, ogni mattina, in una valigia; ma esse non dicono se la valigia arrivò l'indomani del ballo, nè ciò che ella conteneva.

Vi sono de' fatti che i commentarii possono indebolire... per lo che taccio, e lascio al cardinale la cura di dirvi se Roma segue Gesù o Belial.

Nella mia prossima lettera esamineremo insieme se la Chiesa romana si è riformata dopo il Concilio di Trento.

LETTERA VII.

LA CHIESA ROMANA SI È ELLA RIFORMATA DOPO IL CONCILIO DI TRENTO?

Signori, nel leggere le ingenuità dell'illustre Pallavicini, non avrete potuto astenervi dal sorridere di compassione, e dal riconoscere che lo spirito di mondanità era lo spirito della romana Chiesa nel xvi secolo. Ma penserete voi forse che la Chiesa vostra sia ritornata a sentimenti più conformi a quelli de figlio di Maria e de' suoi santi apostoli. Ahimè! che no; e i più cattivi giorni della sua storia son quelli che seguirono le sedute di questo concilio, che ripulì un poco il calice al di fuori e sanzionò tutti gli errori del passato.

La notte di S. Bartolommeo, i massacri che la seguirono, la rivocazione dell'editto di Nantes, le galere, le dragonate, la torre di Costanza, ec. ec. sono opere spaventevoli, ma che possono spiegarsi con le passioni e gli odii dei partiti; e, in fondo, queste opere non sono il lato più cupo della Chiesa romana. E che! ci direte voi, questa Chiesa poteva ella far di peggio? Sì, o signori, ella poteva, poichè lo ha fatto. Uccidere un uomo è un delitto; uccidere parecchi uomini è un delitto più grave ancora; fare scorrere il sangue di una generazione innocente, è un grado di più nel male; ma ridurre in massime le pratiche immorali e delittuose, è aperta ribellione contro Dio e contro la sua parola. Perciò quella parte di storia della Chiesa latina, che ora esporremo sommariamente, ci rammenta queste parole profonda-

mente vere di un celebre autore: *Io temo le cattive massime più delle cattive azioni.*

Quando una gran parte del cattolicesimo giudicò necessario alla sua salute di separarsi dal romanismo, Satana, in odio dell'Evangelo, suscitò un uomo, il celebre Ignazio di Loiola, fondatore della potente Società di Gesù. Al romanismo cadente bisognava un appoggio robusto, ed ecco ad un tratto formarsi una congregazione composta d' uomini attivi, istruiti, dotti, pieni di zelo nell'opera loro, per lo ben della quale, sacrificano le loro individualità. Il loro scopo è l'annientamento della Riforma, la ricostituzione del papato sulle sue antiche basi, il dominio assoluto del prete sul laico; il mezzo loro di raggiungere un tale scopo, è ogni mezzo... Per tre secoli il cattolicesimo in lotta con la Riforma è gesuitismo, e ora i figli della Riforma sono a fronte dei figli di Loiola... Dopo alcuni anni di sospensione di armi necessitata dalle fatiche, si entra in lizza più risoluti che mai di combattere, perchè si sente, dalle due parti, che viene data l'ultima battaglia.

Noi abbiamo detto, o signori, che per lo gesuitismo ogni mezzo per ottenere l'intento è buono. Sicchè vediamo nella sua storia una tendenza sempre più pronunziata a favorire le cattive inclinazioni del cuore e a cercare *accomodamenti con queglii che non vuol saperne*, e che nella sua parola dichiara *colui che guarda con occhi impuri una donna commette adulterio con lei nel dì lui cuore.*

Un abisso chiama un abisso al rumore de' suoi canali, dice la Scrittura. In queste parole si trova tutta la storia de' figli di Loiola. Una volta impegnatisi nella loro opera di demolizione della morale evangelica, egliino cammineranno a gran passi e arriveranno a risultamenti che analizzeranno con sangue freddo, ma che li avrebbero fatti indietreggiare di orrore se vi fossero arrivati con un salto... La loro storia, signori, è quella di un gran delinquente al quale sono bisognati molti anni di lavoro nel delitto per rubare, ammazzare, avvelenare senza turbamento, senza terrore...

Un giorno, un granatiere dell'Impero, mi raccontava la storia del suo soggiorno in Ispagna, e mi diceva cose che mi facevano fremere di orrore. Ma, gli dissi, quando ogni giorno voi fucilavate i vostri prigionieri, non provaste un senso di pietà per quei disgraziati? Niente affatto, mi rispose: per alcun tempo ciò mi commoveva il cuore, ma poi mi assuefeci sì bene, che sostituiva le reclute per un bicchierino.

La storia del gesuitismo è tutta nel racconto di questo soldato... Alla lunga si è poi agguerrito contro la morale, ma fatti una volta i primi passi, ha immaginato le più spaventevoli pratiche a sangue freddo, quanto ne aveva il nostro granatiere nel mettere ogni giorno qualche palla nei petti spagnuoli.

Leggete, signori, le celebri *Provinciali* di Pascal, e vedrete come i gesuiti hanno insegnato il regicidio, la menzogna, l'ipocrisia, la simonia, l'adulterio, l'omicidio, tutti i delitti pe' quali il nostro codice penale ha le prigioni e i bagni, l'infamia e la forca. Le dottrine di questi dottori son tali, che si direbbe essere state inventate dai nemici del romano clero per denigrarlo o perderlo nello spirito degli onesti. Interrogate la storia, ella vi dirà che nell' ultimo secolo, 326 scritti della Società di Gesù sono stati condannati, e che il Parlamento di Parigi li ha fatti bruciare nel 1762 per la mano del carnefice. (V. Du Jésuitisme ancien et moderne, par M. l' archev. de Malines).

Sappiate che di queste 326 pubblicazioni, approvate tutte da tre teologi gesuiti, di ciò incaricati:

28 ingoraggiano lo spergiuro;

33 il furto;

36 l' omicidio;

17 l' impudicizia;

68 l' assassinio sui re alla maniera di Ravallac.

(*Gassen ; Sommo pontefice*).

Sappiate finalmente che quelli sono gli scrittori i cui discepoli sono oggi accarezzati e festeggiati dai vostri vescovi, che li ricevono nei loro palazzi e nei loro seminarii, e vedono in essi il più solido baluardo di loro Chiesa.

LETTERA VIII.

PUÒ OGNUNO DA SE STESSO GIUDICARE DEL SENSO
DELLE SCRITTURE?

Signori, l' abisso che separa Roma dalla Riforma, è la questione dell' autorità che ella mette nelle decisioni d' un tribunale preteso infallibile, mentre che i cristiani protestanti di tutte le comunioni la pongon nella Bibbia interpretata dalla ragione nelle cose che sono del dominio della ragione, e interpretata dalla fede nelle cose che sono del dominio della fede. Io vedo, signori, sorridere di sdegno i vostri preti, nel sentirmi pronun-

ziare ciò che essi chiamano assurdità, poichè per essi la Bibbia è un libro morto al quale si fa dire tutto ciò che si vuole. E se uno di voi dicesse loro: " Io prendo la parola di Dio, perchè, per essa, giungerò alla verità religiosa, " essi lo guarderebbero con compassione. " *Pover uomo!* gli direbbero essi, *la via che tu segui è una via irta di difficoltà e senza uscita.* Lascia questo libro che gli eretici ti hanno messo fra le mani per traviarti e gettati nelle nostre braccia, perchè noi abbiamo un cammino facile e sicuro per condurti al porto della beata eternità. "

Questo linguaggio dei vostri preti può formularsi in proposizioni nel seguente modo:

Un uomo di senso retto non potrebbe giungere alla cognizione della verità con l' esame delle Scritture.

Questa proposizione al primo presentarsi par vera, quando essa è accompagnata dalle parole seguenti, indirizzate all'uomo che cerca la verità con la lettura della parola di Dio.

" Amico, voi non sapete nè il greco, nè il latino, nè l'ebraico; non avete mai studiato la critica, la storia e la filosofia; non sapete discernere un ragionamento sofisticato da un ragionamento solido; voi non potete penetrare in tutte le sottigliezze della teologia. Con uno spirito come il vostro estraneo a tutti questi studii ne' quali s'immergono i dotti, come potete voi conoscere se tal libro è canonico o non è, se le traduzioni che voi consultate sono corrotte e specialmente se esse danno il vero senso di certi passi sui quali i dottori non sono d' accordo? Non sarebbe un avere in voi una fiducia temeraria lo starvene per la fede vostra al vostro senso individuale, invece di lasciarvi dirigere da una Chiesa che da molti secoli dirige milioni d' anime immortali in una strada semplice e facile? "

Debbo confessarlo, o signori, un tal linguaggio può muovere alcuni spiriti con questo ammasso di difficoltà, che gli argomentanti di Roma gettano, come blocchi di scoglio enormi, sulla strada in cui la Chiesa protestante dirige le anime che vogliono fuggire l' ira ventura. Ebbene! voglio per un momento ammettere con Roma, *che un uomo di senso retto non potrebbe trovare la verità religiosa con la lettura della Bibbia;* ma se questa proposizione è vera, io sostengo che quest'altra è ugualmente vera.

Se un uomo di senso retto non può, con la via protestante, conoscere la verità, nel'giosa, quest' uomo stesso non potrà neppure conoscerla con la via cattolica.

Vogliate, signori, seguirci nello svolgimento della nostra proposizione.

La vostra Chiesa, nonostante le sue pretese, non può pretendere che uno si lasci dirigere da lei prima d'aver esaminato i titoli di legittimità della sua autorità. Essa ha bene osato dire talvolta: Lasciatevi condurre dapprima ed esaminerete poi; ma sono i figli perduti del romanismo, de' quali nulla uguaglia l'accecamento se non l'orgoglio loro, i quali hanno quella ridicola pretesa. Il diritto di esame, cui Roma tiene tanto, si trova dunque all'entrata stessa di quella porta al disopra della quale ha scritto a grossi caratteri: *Fuori di qui non v'è salute.*

Supponiamo ora, o signori, che un Arabo, convinto della falsità della sua religione, venga in Francia per istruirsi nelle verità del Cristianesimo e che egli si getti nelle braccia de' vostri preti, perchè gli sarà stato detto che la via protestante è irta di difficoltà e senza uscita: troverà per questo facilmente la verità religiosa con quella via sì piana e sì facile? Oh! ci si diano degli Arabi, vi dirà lo zelante curato della Trinità, e ne farà de' buoni cattolici in poche ore. Sì, signore, se si diventa cattolico con alcune gocce d'acqua benedetta, con alcune candele accese, con alcune cerimonie rinnovate dagli antichi pagani; ma non così l'intende un uomo sensato nè il mio Arabo l'intenderà; egli vorrà, che voi gli esibiate i titoli di legittimità del vostro tribunale infallibile, e non vi abbandonerà la cura dell'anima sua se non quando sarà assicurato della divinità della vostra missione. Colui che ama l'anima sua opera così, ed ogni uomo che entra in una religione per l'altra via è un mercenario o un intrigante, e, in ogni caso, un insensato. Quando il divino fondatore del Cristianesimo venne a proclamare la verità assoluta, egli divinizzò il diritto d'esame permettendolo verso gl'insegnamenti suoi, egli, che avrebbe potuto imporli d'autorità; bisogna dunque che la Chiesa romana esibisca i suoi titoli, e li faccia passare sotto gli occhi del nostro Arabo, acciocchè possa da sè stesso convincersi, che il Signore l'ha scelta per esser la guida infallibile di ogni uomo che cerca la verità.

La prima cosa che ella è obbligata a provare, è che vi sia una Chiesa infallibile; e supponendo che essa giunga a pro-

varlo, bisognerà che provi essere lei stessa infallibile: perchè la prova pel primo punto non porterebbe necessariamente quella del secondo.

Voi confesserete, o signori, che se il nostro Arabo è incapace di esaminare questa dimanda: *Si può egli giungere alla verità religiosa con la lettura della Bibbia?* Quello stesso Arabo sarà egualmente incapace di esaminare questa: *V'è una Chiesa infallibile?* Ma se voi ammettete che sia capace di risolverla, quali ragioni potete allegare per sostenere che egli non può risolvere quest'altra: *La Bibbia è un libro divino? Questi passi hanno tale o tale significato?*

L'esistenza d'un tribunale infallibile entra nel dominio di quegli impenetrabili misteri che non possiamo conoscere se non per mezzo d'una rivelazione divina. Iddio poteva avere una chiesa che possedesse questo tribunale, come non averla, e ragionevolmente non si può ammettere la sua esistenza, a meno che Iddio non ce la riveli. Ma ciò avrà fatto invano, se il nostro Arabo non è capace da se stesso di conoscere se il libro nel quale questa rivelazione è contenuta viene da Dio, se i passi che stabiliscono l'esistenza di questo tribunale hanno il significato che loro si attribuisce, se non sono stati troncati, falsificati, ecc.

Ma se insistete e se volete ch'egli esamini i titoli del vostro tribunale in questo libro, lo fermo e, servendomi del vostro proprio linguaggio, gli dico: " Amico mio, voi non sapete nè il greco, nè il latino, nè l'ebraico; voi non avete mai studiato la critica, la storia e la filosofia, voi non sapete discernere un ragionamento sofisticato da un ragionamento solido, voi non potete penetrare in tutte le sottigliezze della teologia. Con uno spirito come il vostro, estraneo a tutti quegli studii nei quali s'immergono i dotti, come potete voi conoscere se tal libro è canonico o non è, se le tradizioni che voi consultate sono corrette, e specialmente se danno il senso di certi passi sui quali le Chiese non sono d'accordo, ecc.?"

Ma se questa proposizione: *V'è egli una Chiesa infallibile?* richiede un genere d'esame del quale il nostro proselita è incapace, questa non presenterà meno difficoltà: *La Chiesa infallibile è forse la Chiesa romana?* Perchè quando avrete provato che vi è una Chiesa infallibile, tutte le Chiese, senza eccezione, avranno la pretensione di godere di questo prezioso privilegio; imperocchè non si sta in una comunione se non perchè si crede che ella sia in possesso della verità. Se voi, cattolico, mi dite

che il tribunale infallibile risiede nella vostra società, io dico pure che risiede nella mia. Ciò che diremo l' uno e l' altro della nostra Chiesa, l' ebreo e il maomettano lo diranno egualmente della loro: che farà dunque il nostro Arabo in mezzo di queste contestazioni? Esaminerà, scruterà, rifletterà, paragonerà. Ma se voi, cattolico, dichiarate che questo discendente d' Ismaele è incapace di pervenire da se stesso a conoscere se la Bibbia viene da Dio e racchiude certe dottrine fondamentali, io dichiarerò che non potrà per la medesima ragione assicurarsi in quale Chiesa risiede il tribunale infallibile. E se, nonostante ciò, volete spingerlo in questa via d' esame, io lo fermo e, servendomi dei vostri propri argomenti, gli dico: " Mio povero Arabo, tu non sai nè il greco, nè il latino, nè l' ebraico; tu non hai mai studiato la critica, la storia e la filosofia; tu non sai discernere un ragionamento sofisticato da un ragionamento solido; tu non puoi penetrare in tutte le sottigliezze della teologia, ec. ec. "

Se i vostri argomenti son buoni contro gli uomini che cercano la verità religiosa con la via protestante, i miei che sono identicamente i medesimi, son buoni contro quest' Arabo che la cerca con al via cattolica. Se il mio metodo non può illuminarlo, neppure il vostro lo illuminerà; se il cammino che gli fo percorrere è senza uscita, il vostro è ugualmente; se il mio lo getta nel dubbio, il vostro non lo conduce alla certezza, e da tutto questo bisognerà trarre questa conclusione desolante: che ogni uomo deve stare nella religione in cui l' ha fatto nascere il destino: e il nostro Arabo, che era venuto dal fondo de' suoi deserti per istruirsi sulle verità che il Salvatore del mondo ha rivelate ai figli d' Adamo, ritornerà nel suo deserto, e tristamente ripeterà: *Iddio è grande e forse Maometto è il suo profeta.*

Che Roma non dica che noi per ispirito di contestazione ammontiamo ostacoli su quel cammino che ella dice sì piano, sì facile, e sì comodo: noi non mettiamo sul suo cammino se non ciò che ella mette sul nostro. Ma ella ci farà certamente questa obiezione: " Se un protestante può diventare cattolico, i vostri argomenti son falsi; ora siccome non potete negare che ciò accada, voi dovete concludere, dice Roma, contro di voi, che la via romana è una via la quale ha un' uscita. " La mia risposta sarà breve. Confesso che alcuni protestanti si fanno cattolici; ma voi riconoscete che un ben maggior numero di cattolici si fanno protestanti. Ora, siccome voi non potete negare questo fatto, dovete concludere che v' ingannate quando voi sostenete che la via protestante è ingombra di difficoltà e senza uscita.

Se i fatti perorano pel vostro metodo, perorano ancora pel nostro. Se le conversioni al Cattolicismo depongono della bontà del vostro metodo, le conversioni al Protestantismo depongono della bontà del nostro. In qualunque modo voltiate o rivoltiate l'argomento, bisogna che voi accordiate a noi, ciò che voi accordate a voi stessi: e se voi ricusate, voi proclamate necessariamente questa massima desolante: che tutte le religioni son buone.

Oh! noi abbiamo, signori, un piacere ineffabile e giusto a ritenere questa Chiesa orgogliosa in cerchio di ferro, rivolgendosi contro il suo petto la punta medesima che volge contro il nostro, ed a forzarla di rimettere la spada nel fodero, oppure a costringerla di farsi la medesima ferita che vuol fare a noi. Ma Roma è capace; e nascondendo la profonda ferita che gli abbiamo fatta con le sue proprie armi, ella muta il terreno del combattimento, e richiamando il nostro Arabo che ritornava nel suo deserto, essa gli grida che ha un mezzo sicuro di fargli conoscere questo tribunale infallibile al quale potrà senza timore confidare i suoi eterni destini. Noi vi faremo conoscere questo mezzo nella nostra prossima lettera.

LETTERA IX.

CONTINUAZIONE DELL' ARGOMENTO MEDESIMO. — SEGNI ESTERNI
A' QUALI SI POTRA' SEMPRE RICONOSCERE LA VERA CHIESA.

Signori, noi vi abbiamo detto nella nostra ultima lettera, che Roma aveva trovato il mezzo, se non di evitare, almeno di dissimulare il colpo che le abbiamo recato. Questo mezzo, eccolo: " Non è necessario, dic' ella, di entrare nell' esame di questa dimanda: *V'è una Chiesa infallibile?* perchè se questa Chiesa esiste realmente, essa deve avere segni esteriori ai quali si potrà sempre riconoscerla. " Partendo da quest' argomentazione, essa affermerà esser più facile riconoscere e constatare co' suoi proprii occhi lo splendore del sole, che non sia con l' autorità di un dettame dell' Accademia delle scienze; Roma dirà pure che, nel modo che il nostro Arabo riconoscebbe più facilmente i grandi poteri dello Stato vedendoli in funzione, che decifrando i loro titoli nella nostra carta costituzionale, così ancora egli dovrà riconoscerere più facilmente nella Chiesa romana, questa Chiesa infallibile, vedendola in funzione col suo sommo pontefice circondato da' suoi cardinali e da' suoi pre-

lati, che cercando i suoi titoli di legittimità nelle Sacre Scritture: “ Vedete, dirà essa al discendente d' Ismaele, vedete l'ammirabile unità di questo corpo colossale che ha i suoi piedi sull' uno e l' altro emisfero. Contemplate la sua testa, questo venerabile vecchio il quale, dall' alto della città eterna, lascia cadere parole che diventano leggi, e tengono in una rispettosa ubbidienza milioni di creature. Quale armonia nel suo cammino per molti secoli! Quale maestosa unità nel suo culto! Questo quadro non vi colpisce? E nel modo che, senza conoscerlo, voi sapete distinguere il re per la pompa che lo circonda, così voi dovete a questi segni esterni, riconoscere quella Chiesa infallibile tra le cui braccia voi dovete gettarvi. Non sarebbe follia cercare questa Chiesa nel Protestantismo sì piccolo, sì meschino, i cui templi sono sì nudi, e che in Italia conta appena il ventesimo della popolazione? ”

Queste ragioni, signori, non sono senza valore, specialmente per un Arabo che non conosce ancora l' A B C del Cristianesimo, e non ardirò affermare che non si lasciasse sedurre da questo artificioso linguaggio, se lo credessi un poco meno partigiano del libero esame. Ma supponiamo che invece di sbarcare a Marsiglia, sbarchi nella vecchia Inghilterra, e che condotto davanti al capitolo dei vescovi anglicani, senta dalla bocca del primate della Gran Brettagna queste parole: “ Quella Chiesa infallibile che voi cercate è la nostra perchè sola è in funzione secondo lo spirito del suo fondatore. Vedete questo maestoso episcopio che tiene sotto il suo pastorale questa bella Chiesa anglicana, il cui culto è sì semplice e sì venerabile. Portate gli sguardi su tutti questi grandi personaggi che tengono nelle loro mani i destini del mondo. Son tutti membri di questa nobile Chiesa. Potreste voi solamente pensare che tutte queste belle intelligenze fossero pecore di un altro ovile? Vi è stato parlato della Chiesa cattolica; ma fa stupire a sentirla esporre le sue pretese. Vedete ciò che essa è in Inghilterra! Essa vi è perduta come nella folla; è un vecchio resto di paganesimo così mescolato alla nobile religione di Gesù Cristo. Voi non dovete se non che aprire gli occhi, e troverete in mezzo di noi quel tribunale infallibile nelle braccia del quale volete gettarvi. ”

Se il nostro Arabo avesse potuto essere sedotto dalle parole dei cattolici, avrebbe potuto esserlo ugualmente da quelle degli anglicani. Ma trasportiamolo, dal fondo de' suoi deserti, a Edimburgo, nel tempio in cui la Chiesa sinodale di Scozia tiene le sue sedute. Cinquecento pastori, con aspetto grave e raccolto,

son riuniti sotto la presidenza di Chalmers. Quest'uomo sapiente prende la parola e dice al nostro candidato: " Figliuolo d' Ismaele, tu cerchi la Chiesa infallibile alla quale tu vuoi lasciare la direzione dei tuoi affari spirituali. Questa Chiesa ha dei segni esterni ai quali si può sempre riconoscerla. Apri gli occhi, essa è dinanzi a te. Non la troverai nella pompa e neppure nella grandezza, ma in una nobile semplicità. I cattolici e gli anglicani pongono questa infallibilità in condizioni di mostra; ma per un occhio un po' esercitato, è impossibile riconoscere nella loro Chiesa, quella Chiesa infallibile che tu cerchi. Il suo fondatore nacque, visse e morì povero. Non riconosci tu che noi siamo i continuatori del suo Spirito? "

Il nostro Arabo, dopo avere ascoltato queste parole, potrebbe farsi presbiteriano, come avrebbe potuto farsi anglicano o cattolico, come potrebbe diventare greco scismatico a Mosca, armeno a Costantinopoli !

Riassumo, e dico: Se v'è Chiesa infallibile, tutte le Chiese avranno la pretensione di essere quella Chiesa: se questa infallibilità si riconosce dai segni esterni, tutte avranno la pretensione di possedere questi segni; e finalmente il nostro Arabo sarà costretto, se è coerente al principio d' esame che Roma gli accorda, di non decidersi se non quando avrà delle prove certe di aver trovato ciò che è venuto a cercare dal fondo dei deserti.

Volentieri o malvolentieri, bisogna che Roma lasci al nostro proselita il diritto di esaminare quale di tutte queste Chiese che pretendono all' infallibilità, la possieda veramente. Ma, io ve lo dimando, o signori, è forse piccola cosa il lavoro di confrontare le une con le altre tutte queste grandi Chiese, senza contare tutte quelle piccole società cristiane, che pretenderanno pure di possedere nel loro seno il tribunale infallibile, il giorno in cui esse sapranno che questo tribunale esiste? Ecco dunque il nostro Arabo un poco più imbarazzato di prima. Ma supponiamo che si disponga ad andare da Roma a Londra, da Londra a Edimburgo, da Edimburgo a Mosca, da Mosca a Costantinopoli, da Costantinopoli a non so dove, io lo fermerò, e servendomi dei vostri primi argomenti, io gli dirò: " Mio povero Arabo, tu non sai nè il greco, nè il latino, nè l' ebraico; tu non hai mai studiato la critica, la storia e la filosofia ec. ec. "

Io vedo, signori, Roma torcersi sopra i suoi proprii argomenti, come Falaride nel suo toro scaldato; ma, senza pietà per le sue sofferenze, io la tengo serrata nei medesimi ferri che essa aveva

per me fabbricati, e, lottando corpo a corpo con lei, io la guardo in faccia e le dico: Se tu mi uccidi, tu ti uccidi; se tu mi lasci vivere, tu sei morta. Ma Roma vuol vivere, ella volpeggerà: nascondendo le sue ferite ed inalzando pomposamente la voce, ella tenterà di svincolarsi da' suoi proprii lacci ne' quali si è avviluppata. In una prossima lettera esamineremo questo nuovo scappavia.

LETTERA X.

CONTINUAZIONE DELL' ARGOMENTO MEDESIMO. — CARATTERI
DAI QUALI SI POTRA' RICONOSCERE LA VERA CHIESA.

Signori, i partigiani della Chiesa romana si son divisi la difesa come l' assalto, e non esitiamo a vedere i Don Chisciotti del partito in quelli, che vedono i caratteri della Chiesa infallibile nei segni esterni che si conoscono a prima vista nel papismo. Ma vi sono uomini serii che non hanno voluto compromettere la loro causa con sì puerili difese, e che perciò son diventati i più capaci difensori e i più pericolosi nemici. Nella necessità in cui essi erano d' accordare questo terribile diritto di esame così funesto alla loro causa, essi hanno detto: "Noi vi permettiamo di schiarire con le Scritture questa dimanda: *Quali sono i caratteri della Chiesa infallibile?*"

Ecco i segni, come ci sono indicati dal celebre Gregorio di Valenza (1):

La vera Chiesa è: 1° una; 2° cattolica; 3° santa; 4° apostolica; 5° ben ordinata; 6° visibile. Ora, dice il celebre gesuita, tutti questi segni non convengono se non alla religione romana; dunque essa è la Chiesa infallibile...

Ammettiamo volentieri tutti questi segni, facendo tuttavia le nostre riserve sull' ultima, e risponderemo ai vostri dottori: Della vostra Chiesa voi non dite nulla che similmente un protestante, un greco scismatico non possa dire della sua. Dimandate all' anglicano ciò che pensa della sua religione, e vi risponderà che essa è *una, santa, cattolica, apostolica, bene ordinata, visibile...* Il protestante di Edimburgo, il moravo, il battista, il vesleo vi terranno lo stesso linguaggio, e se voi pretendete che da alcuni fatti riconoscete questi caratteri nella vostra Chiesa, i vostri avversari vi risponderanno che da alcuni fatti pur essi

(1) *Analysis fidei catholicae*, vol. XIII, bibliot. de Roca, p. 94.

riconoscono questi caratteri nella loro; se voi siete convinti, lo sono essi pure; se adducete prove, essi pure ne adducono, e necessariamente il diritto di esame è la conseguenza. Se voi credete che l' uomo non sia capace di riconoscere da certi caratteri la vera Chiesa nella Chiesa protestante, noi lo stimeremo egualmente incapace di riconoscere questa medesima Chiesa nella vostra.

Ma noi, riprenderanno i dottori romanisti, noi proviamo ciò che voi stessi non potete provare con le Scritture. Imperocchè se noi diciamo:

1° Che la Chiesa di Roma è *una*, perchè Iddio la chiama *la colomba mia; e unica* (Cant. vi, 9), perchè i primi cristiani *avean uno stesso cuore, ed una stessa anima* (Fatti iv, 32);

2° Che ella è *santa*, perchè Salomone le tiene questo linguaggio: *Tu sei tutta bella, anima mia, e non vi è difetto alcuno in te* (Cantico iv, 7); *perchè G. C. l' ha amata, e ha dato se stesso per lei; acciocchè la santificasse e fosse santa* (Efes. v, 25, 27).

3° Che è *cattolica*, perchè gli Apostoli hanno ricevuto da Gesù Cristo quest' ordine: *Andate per tutto il mondo, e predicate l' Evangelo ad ogni creatura* (Marco, xvi, 15), e che il regno del Salvatore *non avrà mai fine* (Luc. i, 33);

4° Che ella è *Apostolica*, perchè ella è *edificata sopra il fondamento degli Apostoli* (Ef. ii, 20);

5° Che è *bene ordinata*, perchè San Paolo insegna che Gesù Cristo *ha dati gli uni pastori, e gli altri dottori, per lo perfetto adunamento de' santi, per l' opera del ministero* (Efes. iv, 11, 12).

Noi potremmo qui, o signori, per la ragion finale del non ricevere, ben respingere l' argomento dei nostri avversari dicendo loro: Perchè vorreste che noi riconoscessimo la vera Chiesa nella vostra Chiesa per mezzo di quei caratteri che voi c' indicate, quando i dottori romani non sono d' accordo su questi caratteri stessi; quando gli uni ne contano tre, altri cinque, alcuni otto, altri quindici, altri cento. Se il nostro Arabo è incapace d' entrare nell' esame della dottrina, lo sarà pure d' entrare in quello dei caratteri della vera Chiesa.

Ma se voi supponete che la Chiesa di Roma è d' accordo sui caratteri della vera Chiesa, il nostro proselita troverà egli finalmente quella pietra filosofale che egli cerca con tanta perseveranza? Sì certo, diranno i vostri dottori. Adagio, signori, e non dimenticate ciò che mi dicevate al principio: che uno di

senso retto non potrebbe trovare la verità religiosa con l'esame delle dottrine bibliche. Se ciò è vero, il nostro Arabo non potrà mai riconoscere nella vostra Chiesa i caratteri che voi le attribuite, poichè, secondo voi, egli è incapace per se stesso di giudicare del senso delle Scritture alle quali voi per questo lo rinviare.

Se voi lo credete capace di verificare con le Scritture la questione della santità, dell'unità, della cattolicità della Chiesa, voi dovete pure crederlo capace di cercare da sè stesso tutto l'insieme del consiglio di Dio in queste medesime Scritture, e necessariamente voi gli lasciate fra le mani un libro nel quale egli leggerà la vostra condanna. Voi mi accordate tutto ciò che vi chiedo, voi lasciate in poter mio la spada che deve uccidervi; se voi me la ricusate, e se non ostante ciò, aprite le sacre Scritture davanti al nostro Arabo perchè giudichi da sè stesso dei caratteri della vera Chiesa, io gli dico ciò che dite voi stessi a questo cattolico da me voluto portare nella Chiesa protestante mettendogli la Bibbia nelle mani: " Amico, tu non sai nè l'ebraico, nè il greco, nè il latino. Tu non hai mai studiato la critica, la storia e la filosofia, ec. ec. "

Abbiamo, o signori, combattuto Roma con le sue proprie armi, e l'abbiamo posta in quella posizione desolante per lei, di concederne ciò che non può accordare se non suicidandosi: *il diritto che ogni uomo ha di giudicar da sè stesso del senso delle Scritture.*

Ma Roma non riflette sempre, perchè conta sulla indifferenza o l'ignoranza de' suoi aderenti. Voi l'avete sentita dirvi: " Il cammino che indico per giungere alla verità è facile, piano, adatto a tutti. " In una prossima lettera, noi faremo una passeggiata in questo cammino, se avete la volontà di seguirmi.

LETTERA XI.

LA VIA LATINA PER GIUNGERE ALLA VERITÀ È INGOMBRA DI DIFFICOLTÀ E SENZA USCITA; E IL RIMPROVERO CHE ROMA FA AI PROTESTANTI RICADE CON TUTTO IL SUO CARICO SU LEI.

Signori, nelle mie precedenti lettere, ho ritorto l'argomento favorito del romano clero, contro lui medesimo, dimostrando fin qui, che se un uomo sensato non potrebbe diventar protestante, non potrebbe, per la medesima ragione, diventar cattolico; e la

mia conclusione è stata, che se l'argomento della Chiesa di Roma fosse fondato, la sua rigorosa conseguenza sarebbe questa: *Ognuno deve stare nella religione nella quale è nato*; massima falsa, quant' altra mai, e contro la quale Roma protesta continuamente col suo proselitismo. Oggi voglio servirmi dell'argomento dei vostri preti, per dimostrarvi che il loro sistema costringe questi nemici del libero esame, a mettere le persone che cercano la verità religiosa con l'esame della infallibilità, sopra vie non solamente pericolose, ma ancora ben più difficili della via semplice in cui, noi protestanti, dirigiamo le persone che desiderano istruirsi delle verità della salute. Lasciamo il nostro Arabo che abbiamo assai abballottato; supponiamo ch'io sia un incredulo, desideroso di conoscere la verità della religione, e, dopo aver sentito un prete romano dire che la via protestante è impraticabile e senza uscita, io prendo la risoluzione di lasciarmi dirigere dalla Chiesa di Roma, quando mi sarò assicurato innanzi della sua infallibilità.

Eccomi dunque all'opera, e dimando ad uno dei preti di questa Chiesa di dirmi dove risiede questo tribunale infallibile, acciocchè ne esamini accuratamente la competenza per potere, una volta riconosciuta, sottomettermi in tutta sicurezza di coscienza... Ma, mi dirà questo prete, se onesto e retto, noi non siamo perfettamente d'accordo su tal questione: in Francia, l' infallibilità risiede nei concili; in Italia e nella Spagna, nel Papa che parla *ex cathedra*; in alcuni luoghi della Germania, nella voce unanime della Chiesa che si rivela con gli scritti dei Padri dei primi secoli.

Ecco dunque, al principiar della mia dimanda, gl'imbarazzi che incominciano in quella via che mi si dice tanto semplice e facile. Ma io non mi lascio vincere da questa prima difficoltà; io mi rimetto all'opera per sapere dove si trova questa perla così preziosa che si chiama *tribunale infallibile*, e prego il caro prete di dirgermi nel mio esame. Comincio dai concili... Ma appena ho fatto alcune ricerche, mi sento come oppresso dalle difficoltà che sorgono ad ogni passo. Bisogna in primo luogo ch'io sappia quali sono i caratteri che deve avere un concilio perchè sia infallibile, e rimango maravigliato di trovare dottori opposti a dottori su questa materia. Non è tutto: in questa numerosa lista di concili, bisogna che faccia una lista dei veri, e qui si accrescono i viluppi, vedendo che un concilio riputato generale anatematizza un altro concilio riputato ugualmente generale. Uno è ricevuto a Costantinopoli mentre è riguardato

come nullo a Roma. Io vedo presiedervi la briga e l'intrigo, e spesso la forza brutale dominarli. Io mi trovo davanti enormi volumi che appena posso muovere con la mano. Bisogna ch'io traduca dal greco e dal latino, e che guardi nello stesso tempo se i falsari ne hanno alterato il testo; che io paragoni poi concilio a concilio, affinchè io sappia se v'è unità di fede e di vedute pratiche, perchè se l'infallibilità risiede in queste assemblee, esse non possono contraddirsi. Ma quando ho fatto questo lavoro, io non sono più innanzi che non ero al principio delle mie ricerche; perchè io trovo concili che si contraddicono, e sono costretto a ricercare quali furono quelli in cui presiedè lo Spirito Santo. Ma come potrei io scoprirli, quando su questo punto la Chiesa di Roma non è d'accordo con sè medesima e che essa indica, come infallibili, concili che si contraddicono apertamente? Se, stanco di coordinare decreti di concili, e disperando di trovarvi quel ch'io vi cerco, io vado a chiederlo al papato, le mie difficoltà non diminuiranno.

Per chiarirmi, bisognerà che studi la storia dei papi; io dunque l'apro; ma appena traversati alcuni secoli, mi prende lo sgomento. Son forse vicari di G. C., dico fra me, i Silvestri, i Giovanni XXIII, i Benedetti, i Farnesi, i Borgia? E allora necessariamente, sono obbligato di studiare questa dimanda: Quali sono le qualità richieste per esser papa? ed eccomi a frugare nei mille volumi delle vostre biblioteche, e quando l'ho fatto, io sono costretto di studiare la vita di ogni papa per convincermi che egli sia veramente papa. Ma se io scuopro che tali e tali non hanno le qualità richieste perchè sono crudeli, barbari, omicidi, avvelenatori, eretici, ec.; io vedo la catena della successione apostolica necessariamente rotta, e perdo il filo. Però a mano a mano che studio questa gigantesca storia, i viluppi si ammucchiano, le mie perplessità si accrescono, mi prende lo sgomento; perchè mi vedo obbligato a sapere, fra tanti papi e antipapi, quali sono stati i veri, e di studiare la storia dei trenta scismi che hanno lacerato la Chiesa cattolica; e poi quand'ho finito questo lavoro, che pochi dottori hanno fatto, bisogna che mi curvi su tutti i decreti e bolle dei pontefici romani da San Pietro fino a Gregorio XVI. Ho davanti a me 10 o 12 volumi in foglio a due colonne, di 1200 o 1500 pagine ognuno, scritti in piccolo testo, il tutto irto di greco e latino. Voglio, per lo bene dell'anima mia, gettarmi in questo baratro di oscurità. Mi chiudo nel mio gabinetto, leggo, paragono, prendo note. Ma appena ho fatto alcuni passi

in questo cammino, quanti nessuno non ha ancor fatti, che trovo papa opposto a papa, si abbatte ciò che l'altro ha inalzato, questo anatematizza, quello canonizza. Che posso fare in questo caos? Niente altro che sapere quali dei due dice il vero. — Ma come giungervi? E se io mi formo un'opinione, ella avrà contro di sè papi e dottori. Fra essi e me, chi sarà giudice? Chi potrà assicurarmi ch'io possiedo questa verità che deve essere il mio origliere di sicurezza?

Se, disperando di trovar nel papa il mio punto di appoggio, io lo cerco nella voce della Chiesa che parla per mezzo dei Padri dei primi secoli, sarò io più felice? Voglio provarmi. Eccomi dunque in faccia a 10 volumi in foglio di Sant'Agostino, ai 15 o 20 di Origène. Ho a diritta Grisostomo, Clemente Alessandrino; a sinistra Tertulliano, San Cipriano, Giustino martire, Arnobio, Lattanzio; dinanzi Ireneo, Policarpio ec. ec. Mi bisogna percorrerli tutti; ma quanto tempo per tradurli, affin di verificare da me stesso il vero senso del testo! E se questa via mi par troppo lunga, bisognerà, almeno, ch'io paragoni fra loro le traduzioni fatte fino a quest'oggi, e ancora, per più sicurezza, dovrò fare sui passi dubbiosi tutta un'opera di critica. Ma non basta: io sarò condotto a un lavoro ben difficile, il quale consisterà nell'esaminare se il testo dei Padri non è stato alterato come molti autori cattolici pretendono. Ora, supponiamo ch'io giunga ad assicurarmi dell'autenticità di questi libri che ho sotto gli occhi, le mie difficoltà non saranno sormontate; bisognerà che analizzi tutte queste opere, la lettura d'una sola delle quali richiede lunghi giorni di studio. Ma supponiamo ancora ch'io possa farlo; i miei dubbi, lungi dall'esser tolti, saranno più forti, perchè l'esame degli scritti dei Padri mi farà conoscere che questi dottori non possono essere guide fedeli, perchè si contraddicono gli uni gli altri. Se io voglio nondimeno spingere fino all'estremo le mie ricerche, io sono costretto a procedere per eliminazione, e a dire: Tal Padre non deve essere ascoltato, tal altro deve essere. Ma se io lo fo, chi mi assicurerà ch'io non m'inganni, e che il Padre al quale mi attengo è la guida che devo seguire? Dopo tante e tante ricerche per la via romana, giungo al dubbio e allo sgomento, e il solo partito che ho da prendere, è di rimanere nella mia incredulità.

Che Roma non dica, o signori, che noi accumuliamo le difficoltà sulla sua via di esame; anzi, noi non mostriamo di queste difficoltà se non quelle che ogni spirito retto vede a colpo

d'occhio. Dal momento che essa riconosce in un uomo il diritto di verificare i suoi titoli di competenza, prima di sottomettersi al suo tribunale, quest'uomo, se è consciencioso, è costretto a fare tutto il lavoro che abbiamo enumerato; lavori giganteschi quasi impossibili a un Leibnitz, e materialmente impossibili all'immensa maggioranza degli uomini: in modo, o signori, che Roma propone una via che conduce allo scoraggiamento e al dubbio, e finalmente alla disperazione.

LETTERA XII.

LA TRADIZIONE E' ELLA UN MEZZO FACILE DI PERVENIRE ALLA CONOSCENZA DELLA VERITA'?

Signori, ho dimenticato di parlarvi di un mezzo di pervenire alla conoscenza della verità religiosa, molto in voga nella vostra Chiesa, il mezzo della tradizione. Se omettessi ciò, i vostri preti non mancherebbero d'accusarmi di mala fede. Non voglio, in questa lettera, esaminare la questione della tradizione in sè stessa; lo farò più tardi. Solamente, io voglio provarvi che, se un uomo di senso retto non potrebbe conoscere le verità religiose per la via protestante, non potrebbe neppure conoscerle per la via della tradizione.

La tradizione si compone, secondo la vostra Chiesa, degli insegnamenti di Gesù Cristo e degli Apostoli, di quelli insegnamenti che non sono stati raccolti nel canone delle Scritture, ma che sono stati raccolti dai successori degli Apostoli, incaricati di trasmetterli verbalmente, di secolo in secolo, alla Chiesa che deve riceverli col medesimo rispetto che gl'insegnamenti scritti, perchè vengono dai medesimi autori ispirati.

Ma, o signori, io ve lo domando sul serio, se a detta del vostro clero, un uomo non può di per sè stesso, coll'aiuto di ciò che è scritto, conoscere il consiglio di Dio, lo potrà forse meglio con insegnamenti che non sono scritti? Se non può assicurarsi che la Bibbia venga da Dio, potrà egli meglio assicurarsi che venga da Dio la tradizione? se non può esser certo che *ciò che è scritto* non è stato alterato, potrà egli assicurarsi che ciò che non è scritto non lo sia stato? se da se stesso è incapace di verificare le traduzioni delle Sacre Scritture, potrà forse assicurarsi se la tradizione, passando di bocca in bocca, è stata ricevuta con infallibilità per esser trasmessa con infallibilità? Se egli è incapace d'intraprendere la storia del canone delle Scrit-

ture, sarà forse più capace d'intraprendere quella della tradizione? Se voi lo credete atto a fare questo secondo lavoro, voi dovete, con più forte ragione, crederlo atto a fare il primo. Voi mi accordate tutto ciò che vi chiedo; ma, nell'accordarmelo, vi decapitate. Se voi negate la mia proposizione, io nego la vostra, e vi porto necessariamente a questa conclusione desolante: *Bisogna che ognuno rimanga nella sua religione.*

Non crediamo dovere estenderci di più su questo argomento: noi vi ritorneremo quando tratteremo del domma cattolico della tradizione, per mostrarvene tutto il niente.

LETTERA XIII.

LA VIA DELLE SCRITTURE E' ELLA SENZA USCITA?

Signori, se la via protestante, per condurre alla verità religiosa, fosse simile alla via cattolica, noi potremmo proclamare come vero questo grido dell'indifferentismo: *Tutte le religioni son buone.* Ma, Iddio sia benedetto, non è così; le sue vie di salute sono adatte ai più piccoli, perchè esse non esigono nè grande scienza, nè intelligenza privilegiata, ma solamente un cuor semplice e quella povertà di spirito che s'incontra in un Pascal, come in un Bartimeo, e senza la quale la lettera delle Scritture è una lettera morta.

Voi capite che l'opera mia non è qui di provarvi l'autenticità e la divinità delle Scritture. È un punto sul quale non può esistere fra noi controversia, poichè c'inchiniamo tutti davanti la medesima autorità. Se intraprendessi la dimostrazione di questa prova, non lo farei davanti a cattolici, ma davanti a deisti. Noi conveniamo adunque da una parte e l'altra, che la Bibbia viene da Dio, e che essa contiene insegnamenti infallibili. Ma bisogna ora sapere se essa contiene tutto ciò che è necessario alla salute, e se ciò che essa contiene è chiaro bastantemente perchè un artigiano o un semplice agricoltore possa intenderlo.

Secondo ciò che noi conosciamo della bontà di Dio, noi potremmo concludere, prima ancora di aprir la Bibbia, che essa deve contenere tutto ciò che è necessario per la salute, perchè Egli l'ha data per questo gran fine. Ma noi qui non vogliamo imitare i vostri preti, che dicono costantemente: *Iddio ha dovuto far questo, ha dovuto far quest'altro*: noi vogliamo spe-

cialmente e innanzi tutto constatare, non ciò che Iddio ha dovuto fare, ma ciò che ha fatto.

Apriamo dunque la Bibbia, e domandiamogli se essa contiene tutto ciò che è necessario alla salute. Ecco la risposta che noi riceveremo:

“ Tutta la Scrittura è divinamente ispirata ed utile ad insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia ” (2 *Tim.* III, 16).

“ La legge del Signore è perfetta; ella ristora l' anima; la testimonianza del Signore è verace, e rende savio il semplice ” (*Sal.* XIX, 8).

“ Tutte le cose, che furono già innanzi scritte, furono scritte per nostro ammaestramento; acciocchè, per la pazienza, e per la consolazione delle Scritture, noi ritengiamo la speranza ” (*Rom.* xv, 4).

“ Investigate le Scritture, perciocchè voi pensate per esse aver vita eterna; ed esse son quelle che testimonian di me ” (*San Giovanni*, v, 39).

Ecco, o signori, ciò che il Signore c' insegna nel suo libro. Come cristiani, dobbiamo ricevere con obbedienza di fede i suoi insegnamenti; se noi li mettessimo in dubbio, noi cesseremmo d' appartenere al corpo della cristianità.

Gl' insegnamenti biblici sono bastanti per la salute: son chiari e adatti a tutti? Iddio ci risponde con la sua parola:

“ La tua Parola è una lampana al mio piè, e un lume al mio sentiero ” (*Sal.* cxix, 105).

“ Gli statuti del Signore son diritti e rallegrano il cuore; il comandamento del Signore è puro e allumina gli occhi ” (*Sal.* XIX, 9).

“ Se il nostro Evangelo ancora è coperto, egli è coperto fra quei che periscono; fra i quali l' Iddio di questo secolo ha accecato le menti degl' increduli; acciocchè la luce dell' Evangelo della gloria di Cristo, il quale è l' immagine dell' invisibile Iddio, non risplenda loro ” (2 *Cor.* iv, 3, 4).

“ Noi abbiamo ancora la parola profetica più ferma, alla quale fate bene di attendere, come ad una lampana rilucente in un luogo scuro, finchè schiarisca il giorno, e che la stella mattutina sorga ne' cuori vostri ” (2 *Pietro*, I, 19).

Quando il Signore ci parla della chiarezza dei suoi insegnamenti, guardiamoci dal tacciarli di oscuri. Specialmente, non imitiamo quei dottori sì numerosi nella Chiesa di Roma, che chiamano oscurità nella Bibbia ciò che non è altro che profon-

dità, e che dirigono apposta gli occhi delle lor pecorelle verso altezze incommensurabili, per distoglierle dai punti sui quali esse potrebbero riposare dolcemente i loro sguardi.

Ah! signori, lungi dal nascondere, io lo proclamo, vi sono in questo libro sommità sì elevate che l'occhio non può giungervi, e abissi nei quali l'occhio si ficca inutilmente per iscoprirne il fondo. È in questo libro tutto ciò che può svegliare la nostra ammirazione e confondere la nostra propria sapienza; nelle sue pagine vi è per lo sguardo dell'anima, tutto ciò che nel libro della natura vi è per lo sguardo del corpo.

Se il Dio della creazione ha dei misteri nella sua opera, non ci maravigliamo se l'Iddio della Bibbia ne ha nella sua. Non siamo più esigenti verso Iddio Rivelatore, che verso Iddio Creatore; e prima di formulare un'accusa d'oscurità contro la sua parola, torniamo seriamente in noi stessi, e dimandiamoci se la nostra sapienza non s'interpone fra noi e il suo consiglio, come quelle dense nubi che s'interpogono fra i nostri sguardi e l'azzurro brillante dei cieli. Eh! che, signori, il mondo materiale avrebbe i suoi segreti, e il mondo spirituale non avrebbe i suoi? Un Cuvier e un Newton direbbero che appena toccano le prode della scienza del Creatore, e noi, vorremmo noi ficcare i nostri sguardi nei libri della Bibbia talmente che ella perdesse per noi tutti i suoi segreti? Siamo saggi, e la nostra ragione si tenga nei limiti che Jehovah le ha assegnati, la nostra fede non voglia veder nel libro delle rivelazioni più che la umana scienza non pretende veder nel libro della natura. Oh! allora, il codice sacro risplenderà di verità; proclamerà egli stesso che Jehovah l'ha dato al mondo per essere il sole dell'anima, come ha dato l'astro del giorno per essere il sole del corpo.

Che direste voi, signori, se un'accademia di dotti decretasse, in una delle sue sedute, che in avvenire gli uomini non potranno intender niente nel libro della natura, senza il loro soccorso, e che non solamente essi non vi potranno intender nulla, ma ancora che essi non dovranno leggerlo altrimenti che sotto la direzione d'uomini approvati da lei? Che direste voi, se li sentiste tenere il linguaggio seguente: "Le vostre facoltà naturali sono impotenti per giudicare da voi medesimi del linguaggio che Iddio parla in questo magnifico libro. Voi credete che la terra sia immobile, eppure ella gira sopra se stessa. Il sole, secondo voi, si leva e tramonta; ma non si leva e non tramonta se non che nella vostra immaginazione. I vostri occhi

ve lo rappresentano vicinissimo alla terra, e ne è distante trentasei milioni di leghe. La sua grandezza, agli occhi vostri, non sorpassa quella d'una botte infiammata, eppure egli è dodici milioni di volte più grande della nostra terra. Le stelle vi appaiono sì piccole che vi sembra poterne stare parecchie nella vostra mano, eppure sono tanti soli gettati a distanze di miliardi di leghe nell'immensità. Se ora abbassate i vostri sguardi sulla terra, essa vi par piana, benchè sia tonda; voi vedete pianure e montagne, ma ignorate la teoria della loro formazione; i vulcani gettano fiamme, il mare ha il suo flusso e riflusso, e non andate al di là della semplice apparenza. Senza di noi, sapreste voi l'ammirabile segreto della germinazione delle piante, dell'affinità dei metalli, della circolazione del sangue, della composizione dell'aria, della regolarità delle stagioni? Cessate adunque di volere da voi stessi conoscere qualcosa del libro della natura, lasciatevi dirigere dalla nostra scienza."

Un tal linguaggio, specioso e vero dal punto di vista scientifico, è completamente falso dal punto di vista della utilità pratica. Ignoro la grandezza del sole, ma i suoi raggi riscaldano forse meno il mio corpo agghiacciato? Pilota smarrito sui mari, cesserò forse di voltare gli occhi alla stella polare, perchè non ne ho mai calcolato la distanza? Forse non conterò io più il flusso e riflusso dell'Oceano, perchè non ne ho mai penetrato le cause? Non salirò io sulla cima delle montagne, o non scenderò mai nel cratere dei vulcani, perchè la teoria della loro formazione mi sfugge? L'aria ch'io respiro sarà forse meno vitale, perchè non l'ho mai analizzata, e gli occhi miei saranno forse privi di piacere nel mirare i fiori, perchè non conosco le leggi per cui germogliano? Ah! non ho bisogno di essere un dotto per godere del libro della natura. Io leggo in quelle pagine da me stesso; io conosco ed ammiro Iddio nell'opera sua; la mia bocca si apre per dire la sua gloria, ed esclamo: Oh! Dio, quanto le opere tue sono belle!

Ciò che l'occhio mio, senza la scienza, scuopre nelle pagine della creazione, lo legge ancora senza il soccorso dei preti nel libro delle Scritture. Non ho bisogno di conoscere la storia della sua storia, per ammirarvi Gesù Cristo, il sole del mondo spirituale; non ho bisogno di misurare la sua distanza nè di compassare la sua grandezza, per iscaldare a' suoi vivi raggi l'anima mia; il perchè e il come della sua gloriosa apparizione sulla terra, non mi occupano più dell'apparizione della grande fiaccola del nostro mondo; inalzo gli sguardi verso di lui, come

l'abitante del Gange inalza i suoi verso un sole che è creazione, ma che, come il mio, non è creatore.

Non ho bisogno del soccorso di un prete per intendere quelle pagine in cui Iddio parla all' uomo della sua miseria, neanche di rimontare all' origine della caduta; io la leggo nel mio proprio cuore, specchio fedele di ciò *che è scritto*. Io godo in silenzio e con amore del triplice beneficio della nascita, della morte e della resurrezione del Figliuolo di Maria, senza turbarmi delle loro profondità misteriose. Nel mio viaggio, è la bussola della quale consulto l' ago, come il marinaio che non ha neppur riflettuto alle proprietà della calamita; è la mia stella polare che non ho nè pesata nè misurata, ma che mi traccia una via certa e lascia il mio cuore in riposo (1).

Non ho bisogno del soccorso d'un prete per trovare in questo libro il cibo spirituale dell' anima. Raccolgo la manna celeste che Iddio vi ha depositato, senza preoccuparmi come lo fa; io la raccolgo, come il mietitore che fa cadere sotto la sua falce le bionde spighe del grano, senza sapere per qual segreto un granello che s' imporra nella terra si trasforma in una maniera così maravigliosa. Io mi disseto alle acque vive della grazia, io le assaporo deliziosamente, senza preoccuparmi del mistero che le fa ridondare fino a me, più che il viaggiatore morente di sete non fa dei canali sotterranei della fontana che trova sulla via; ciò mi basta; se agognassi di più, tenterei Iddio.

Ah! sentiamo vergogna, nel secolo decimonono, di essere costretti a parlarvi della via delle Scritture come del mezzo più semplice e facile, o piuttosto come del solo mezzo di giungere alla verità religiosa; noi sentiamo vergogna di venire in pieno giorno a parlarvi della luce del libro dei libri, quando i preti vostri hanno la temeraria audacia di parlare dello splendore dei loro insegnamenti, nubi erranti, che di tanto in tanto non ricevono un raggio di sole, se non per apparire più cupe e vuote. Ma, signori, l' avete voi letto questo santo libro, speranza e consolazione del cristiano? Ah! se fin qui è stato chiuso per voi, sia tanto a cagione della vostra indifferenza, sia della

(1) Noi non intendiamo di sostenere che una Chiesa non possa istruire gli uomini nelle vie della salute. Se noi sostenessimo questa asserzione, noi sosterremmo una tesi tanto assurda quando questa: *Gli uomini non potranno trovare la verità senza il soccorso d' un prete*. Noi dunque riconosciamo che i ministri fedeli di Gesù Cristo possono essere utilissimi nell' insegnamento, e sono; ma non è assoluta necessità il passare per le loro mani a trovare la verità cristiana.

proibizione dei vostri preti; prendetelo, e, in ginocchio davanti a Dio, in uno spirito di preghiera, leggetelo. Ma ecco: questo libro farà sopra di voi l'effetto che quello della natura fa sopra un uomo che lo legge per la prima volta. Gli oggetti non vi appariranno subito sotto il lor naturale aspetto. Essi non risponderanno all'idea che ve ne siete formata; anderete di sorpresa in sorpresa, e forse ancora crederete di andare di stravaganza in stravaganza. Ma non vi scoraggiate: il pensiero di Dio non è il pensiero dell'uomo; la sua scienza non è quella dei deboli mortali. Permettetemi, signori, di raccontarvi come il Signore m'ha chiamato a leggere in questo libro.

L'incredulità da gran tempo aveva preso il mio cuore, quando un amico mi parlò di servire Iddio. Questa esortazione mi fu indirizzata in un momento, in cui l'anima mia aveva sete di riposarsi su qualche cosa di solido; il mondo fino allora non avendomi presentato godimenti se non seguiti da amari disinganni. Io non conosco Iddio, gli dissi; come potrei servirlo? Egli mi disse: *Leggi le Scritture*. Non solamente non credevo alle parole dello Spirito Santo, ma ancora la loro santità non le aveva messe al coperto da' miei sarcasmi. Avevo contro di me un passato umiliante; ma Iddio, che mutò il cuore del persecutore Saulo, si degnò ancora cambiare il cuore del misero incredulo. Con segreti dei quali la debolezza umana non può calcolare i congegni, scopri tutte le mie astuzie, e mi portò a porre gli occhi sopra un libro, che non avevo più aperto dal giorno della mia prima comunione, se non per farmene beffe. Io lo confesserò, se Iddio stesso non avesse piegato la mia volontà, io lo avrei rigettato; questo libro mi diceva cose tanto incredibili! Mi parlava di miracoli, di resurrezione, d'immortalità, d'un Dio che si fa uomo per salvare gli uomini: qual nuovo mondo, o piuttosto qual pazzia per la mia saviezza, quale scandalo per la mia scienza! Io non potrò mai credere, esclamai, ciò che questo libro insegna; non è possibile. Povero insensato, io misurava Iddio alla mia persona d'uomo, e lo raccoglieva nella vanitosa circonferenza del mio orgoglio. Io non potevo credere; come se un cieco potesse vedere o anche supporre lo splendore della luce! Bisognava che la mano di Dio facesse cadere le grosse scaglie che coprivano gli occhi della mia intelligenza; lo fece nel momento stesso, in cui le mie tenebre erano più profonde. Oh! giorno benedetto fra i miei giorni, quello in cui il mio Salvatore mi visitò e scavò, tra me e il mondo, quell'abisso di cui non mi mostrò la profondità,

se non per conservare nell' anima mia una riconoscenza eterna delle sue bontà. .

Si parla di allegrezza su questa terra: si vantano i suoi piaceri; ma che son mai tutti i suoi godimenti effimeri e spesso delittuosi al prezzo di quelli che prova un povero peccatore, quand' esce dalla notte de' suoi dubbii e tiene fra le mani quel libro che gli rivela il suo passato, regola il suo presente, e getta sublimi lampi sull' avvenire di cui la mano presuntuosa della saviezza umana ha voluto, ma invano, sollevare il velo? Oh! memoria di quel benedetto tempo, voi fate sempre palpitare il mio cuore; voi mi tornate a memoria, e, nelle mie ore di scoraggiamento, voi siete per me ciò che la speranza è per l' anima abbattuta, la fontana d' acqua viva pel viaggiatore assetato.

Come dipingervi, signori, l' ammirazione che mi riempiva l' anima, scoprendo nelle Scritture quell' amor di Dio che prende l' uomo nella culla per non lo lasciare fino alla tomba? Come potrò io descrivervi quella dolce e calma allegrezza di quando, solo con me stesso e questo libro di vita, io m' inalzava sulle ali della fede alla dimora eterna, e dicevo tra me: No, tu non morirai intieramente: vi è al di là della tomba un mondo in cui abita le giustizia? È vero, vero come il sole che ti rischiara, tu non puoi dubitarne! E grandi piaceri fino allora ignoti sgorgavano nell' anima mia, e sentivo che se io avessi diecimila vite sarebbero tutte per il mio Salvatore. Eppure questi giorni di pace e di allegrezza ineffabili mi sono stati devoluti in un tempo in cui io non avevo le cognizioni che ho presentemente. Il mio cuore precedeva la intelligenza, e mi avanzavo di sorpresa in sorpresa, via via che il libro santo svolgeva le sue pagine divine davanti a me: io mi stupiva di non avere potuto intendere cose tanto semplici; ma io mi ricordavo che allora ero cieco, e questo pensiero, umiliandomi, mi rendeva i benefizii di Dio più preziosi e la mia riconoscenza più viva:

Ah! quant' è disgraziato colui che accusa la Bibbia d' oscurità, imperocchè non può lanciare una tale accusa senza esser lui stesso nelle più profonde tenebre! E quando in questo momento tutti i vostri preti mi dicessero: Protestante, tu mentisci. O ciechi, risponderai loro, aprite gli occhi! e applicando loro queste parole del poeta, esclamerei:

Là del Nilo sulle spiagge
Senti il nero abitor
Insultar con sue selvagge
Grida al grande astro motor.

Ma gl' imprechi alti, furenti
 Non cessare dalla luce
 Fanno il sol, perchè impotenti
 Contro al bene che ne adduce.

La via che io v'indico, signori, è semplice, corta e facile: ella è semplice, perchè non avete a far altro che prendere in mano il libro di Dio così temuto dai vostri preti; ella è corta perchè non avete bisogno di grandi preparativi per disporvi a camminare in quella; essa è facile, perchè non è necessario di esser dotto per trovarla. Ma nel tempo stesso che si presenta a voi con questi tre caratteri, fa d'uopo che dal canto vostro cerchiate la verità come fanciulletti, servendovi della vostra ragione, non per indagare i fatti, ma per constatarli. Ah! che Iddio si degni mettervi nel cuore la voglia di leggere nella sua Parola per cercarvi la pace dell'anima vostra e il riposo dello spirito, e quand' ella sarà il vostro cibo spirituale di tutti i giorni, benedirete il Signore d' avere, per mezzo della mia voce, fatto risuonare ne' cuori vostri questo grido di compassione: Poveri peccatori, prendete e leggete.

Nel terminare questa lettera non voglio che voi crediate ch' io sia nemico della scienza, quando sostengo che non è necessaria per intendere il Libro sacro. Tal non è il mio pensiero, e direi cosa assurda se io sostenessi questa tesi in un modo assoluto. Ho voluto solamente respingere le pretensioni d' un clero che si proclama depositario della scienza divina, e che non vuole che il popolo ne conosca gl' insegnamenti, se non per bocca d' uomini approvati da lui.

Tutti gli uomini son chiamati alla vita spirituale, e per questo son tutti atti a conoscere da se medesimi Gesù, il sole delle Scritture, siccome sono chiamati nel mondo materiale a riscaldarsi ai raggi del sole, senza il soccorso d' un' accademia di dotti.

Ma la scienza nuocerà forse all' uomo che legge nel libro della vita? Non più, o signori, che ella non nuoccia a colui che legge nel libro della natura. Lungi da ciò, la scienza ingrandirà il suo orizzonte, e se l' uomo vuol ficcare il suo sguardo nella immensità, ella sarà per lui ciò che il telescopio è per l' astronomo che cerca dei mondi nello spazio. Ah! come bella è la scienza, quand' essa lavora con la fede; essa diviene allora una sorgente di godimenti squisiti, e nobilita l' anima facendole prendere qualche raggio di luce che sfugge alla folla; sono dirò ancora, voluttà incognite, imperocchè Iddio fa vibrare nei nostri cuori una corda che rimane muta presso i più, e che per la vita spi-

rituale in sè stessa non è loro più utile che non sono i segreti della scienza astronomica per la generalità degli uomini. La scienza, ah! quanto è dolce allorchè studia la storia dell' autenticità e della divinità delle Scritture; allorchè, passo passo, ella segue Iddio in questa opera di misericordia che veglia alla conservazione di questo prezioso deposito! Quale assicurazione non ci dà essa, allorchè ci fa giungere a questo mirabile risultato, cioè che la nostra intelligenza ammette ormai le verità alle quali il nostro cuore ha sottoscritto da lungo tempo! Oh! mi rammento con estasi di quelle ore in cui seguendo gli Ebrei nel loro doloroso pellegrinaggio a traverso il mondo, io leggeva la loro storia scritta molti secoli avanti; un raggio di luce illuminava allora il mio spirito, mi faceva rallegrare e aprire le labbra per esclamare giubilando: La Bibbia è vera! sì vera! ella viene da Dio: quale felicità!!!

Ah! signori, il dotto non è più felice, quando scuopre qualcuna delle armonie del libro di vita. Newton certamente fu colpito da una opprimente ammirazione quando scoprì le leggi della gravitazione universale; ma non fu da minore ammirazione compreso, quando, per la prima volta, questo pensiero si fissò nel suo cervello potente: *L' Evangelo è vero!* Oh! piacesse a Dio che ci fossero molti dotti fra noi, e che avessimo a migliaia, per celebrare le armonie del libro dei libri, i Gaussen, i Chalmers, i Buckland, gli Horne, i Monod, i De Felice, i Vinet, i Grand-Pierre, gli Schubert! Piacesse a Dio che tutti gli uomini fossero profeti in Israel, e che dal seno della Chiesa di Gesù Cristo s'inalzasse questo cantico:

“ Oh! Dio, i cieli raccontano la tua gloria, e la estensione fa conoscere l' opera delle tue mani. Un giorno fornisce in abbondanza di che parlare ad un altro giorno, e una notte mostra la scienza ad un' altra notte. Non hanno linguaggio, non hanno parole; e nondimeno la loro voce è sentita, il loro cerchio cuopre tutta la terra, e la loro voce è sentita fino all' estremità del mondo abitabile. Tu hai posato in loro un padiglione pel sole, talmente che egli è simile ad uno sposo che esce dalla sua camera nuziale, e che si allegra come un uomo prode per far la sua corsa. Egli si parte dall' un de' capi del cielo, e fa il suo giro dall' una all' altra estremità; nulla vi è nel mondo che possa mettersi al coperto dal suo calore. La tua legge, o Dio, è perfetta, essa ristora l' anima. La tua testimonianza è sicura, ella dà la sapienza ai semplici. I tuoi comandamenti sono dirittura, permanente a perpetuità. I tuoi giudizi non sono altro che ve-

rità; son più desiderabili dell' oro, anche di molto oro fino, e più dolci del miele. O Dio! noi abbiamo concluso che la parte nostra è di conservare la tua parola; oh! sia ella ormai una lampana davanti a' nostri piedi e una luce che illumini i nostri sentieri, fino al benedetto giorno in cui tu ci accoglierai nel cielo!"

LETTERA XIV.

SAGGIO DELLA PRETESA OSCURITA' DELLE SCRITTURE.

I vostri preti, o signori, hanno sì spesso ripetuto che la Scrittura è oscura che l' avete creduto, e forse non avete mai pensato a verificare la loro asserzione. Io non sarei mai lontano dal credere che per meglio assodarvi in questo funesto errore, essi vi hanno letto nella Bibbia alcune pagine difficili a intendere, e quindi vi hanno detto: " Abbiamo noi torto d' insegnare che la via delle Scritture, per giungere alla conoscenza della salute, è piena di difficoltà e senza uscita? " Questa tattica non manca di abilità; ma essa vi mette nella posizione di un cieco il quale ricuperasse la vista in un eclissi di sole, e che la perdesse prima della fine dell' eclissi medesimo. Questo cieco avrebbe letto un momento nel libro della natura, ma non intenderebbe certamente il linguaggio di quelli che gli parlassero del brillante chiarore del sole; potreste voi dunque esser convinti dello splendore delle Scritture, se vi sono mostrate in un momento d' eclissi? Volete oggi che le apriamo insieme e ci sinceriamo della loro pretesa oscurità?

Dimandiamo loro su qual fondamento riposa la Chiesa, e qual è il suo capo; ecco la loro risposta:

" Debbono i mariti amare le loro mogli, come i lor proprii corpi; chi ama la sua moglie ama se stesso.

" Il marito è il capo della donna, come Gesù Cristo è il capo della Chiesa, che è il suo corpo, di cui egli è ancora il Salvatore " (*Efesi v, 28, 29*).

Vogliamo noi sapere se dobbiamo celebrare il nostro culto in una lingua morta, S. Paolo ci dirà: " Nella chiesa io amo meglio dir cinque parole per la mia mente, acciocchè io ammaestri ancora gli altri, che diecimila in lingua strana " (*1 Cor. xiv, 19*).

Vogliamo noi conoscere se tra Dio e gli uomini vi sia una moltitudine d' intercessori, noi leggeremo nella 1^a Epistola a Timoteo (*II, 5*): " V' è un sol Dio ed anche un sol Mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù uomo. "

Desideriamo noi sapere se possiamo andare a Gesù Cristo direttamente, senza il soccorso di alcuna creatura, leggiamo in san Matteo (xi, 28): “ Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, ed io vi alleggerò. ”

Vogliamo noi sapere se i morti conoscono le nostre necessità particolari, leggiamo nell' Ecclesiaste (ix, 5 e 6): “ I viventi sanno che moriranno; ma i morti *non sanno nulla*, e non vi è più alcun premio per loro; perciocchè la lor memoria è dimenticata. Già e il loro amore, e il loro odio, e la loro invidia è perita; e non hanno giammai più parte alcuna in tutto quello che si fa sotto il sole. ”

Desideriamo noi sapere ciò che lo Spirito Santo pensa dell' astinenza da certe carni, leggiamo nell' Epistola ai Colossesi (ii, 20-23): “ Se dunque, essendo morti con Cristo, siete sciolti dagli elementi del mondo, perchè, come se viveste nel mondo, vi s'impingono ordinamenti; non toccare, non assaggiare, non maneggiare (le quali cose tutte periscono per l' uso); secondo i comandamenti, e le dottrine degli uomini? Le quali cose han bene alcuna apparenza di sapienza, in religion volontaria, in umiltà, e in non risparmiare il corpo in ciò che è per satollar la carne; non in onore alcuno. ”

Se cercheremo di renderci ragione del culto alle immagini e alle statue, Abacuc c' insegnerà (ii, 18, 19): “ Che giova la scultura, perchè il suo formatore la scolpisca? Che giova la statua di getto, e il dottor di menzogna, per l' artefice si confidi nel suo lavoro, facendo degli idoli mutoli? Guai a colui che dice al legno: Risvegliati! e alla pietra mutola: Destati! potrebbe quella insegnar cosa alcuna? Ecco, ella è coperta d'oro, e d' argento; e non vi è dentro di lei spirito alcuno. ”

Desideriamo noi sapere perchè i preti cattolici vivano nel celibato, mentre che i pastori protestanti si ammogliano; ne troveremo la ragione nella 1^a Epistola a Timoteo (iii, 2-4): “ Bisogna adunque che il vescovo sia irriprensibile, marito d'una sola moglie, sobrio, vigilante, temperato, onesto, volenteroso albergator de' forestieri, atto ad insegnare; non dato al vino, non percotitore, non disonestamente cupido del guadagno; ma benigno, non contenzioso, non avaro; che governi bene la sua propria famiglia, che tenga i figliuoli in suggezione, con ogni gravità. ”

Vorremo noi sapere se vi è un purgatorio; leggiamo nell' Epistola agli Ebrei (ix, 14): “ Il sangue di Cristo, il quale ha offerto se stesso puro d'ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dell' opere morte; ” e nella 1^a Epistola di S. Giovanni (i, 7):

“ Siccome egli è nella luce, abbiain comunione egli e i oi insieme; e il sangue di Gesù Cristo, suo figliuolo, ci purga d'ogni peccato. ”

Cercheremo noi di conoscere la virù del battesimo; nella 1^a Epistola di S. Pietro (III, 21), leggeremo: “ Alla qual figura (del diluvio) corrispondendo il battesimo (non il nettamento delle brutture della carne, ma la domanda di buona coscienza appo Iddio), ora salva ancora noi, per la risurrezione di Gesù Cristo. ”

Cercheremo noi di sapere se Gesù Cristo discende dal cielo centomila volte per giorno alla voce dei preti; leggiamo in san Luca (*Fatti*, I, 10, 11): “ E, come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentre egli se ne andava, ecco due uomini si presentarono loro in vestimenti bianchi; i quali ancora dissero: Uomini galilei, perchè vi fermate riguardando verso il cielo? Questo Gesù, il quale è stato accolto in cielo d'appresso voi, verrà nella medesima maniera che voi l' avete veduto andare in cielo. ”

Vorremo noi sapere come dobbiamo celebrare la santa Cena; leggiamo in S. Matteo (xxvi, 27): “ Gesù, preso il calice, e rendute grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti. ”

Noi potremmo, signori, moltiplicare le nostre citazioni; ma scorrete piuttosto voi medesimi il libro di vita, e riconoscerete che la sua chiarezza è ammirabile in tutte le cose che si riferiscono alla vita dell' anima e alla nostra condotta verso il prossimo. Devo prevenirvi però che vi è una perfetta oscurità se vi cercate i dommi del papismo, e il vostro clero è costretto a fare incredibili sforzi ogniqualvolta egli vuole giustificare i suoi insegnamenti particolari col testo delle Scritture. Il sig. Maupoint ci promette un lavoro su questo argomento, egli m' invita a pregare Iddio perchè il signor curato della Trinità metta sotto i vostri occhi il testo puro delle Scritture, e vi faccia grazia della sua scienza.

LETTERA XV.

IL CATTOLICO HA IL DIRITTO DI LEGGER LA BIBBIA
SENZA CHIEDERNE IL PERMESSO AL CURATO?

Signori, la Chiesa romana non vuole che voi leggiate la Bibbia, perchè essa teme questa lettura per i suoi particolari insegnamenti che invano vi cerchereste. Quando si formula que-

st' accusa contro di lei, essa non manca di svocerare e di dire che si calunnia, come voi potete convincervene se leggete l'*Appello di un prete cattolico*, del sig. Maupoint (pag. 263 e seg.). Ma che significano tutte queste denegazioni davanti a fatti patenti? Per negarli, bisogna avere le vertigini, oppure mettere in pratica quelle pie frodi che Pascal ha fiaccate nelle sue immortali *Provinciali*.

Che che ne dica il curato della Trinità, Roma è il più accanito nemico delle Scritture, e il giorno in cui Clemente XI lanciò la sua bolla *Unigenitus* contro gl' illustri solitarii di Porto-Reale, essa dette l' ultima parola del suo pensiero e tentò di rapire al popolo il diritto di leggere da se stesso negli *Oracoli* di Dio; e quando ci vien detto che tale non è il pensiero della Chiesa latina, noi ci domandiamo seriamente se i preti vogliono burlarsi di noi, proclamandoci le dolcezze della libertà, mentre hanno le catene in mano.

Questo diritto che Roma si è riserbato, di lasciar leggere la Bibbia a chi le piace, non è mai stato rivendicato dalla Chiesa primitiva, e se un vescovo si fosse fatti leciti gli oltraggi che Clemente XI ha fatti al libro di Dio, la Chiesa l' avrebbe riguardato come un flagello o come un eretico stravagante; e intanto, coerentemente al principio di sommissione alla sede latina, i preti della vostra Chiesa sono obbligati a curvarsi davanti a' suoi anatemi.

Desidero oggi che voi consultiate i Padri dei primi secoli su questa grave questione: *Ha ogni uomo il diritto di leggerla Bibbia senza il soccorso dei preti?* Apriamo gli scritti di essi Padri.

San Grisostomo. " Esorto continuamente a questo, e non cesserò dal farlo, acciocchè voi non siate solamente attenti alle cose che son dette qui, ma ancora che, reduci alle vostre case, attendiate *continuamente alla lettura delle Sacre Scritture*. "

San Girolamo. " Quando il prete di Cesarea, Panfilo, vedeva persone indigenti, egli dava largamente secondo i suoi mezzi, ed egli ha prestato non solamente Bibbie per la lettura, ma ne ha regalate agli uomini e alle donne con premura, vedendo che provavan piacere alla lettura della Bibbia. A tal uopo egli ne aveva una *quantità di copie* per poterle dare a quelli che glie ne chiedevano " (*Lib. I, Apolog. advers. Ruffin.*).

Teodoreto. " La terra tutta che è sotto il sole è stata ripiena dei *discorsi divini*, e non solamente essi sono stati tradotti nel-

l'idioma dei Greci, ma ancora in quello dei Romani, degli Egiziani, dei Persiani, degl' Indiani, degli Armenii, degli Sciti, dei Sarmati, in una parola in tutte le lingue di cui le nazioni si sono servite fino a questo giorno. " (*De Cur. graec. affect.*, Lib. V.).

Sant' Agostino. " Per la sapienza di Dio è avvenuto che la Scrittura, da una sola lingua, nella quale essa era primitivamente, si è moltiplicata in una infinità di lingue e di dialetti, acciocchè ella potesse spargersi dappertutto e che gli uomini potessero credere in Dio nella lingua stessa che hanno in uso di parlare " (*De doct. Chr.*, II, 5).

Eusebio. " I cristiani devono avere questa abitudine di venire giornalmente alla chiesa, di leggere ogni giorno le Scritture da se stessi, e se non sanno leggere, di sentirne fare la lettura dagli altri " (*Hom. dom. post Epiph.*).

Girolamo. " Il miglior mezzo di riconoscere ciò che è benefico, è di meditare e di studiare le Scritture divinamente ispirate, che sono una *farmacia universale* in cui ciascuno può trovare il medicamento che conviene alla sua malattia, e bisogna imparar da esse i nostri doveri per assodarci nella pietà e per non avvezzarci alle tradizioni pagane " (*Interr.* 95).

Teofilo. " Consulta le Sacre Scritture, imperocchè esse possono insegnarti con grande evidenza in qual modo tu possa evitare le pene eterne e ottenere beni permanenti " (*Theop. ad Autol.*: Lib. II).

Noi potremmo citare altri dieci autori; è inutile; noi diremo di più, che sfidiamo la Chiesa romana a mostrarci, negli scritti degli autori ortodossi dei quattro primi secoli, alcuni passi e anche un solo nel quale sia detto o insinuato che la lettura della Bibbia non è l'eredità di ogni cristiano e che ci voglia il permesso del vescovo di Roma per poterne godere. Ma quand' anche tutta l' antichità cristiana non fosse protestante com'è, relativamente all' argomento che ci occupa, noi non crederemmo di meno con piena sicurezza di fede a Colui che dice nella sua parola infallibile: Investigate le Scritture; e innanzi il cui ordine tutte le proibizioni degli uomini sono un niente e ribellione.

Ma la Chiesa di Roma ha trovato mezzo d' oscurare co' suoi discorsi senza scienza la volontà dell' Altissimo. Ciò esamineremo or ora.

LETTERA XVI.

OBIEZIONE DELLA CHIESA DI ROMA CONTRO LA PAROLA
DI DIO.

Signori, non rimarreste voi maravigliati a leggere, una mattina, la circolare seguente nei giornali della capitale? “ Il presidente della Corte di Cassazione, dopo aver consultato i suoi colleghi, ha decretato che in avvenire tutti i tribunali dipendenti dalla sua giurisdizione cesseranno di emettere i loro giudizi secondo *il codice* delle nostre leggi esistenti:

“ 1° Perchè alcuni giudizi che si contraddicono formalmente sono segnalati essere in *questo codice*;

“ 2° Perchè questo codice è *oscuro, incompleto, insufficiente, ambiguo e inefficace* per reprimere le contese;

“ 3° Perchè alcune delle sue parti danno ai giovani le idee di certi delitti che non conoscerebbero senza di ciò;

“ 4° Perchè gli stampatori hanno fatto errori di stampa, e la lingua francese non si presta sempre ad esprimere il pensiero del legislatore;

“ 5° Perchè la lettura di questo codice mette negli uomini il desiderio di litigare, lo che è dispiacentissimo.

“ In conseguenza, ordiniamo che tutti i codici delle leggi francesi siano recati alla cancelleria della Corte, acciocchè sia deciso intorno ad essi e che siano anche bruciati, se occorre. Ma attesochè le Corti e Tribunali non possono far di meno di una guida infallibile per dirigerli nelle loro sentenze e giudizi, sarà dato ad ogni tribunale un esemplare delle sentenze della Corte di Cassazione, il quale forma 100 volumi in foglio a due colonne, nel quale attingeranno dei lumi che metteranno fine ad ogni causa, improntando le loro sentenze e giudizi d'un carattere d'infalibilità. Attesochè finalmente in questa raccolta vi sono mille decisioni che si contraddicono, sarà lasciato al giudizio particolare di ogni giudice la facoltà di distinguere quello che gli parrà migliore.

“ Dato dal nostro palazzo, il primo Gennaio dell'anno di grazia mille ottocento quarantacinque. ” — Supponiamo per un momento l'esistenza di questa strana circolare, non diremo noi: Qual pazzo vento ha imperversato là? e non aggiungeremo: Ormai là Corte Suprema andrà a dare le sue sentenze a Bicêtre o a Charenton? E intanto, o signori, la Corte di Roma

fa precisamente lo stesso da secoli, e gli uomini curvati umilmente sotto il suo giogo, ricevono sentenze da un' autorità che non è più competente di quanto sarebbe quella della Corte di Cassazione nel suo stato supposto di pazzia.

Ascoltate ora il ragionamento della vostra Chiesa per sostituire la sua autorità a quella del Codice dei cristiani: non vale più di quello del presidente della Corte di Cassazione.

Gli uomini, essa dice, non devono più servirsi della Bibbia per istabilire la loro fede:

1° Perchè tutti i secoli, appoggiandosi sulla Bibbia, vi hanno attinto le loro eresie;

2° Perchè la Bibbia è oscura, incompleta, insufficiente, ambigua e inefficace;

3° Perchè essa ha dei passi pericolosi per la moralità dei giovani;

4° Perchè le traduzioni che ne sono state fatte sono scorrette e le lingue volgari non possono esprimere il senso profondo dell' originale;

5° Perchè la sua lettura ingenera divisioni e alimenta nei popoli uno spirito di scetticismo (1).

Noi non ci abbasseremmo a confutare queste obiezioni, se l'interesse delle anime vostre non c' impegnasse; lo faremo in poche parole, sapendo per esperienza che la calunnia denigra sempre un poco quando non uccida.

1° *Gli eretici attingono nella Bibbia le loro eresie.* — Ma bisognerà egli per ciò interdire il libro di Dio a quelli che possono farne un cattivo uso? Cón questo principio si andrebbe al di là. S' interdirebbe il Codice civile al giudice, perchè vi sono giudizi contrariamente alle leggi; si proibirebbe ai medici di cavar sangue, perchè avviene loro talvolta d' intaccare l' arteria; si svellerebbero le vigne, perchè vi sono ubbriachi; si condannerebbero le macchine a vapore, perchè talvolta scoppiano.

2° *La Bibbia è oscura, incompleta, ambigua, inefficace e insufficiente.*

Oscura. Essa lo è infatti e molto, quando vi si cerca la messa, le indulgenze, il purgatorio e tutto il fondo della bottega romana; essa non lo è, quando vi si cerca la miseria dell' uomo, la sua caduta, la redenzione per mezzo del Cristo, la salute per la fede.

Incompleta. Essa lo è, quando vi si cercano i titoli di legit-

(1) Queste obiezioni si trovano in quasi tutti i controversisti romani che hanno trattato questa materia, e segnatamente in Bellarmino, il P. Veron, Arnoux, ec.

timità della sede latina; essa non lo è, quando vi si cercano i titoli di quella Chiesa chiamata la sposa diletta di Gesù Cristo, e contro la quale non prevarranno le porte dell' inferno.

Insufficiente. Essa lo è quando, senza scoprirvele, vi si cerca traccia delle sue *velizioni* che si mettono nella stessa riga del Codice sacro; essa non lo è, quando, come Paolo, si crede che la Scrittura è divinamente ispirata, utile ad insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia (2 *Ep. Timot. Cap. III, 16*).

Ambigua. Essa lo è, quando si vuole torturare il senso più semplice per fargli dire diò che non dice; essa non lo è, quando non vi si cerca, in semplicità di cuore, altro che le rivelazioni di Dio.

Inefficace. Essa lo è, quando si oppone alla sua virtù un cuor ribelle e indurito; essa non lo è, quando, con l'umiltà d'un fanciullino o di un San Paolo, vi si cerca un rimedio contro il peccato, un baluardo contro le miserie della vita, consolazione contro la morte.

3° *La Bibbia ha dei passi di cui la lettura è pericolosa per giovani.* — Ah! voi, gesuiti con veste lunga e con veste corta, voi gente i cui libri non dovremmo prendere se non con le molle per non insudiciarci le mani, voi lanciate la vostra velenosa bava su questo libro dettato dalla bocca di Colui che ha gli occhi troppo puri per vedere il male, e sui labbri del quale non si è trovata alcuna frode! Ah! certamente, il vostro ascoltare la voce sua, è come quando Adamo intese il Signore Iddio per mezzo gli alberi del giardino, e quella voce accusatrice gli diceva: " Chi ti ha mostrato che tu fossi ignudo? "

4° *Le traduzioni della Bibbia sono scorrette e le lingue volgari non possono esprimere esattamente il senso dell'originale.* — Esse sono *scorrette* quando le fate, perchè se voi non torturate il senso dell' originale, la loro voce sarebbe troppo potente contro le vostre eresie. Ma esse sono *corrette*, quando un Lutero un Martin, un Ostervaldo, le trattano, perchè cercano innanzi tutto di mettere in luce la verità divina e non vogliono altro che lei per fondamento di loro fede.....

Esse non esprimono il senso dell' originale. — E intanto avete canonizzato la versione più erronea, la Volgata, che vi condanna nonostante le sue imperfezioni!

5° *La lettura della Bibbia genera divisioni e alimenta nei popoli lo spirito di scetticismo.* — Sì, avete ragione; quando i popoli hanno voluto legger la Bibbia, una grande scissura ha

avuto luogo tra voi ed essi. Eglino hanno capito che unione non poteva esistere a spese della verità, e si sono separati da una Chiesa che aveva sostituito la sua volontà alla volontà infallibile delle sacre Scritture.

Essa alimenta nei popoli lo spirito di scetticismo. — Noi lo confessiamo e ne benediciamo Iddio. Ma lo scetticismo non riguarda se non che gl' insegnamenti di Roma e niente affatto quelli della Chiesa dei primi secoli, alla quale ci atteniamo fortissimamente. Una parola più ed ho finito..... Questo scetticismo, per prenderlo nel senso dei nostri avversarii, regna precisamente laddove la lettura della parola di Dio non è in grande onore. Osino smentirci! V'è egli sulle verità del cristianesimo un popolo più scettico del popolo italiano, e in particolare di quei romani di Roma, che credono a tutto, eccetto che a Dio e alla sua Parola?

Nell' ultimo secolo, la Francia, dopo l' espulsione dei protestanti, non è ella stata la terra classica della incredulità; e la setta enciclopedista non è ella venuta nel tempo medesimo della bolla *Unigenitus*, dopo le superstizioni degli ultimi anni del regno di Luigi XIV?

Riassumendo, affermo che la proibizione di leggere la parola di Dio in lingua volgare esiste nella Chiesa romana in tutta la sua forza, e che essa non può abolire questa proibizione, senza esporsi a vedere ogni giorno cadere un tratto di muro di questo edificio minato fin nei fondamenti dalle lotte del xvi secolo, ma che si sostiene ancora sulla rena come un rottame immenso per virtù del suo proprio peso: *stat mole sua*. Non vi lasciate, signori, rapire il diritto di leggere la Bibbia; in ciò è connessa la salute delle anime vostre. Io vi chiedo una sola cosa, ed è di cercare con ispirito di preghiera i divini insegnamenti di un libro che da tanti secoli forma la letizia di tanti fedeli, e che David chiamava una lampana a' suoi piedi e un lume al suo sentiero.

LETTERA XVII.

LA CHIESA DI ROMA HA ALTERATO E FALSIFICATO
LE SCRITTURE.

Signori, quando il clero non può impedire la lettura dei sacri libri, egli ha ricorso a un mezzo degno di quel don Basilio che lo spiritoso Beaumarchais ha messo in iscena e la cui favorita divisa era: *Calunniamo, qualcosa ci riman sempre*. Ha dunque

affermato che le traduzioni della Bibbia erano *erronee, scorrette, alterate, incomplete* ec. Una calunnia, qualunque sia, è sempre delittuosa; ma quando essa giunge fino ad accusare onorevoli nomi di avere falsificato la parola di Dio, essa è *odiosa*.

Alle accuse del clero, ecco la nostra breve risposta: "Roma calunnia quando ella accusa le società bibliche di far vendere traduzioni falsificate e tronche."

Ma quel che è sorprendente, o signori, dopo le accuse di Roma contro la Riforma, è di sapere che una mano sacrilega ha osato aggiungere o togliere al libro di Dio, e che questa mano non è nè protestante nè luterana, ma cattolica romana; e oggi, senza temere di essere smentiti, formuliamo contro la Chiesa del papa quest' accusa: *Roma ha alterato, troncato e falsificato la parola di Dio.*

Fra le nostre accuse e quelle dei nostri avversarii, è questa notevole differenza, ed è che essi accusano senza fornire una sola prova, e noi accusiamo con le prove alla mano; vogliate un poco, signori, seguirci su questo terreno.

Nel 1686, i teologi di Louvain (Lovanio), tutti devoti al papa, fecero una traduzione della Bibbia sotto questo titolo: *Il Nuovo Testamento del nostro Signore Gesù Cristo, tradotto dal latino in francese, dai teologi di Louvain, a Bordeaux chez Jacques † tipografo del re e del collegio, MDCLXXXVI con approvazione e permesso.*

In quel momento bisognava una mano ferma ed ardita per armonizzare la fede evangelica coi dogmi della Chiesa di Roma, perchè le compiacenze degli antichi traduttori, per quanto grandi esse fossero, non impedissero i *protestanti* di attingervi le armi contro il papismo. I teologi di Lovanio non indietreggiarono, e alla coperta osarono al tempo stesso mutilare la parola di Dio e far errori di sintassi che uno scolare dell'ultima classe non avrebbe fatti. Vediamoli all'opera. La Bibbia non dice una parola che possa autorizzare e anche fare supporre l'esistenza della *confessione auricolare*, chiamata comunemente il sacramento della penitenza; ma i nostri dotti di Lovanio sapranno, a ragione o a torto, rimediare a questa dimenticanza inconcepibile dello Spirito Santo, e la parola *METANOËIN*, che ha sempre significato *pentirsi, aver rincrescimento delle sue colpe*, significherà ormai per loro: *fare penitenza, confessarsi all'orecchio di un prete* (Traduct. de Louvain, pag. 7 et 16, 194, 206, 217. 353).

Il Nuovo Testamento non fa maggior menzione della messa

che della festa dei pazzi, ma si saprà bene mostrare al popolo che noi siamo calunniatori, quando sosteniamo che nè Gesù Cristo, nè i suoi Apostoli non hanno cantato la messa, e i nostri dotti teologi, tradurranno il versetto 2 del cap. XIII dei Fatti: “ *Ora mentre offrivano al Signore (il SACRIFIZIO DELLA MESSA), e digiunavano* ” (pag. 364), dove che il senso è questo: *mentre facevano il pubblico servizio del Signore e digiunavano....*”

La Chiesa primitiva non conosceva i pellegrinaggi, questi mezzi ingegnosi di vuotar la borsa degli ignoranti in quella dei preti, perchè, fedele osservatrice delle volontà del Signore, ella non sentiva dire ai suoi conduttori: Andate a fare un pellegrinaggio alla Madonna dei sette dolori; oppure: Questo luogo è più santo di quello; e d'altronde gli scritti degli Apostoli non ne facevan parola; ma che non si può mai far dire *alla parola*, quando si è divorati, come i signori di Lovanio, dallo zelo della santa Chiesa romana? fare un viaggio, sarà *andare in pellegrinaggio*; un forestiero sarà un *pellegrino*; un compagno d'opera di San Paolo sarà un compagno d'opera del suo *pellegrinaggio*; ascoltate: “ E suo padre e sua madre andavano tutti gli anni *in pellegrinaggio a Gerusalemme* ” (p. 161). San Luca (II, 41) dice che suo padre e sua madre andavano tutti gli anni a Gerusalemme. La parola pellegrinaggio è dunque d'invenzione di quei facili dottori.

“ Diletto, tu fai da vero fedele, in ciò che tu operi inverso i fratelli, e inverso i *pellegrini* ” (3^a Ep. di San Giovanni, p. 297). San Giovanni chiamerebbe pellegrini i forestieri che viaggiano di luogo in luogo, e secondo il senso dato dai traduttori alla parola *xenos*, ogni forestiero sarebbe ormai *pellegrino*, e apparentemente pure ogni albergo ed osteria *un altare o una cappella privilegiata*.

All'epoca in cui i nostri teologi di Lovanio s'incaricarono di rendere le Scritture ragionevoli, una moltitudine di pretesi santi avevano da lungo tempo invasa la Chiesa romana, o piuttosto quella Chiesa li aveva installati nel cielo con i poteri che aveva loro creati con la sua viva immaginazione; essa li adorava con un culto di sua invenzione, chiamato culto *di dulia*, quantunque in tutta la Scrittura non ci fosse una sola parola per far supporre neanche l'esistenza di questo culto contrario alla pratica della Chiesa dei quattro primi secoli; ma sotto la penna dei nostri abili traduttori, si farà noto al mondo cristiano che il versetto 8 del capo IV di San Luca, il quale deve tradurre: *Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo*; si traduce:

nel modo seguente: *Adora il Signore Iddio tuo, e servi di latria a lui solo...* Lo che significa che se Dio solo deve esser adorato del culto di *latria*, i santi possono esserlo in altra maniera... Qual logica! Quanto al purgatorio, sul quale le Scritture tengono il più profondo silenzio, i signori di Lovanio, incaricati di correggere le dimenticanze dello Spirito Santo, tradurranno il versetto 15 del capo III della prima Epistola ai Corinti: *Se l'opera d'alcuno abbrucia, egli farà perdita; ma sarà salvato in modo però, che sarà come per lo fuoco del purgatorio. La parola purgatorio, qui è tutta d'invezione de' nostri teologi, che hanno dovuto certamente ragionare nel seguente modo...* San Paolo parla di un fuoco; nell'inferno c'è fuoco, ma siccome da questo non ci salviamo, quello dell'Apostolo non può essere altro che quello del purgatorio: dunque il purgatorio è trovato. Maravigliosa maniera di ragionare, con la quale si potrebbe far leggere l'Alcorano nella Bibbia, e la Bibbia nell'Alcorano.

Voi lo sapete, o signori, il vostro clero ammette sette sacramenti, quando la Chiesa primitiva due soli ne ammette; ma i nostri teologi faranno di una istituzione tutta umana un'insegnamento dello Spirito Santo, e tradurranno il versetto 10 del capo VII (1 Corint.): *Ma a quelli che son congiunti per lo sacramento del matrimonio, io ordino loro, ecc.* La parola *sacramento* non è nell'originale, ma siccome Roma ne aveva bisogno, e il bisogno non ha legge, si chiuderà, per mezzo di questo moto di penna, la bocca agli eretici, i quali pretendono che per cinque o sei secoli la Chiesa non ha mai conosciuto e praticato se non i due sacramenti istituiti da Gesù Cristo.

Le processioni occupano nel romanismo un gran posto... e poi fan figura! Fino ai traduttori di Lovanio, non si era trovato traccia di questo culto esterno nelle Scritture, come non fossero alcune parole molto energiche di Gesù Cristo contro i Farisei che tanto si pavoneggiavano per le vie... Ma che non può mai lozelo e specialmente quando si tratta di Roma! Le processioni saranno dunque d'istituzione divina e il più forte baluardo contro gl'infedeli... *perchè le mura di Gerico caddero dopo una processione di tre dì all'intorno.* Vero è che la parola *processione* non è nell'originale; ma se i dottori di Lovanio potevano scoprire un *pellegrinaggio* in un viaggio da un luogo ad un altro, potevano ancora vedere una *processione* nell'azione degl'Israeliti che fecero il giro delle mura di Gerico.

Noi potremmo, o signori, moltiplicare le nostre citazioni, ma ne abbiamo detto abbastanza per farvi conoscere che il clero

romano ha trattato la parola di Dio, come Carlo X e i suoi ministri trattarono la Carta; ma benedetto sia il nome di Dio tre volte santo! Quest' opera di tenebre è caduta nelle tenebre, e in oggi ella non può più comparire alla faccia del sole, senza diventare un'arme potente contro quella Chiesa la quale, in un momento di colpevole deviazione, osò alterare e falsificare quella parola che pronunzia minacce così terribili contro quelli che osano aggiungere al suo contenuto.

Non si può spiegare in altro modo che per uno spirito di vertigine e di errore quella audacia de' vostri preti che sostengono con incredibile prosopopea, che le Bibbie protestanti sono *alterate, falsificate, incomplete* e che dobbiate guardarvi dal leggerle come vi guardereste dal più sottile veleno. Ebbene! li riteniamo calunniatori e li sfidiamo a provare ciò che ardiscono dire, e c' impegnamo a mostrar loro pubblicamente, davanti a tutti gli uomini onesti della città, i quali conoscono il greco, l'ebraico e il latino, che noi siamo fedeli traduttori della parola divina e che i falsarii di questa medesima parola si trovano solamente nelle loro file.

Ah! preti di Roma, non susurrate tanto; siate un po' più fondati nelle vostre accuse; i protestanti non soffriranno mai col tacere che dall' alto dei vostri pulpiti, per la bocca del vostro capo, li accusiate di essere falsarii. Qual interesse hanno egli di operare in tal modo, poichè la santa Riforma si è fatta in nome di questa *parola*, davanti la quale s' inchinano?

Voi ci direte forse, o signori: " Non sarebbe utile, per farvi cessare dalle scambievoli recriminazioni, che protestanti e cattolici s' intendessero per dare al pubblico religioso una traduzione fedele della Bibbia?..." Ecco la nostra risposta compendiata in questo fatto col quale chiuderò la lettera.

Alcuni mesi fa, si muoveva in una società la dimanda stessa; tutti si dichiaravano per l'affermativa: non vi si vedeva difficoltà, non mancava altro che mettersi all'opera, quando un uomo, ben conosciuto per la sua scienza nelle Scritture e nelle materie in controversia tra protestanti e cattolici, entrò; si ebbe premura di esporgli l'argomento della conversazione per aver il parer suo. " Il vostro pensiero è eccellente, diss' egli sorridendo; ma io crederò alla sua esecuzione, quando i ladri prenderanno azioni nel lume a gaz..."

A queste parole apriron gli occhi; si apriranno a voi?...

LETTERA XVIII.

IDDIO HA DOVUTO FARE E IDDIO HA FATTO, -SON DUE COSE DIFFERENTISSIME. — DEL TRIBUNALE SE-DICENTE INFALLIBILE DELLA CHIESA ROMANA.

Signori, un terreno sul quale Roma si crede invincibile è quello dell'autorità; così nelle controversie, essa non manca mai di direi con isdegno: " Voi protestanti, abbandonati al vostro senso individuale, avete tante religioni quantisono i membri nella vostra Chiesa, perchè non avete fra voi un giudice di controversie il quale, con le sue decisioni infallibili, riduce tutte le opinioni all' unità. Portate, soggiungono essi, portate i vostri sguardi sul cattolicesimo, e rimarrete sorpresi dell' ammirabile unità che vi regna. Non divergenze in materia di religione; ogni fronte si abbassa innanzi ad una sola autorità, mentre che nella vostra Chiesa, vedesi una confessione di riformati, di luterani, di moravi, di quacqueri, d' indipendenti, d' anglicani, di unitarii, di wesleiani. " Ordinariamente la citazione della *Storia delle variazioni* di Bossuet corona quest' argomentazione che non ha valore se non per gl' ignoranti; così, o signori, vedrete ben presto sparire queste bolle di sapone.

Se, come Roma afferma, ella possiede nel suo seno un tribunale infallibile, essa può gloriarsi d' avere una perla d' un gran pregio; e i protestanti sono molto colpevoli e più disgraziati ancora di avere per sì lungo tempo trascurato un potente mezzo di lume e di salute. Ma diciamo nell' atto, che affermare di esser ricco ed esserlo sono due cose differentissime. Senza la realtà, ogni affermazione è un non-senso.

In quanto all' esistenza di quel tribunale, vera voce di Dio sulla terra, Roma ci afferma esser sua proprietà, perchè essa è la Chiesa romana, essere la Chiesa romana la Chiesa di Dio, e dovere la Chiesa di Dio avere questo tribunale nel suo seno.

Per aver base l' affermazione sua, bisognerebbe che preliminarmente provasse lei essere in realtà la vera Chiesa, in sen della quale Iddio ha istituito quel tribunale. Se ella somministrasse una tal prova, i protestanti non farebbero certamente i ribelli; perchè alla fine se essi protestano, ciò fanno contro l' errore, e riconoscerebbero senza difficoltà che l' esistenza d' un tal tribunale sarebbe ad essi propizio, e che veramente disgraziato ed empio sarebbe quegli fra loro il quale abbandonasse

la direzione della sua salute alla sua propria saviezza, piuttosto che a quella di una voce la quale fosse quella di Dio.

Ma voi lo capite bene, signori, gli uomini riflessivi ed accorti non possono ricevere senza esame un simil dogma. Essi devono, secondo le semplici regole del buonsenso, verificare i titoli di legittimità di questo tribunale prima di acconsentire a lasciargli una sigrau direzione qual è quella della lorosalute... Quando adunque la discussione si attacca tra Roma e la Riforma su questo punto, Roma s' appoggia subito alla Scrittura e specialmente alle ragioni *a priori*, perchè la Bibbia non tarda a difettarle. Ci occuperemo soltanto delle ragioni *a priori*, perchè le sue prove bibliche, sono così male scelte che non vale la pena di fermarcisi.

“ È impossibile, dice Roma, che Dio abbia voluto una Chiesa sulla terra senza darle una guida che l'impedisce di smarrirsi; la conoscenza che abbiamo della sua bontà deve farci credere che Egli ha dovuto certamente provvedere a un bisogno di necessità; imperocchè, senza tal guida infallibile, soggiunge Roma, non sarebbe forse la Chiesa continuamente smarrita nella sua strada, vagando per i campi, e incapace di adempiere quaggiù i suoi alti destini? Che farebb' ella nelle circostanze difficili, e specialmente nei giorni in cui l'eresia la minacciasse, se non avesse nel suo seno una voce che pronunziasse infallibilmente decretando ciò che è articolo di fede? senza questa voce non sarebbe ella ondeggiante ad ogni vento di dottrina come le sêtte che lacerano il corpo di Cristo? Dal momento adunque che Dio ha voluto avere una Chiesa sulla terra, ha dovuto collocare in mezzo di essa un tribunale per dirigerla. ”

Questo ragionamento, o signori, è bello, ma intieramente falso, perchè, nella questione che ci occupa, non dobbiamo occuparci di ciò che Iddio ha dovuto fare, ma di ciò che ha fatto. Iddio, voi dite, ha dovuto creare un tribunale... ma quì non è la questione... L'ha egli creato? ecco la questione; poichè noi non possiamo esser giudici di ciò che Dio ha dovuto fare. Partendo dal vostro principio, si arriva all' assurdo, si abbassa Iddio alla statura d' uomo. Come sapete voi che Iddio ha dovuto creare questo tribunale? Ve l ha forse detto all' orecchio oppure volete con la vostra sapienza regolare la sua? Non sentite voi come è vizioso questo ragionamento quando voi concludete che una cosa è, perchè voi credete che ella deve essere? Ah! noi andremmo lungi con questa singolar maniera di ragionare, e le assurdità segnerebbero così molti passi della nostra via.

Supponiamo che un abitante della luna (se ella ne ha) venga a visitare la nostra terra, scenda direttamente a Angers e vi faccia il seguente discorso:

“ Signori, Iddio ha creato il vostro mondo come quello che abito; ciò ch'io conosco della sua bontà mi fa credere che ogni cosa quaggiù debba essere al meglio. Così, il fuoco vi riscalda, ma non deve bruciarvi; i vostri mari e i vostri laghi devono essere costantemente senza uragani e senza tempeste; gli animali creati per l'uso vostro, devono essere tutti dolci come agnelli; le pene, i dolori, le angosce e le malattie non devono colpirvi, perchè Iddio nella sua bontà deve averle bandite da voi. ” Non direste voi, signori, sentendolo ragionare in tal modo: “ Costui viene proprio dalla luna? ” eppure non ragiona peggio dei vostri preti che non vengono dalla luna, ma che certamente ne traggono lo spirito loro, quando, a guisa dell'oratore lunare, concludono con l'esistenza di un tribunale infallibile, perchè essi affermano che Iddio ha dovuto istituirlo.

. Voi sentite bene, o signori, che tutti i ragionamenti dei vostri preti saranno senza valore finchè non proveranno che Iddio ha fatto veramente ciò che essi pretendono che Egli ha dovuto fare, ed è qui la difficoltà; perchè un dogma così importante, qual'è quello dell'autorità, non può stabilirsi altrimenti che con una dichiarazione positiva di Dio rivelata chiaramente nella sua Parola; ma questa dichiarazione manca, e per questo Roma fa sforzi incredibili per provare, nel silenzio della Bibbia, che questo tribunale esiste perchè deve esistere. Roma ci mostri nella Parola un sol versetto nel quale Iddio dica chiaramente che Roma è la Chiesa in seno della quale Egli ha istituito un tribunale, giudice infallibile in materia di fede, tutto sarà finito... Ma a questi argomenti *a priori*, aggiungere quelli che sono tratti da quelle famose parole: “ *Tu sei Pietro, e su questa pietra io fonderò la mia Chiesa,* ” è un fabbricare la sua casa sulla punta di un ago.

A spossare per sempre Roma delle sue pretensioni, ammettiamo per un momento in fatto ciò che ella ammette in teoria, cioè, che un tribunale esiste incaricato da Dio di decidere tutte le contestazioni della sua Chiesa. Ciò ammesso, i vostri preti saranno costretti a convenire che questo tribunale dovrà:

- 1° Risiedere in qualche luogo;
- 2° Esser chiaro nelle sue decisioni;

3° Esser adatto a tutti gli uomini;

4° Essere omogeneo nei suoi decreti.

Infatti, se un uomo, desideroso di salvare l'anima sua, volesse uscire dalla notte de' suoi dubbi, non lo potrebbe mai se non conoscesse il luogo dove questo tribunale è in funzione, oppure se gli parlasse in un modo inintelligibile, oppure se egli non potesse andarvi, oppure se gli dicesse il *sì* e il *no* sulla medesima questione.

Non dicano dunque i vostri preti che noi, per il piacere d'imbrogliarli, diamo al tribunale se-dicente istituito da Dio caratteri arbitrarii e non veri. Lungi da questo, noi non gli diamo se non quelli che il buon senso non può ad esso ricusare; infatti non sarebb'egli burlevole un re che dicesse a' suoi sudditi: " Ho nel mio regno un tribunale incaricato di giudicare in ultimo appello tutte le vostre liti, ma io non posso dirvi in quale città del mio stato risieda; se lo scopro, io ve lo indicherò, ma intanto vi fo sapere che i suoi decreti non sono talmente chiari che voi possiate intenderli: se tuttavia potete giungervi, dirò che, sebbene istituito per tutti voi, non è inteso da tutti, ed io v' esorto frattanto a confidarvi in lui, benchè gli accada molte e molte volte contradirsi nella medesima questione? " Se un tal proclama avesse luogo, bisognerebbe occuparsi di fare un comitato per concludere sullo stato sanitario del monarca e dei suoi consiglieri responsabili, e il clero non mancherebbe d'applaudire a questa misura... Povero clero, che vede sì facilmente la paglia protestante e non iscorge la sua trave!

Infatti, dimandategli, senza esitare, dove risiede il suo tribunale infallibile... ed egli! esitando, vi risponderà che la sua Chiesa non ha ancora risoluto questa questione; ma soggiungerà che sebbene questo sia il punto delicato della questione, nondimeno egli clero, è unanime a dire esservi un tribunale infallibile nel suo seno, e questo è l'essenziale; ed è logico in modo come se la Francia dicesse alle potenze straniere: " La giustizia si esercita ammirabilmente quì; ho una Corte di Cassazione che decide tutte le contestazioni, ma fin quì, nonostante tutti i miei sforzi, non ho potuto indicare il luogo in cui essa fa i suoi decreti; insomma, questo non è necessario, perch' io son certa di averla, " Linguaggio per linguaggio, quello del vostro clero non vale di più. E non è cosa da far veramente pietà che la vostra Chiesa, così vana del suo tribunale di cui vanta le alte prerogative, non sia d'accordo sulla sua competenza stessa e non possa rispondere a questa semplice questione: Dove risiede il

vostro tribunale? Infatti, o signori, ella non può toccare una tal questione senza scoprire le profonde dissenzioni che la minano, e senza far sapere che ella è divisa in tre grandi partiti:

Il primo pretende che l' autorità risieda nel papa il quale insegna come dottore, e che tutto ciò che esce da quella bocca sacra sia improntato del suggello dell' infallibilità; si chiama il partito degli *oltramontani*.

Il secondo non accorda al papa nessuna infallibilità, e pone l' autorità nel Concilio della Chiesa; si chiama il partito dei *gallicani*.

Il terzo combatte l' infallibilità che gli *oltramontani* attribuiscono al papa e quella che i gallicani attribuiscono al concilio, e, prendendo un giusto mezzo, pretende che il papa fallibile e il concilio fallibile, riuniti, formino una infallibilità; si chiama il partito dei *romanisti*.

Voi capite bene, o signori, si potrebbe con una finale di non-ricevere chiudere qui la discussione, e dire ai preti di Roma: Quando sarete d'accordo fra voi sulla natura e competenza del vostro tribunale, noi riprenderemo la questione; si potrebbe anche rappresentar loro che è un burlarsi apertamente dei cattolici, questo vantare loro l' importanza d' un tribunale di cui fin qui si è tanto parlato senza potere determinare nè il luogo di sua residenza, nè il nome di colui che lo presiede; ma noi, da generosi avversarii, non vogliamo profittare della loro misera posizione, e ammetteremo che potrebbe darsi che il tribunale istituito da Dio esistesse in una delle tre frazioni della Chiesa di Roma; se lo desiderate, faremo quest' esame.

LETTERA XIX.

TRIBUNALE DEGLI OLTRAMONTANI.

Signori, se l' autorità risiede nel papa, il papa deve:

- 1° Sedere in un luogo o luoghi dati;
- 2° Parlare in un modo che ognuno possa intendere;
- 3° Essere adattato alla capacità di tutti i suoi fedeli;
- 4° Essere omogeneo nelle sue decisioni.

Sul primo punto, noi potremmo portare delle difficoltà, perchè la storia ci fa conoscere che la Chiesa non ha sempre saputo dove risiedeva il suo papa quand' ella ne aveva due e qualche volta tre, come si vide all'epoca del concilio di Costanza nello scisma d' Occidente.

Sul secondo punto, si potrebbe portare delle difficoltà più serie ancora; i decreti dell'autorità oltramontana son sì poco chiari, che i novantanove centesimi dei cattolici romani dovrebbero molta fatica a sbrogliarli, sepolti come sono in grossi volumi scritti in latino.

Sul terzo, si potrebbe portare difficoltà più serie ancora; imperocchè il papa non può, con la miglior volontà del mondo, dare udienza a tutto il genere umano; e d'altronde, fin qui Sua Santità ha dato udienza solamente ai grandi della terra. Ma, in ogni modo, non dobbiamo troppo lasciarci arrestare dalle difficoltà, se il tribunale papale presenta un accordo perfetto nelle sue decisioni: ciò che ora noi dobbiamo esaminare (1):

Il papa attuale si considera certamente come il capo della cattolicità, e sarebbe vivamente offeso se un monsignore, un prelado liberale gli contrastasse il titolo di *vescovo universale*... È questo, voi capite bene, un punto di dottrina fondamentale da Bonifazio III fino a Gregorio VII, e da Gregorio VII fino ai nostri giorni.

Secondo il principio degli oltramontani, tutti i vescovi di Roma devono avere insegnato questo dogma, perchè se uno solo avesse insegnato il contrario, avrebbe fallato, e un papa non può fallare nelle materie di fede. Ma, disgraziatamente per tal sistema, ecco papi che si credono sì poco vescovi universali, che uno di essi, Gregorio il Grande, dice in una delle sue lettere: “ *Colui che vuol farsi chiamare pontefice universale diventa per il suo orgoglio il precursore dell' Anticristo; nessun Cristiano deve prendere questo nome di bestemmia che toglie tutto l'onore ad un prete.* ” (Greg. Ep. lib. VI, 80). Quale accordo col suo omonimo Gregorio VII il quale decreta (1070): “ *Che il solo pontefice di Roma può esser giustamente chiamato universale!* ” (Greg. VII, 1 Ep. lib. 11 35). L' infallibilità del papa è un dogma capitale nel sistema degli oltramontani; ma, intanto, questo dogma non è sì capitale che Gregorio XIII non lo condanni con queste parole pronunziate al letto di morte: “ *Se nel Concistoro o nel Concilio ho sostenuto alcune dottrine contrarie alla religione cattolica, condanno quello che ho fatto.* ” (Basnage, t. III, 15). Qual disgrazia per gli oltramontani l' avere un giudice così umile e che si sottoscrive in fallo contro il de-

(1) L' omogeneità nelle decisioni papali non sarebbe una prova forzata di loro infallibilità, mentre la loro contraddizione prova invincibilmente la loro fallibilità.

creto di Gregorio VII e di Leone IX, il quale insegna: “ *Che il papa non può essere giudicato da nessuno, ma è giudice infallibile* ” (*Beilarm. De summo Pontif.*).

Il papa attuale ammette il Concilio di Trento, il simbolo di Nicea, che condanna l'arianismo e decreta l'ortodossia; in buona regola tutti i papi devono essere ortodossi, ma il papa Liberio è sì poco ortodosso, che insegna l'arianismo e sottoscrisse al Concilio di Sirinio, che condanna l'ortodossia.

A fianco dell'eretico Liberio si può mettere papa Vittore che insegnava gli errori di Eutiche, papa Onorio quelli dei Monoteliti, Giovanni XXIII che si faceva lecito di parlare a diritto e a rovescio sullo stato delle anime dopo la risurrezione, e che si ritrattò per gli avvertimenti che gli fece la facoltà teologica di Parigi.

Un dogma capitale nel cattolicesimo è quello della transustanziazione, e certamente, se mai vescovo di Roma insegnò come dottore, è sì bene in tale materia; ma, disgraziatamente pei nostri oltramontani, un papa credette insegnare: “ *Che la sostanza o la materia del pane non cessa di esser al Santo Sacramento, e quel che noi celebriamo è l'immagine o la rassomiglianza del corpo e del sangue di Gesù Cristo.* ” Questo papa che reca un colpo così terribile all'infalibilità papale, si chiama Gelasio, e la frase citata voi potete vederla nel suo libro delle *Due Nature*.

Il papa Vigilio, nei suoi assalti contro Eutiche, mostra che non credeva alla transustanziazione quando scriveva queste parole: “ *Quando la carne di Gesù Cristo era sulla terra, certamente non era nel cielo, e ora che è nel cielo, certamente non è sulla terra.* ” (Vigilio, *Contr. Eut.* 1, IV).

Se l'infalibilità papale è necessaria, è tale particolarmente quando si tratta di tradurre, d'annotare o di commentare le Sante Scritture. Il papa Sisto Quinto fa un'edizione della Bibbia detta la *Sistina*, e decreta che ella debba essere riguardata da tutti i fedeli come segnata del suggello dell'*infalibilità*; ma qualche tempo dopo, il suo successore Clemente VIII fa una nuova edizione e fa subire a quella del suo infallibile collega mille correzioni almeno, e delle quali un gran numero vertono sul senso che mutano intieramente.

Estenderci di più su questo punto sarebbe inutile. Senza di ciò noi avremmo potuto darvi una lunga lista delle contraddizioni emanate dall'autorità papale, e tutte più evidenti le une delle altre, e mostrarvi che su tutte le questioni dommati-

che della Chiesa latina il tribunale papale si è contraddetto. Noi diciamo dunque :

1° Che gli oltramontani hanno un tribunale che risiede dove il papa vuol risiedere ;

2° Che i decreti di questo tribunale sono un po' chiari per quelli che sanno il latino e hanno abbastanza tempo ed intendimento per capirli ;

3° Che questo tribunale è adattato a tutti quelli che il papa vuol ricevere o che hanno danari abbastanza per comprare la collezione dei suoi decreti, che nessun libraio di Francia non farebbe stampare per timore di rovinarsi ;

4° Che sulle stesse questioni questo tribunale dice *sì* e *no*.

Da ciò noi tiriamo questa conclusione rigorosa ed opprimente contro gli oltramontani, ed è che il loro tribunale non può esser quello che è istituito da Dio; ci bisogna dunque cercare altrove questa pietra preziosa. Sarà ella forse nei gallicani ?

LETTERA XX.

TRIBUNALE DEI GALLICANI.

Signori, il Gallicanismo se ne va come tutte le cose umane, e oggidì si estingue come la maestosa grandezza di Luigi XIV. Nel 1845 non si saprebbe nulla di lui, senza M. Dupin, il quale, ragionando più da legista che da teologo, ha ultimamente risuscitato il vecchio editto di Burges del 1682, che fu accolto con anatemi e risate dai successori di quei medesimi vescovi che lo segnarono sotto gli occhi del protettore e del più assoluto monarca, inverso ancora quel pontefice la cui pantofola era tuttora umida dei baci principeschi. Che che ne sia, il gallicanismo ha avuto il suo tempo ed ha avuto per il momento la direzione degli affari ecclesiastici. Egli presiedette a Costanza, a Basilea, a Pisa, e gettò sulla Chiesa un grande onore col suo Filaster, il suo Pietro d'Ailly, il suo Gersone, il suo Bossuet. Oggidì egli termina la sua corsa e si addormenta dolcemente fra le braccia del celebre procurator generale che avrà il dolore di chiudergli gli occhi e la gloria di morir gallicano, per l'onore del suo Manuel.

Nonostante ciò, questa frazione della Chiesa romana è stata la più sana di lei, e se ella non fosse stata scavalcata e vinta dagli oltramontani, avrebbe forse operato qualche riforma nella

Chiesa e tentato un salutare ravvicinamento fra le comunioni cristiane, benchè abbia diretto la mano che segnò la revoca dell'editto di Nantes. Secondo la Chiesa gallicana l'autorità risiede nel Concilio della Chiesa, presieduto o no dal papa, al quale essa non accorda un maggior potere che a un presidente di assemblea, che presiede se egli è presente, mà che si cassa o se ne fa di meno bisognando, come si è veduto a Costanza dove tre papi furono destituiti.

Noi non ci fermeremo su i tre primi caratteri che deve necessariamente avere il tribunale dei gallicani, benchè abbiamo delle serie obbiezioni da fare in proposito; ci fermeremo solamente sul quarto che formuleremo in questo modo:

Il tribunale dei gallicani si è contraddetto.

Una risposta affermativa per parte dei miei avversarii scuoterebbe tutto il loro sistema; per lo che si guarderanno bene dal farlo, ma noi chiederemo alla storia di rispondere per loro.

Il Concilio di Nicea (325) condanna l'eresia di Ario; ma dopo dieci anni, Costantino, il quale aveva convocato questo Concilio, ne convoca un altro che si tiene da principio a Tiro e poi a Gerusalemme, nell'occasione della dedica di un magnifico tempio da lui fattovi edificare in onore di Gesù Cristo. I vescovi di tutte le parti dell'impero, dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa e dell'Egitto, vi si recano e formano un Concilio ecumenico. Ma le loro decisioni sono contrarie a quelle di Nicea, perchè Ario è ribenedetto, e la sua eresia proclamata fede della Chiesa cattolica.

Nel 340 o 341, un Concilio ecumenico, a detta di Bellarmino (*tom. II, l. 1, c. 6. De concil.*), s'aduna ad Antiochia ed abbatte la fede di Nicea (*Socrat. Hist. tom. II, c. 7*).

All'epoca medesima (341), un Concilio si aduna a Sardica; 376 vescovi assistonvi e ristabiliscono la fede di Nicea (*Socrat., tom. II*).

Nel 354, un Concilio si aduna a Milano, ritoglie Ario alla sua condanna, e condanna all'esilio la maggior parte dei suoi avversarii.

Ma qual Concilio merita più il nome di generale di quello di Rimini, al quale si recano 600 vescovi, e frattanto si mette in contraddizione flagrante con quello di Nicea, del quale abbatte i canoni?

Nella causa di Eutiche, si adunano due concilii generali: il primo è convocato a Efeso (449) da Teodosio: i patriarchi di Gerusalemme, d'Alessandria, di Costantinopoli e i legati del

vescovo di Roma vi si recarono con un gran numero di vescovi di tutta la cristianità: questo Concilio condanna Flaviano di Costantinopoli, e dà causa vinta allo eretico Eutiche. Diciannove anni prima, si era tenuto in questa medesima città di Efeso un altro Concilio generale, il quale, contrariamente al Concilio summentovato, aveva pronunziato nell'affare di Nestorio che ammetteva due persone in Gesù Cristo.

Il primo Concilio di Nicea e quello di Cartagine decretano che nessuno può prendere senza peccato il titolo di sommo pontefice, ma il secondo Concilio di Costantinopoli attribuisce il sommo pontificato al vescovo di Roma.

Il Concilio di Costanza toglie il calice al popolo, il Concilio di Basilea glie lo rende.

Nel 754, il Concilio generale di Costantinopoli chiama il pane e il vino della cena *l'immagine del corpo unificante* del Salvatore fatta onorabilmente e gloriosamente (*Concil. Costant. in act. Concil. œcum. c. 2, act. 6*); più tardi i Concilii di Laterano, di Costanza e di Trento insegnano formalmente il contrario.

Ecco bastanti contradizioni quando rigorosamente una sola basta per abbattere tutto il sistema dei nostri avversarii. Del resto, siccome le discussioni non convengono con gli agonizzanti, noi diremo loro: Voi avete un tribunale che risiede un poco dappertutto, mediocrementemente chiaro nei suoi decreti e alla capacità degli uomini i quali, come M. Dupin, hanno la pazienza di compulsarli, ma che si contradicono continuamente; dunque le vostre pretensioni son mal fondate, imperocchè è impossibile di riconoscere nel vostro tribunale quello istituito da Dio, il cui carattere essenziale, è di non contradirsi mai (1).

Sol per rispetto ad antiche e venerande memorie abbiamo combattuto il gallicanismo, troppo onorevole nelle sue vie, nonostante i suoi errori, per giungere a governare una Chiesa smarrita, traviata e che sente più che mai il bisogno, per ritardare la sua caduta, di appoggiarsi sulle spalle dei figli di Lioiola. Noi dobbiamo ora occuparci solo dei romanisti..., forse troveremo in loro ciò che abbiamo cercato invano nei loro avversari, gli oltramontani e i gallicani.

(1) Osservate che noi combattiamo qui avversarii che mettono l'autorità nel Concilio della Chiesa sia o no presieduto dal papa: ora nello stato della questione, tutti i Concilii che noi citiamo entrano nel sistema dei gallicani, gli oltramontani possono contestare, ma le loro contestazioni non distruggono le basi della nostra tesi.

LETTERA XXI.

TRIBUNALE DEI ROMANISTI

Signori, non siamo stati fin qui molto felici nelle nostre ricerche per iscoprire nella Chiesa romana il tribunale istituito da Dio, non ci scoraggiamo per questo, e, bisognando, prendiamo con due mani la lanterna di Diogene; cerchiamo.

L'autorità, dicono i romanisti, risiede nel papa riunito in Concilio o nel papa solo parlante *ex-cathedra*, *ecclesia consentiente*, la Chiesa acconsentendo col suo silenzio.

Noi non ci occuperemo di questa seconda parte del loro sistema, ella si trova involta nella disfatta di quello degli oltramontani, poichè abbiamo dimostrato che i papi hanno fallato parlando dall'alto di loro cattedra... Il silenzio della Chiesa non può fare sparire le loro contraddizioni e i suoi reclami non farebbero altro che metterli più in evidenza; noi ci occuperemo soltanto della prima parte del loro sistema, che attribuisce l'infallibilità al papa unito al Concilio.

Per abbreviare, non addurremo difficoltà sui tre primi caratteri del loro tribunale, ma ci fermeremo sull'ultimo, e porremo la questione così: Il tribunale dei romanisti non si è mai contraddetto? Oh! no, diranno i cattolici conservatori, giusto mezzo del partito, altrettanto atterriti dal vaneggiamento dei gallicani quanto dallo spirito rivoluzionario degli oltramontani, oh! no... *in medio veritas*... aprite gli occhi e guardate... Vediamo dunque.

Il papa Vigilio proibisce con pubblico decreto che si condannino tre scritti: uno d'Iba vescovo d'Edessa; l'altro di Teodoro di Mopsuesta, è l'altro di Teodoro vescovo di Cir... Ma si aduna un Concilio a Costantinopoli, in contrario a Vigilio, e condanna i tre scritti. Secondo il sistema dei romanisti, il papa non sarebbe nel suo diritto più che non sarebbe il Concilio nel suo... Ma ecco che più tardi questo Concilio di Costantinopoli, il quinto generale, è approvato dai successori di Vigilio (BARON. *In Justiniano, et Vigil. tom. VII*).

In occasione del dissenso tra il papa Vigilio e il quinto Concilio generale, nasce naturalmente questo ragionamento fra i romanisti:

Se a cagione del rifiuto di Vigilio di approvare questo Concilio, il Concilio stesso ha pronunziato fallibilmente sull'affare dei

tre scritti, come diventerà egli più tardi infallibile, di fallibile che era? Spieghi chi vorrà questo enigma, io non me ne sento capace.

Si aduna un Concilio a Sirmio; il papa Liberio, verso quello meno difficile che non fu il suo collega verso il Concilio di Costantinopoli, sottoscrive a' suoi decreti, e, secondo i romanisti, gli dà l'infalibilità; ma egli-la dà a una dottrina che sant'Ilario chiama la *perfida ariana*, l'*eresia uscita da Sirmio* (*Hilar. In fragm.*).

Nell'affare di Sirmio, l'accordo del papa e del Concilio mostra chiaramente che hanno errato tutti e due dichiarando leggi della Chiesa un'eresia, che i papi ed il Concilio di Trento hanno positivamente condannata sottoscrivendo al simbolo di Nicea.

Un buon romanista è costretto a ricevere come vero il Concilio di Costanza, poichè Martino V, che è stato il suo eletto, l'ha sanzionato. Questo Concilio pone il principio che il Concilio è al disopra del papa; ma questo medesimo romanista dovrà ricevere egualmente il Concilio di Laterano, approvato da Leone, che mette il papa al disopra del Concilio... Egli riceverà come infallibile il terzo Concilio di Efeso, approvato dai papi, il quale decreta che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo solo; ma riceverà egualmente come infallibile quello di Trento, che decreta che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo.

Il romanista crederà... Ma, signori, voi stessi dovrete dire: Basta, una sola prova basta, e voi ne avete parecchie; diciamo dunque:

1° Che i romanisti hanno un tribunale che risiede pertutto dove piace al papa e al Concilio di fissarne il luogo;

2° Che questo tribunale è chiaro ne' suoi decreti per coloro che possono capirli;

3° Ch'egli è a portata di coloro che sono abbastanza dotti per legger la collezione dei suoi canoni e abbastanza ricchi per comprarli;

4° Ch'egli si contraddice, dicendo sulla medesima questione *sì* e *no*, dal che trarremo questa rigorosa conclusione, che se Iddio ha un tribunale infallibile sulla terra, certamente non è quello dei romanisti, e che bisogna cercarlo in altro luogo fuori che nel seno della Chiesa latina.

Non ci estendiamo di più e lasciamo alle vostre riflessioni la cura di ben porre i nostri argomenti, tanto più concludenti quanto più sono appoggiati dai fatti.

Da qual parte ci dirigeremo ora per iscoprire questo tribu-

nale? Imperocchè, alla fine, se esiste, la Chiesa romana non ha niente di comune con lui..... Forse agisce in un cantuccio ignorato del globo, sopra una montagna deserta o al fondo d'una caverna..... è forse a Ispahan o a Tomboucton..... Ma se è in qualche parte, non è certamente sulle terre del papa.

LETTERA XXII.

BASTONI GALLEGGIANTI. — CURIOSI CONTRADIZIONI. — IL PRINCIPIO D'INFALLIBILITÀ' FORMA GL'INCREDULI A ROMA. — UOMINI ILLUSTRI ANATEMATIZZATI IN CONSEGUENZA DI QUESTO PRINCIPIO.

Avreste mai creduto che nelle pretensioni del romanismo si unisse tanta ignoranza a tanta meschinità, e che l'autorità sua, tanto predicata, non fosse altro che una madornale menzogna storica? Vi sareste immaginato mai che tale questione del tribunale infallibile, che voi credeste relegata per sempre nelle alte regioni della teologia, potesse intanto essere presentata in un modo sì semplice che ella fosse adattata all'intelligenza più comune? Così, Roma, che ci avrebbe perdonato forse di trattare la questione scientificamente, non ci perdonerà di averla presentata sotto una forma così popolare; imperocchè gli occhi vostri si volgeranno su quei bastoni galleggianti che per molti anni hanno messo lo spavento nel cuore di coloro che li contemplavano dalla riva; l'onda li ha gettati oggidì sulla spiaggia, e voi potete avvicinarli senza timore e senza spavento. Non sono altro che bastoni, ma bastoni di cui si è servita la Chiesa d'Innocenzo III, e che sono stati la forza esecutoria della sua potenza.

Ma, signori, dopo avere mostrato il ridicolo delle pretensioni di Roma, ci rimane da mettere sotto i vostri occhi le incredibili contraddizioni in cui la getta il suo sistema d'infallibilità.

Un sistema religioso è giudicato quando ha contro di sè la Bibbia, la Storia e il senso comune.

Gli oltramontani, che pongono l'autorità nel papa, sono costretti per via di conseguenza logica, di ammettere le seguenti stranezze:

1° Un uomo fallibile quando parla come semplice particolare, diventa infallibile quando parla come dottore;

2° Un uomo insozzato di delitti, avess'egli nome Pio IV o Alessandro VI, dev'essere la bocca di Dio stesso;

3° Lo Spirito Santo, che, secondo le Scritture abita soltanto nel cuore de' suoi fedeli, è forzato a risiedere in quello del vescovo di Roma, quando questi ha bisogno di parlare alla Chiesa, salvo che può ritirarsi, quando questo vescovo ha nome Innocenzo VIII;

4° I concili generali e particolari sono macchine inutili e spessissimo nocive; ma intanto i concili di Costanza, di Pisa, e di Basilea sono al disopra dei papi, poichè ne hanno cassati e nominati altri nel posto loro;

5° Negare la supremazia di questi concili sarebbe romper la catena pontificale dopo Martino V, l' eletto dei prelati di Costanza;

6° Tutte le contradizioni delle quali abbondano i decreti del papato non provano che abbiano errato.

I Gallicani ammettono come vere le proposizioni seguenti :

1° Uomini fallibili individualmente divengono infallibili, riuniti in concilio;

2° L' infallibilità non risiede nel deputato d' un concilio se non fintanto che vota con la maggioranza;

3° Lo Spirito Santo non si trova se non che nelle maggiorità;

4° Nel medesimo giorno, lo stesso deputato della Chiesa può essere infallibile e fallibile secondo che vota o non vota con la maggioranza.

I romanisti son forzati di ammettere le seguenti stranezze :

1° Il Concilio senza il papa non decreta se non errori, ma i suoi errori diventano verità quando hanno la sanzione del papa;

2° Il papa, quando parla solo, parla fallibilmente; ma se parla col Concilio, composto d' uomini fallibili, parla infallibilmente;

3° Due fallibilità riunite formano una infallibilità;

4° Lo Spirito Santo non si trova se non che nelle maggiorità, come si è veduto a Trento e altrove;

5° Il Concilio di Costanza senza del papa ha intanto pronunziato infallibilmente, sebbene faccia d' uopo del papa riunito al Concilio per costituire un' infallibilità;

6° Le contradizioni nelle quali i papi e i Concili sono caduti non provano che abbiano errato.

Tali sono, signori, alcune delle numerose aberrazioni in cui forzatamente e necessariamente cadono i partigiani dell' autorità, e che ci fanno dimandare seriamente se questi uomini, d'altronde rispettabili, non hanno la itterizia spirituale.

Orà potete voi credere al vostro clero, quando vi parlerà con tanta asseveranza del suo tribunale infallibile, a lui che non sa il luogo dove risiede, perchè non ha ancora decretato le basi della sua competenza? Di più, forse le decreterebbe oggidì, che egli non si trova più fondato di prima; imperocchè la storia gli proverebbe che si è ingannato nel tempo passato, quando il suo principio è di non ingannarsi mai.

Lascio alle vostre meditazioni queste poche parole e termino questa lettera segnalandovi gl' inconvenienti che derivano dal domma della infallibilità.

Roma, proclamandosi la bocca di Dio stesso, semina intorno di lei gl' increduli facendo nascere il dubbio nei cuori; imperocchè quando un uomo dubita d'un solo degl' insegnamenti di lei, egli mette in questione il principio che la fa vivere; e se il suo dubbio si cambia in certezza, esso è portato logicamente a dire fra sè medesimo: " Se la mia Chiesa si è ingannata sopra un punto, ella può ingannarsi sopra parecchi e specialmente su quello che stabilisce la sua infallibilità. " E ciò è tanto vero ch'io m'impegno di trovare, quando i vostri preti lo vorranno, che tra tutti gli uomini illustri, da Gesù Cristo fino al Concilio di Trento, non ve n' è un solo che abbia creduto tutta la dottrina romana negli articoli della sua fede, che uno è obbligato a ricevere se non vuol' essere anatematizzato da lei. E di quanto asseriamo, forniremo una prova mettendo sotto i vostri occhi un solo dei decreti di quel Concilio di Trento, che Bellarmino riguarda come la voce di Dio.

" Se qualcuno dice che i sette sacramenti della legge nuova non sono stati istituiti da Gesù Cristo, o che ve ne sia più o meno di sette, cioè: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Penitenza, Olio santo, Ordin sacro, Matrimonio; o che alcuno di essi non è proprio un sacramento, *sia anatema* " (Can. 1, Sess. VII).

Che l' anatema dei dottori tridentini cada sopra un Lutero, un Calvino, un Melantone, è ben naturale; ma che colpisca un Ambrogio, un Agostino, un Grisostomo, un Beda, un Isidoro, un Durante, è scherzare col male e lanciare un dardo che ritorna a ferire la mano imprudente che l' ha lanciato. Infatti Ambrogio, Agostino, Grisostomo e Beda hanno scritto che dal fianco di Gesù Cristo sono usciti i due sacramenti della Chiesa. il sangue e l'acqua, e non hanno mai insegnato nè creduto che ve ne fossero più o meno di sette.

Isidoro di Siviglia ne conta solamente tre (*Isid. Etymol.*, lib. 6, c. 19).

Alessandro di Halès ne conta quattro (*Part. 4, q. 5, memb. 2, art. 1, q. 5*).

Cipriano, vescovo di Cartagine, fa menzione di cinque, di cui uno è la lavanda de' piedi fatta agli Apostoli (*Cyp. Serm. ablut. ped.*).

Durante, vescovo di Mende, e uno de' più solidi pilastri del romanismo, ne ammette solamente sei (*Dur. in lib. 4, dist. 26, q. 3*).

Il cardinal Bessarione non ne vede, come i protestanti, se non che due, il Battesimo, e la Santa Cena (*Bess. de Euch.*).

Noi potremmo citare di più, ma è inutile: il nostro fine è raggiunto poichè a' vostri propri occhi questi uomini illustri sono anatematizzati dal concilio di Trento, come fossero protestanti per la sua dottrina sui sette Sacramenti.

Avremmo potuto darci a un lavoro particolare, nel quale avremmo mostrato tutti gli uomini di qualche valore, maledetti dal principio Tridentino; ma questo lavoro si farà via via che entreremo nell' esame delle dottrine romane, e che metteremo sotto i vostri occhi gl' insegnamenti dei Padri e di parecchi scolastici.

LETTERA XXIII.

AUTORITA' E UNITA' DELLA CHIESA CRISTIANA PROTESTANTE.

Signori, intendetelo oggi, Roma è pomposamente ridicola quando pretende al possedimento d' un tribunale infallibile, sedente in lei, davanti ai passi del quale ogni fronte deve curvarsi quando voglia ricevere quella luce che deve guidarla nel suo cammino verso l' eternità. Chi aprirà gli occhi a questa Roma se non cede all' evidenza, e se ci grida ancora con disdegno: *Protestanti, voi non avete come me un giudice infallibile delle controversie?* Ah! Iddio sia benedetto! che noi non abbiamo fra noi questo giudice prevaricatore e privo di senso; sia lodato Iddio, che noi, sottomessi e obbedienti, noi protestanti, non chiediamo direzioni se non al tribunale infallibile della sua Parola, nostra sola e unica autorità. Sì, o signori, abbiamo un' autorità, e di più l' unità che manca a Roma.

Questo linguaggio deve singolarmente maravigliarvi, abituati come siete a riguardare la Chiesa protestante come mancante di quell' autorità e di quella unità che Roma reclama per sè sola. La nostra autorità, o signori, è la parola di Dio, rivelata

nei libri dell' Antico e del Nuovo Testamento. — La parola di Dio! dice ironicamente Roma, come sapete voi che è la parola di Dio, se io non ve l' insegno? — E con qual diritto, Chiesa del papa, mi tieni un simil linguaggio? Forse in virtù della tua infallibile autorità vorresti tu insegnarmi che la Bibbia è la rivelazione del mio Dio? Ah! di grazia! tacì tacì! non da te che la bruci e mutili, e che la torturi co' interpretazioni burlesche o sacrileghe, io voglio saperlo. Ah! tacì! se me l' assicurassi tu, ben potresti rendermi incredulo, e spegneresti la dolce e santa speranza che ho attinta nelle sue sacre pagine.

Non Roma, o signori, ci ha trasmesso il sacro deposito. Il Signore non poteva incaricare di questa missione divina una Chiesa che ha dichiarato co' suoi dottori che la Bibbia era piuttosto un male che un bene; ma Egli ne incaricò le Chiese primitive.

La Bibbia è l' autorità infallibile della Chiesa cristiana. Questa autorità non può variare, essendo sempre la stessa, e precedente da un Dio che non varia come lo spirito mobile e mutabile dell' uomo. In quelle pagine sacre il protestantismo, in ogni tempo e in ogni luogo, ha gettato i fondamenti della sua fede. Certamente, e noi non vogliamo nascondere imperocchè non abbiamo bisogno di pie frodi per sostenere la nostra causa, abbiamo nel nostro seno *Unitari, Pelagiani, Ariani, Razionalisti*; ma la Chiesa protestante li ha sempre rigettati dalla sua comunione come eretici, e non è meno rinasta *una* come quelle Chiese della Galazia, in mezzo alle quali si trovavano tanti falsi dottori. Un campo di grano cesserà egli di essere un campo di grano, perchè la mano di un malvagio vi avrà gettato qualche pugno di loglio? La Chiesa protestante cesserebbe ella di essere *una*, perchè Satana vi seminerebbe Unitari, Ariani, Razionalisti, Neologi ecc.? La Chiesa romana si crede forse meno unita, quando il suo campo è seminato di Scotisti, di Tomisti, di Francescani, di Domenicani, di Giansenisti, di Gallucani... e di Gesuiti per sopra più? Dunque, o Chiesa di Roma, non rimproveri su questo punto, noi siamo pari.

Non ci fermiamo all' accusa di oscurità che Roma dà alla Bibbia, vi abbiamo già risposto; noi ci affrettiamo a dire che ai benedetti giorni della Riforma apparvero quasi al tempo stesso le dodici confessioni di Augusta, di Strasburgo, della Polonia, della Sassonia, del Württemberg, del Palatinato, della Boemia, dell' Inghilterra, della Francia, dell' Olanda, della Svizzera e della Scozia.

Queste dodici confessioni di fede, con termini differenti e sotto forme diverse, proclamarono in faccia al mondo il loro profondo attaccamento alla Bibbia e alle verità della salute, e protestarono contro tutte le dottrine contrarie.

Quando i popoli della Europa protestante formularono la loro fede, non potevan trovarvi se non l'unità, poichè essi la basavano sopra un' autorità una ed infallibile; essi dovevano pure, nell' espressione della loro fede trovando l'unità, trovare ancora la varietà, che è una delle leggi del nostro intelletto, ma che non implica contraddizione.

Quando i riformatori adunati in Sinodo, vollero formulare la loro fede, e proclamarla in mezzo alle tenebre del papismo, si posero in faccia alla Bibbia, per chiederle le vie della salute. Essi fecero come farebbero dodici pittori i quali volendo disegnare il panorama di una città, si collocassero in diversi punti da dove la città presentasse il suo carattere particolare. Terminata l'opera, non direste voi mirando ciascun disegno: È dessa, è dessa; intanto esaminando i dodici disegni, voi riconoscete che ciascuno ha la sua propria fisionomia, ma sarebbe sempre la medesima città ben ritratta dal vero.

Ebbene! Se voi faceste passare sotto a' vostri occhi le dodici confessioni di fede che ho menzionate, voi direste di tutte: Ma questa è la medesima fede protestante! Per riconoscere la loro parentela, voi non vi lascereste ingannare dalla varietà delle forme e delle omissioni le quali non rovesciano i fondamenti delle verità della salute, più che non fa l'omissione di un pilastro nel panorama.

Ah! sarebbe cieco veramente colui che non riconoscesse nel simbolo della fede protestante la voce della Chiesa cristiana, che si risveglia, nel XVI secolo, dal suo sonno di morte, e che proclama in tanti e sì diversi modi la sua confessione della fede, sempre una. Ah! certamente vi si vede la varietà come in quei dodici disegni, ma la unità pure come in quelli. Vi è unità perchè tutti i riformatori si son collocati in faccia del medesimo panorama (la Bibbia); c'è varietà nell' espressione della verità, perchè la varietà è una legge di nostra natura, alla quale nessuno può sottrarsi; e avendo Roma voluto sottrarre i suoi aderenti a questa legge imperiosa, ha trovato, invece della unità che è la vita, l' uniformità che è la morte. Ma, dirà Roma (poichè ella è sempre la parte accusatrice), voi, Protestanti, voi vedete nella Bibbia tutto ciò che volete. Disperdiamo, signori, questa obiezione in poche parole. Se noi

fossimo sulla riva dritta del Meno, posti in faccia d' Angers, saremmo noi liberi di vedere Angers come noi vorremmo? Potremmo noi vedere dieci guglie alla cattedrale, quand' ella ne ha sole due; una sola torre al castello dei duchi d' Angiò, quando ne ha un gran numero; delle baracche sulla sponda, quando vi sono molte belle case, un ruscello di tre metri di larghezza invece di quel fiume; un ponte sospeso, laddove è un ponte di pietra? Se noi affermassimo questo, ci si direbbe: Avete le traveggole. Ah! non siamo noi che creiamo la verità delle cose, ma sono le cose che ci obbligano a riconoscerle verità. L' uomo non è libero di dire d' una torre che essa è quadrata quando essa è tonda; ugualmente pure, quando siamo posti in faccia alla Bibbia, non possiamo vedere se non ciò che vi è: e ciò hanno fatto gli uomini forti del xvi secolo. Così, allorchando ci hanno presentato a vicenda la loro professione di fede, s' è riscontrato nella loro opera la stessa unità che è nei disegni dei pittori; ma Roma ha voltato le spalle alla Bibbia, e poi ha fatto il suo disegno, dicendo: Ecco ciò che dice la Bibbia. Essa ha imitato l' artista che volesse dipinger la vostra città voltandogli le spalle, e che nondimeno scrivesse a piè del suo paesaggio: *Angers*. E sarebbe *Angers*, è vero, per quelli che non conoscessero questa città; ma per quelli che la conoscessero, sarebbe uno scarabocchio. Per questo pure, o signori, la dottrina di Roma passa per la dottrina di Dio stesso, agli occhi di coloro che non hanno letto la Sacra Scrittura, e per uno scarabocchio di quelle Scritture medesime per coloro che le meditano.

Roma che vede sempre la paglia protestante senza voler riguardare la sua trave, ci dice: Voi, Protestanti, non siete d' accordo fra voi sul governo della Chiesa e sulla dottrina della Eucaristia; dunque voi mancate di unità, mentre che noi, noi siamo *uno* su questi punti.

Bisogna avere una profonda ignoranza teologica per credere che questa obbiezione rovesci l' unità delle Chiese protestanti. L' abbiamo già detto, noi non insistiamo per l' unità di una tavola di stamperia, ma per l' unità del quadro.

Ecco che, quanto alla forma della Chiesa, mentre dichiaro che la forma presbiteriana è quella della Chiesa primitiva, io son pronto a stender la mano di associazione ad ogni altra Chiesa qualunque sia la sua forma, purchè sia basata sul fondamento di Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso. Io quasi condonerò a Roma il suo papa, i suoi cardinali, i suoi vescovi,

se i suoi papi fossero Pietri, i suoi cardinali gli Apostoli, i suoi vescovi fossero Ignazi d' Antiochia, Clementi, Policarpi, e se la sua dottrina fosse quella di tali santi uomini; imperocchè chi ha meditato sulla costituzione della Chiesa riconosce che per un fine di alta sapienza, il Signore Gesù non ha voluto dare alla sua Chiesa una forma particolare, da cui essa non potesse dipartirsi. Se avesse voluto annettere la salute alle forme, egli avrebbe tracciato di sua propria mano il piano della Chiesa cristiana, come già Iddio stesso tracciò quello dell'arca dell'alleanza e del tempio di Gerusalemme. Quando si legge la storia, si vede successivamente, nella Chiesa, la forma presbiteriana che è quella dei Calvinisti; la forma episcopale che è quella della Chiesa Anglicana; la forma patriarcale o metropolitana che è quella dei Greci; la forma papale, che è quella dei Romanisti. Questa obiezione di diversità nella forma del governo non deve arrestare uno spirito serio; altre obiezioni fatte alle nostre diverse vedute in quanto alla Santa Cena paiono a primo aspetto più plausibili, senza essere più fondate.

In primo luogo, checchè Roma ne dica, tutte le dottrine della Bibbia non hanno la medesima importanza, lo che non vuol dire che siano senza importanza; così nel corpo umano tutto è importante, ma tutto non lo è ugualmente. Togliete ad un uomo il suo cuore, le sue viscere, il suo cervello, ecc., morirà. Ma quest' uomo può vivere, benchè privo di un gran numero dei suoi membri; sarà, è vero, ridotto all' inazione; ma, in lui sussistendo il principio vitale, vivrà. Così nel corpo della dottrina cristiana, vi sono parti che per la vita spirituale sono ciò che è il cuore per la vita del corpo; senza queste parti l' uomo è morto spiritualmente; ma se esse sono in lui egli vive; e supponendo che non riceva se non alcune dottrine vitali, la sua vita spirituale sarà languida, perchè sarà simile ad un uomo privato di molti de' suoi membri; e quando la Chiesa romana viene con questo cavillo, è come se un dottore di medicina pretendesse che per poter vivere, bisogna necessariamente che un uomo abbia tutte le sue membra, perchè tutto è ugualmente importante *per la vita del corpo*; se ciò fosse, come potrebbe esistere un sol cattolico, se, per esser cattolico romano, bisognasse che tutti i settatori del papa ricevessero tutte le sue dottrine e le intendessero ugualmente? A questi giorni, a Saumur, un povero moribondo fu assediato dai preti di Roma che lo confessarono e lo aspersero di acqua benedetta; in una mezz' ora ne fecero un cattolico, benchè potesse appena parlare. Io

dimando ai signori di Roma, se tutto è ugualmente importante, questo povero moribondo ha egli potuto imparar tutto in un' ora, mentre i loro dottori che maggiormente studiano, non tutto intendono dopo una intiera vita di studio? Quando Roma fa un' obiezione, fabbrica una punta che si ritorce e trafigge a lei stessa la mano.

Non si può esser d' accordo sul concetto di tale o tal domma, ma il disaccordo non costituisce necessariamente rottura di unità, quando questa diversità di concetto non verte sopra una credenza, senza la quale la vita spirituale non è possibile. Per questo Luterani e Calvinisti prendono la Cena insieme, benchè la concepiscano in differente maniera. Essi obbediscono per un principio di carità cristiana a questo precetto di Sant' Agostino: *In dubiis libertas*, " Nelle cose dubbiose, libertà. "

Se le Chiese protestanti rigettano dal loro seno i Razionalisti, i Pelagiani, gli Ariani, i Neologi, si è perchè queste sette rigettano precisamente ciò che fa l' essenza del Cristianesimo; ma esse tendono la mano d' associazione a ogni Chiesa che è sul fondamento cristiano, nonostante gli errori; se esse non possono tenderla a Roma, si è perchè Roma ha spogliato i dommi cristiani di ciò che costituisce la loro vita.

Voler trarre un' arme contro di noi da ciò che, sopra di alcuni punti, le Chiese protestanti non hanno un concetto identico del medesimo domma, e contrastarci l' unità di fede, è come se si sostenesse che i whigs, i quali in Inghilterra, non hanno, in materia di governo, le stesse vedute dei torys, sian necessariamente repubblicani.

LETTERA XXIV.

LO STESSO ARGOMENTO.

Signori, se un segno visibile può darci un' idea di questa Bibbia posta sulla terra per essere il codice della Chiesa cristiana, si è quel sole che la mano di Dio ha sospeso nei cieli, dall' alto de' quali, come un occhio gigantesco, egli abbraccia tutti i contorni della nostra terra, senza che sia necessario di correre verso l' aurora per prenderlo, o verso il tramonto per arrivarlo. L' occhio di ogni creatura che respira, lo vede e ne gode come se il suo splendore brillasse per lei solamente: tal'è la Bibbia posta al centro delle Chiese dal Dio Salvatore. Essa proietta i suoi ineffabili raggi nel cuore di tutti quelli che

amano il Salvatore, e li guida in questo mondo in cui gl'incereduli vanno a tasto in pieno giorno a guisa di ciechi. Oh! quant'è bella la marcia di questa Chiesa sparsa su tutta la terra abitabile, e che come un sol uomo, guidata dal sole delle Scritture, adempie quaggiù i suoi alti e misteriosi destini! Quale magnifica unità è la sua, quando dai quattro venti dei cieli essa inalza la voce per glorificare Jeova nella sua parola e per mettersi, come un immenso esercito, sotto quello stendardo dai nobili colori, sotto il quale essa vuol combattere e morire! Oh! quanto è ammirabile quest' autorità della parola, che lega tutte le denominazioni cristiane per fare di ognuno de' loro membri fedeli una sola Chiesa, come già la Chiesa di Roma, quella di Efeso, quella di Corinto, quella di Filippi, quella di Colosse, ec., ne facevano una sola sotto l' autorità di quell' Evangelo che gli uomini ispirati lor predicavano!.....

Oh! se fosse possibile percorrere in poche ore tutti i luoghi dove il Signore ha delle Chiese, voi sareste colpiti dalla potenza delle Scritture....., voi vedreste davanti alla sua maestà ineffabile curvarsi milioni di fronti, quella del selvaggio convertito, come quella del vecchio scampato ai pericoli della sua falsa civiltà; ma per apprezzare l' eccellenza *della nostra autorità in materia di fede*, bisognerebbe che voi poteste penetrare la vita stessa della Chiesa, e conoscere la sapienza, la forza che essa ritrae dalla sua guida infallibile, sotto l' azione immediata dei lumi dello Spirito Santo. Vedetela ai giorni di San Paolo, quando Satana seminò del loglio nel suo campo di puro frumento; vedetela stringersi intorno alla Parola e il grande Apostolo dei Gentili, il quale pronunzia l' anatema anche contro un angelo del cielo che apportasse un insegnamento diverso dal suo: vedetela nei quattro primi secoli come ai sofismi dei filosofi pagani, e agli eretici usciti dal suo seno, oppone quell' autorità delle Scritture, colonna di fuoco pei fedeli e nube oscura per gl' incircuncisi; vedetela perseguitata e battuta dalla tempesta, inondare col suo sangue il paese dei perseguitati Albigesi che morendo protestano di morire per la Bibbia; vedetela nelle Valli del Piemonte, attorniata come una feroce helva, e abbandonar tutto a' suoi carnefici, tutto, eccettuato il Codice sacro che la consola ne' suoi sudori e la sostiene nelle sue ambascie; vedetela rizzarsi ad un tratto a Wittemberg, a Zurigo, a Ginevra, e sugli aspri gioghi delle Cevenne facendo risuonare d' eco in eco quella Parola che Roma credeva morta, e proclamarla come la sola guida della sposa diletta del Salvatore della

terra; vedetela in quest' epoca memorabile, spiegare un'attività straordinaria e seminare il granello della divina semenza sul suolo superstizioso d' un cristianesimo degenerato. Dopo tre secoli di lotta, vedetela ancora in piedi, tener quella bandiera, nelle pieghe della quale le vittime di Roma pagana e di Roma papale hanno trovato il loro glorioso sudario; vedetela per mezzo di mille voci della stampa moltiplicare quelle nobili Scritture che ricacciano ogni giorno la barbarie nei paesi selvaggi e che sono un mezzo di rigenerazione per la nostra invecchiata società; vedela uscire oggidì pure dalle viscere matrigne di Roma, mescolare l'agitazione sua coi rumori delle acque del Reno, respingere l' autorità pontificia, e aprire sui suoi altari i fogli del Libro di vita come sola autorità innanzi la quale ogni fronte deve inchinarsi..... Oh! quanto i tempi nei quali viviamo sono provvidenziali! Signore, rendici attenti alle tue vie, e fa che possiamo vedere ben presto la tiara del vescovo di Roma rotolar nella polvere, e sentire la Chiesa universale gridare con un santo trasporto: Gloria a Dio.

LETTERA XXV.

LIRRI APOCRIFI.

Signori, accanto ai libri ispirati dell' Antico e del Nuovo Testamento, la Chiesa romana pone i libri seguenti: Giuditta, Tobia, la Sapienza, l' Ecclesiastico, i Maccabei, ai quali accorda il medesimo grado d' infallibilità. Ma disgraziatamente essa ha contro le sue pretese: 1° La Chiesa ebraica; 2° La storia; 3° I libri apocrifi stessi.

Essa ha contro di sè la Chiesa ebraica, la quale non riguarda come ispirati gli apocrifi, perchè essi non hanno mai figurato nel suo canone; la sua testimonianza è tanto più convincente, che S. Paolo dichiara esserle stati confidati gli oracoli divini; domandatele se mai essa ha riguardato come ispirati i libri che Roma tiene per canonici; essa risponderà esser maravigliata che possiate farle una tal dimanda.

Essa Chiesa romana ha contro di sè Gesù Cristo e i suoi Apostoli che, nei loro discorsi, hanno menzionato tutti i libri del canone ebraico, e non hanno detto una sola parola degli apocrifi, lo che non avrebbero mancato di fare almeno una volta.

Essa ha contro di sè la storia..... lo storico Giuseppe non

riconosce i libri apocrifi per canonici, e non cita come tali se non quelli che sono ricevuti oggidì della Chiesa protestante (*Giuseppe, cont. Appion, citato da Eusebio, Lib. 3, c. 10*).

Il concilio di Laodicea posto da Baronio fra i più celebri dell' antichità, non fa menzione degli apocrifi, nel catalogo che ha dettato dei libri che si devono leggere nella Chiesa (*Concil. di Laod. Can. V. 9*).

Noi potremmo mettere sotto i vostri occhi la testimonianza di parecchi Padri. Noi ci contenteremo di presentarvi quella di Bellarmino: " Molti degli antichi, dice il Gesuita, come Epifane, Ilario, Girolamo, ec., nell' esporre il canone del Vecchio Testamento, hanno apertamente seguito gli Ebrei. " Che dicono gli Ebrei?..... Il cardinale lo insegna parlando dei libri di Tobia, di Giuditta, della Sapienza, dell' Ecclesiastico, e dei Maccabei: " Questi libri, dice egli, tutti insieme sono rigettati dagli Ebrei, come lo attesta San Girolamo nel suo Prologo a Graziano " (*BELLAR. De verbo Dei, 10 Job*).

Essa ha contro di sè i *libri apocrifi stessi*. Basta leggerli per rigettarli; se fosse altrimenti, bisognerebbe ammettere che lo Spirito Santo può contraddirsi e insegnare delle assurdità. Per non parlare se non del libro dei Maccabei, il meno falso di tutti, noi facciamo questa singolare scoperta, ed è che l' autore non contento di far morire Antioco una volta, lo fa morire due volte di più. Se voi volete convincerne, aprite il capo VI, del 1° Libro, e voi vedrete morire Antioco nel suo letto a Babilonia. Ma al Capitolo I del 2° Libro, noi lo vedremo morire una seconda volta, non nel suo letto, ma nel tempio di Nauea; in buona regola non si dovrebbe più parlare del monarca; ma siccome l' autore addormenta piuttosto che far morire i suoi personaggi, al IX Capitolo del medesimo Libro noi ritroviamo Antioco deceduto due volte e che viene poi a morire definitivamente da una caduta dal carro in un paese montuoso, ritornando di Persia; e tali sono i libri che la Chiesa romana mette in campo per sostenere i suoi dogmi! Bisogna essere povero com' ella è per accattare da tutte le mani e avere ancora oggidì fede al cane di Tobia.

Non vogliamo estenderci di più su questo punto, imperocchè questa domanda: Gli Apocrifi devono essere o no, messi sulla stessa linea dei libri canonici? si riduce a questa: I versi di Chapelain devono esser posti sul medesimo luogo di quelli di Racine? oppure ancora a questa: Il corvo ha la voce bella quanto quella dell' usignolo?

LETTERA XXVI.

LA TRADIZIONE.

Signori, secondo Roma, la tradizione (1) si compone d'insegnamenti apostolici, che non sono stati raccolti nel Codice delle Sacre Scritture, che ci sono pervenuti di secolo in secolo, per lo canal della Chiesa incaricata della loro conservazione. È questa per parte di Roma un'illusione, imperocchè essa non può nella sua apostasia avere altra cosa che illusioni; quando era fedele, ella credeva con i Cristiani ortodossi alla sufficienza della Bibbia; ma quando più tardi essa divenne mondana, non potette più mirarsi allo specchio pulito della parola, senza trovarsi brutta e rugosa come una sposa adultera, invecchiata nel peccato... Essa ebbe allora ricorso alle tradizioni e non potendo vivere sotto le caste leggi del suo sposo immortale, prese il cammino che seguivano que' farisei della Giudea, i quali, trovando le leggi di Mosè troppo dure, le mitigarono talmente, che il Signore rimproverò loro di annientare la legge di Dio coi loro propri insegnamenti.

Le tradizioni dunque, hanno fatto invasione nella Chiesa il giorno in cui essa si è allontanata dalle dottrine della Bibbia; ma siccome bisognava legittimare queste nuove leggi, si disse al popolo, che esse procedevano dalla medesima sorgente delle Scritture, e che bisognava riceverle con obbedienza di fede.

Quando le tradizioni presero luogo nel canone degli scritti infallibili, esse dovettero giustificare la loro entrata, e questo fecero in una maniera molto cavalleresca, accusando d'insufficienza quella medesima Bibbia che dichiara con certezza che ella è divinamente ispirata, utile ad insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia (2 *Timot.* III, 16).

Quando Roma sostiene che le tradizioni della Chiesa romana schiariscono gl' insegnamenti delle Sacre Scritture, ella rassomiglia al chimico che vuol giungere alla chiarificazione dell'acqua chiara per mezzo dell'acqua torbida; ella si ride apertamente degli scritti apostolici, facendoli parlare a torto e a rovescio. Così, Gesù Cristo vuole che gli uomini si comunichino sotto le due specie di pane e di vino, e certamente per ischia-

(1) La parola tradizione in greco significa insegnamento.

rire quest' ordine del Dio Salvatore, la tradizione vuole che il calice sia tolto al popolo.

San Paolo insegna esservi un solo mediatore; che il culto deve farsi in lingua conosciuta; che i preti devono ammogliarsi; che si deve mangiar di tutto ciò che si vende alla beccheria; che Cristo è la pietra fondamentale della Chiesa; che l' uomo è giustificato per la fede sola, ecc. ecc. E certamente per mettere in maggior luce questi divini insegnamenti (secondo Roma), la tradizione e' insegna che vi sono centinaia di mediatori; che il culto deve celebrarsi in lingua ignota; che i preti commettono più di un sacrilegio ammogliandosi; che la quaresima è d' istituzione divina; che Pietro è la pietra della Chiesa; che l' uomo si salva per le sue opere, ecc. Se questo, signori, è ciò che i vostri preti chiamano le loro tradizioni, non si capisce come abbiano avuto il coraggio di dare le loro contradizioni per insegnamenti usciti dalla penna di coloro che, incitati dallo Spirito, hanno parlato.

Queste tradizioni non possono dunque avere per autori quelli, ai cui scritti e parole, lo Spirito Santo ha unito l' infallibilità; esse non hanno potuto uscire se non dal cervello di alcuni spiriti malati e specialmente dall' ambizione di una Chiesa, alla quale la chiarezza delle Scritture era a carico, come il sole a un uccello notturno.

Per sostenere la sua strana dottrina, Roma s' appoggia su queste parole di Gesù Cristo ai suoi discepoli: "*Io ho ancora cose assai a dirvi, ma voi non le potete ora portare*" (Giov. xvi).

Me n' appello alla coscienza vostra, credete voi, o signori, che queste cose di cui il Signore non vuole parlare ancora, siano tutto il fondo della romana dogmatica, dove confusamente l' occhio vostro distingue purgatorio, indulgenze, pellegrinaggi, reliquie, ceri, pile, medaglie e medaglioni, altari e cappelle privilegiate, campane, càmici, mitre, ostie, confessionale, statue, fantocci, quadri, ecc.? Io non voglio farvi il torto di credere che voi possiate solamente fermarvi il vostro pensiero un quarto d' ora. Lasciate adunque tutte queste fanciullagini alle vecchie celibi devote, le quali in mancanza d' una pietà dolce e viva si prendono passione per un altare, un reliquiario, un confessionale. Lasciate queste cose ai fanciulli che hanno bisogno di ricreazioni, e che si farebbero cattolici per il piacere di gettare qualche pugnello di fiori di papaveri davanti un ciborio inargentato. Lasciate queste cose ai preti che son colpiti da vertigini, lasciatele ai gessinai, ai fabbricanti di ceri, ai sagrestani,

agli scaccini, ai pittori, alle ricamatrici di trine, ai fonditori di campane; lasciate tuttociò a quelli, a cui l' Iddio del secolo ha accecato l' intelletto; voi non vi attaccate se non alla buona parola di Dio, che sola e permanente, vive per sempre.

Termineremo con un' ultima riflessione: certamente tutti gl' insegnamenti di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli non ci sono stati conservati, ma dal mancarcene molti, non dobbiamo concluderne che la parola di Dio sia insufficiente, che sia così il Codice delle nostre leggi, perchè non vediamo distese in iscritto tutte le parole de' nostri legislatori.

Certamente la Chiesa primitiva, accanto agli scritti di quelli che il Signore le dava per suoi conduttori, doveva conservare preziosamente le loro parole, i loro discorsi, le loro tradizioni (insegnamenti); ma le loro parole, ma i loro discorsi, ma i loro insegnamenti, non potevano essere se non in perfetta armonia; e quando Ireneo nel II secolo parla di tradizioni, non parla di dottrine contrarie a ciò *che è scritto*.

Ah! signori della Chiesa romana, dateci tradizioni alla maniera d' Ireneo e noi ve ne saremo vivamente riconoscenti; che dico? diteci dove noi potremo trovarne, e noi vi ci trascineremo, se fa d' uopo, co' ginocchi. Noi, odiare le tradizioni apostoliche! Guai a noi se questo sentimento potesse solamente sfiorare il nostro cuore! In quanto alle vostre, noi le lasciamo, perchè voi avete osato di far pesare l' interdetto su questa buona Bibbia che amiamo più della nostra vita, dichiarandola incapace di condurre l' uomo alle porte della vita eterna... Ella è veramente vecchia per voi questa Bibbia, signori di Roma, e vecchia sì, che voi volete, da secoli, toglierle la direzione degli affari spirituali per confidarli alle vostre tradizioni! Ah! voi non mal rassomigliate ai figli ignoranti ed ingrati di quel poeta greco, i quali, volendolo far sottoporre, lo condussero in mezzo all' Areopago, dove lesse per tutta sua difesa la più bella e la più magnifica sua tragedia.

Ascoltatela questa buona parola che dice per bocca di San Paolo:

“ Il quale (Evangelo) non è un altro: ma vi sono alcuni che vi turbano, e vogliono pervertire l' Evangelo di Cristo.

“ Ma, avvegnachè noi, o un angelo del cielo, vi *evangelizzassimo* oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema.

“ Come già abbiám detto da capo, ancora dico al presente: Se alcuno vi evangelizza, oltre a ciò che avete ricevuto, sia anatema ” (*Galati* I, 7, 8, 9).

“ Io protesto ad ognuno che ode le parole della profezia di questo libro, che, se alcuno aggiugne a queste cose, Iddio manderà sopra lui le piaghe scritte in questo libro ” (*Apoc. xxii, 18, 19*).

Dopo ciò, dateci, se volete, tradizioni in armonia coi suoni che sono usciti dall'arpa di un David, e dalle labbra di S. Paolo, noi tenderemo avidamente l'orecchio. Ma a questa celeste armonia unire, come voi osate, l'accompagnamento delle vostre tradizioni, sarebbe come eseguire la più magnifica sinfonia di Rossini sull'argine di una palude, coll'accompagnamento della voce de' suoi acquatici abitanti.

LETTERA XXVII.

I PADRI NON POSSONO ESSER CITATI COME AUTORITÀ.

Signori, accanto all'autorità della sua Chiesa, il clero romano mette quella degli scrittori de' primi secoli, conosciuti sotto il nome di *Padri*; sono in sì grande venerazione presso di lui, che li conosce meglio degli scrittori della Bibbia. In modo che i suoi sermoni e i suoi libri si compongono in gran parte di citazioni più o meno esatte, tratte dalle opere di quelli uomini, di cui la Chiesa ha conservato la memoria.

Noi riguardiamo i Padri come uomini che hanno brillato, gli uni per la loro pietà, come Policarpio, Ireneo; gli altri pei loro talenti, come Giustino, Tertulliano, Lattanzio, Arnobio; gli altri per la loro profonda cognizione delle Scritture, come Agostino e Girolamo; gli altri per la loro eloquenza, come Grisostomo; gli altri finalmente, per la universalità delle loro cognizioni, come Origene, Eusebio. Ma noi non li riguardiamo come infallibili, perchè l'infallibilità non è stata connessa nè alle loro persone, nè ai loro scritti; la prova irrecusabile si trova negli errori e nelle contraddizioni di cui rigurgitano le opere loro.

Ignazio pretende che ci si rende omicida di Gesù Cristo quando si digiuna il Sabato o la Domenica (*Ign. Ep. ad Ph.*). Origene sostiene, che i demoni saranno salvati; Clemente d' Alessandria, che i Greci hanno potuto essere salvati dalla loro filosofia (*Clem. ster. 6*); Arnobio, che Dio non è il creatore delle anime, e che quelle dei malvagi sono mortali (*Arnob. II*). Ireneo vuole che le anime, quando si separano dal corpo, abbiano piedi e mani (*Iren. III, 63*). Tertulliano era montanista, Cipriano anabattista, Giustino chiliasta. Quest'ultimo crede

che gli Angioli mangino la manna in Cielo, e che Dio dette al principio il suo sole per adorarlo (*Justin* 274. *Apolog. fin.*). Grisostomo dichiara che San Paolo ha permesso le seconde nozze, e tuttavia ch' esse sono un' impurità, sentenza antievangélica, e che Roma ha approvata (*Quæst.* 1^a *caus.* 31). S. Agostino vuole che i fanciulletti si comunichino sotto le due specie, e sostiene che senza questo non possono essere salvati (*Agost. Hyp.* 5). Il medesimo dottore insegna nel libro dei dommi ecclesiastici (*Cap.* II), che gli angioli sono corporali. Lattanzio nega formalmente la divinità di Gesù Cristo (*Lib.* iv, *Cap.* 14); e pretende che le anime de' buoni e de' cattivi sono detenute in una medesima prigione fino al giorno del giudizio (*Lib.* iv, 2). Questo Padre insegna errori astronomici tali, che un contadino dei contorni di questa città arrossirebbe di commetterli. Girolamo si rivolta contro il letto nuziale, che lo Spirito Santo chiama onorevole, senza macchia e illibato; egli lo chiama, senza rispettare quella Scrittura che ha intanto tradotta, *impuro, ignominioso*; insegna nel suo libro contro Gioviano che il frutto del matrimonio è *la morte*, e che la verginità è *la vita eterna*; e si serve per questa preziosa scoperta, ma estorcendolo, di quel bel passo, tratto dai nostri sacri libri: *Coloro che son nella carne non possono piacere a Dio*. (Rom. viii, 8). Nella sua epistola a Geronzio, paragona senza riguardo una donna onesta che si marita ad una prostituta. Confessate, o signori, che con la teologia girolamiano messa in pratica, il mondo non sarebbe più già da gran tempo. Niente è più osceno delle espressioni di questo Padre quando tratta della impurità; noi non vorremmo riportar qui la ventesima parte delle questioni scioccamente licenziose, ch' egli mette in campo d' altronde, con la miglior fede del mondo.

Eusebio era ariano. Parecchi Padri, per non dire tutti, insegnano che i demoni hanno perduto la loro primitiva gloria per esser stati con donne avanti il diluvio. Ecco abbastanza, io penso, su questo punto, e concludiamo che i Padri hanno scritto sulla Bibbia come scrissero gli scolastici, come hanno scritto i commentatori, e come scriveranno tutti gli uomini, alla cui penna, il Signore non avrà annesso l' infallibilità... Nonostante diremo che se i Padri ci hanno lasciato della paglia, ci hanno ancora lasciato del buon grano, e ciò tutte le volte che essi non sono usciti dal cerchio delle verità rivelate.

Non intendiamo troppo l' appassionamento del clero latino pei Padri; in una prossima lettera ne tratteremo.

LETTERA XXVIII.

MALAFEDE DEI CONTROVERSISTI ROMANI INTORNO I PADRI.

Signori, si sente continuamente i vostri preti vantarsi del maraviglioso accordo dei loro insegnamenti con quelli dei Padri dei quattro primi secoli, eppure nessuno è meno cattolico romano degl' Irenei, dei Policarpi, dei Clementi, dei Grisostomi, degli Atanasi, degli Agostini, ecc.: ma che importa? il popolo (diranno i vostri preti) non leggerà i loro scritti; e se uomini retti affermano il contrario delle vanterie romane, si lasceranno protestare e si dirà al popolo: Sono protestanti. Di fronte ad una malafede così grande, si sente vivissima indignazione... e, se non fosse la carità che raccomanda la calma, saremmo tentati di esplodere. Avete voi sentito alcuni di tali uomini gloriosi come quegli Ateniesi che mentivano ad Atene sul Pireo stesso, alla barba dei loro concittadini... Ebbene! la medesima impazienza ci prende quando i vostri preti dicono dei Padri: *Essi son nostri amici e nostri migliori conoscenti*, sragionando come la scimmia sul dorso del delfino.

Oggi noi dichiariamo nella maniera più positiva, davanti a Dio, il quale sa che noi non mentiamo, che i Padri dei quattro primi secoli, non solamente non sono cattolici romani, ma condannano ancora nella maniera più formale tutti gl' insegnamenti particolari della Chiesa latina.

Basta conoscere un poco la politica del clero, per farsi una giusta idea della sua lealtà in materia di controversia... Rifiutate i Padri come autorità, ed i preti non vorranno controversiare se non per mezzo di essi; dite che voi li accettate, e i preti non ne vorranno sapere; quando non sono leoni, son volpi.

Voi potrete, o signori, giudicare della buona fede de' vostri preti, dalla loro condotta, circa non solamente i Padri, ma ancora dei loro propri autori. Nelle controversie che hanno avuto luogo tra Roma e noi, quelle del xvi secolo portano l'impronta della scienza: in quei giorni di lotta, i nostri vecchi grossi volumi erano più conosciuti, che non sono stati appresso; non erano polverosi guardiani delle biblioteche, come sono a' giorni nostri, essi erano letti, consultati, commentati... Il mondo religioso di quell' epoca non si contentava dei titoli, delle parole, gli bisognava realtà; non un vano romor di scienza, ma la scienza.

In quei tempi, quando Roma aveva per difensori un Bellarmino, un Gaetano, un Biel, un Cocleo, un Gregorio di Valenza, un Ribera, i Padri erano chiamati in testimonianza, come *Merlino, Tulliero, Carrè, Dalloz*, sono a' giorni nostri in materia di giurisprudenza; essi erano i ben venuti..... che dico! essi erano infallibili, quand' erano dalla parte dei signori papisti; ma quando pensavano di condannare Roma ed i suoi insegnamenti, allora essi erano beffati; lo stampatore era accusato di scorrezione, oppure si contestava il passo citato, dimenticando che i Padri prodotti nelle dispute uscivano dalle stampe cattoliche. Ecco, signori, un piccolo saggio della buona fede dei signori controversisti romani: nella questione delle immagini, i Protestanti producevano questo passo di Epifanio: " Egli (Epifanio) trovò un velo nell' entrata della Chiesa, rappresentante l' immagine di Gesù Cristo o di qualche santo, la quale egli lacerò, e comandò che non si soffrissero più tali veli nelle chiese " (*Epiph. Epist. ad Joan.*).

Questo passo, capite bene, avrebbe cassato Epifanio dal catalogo delle autorità romane; ma siccome sarebbe stato duro il privarsi definitivamente d' un' autorità preziosa... il cardinal Baronio dichiarò, che il passo non è di Epifanio, ma supposto. Egli è piuttosto, dice il celebre annalista, fabbricato da qualche rompitore d' immagini (*Ann. 392, n. 59*).

Quanto alle tradizioni, i Protestanti mettevano innanzi San Cipriano che respinge una tradizione con queste parole caratteristiche: " *Di dov' è questa tradizione? Imperocchè il Signore ci ha comandato di far le cose che son scritte.* " Il gran Bellarmino s' incaricò di mettere il vescovo di Cartagine alla ragione: " *Quando Cipriano scrisse questo, diss' egli, voleva difendere il suo errore; non bisogna dunque maravigliarsi se egli ha errato argomentando così* " (*BELLAR. De Verbo Dei. Lib. 6, c. 11*).

La discussione si era impegnata sulle messe senza comunicanti, e i nostri ministri protestanti volendo far conoscere che esse erano d' invenzione moderna, chiamavano Grisostomo in testimonio, il quale (nella sua Hom. 3^a Ep. agli Ef.) si esprime così: *E' meglio non esser presente al sacrificio che di esserci e non comunicarsi col prete.*

Il passaggio non poteva esser revocato in dubbio talmente era autentico; poneva i signori di Roma nella dura alternativa o di rigettar *Boccardo* o di convenire che le loro messe piane non avevano radice nel terreno apostolico; il genio del celebre gesuita li trasse d' impaccio. " Grisostomo, egli afferma, disse

questo come qualche altra cosa, per eccesso, quando volle solamente esortare gli uomini a ricevere degnamente e frequentemente la comunione" (*Bell. Lib. II, de missa, Cap. 10*).

Nella questione del primato di Pietro, i Protestanti si servivano dell'autorità di Sant' Agostino, di cui citavano il seguente passo: "Tu sei Pietro e su questa *Pietra* che tu hai confessata, su questa *roccia* che tu hai conosciuta (dicendo: Tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio vivo), io edificherò la mia Chiesa, e la edificherò sopra me e non sopra a te." Questo passo era decisivo contro le pretensioni del papato. Stapleton accomodò l'affare, e il mondo cristiano seppe, che se Agostino tiene un simile linguaggio, è che egli è ignorante delle lingue greca e latina (*Stap. Princip. doct. VI, 3; e Bell. I, de pontif. 10*). Voi, ora capite bene, o signori, i Padri non sono buoni e dotti cattolici se non quando fanno coro con Roma; se s'immaginassero di pensare altrimenti, sono ignoranti come Agostino, o iperbolici come Grisostomo. Noi conosciamo oggi il senza riguardo della Chiesa romana verso i Padri, in una prossima lettera noi getteremo un colpo d'occhio sulla sua condotta verso i suoi propri scrittori.

LETTERA XXIX.

VANDALISMO SACERDOTALE.

Signori, quando il Concilio di Trento ebbe proclamato la sua fede, egli comprese che dopo aver decretato che la dottrina cattolica romana è identica a quella dei Padri, egli sarebbe tacciato di menzogna dai Protestanti, se con le prove alla mano, si constatasse il contrario; passando condanna per il presente, egli volle lavorare per l'avvenire e presentare alle generazioni future certi scrittori in abiti papisti; perciò bisognava trovare un buon paio di forbici... Non fu difficile, gl'inquisitori della fede evangelica erano là, s'incaricarono al tempo stesso dell'esecuzione e delle spese.

Bisognava agguerrirsi con un colpo da maestro; la mano poteva ben tremare una volta, e poi non più; quando si fa del vandalismo, bisogna, come Erostrato, bruciare il tempio di Diana; appresso, si può incendiare il mondo intiero senza commuoversi. Si recò adunque la Bibbia avanti ai signori dell'Inquisizione, viglianti custodi della fede romana. Il celebre Roberto Stefano aveva avuto l'onore di stamparla in latino.. Al

capo quarto del Deuteronomio si leggeva in nota o nel margine: *Che Dio proibisce le immagini scolpite. (Deleatur)*: Cancellate questo, dissero i censori e questa nota non più comparisca.

Il cardinale Gaetano, secondo il rapporto di Suarez (Tom. III, 46, 3, 51), dichiarava che queste parole: "Questo è il mio corpo," non provano sufficientemente la transustanziazione (*Deleatur*). Dice Pio V: *Questo passaggio non comparisca più stampato nelle opere di Gaetano. (Index expurg.)*.

Bertramo, Monaco di Corbia, ha scritto un libro opposto alla dottrina dell' Eucaristia. *Totus liber penitus auferatur; Tutto il libro sia soppresso*, dicono i signori inquisitori (*Index expurg.*). Uldario vescovo d' Augusta ha fatto tutt' un' epistola, nella quale prova, seconda la Scrittura, che egli è permesso ai preti di ammogliarsi (*Deleatur*). *Tutta l' Epistola sia cancellata* (Idem dicono gl' inquisitori).

Polidoro Virgilio ha avuto la disgrazia di dire, che quasi tutti gli antichi Padri hanno condannato le immagini per paura d' idolatria..... *Deleatur*. Cancellatemi questo, dicono i nostri zelanti papisti, dal principio del capitolo fino alla nota: *Lex per presentes* (*Index expurg.*). Una citazione ancora che vi farà conoscere che i nostri censori non vi andavano di mano morta. Il Concilio di Laodicea, tenuto nell' anno 398, fece una ordinanza così concepita: " *Non bisogna che i cristiani abbandonino la Chiesa di Dio e invocino gli Angeli. — Non oportet christianos, ecclesia Dei relicta, obire ad Angelos nominare* " (Conc. Laod. Can. 25; Binius, Tom. v, Rom.). Questo passo dei decreti dei Padri di Laodicea condannava troppo il culto degli Angioli, perchè potesse sfuggire alla vigilanza dei nostri arguti. L' inesorabile *Deleatur* sarà pronunziato?..... No... Ma che si farà? Si potrebbe darvi in cento, in mille a indovinarlo. Ma, senza eccitar di più la vostra curiosità, ecco un colpo da maestro che vi darà la misura di tutta questa gesuiticheria. Dalla parola *Angelos* togliete l' *e*, e metteteci un *u*, e avrete *Angulos*; traducete la frase..... e saprete che dal cervello dei Padri di Laodicea è uscito questo bel decreto... " *Non bisogna che i cristiani lascino la Chiesa di Dio e ricorran agli angoli.* "

Agli angoli! Astuto!!..... Astuto!!..... Furbaccio!!.... Furbaccio!! L' odio rende qualche volta bestia.

Sia benedetto il Signore, il male che questi falsarii volevano fare alla religione è ricaduto sopra di loro, e le edizioni primitive, che essi tentavano di fare sparire o di alterare, sono an-

cora in piedi nelle nostre biblioteche, sempre pronte a deporre contro le mutilazioni del vandalismo sacerdotale.

Ah! non dite, signori, che queste espressioni son dure; no, non sono altro che giuste; qual nome d'altronde darestes voi ad un uomo il quale freddamente ardisse di snaturare il vostro intimo pensiero, iscritto nell'atto della vostra ultima volontà? Giudicate voi stessi.

Ah! è una cosa gloriosa per i Protestanti esser netti di queste frodi, troppo fraudolenti per chiamarle pie; essi non potevano scendere a queste vie tortuose, perchè, per difendere la loro nobile causa, non bisognava loro la notte, ma il giorno. Terminiamo questa lettera con un fatto molto significativo. Un professore di Lovanio, di nome Boxbornio, era impiegato a rivedere con altri dottori i libri designati dal tribunale dell'Inquisizione della fede eretica. Egli poneva adunque Gaetano, Biel, ecc. nel letto inquisitoriale per dar loro la lunghezza legale, quando, stanco di questa fatica alla Procuste, sentiva la sua coscienza svegliarsi; spaventato da questa opera di tenebre, dimandò a Dio perdono de' suoi misfatti. Ascoltiamo lui medesimo che deplorava in termini toccanti il mestiere di falsario al quale il suo odio per l'Evangelo del figliuolo di Dio l'aveva portato. "Dopo aver ricevuto l'ordine, egli dice, di mettere ad esecuzione il decreto tirannico degli inquisitori, e dopo aver notato fino a 600 diversi passaggi per passarvi la spugna e per essere cancellati (il qual mio errore desidero poter cancellare col mio sangue e le mie lacrime!), il mio cuore finalmente fu commosso, e gli occhi miei furono aperti dalla misericordia del mio Dio, e scorsi chiaramente l'abbominazione nel papato, l'idolo nel tempio, la tirannia nella repubblica, e l'infezione nella religione" (BOXBORNIO III, *de Eccl. Initio*).

Riassumiamo e diciamo: 1° Che i Padri non possono esser citati come autorità, ma solamente consultati come sono, a' giorni nostri, in materia di giurisprudenza Merlin, Toullier, Dalloz, Pothier, ecc.; 2° Che i Padri, essendosi contraddetti, non possono esser consultati se non a titolo d'indicazioni; 3° Che è un errore per parte di Roma, quando essa pretende che la sua dottrina è quella dei Padri dei primi secoli; 4° Che le sue pretese a questo proposito sono sì poco fondate, che sarebbe impossibile, anche con una lente, di scoprire nei Padri dei tre primi secoli alcuna traccia di Papismo; 5° Che la loro lettura fa conoscere a ogni spirito la loro fede esser quella dei Protestanti; 6° Che Roma canonizza e anatematizza secondo i bisogni del

momento; 7° Che essa ha portato una mano sacrilega, non solamente sugli scritti dei Padri, ma ancora su quelli dei suoi propri difensori; 8° Che, nonostante tutti i suoi sforzi, ella non ha soffocato la voce della verità che pronunzia oggidì anatema contro di lei; 9° Che, in mezzo a tutte queste variazioni umane, rimane all'anima in questi giorni di burrasche e di tempeste un'ancora ferma e sicura, la *parola di Dio*, immutabile; infallibile, eterna, splendido sole che non è nè alterato, nè diminuito nel suo splendore dalle nubi erranti che velano, per qualche momento, i suoi celesti raggi agli abitanti di questa terra, passeggiere di un giorno verso l'eternità.

LETTERA XXX.

NELL'IMPOTENZA IN CUI ROMA TROVASI DI ANNIENTARE I PASSAGGI DELLA BIBBIA CHE LA CONDANNANO, ESSA INALZA LA SUA AUTORITÀ AL DISOPRA DI QUELLA DELLE SACRE SCRITTURE.

Signori, non si sa quel che sarebbe diventata la Bibbia, se fosse stato in poter di Roma di mettere sopra essa le sue forbici, come le ha messe sui Padri. Nella felice impotenza in cui Iddio l'ha posta di mutilare l'opera sua, ella s'è abbandonata a spiriti di errore attribuendosi un'autorità che appartiene a Dio solo: per ben comprendere la trista situazione che si è formata, portate i vostri sguardi su queste parole, già citate, del libro infallibile:

“ Il quale (Evangelo) non è un altro: ma vi sono alcuni che vi turbano, e vogliono pervertire l'Evangelo di Cristo.

“ Ma, avvegnachè noi, o un angelo del cielo, vi evangelizzassimo oltre a ciò che vi abbiamo evangelizzato, sia anatema.

“ Come già abbiám detto, da capo ancora dico al presente: Se alcuno vi evangelizza, oltre a ciò che avete ricevuto, sia anatema ” (*Galati* cap. I, 7-9).

Dopo tali dichiarazioni, ogni nomo deve comprendere che se un Apostolo e un Angelo del cielo non possono annunziare un'altra dottrina diversa da quella che è contenuta nelle Sacre Scritture, Roma sarebbe colpevole, se volesse farlo. Ebbene! Signori, non solamente essa l'ha voluto, ma lo ha fatto. Proviamolo.

Tommaso d'Aquino, giudicato degno, più tardi, della canonizzazione, dichiara: *Che una nuova edizione del simbolo appartiene all'autorità del solo Pontefice* (Thom. II, *Quest. I*, art. 10). Il Concilio di Firenze segue la medesima dottrina e decreta che il papa può aggiungere al simbolo (Ult. Sess.). Leone X

si serve della potenza che gli attribuiscono i Padri fiorentini, per anatematizzare, nella sua bolla *Exurge*, Lutero, che insegnava conformemente alla dottrina scritturale: “ *Che non è nella potenza del papa, nè della Chiesa romana di stabilire articoli di fede.* ”

Il dottor Giovanni Almain, graff berretto della Sorbona, nel libro della *Potenza ecclesiastica*, cap. XII, insegna, appoggiandosi all' autorità di Panormitano e di Angelo: “ *che il papa può dare dispense intorno a cose che son proibite dalla Scrittura.* ”

Andradio, nel suo libro della *Fede tridentina*, dice: “ *Egli è notorio che coloro che insegnano che i pontefici romani possono qualche volta dispensare di obbedire alle leggi dell' apostolo Paolo e ai quattro primi concili, non hanno errato. I nostri antichi, soggiunge egli, uomini eccellenti in pietà, hanno casato e annullato parecchi decreti degli Apostoli.* ”

Il gran controversista Bellarmino è più esplicito ancora nel suo quarto libro del *Pontefice* (Cap. v). “ *Se il papa errasse comandando i vizi, è proibendo le virtù, la Chiesa sarebbe obbligata a credere che i vizi son buoni e le virtù cattive, se non volesse peccare contro la sua coscienza.* ” Nel suo XXXI cap. contro Barklay, il medesimo autore scrive queste strane parole: *In buona regola, Gesù Cristo ha dato a S. Pietro (cioè al papa) il potere di fare che ciò che è peccato non sia peccato, e ciò che non è peccato sia peccato.*

Il decreto romano e le glosse insegnano che il papa può dispensare contro l' Apostolo e contro l' Antico Testamento, *dal diritto*, essendo al disopra del diritto sacro, e fare lo stesso circa l' Evangelo interpretandolo (Can. *Lector. dist. xxxiv*, in *Gloss. pap.*).

Innocenzo III professa la medesima dottrina e insegna che il papa tiene sulla terra non il luogo di un uomo, ma del vero Iddio (Innoc. III, *Decret. de Conces. t. 8*). Un Concilio di Laterano cammina sulle tracce del celebre pontefice, chiamando Leone X *un Dio in terra, avendo ogni potere in cielo e in terra.* Un secolo innanzi, il Concilio di Costanza aveva, di sua propria autorità, tolto il calice al popolo contro l' ordine di Gesù Cristo che dice a' suoi discepoli: “ *Bevetene tutti.* ”

Abbiamo citato abbastanza perchè voi possiate capire tutto il cammino che ha fatto il romanismo. Con simili dottrine tutto si spiega, e i suoi errori in materia di fede, e la sua corruzione della morale evangelica, e la sua crudeltà verso i popoli che non hanno voluto seguirlo nei sentieri della iniquità..... Oh! il cuore si sente compreso da un profondo dolore, quando recapitola gl' innumerevoli mali che sono piombati sulla nostra

povera terra, in conseguenza di questa empia dottrina che mette l' autorità d' un uomo, si chiamasse Formoso o Sergio o Borgia, al disopra di quella del libro che il cristiano evangelico ama più della sua vita! Noi non vogliamo oggi abbassare l' autorità della Bibbia venendo a difenderla contro la colpevole follia di un Bellarmino. Oh! parola del mio Dio, parola del mio Salvatore, tu non hai bisogno della mia debole voce perch' io ti difenda contro quei dottori che si gettano sulle tue perle e che ti mostrano i loro denti! Oh! ritornino ai loro pantani! E tu, o sole di giustizia, mentre che tu abbagli quegli uccelli notturni, illuminaci della tua dolce e viva luce.

Voi comprendete, o signori, da tutte le cose che abbiamo messe sotto i vostri occhi, che la vostra Chiesa non può amar la Bibbia, e che tutto il suo odio contro di noi deriva dall' attaccamento profondo che noi portiamo al libro di Dio; talmentechè noi ce ne gloriamo, rammentandoci che a cagione di esso noi siamo odiati e abbiamo tanto sofferto.

LETTERA XXXI.

PIETRO È STATO PAPA?

Signori, un domma che tiene un posto sì grande nella vostra dommatica, qual' è quello del primato di Pietro, dovrebbe esser basato sopra passi chiari e positivi della parola di Dio; ma, nella mancanza di tali prove, Roma va ripetendo: *Tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam*: Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e va mostrando nella sua cattedra Gregorio XVI sedicente successore di Simone, figlio di Giona, e, tra loro due, un dugento e tanti pontefici, tra' quali essa vorrebbe non contare una ventina di antipapi, a cagion della difficoltà in cui ella si trova di determinare quali sono stati i veri successori del pescatore di Betsaida.

Oggidì sosteniamo con la Bibbia e la storia, Pietro non esser più papa che l' abate Châtel non sia primate delle Gallie.

Vogliate seguirci nella dimostrazione della nostra tesi.

Il clero, per istabilire il primato di Pietro, cita queste parole di Gesù Cristo:

“ Gesù disse loro: E voi, chi dite ch' io sono ?

“ Simon Pietro, rispondendo disse:

“ Tu sei il Cristo, il Figliol dell' Iddio vivente.

“ Gesù, rispondendo, gli disse:

“ Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, conciossiachè la carne ed il sangue non t’abbian rivelato questo, ma il Padre mio che è ne’ cieli.

“ Ed io altresì ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell’ inferno non la potranno vincere.

” Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato in terra, sarà legato nei cieli; e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto nei cieli ” (*Matt.* xvi, 15-19).

Queste parole del Salvatore, siamo ben lungi dal non convenirne, accordano a Pietro preziosi privilegi; esse gli danno, come ad Abramo, un nuovo nome: egli non sarà in seguito chiamato più Simone, figliuol di Giona, ma una *pietra*, una roccia, cioè un fondamento fermo e solido come la confessione che ha fatta. Su questa roccia il Signore fonderà la sua Chiesa. Questa Chiesa avrà ella unicamente per fondamento Pietro? Ciò dovrebbe essere secondo Roma, ma non è secondo la Scrittura, poichè questa Chiesa ha ben’ altri fondamenti che sono i *Profeti* e *gli Apostoli*, e per pietra del cantone, sappiatelo oggi, non la pietra di Roma, ma “ *Cristo* che non vuol cedere a nessuno il suo posto ” (*Efes.* II, 20).

Vogliate meditare i passaggi seguenti e ravvicinarli con quelli che noi vi abbiamo già messo sotto gli occhi:

“ Gli pose ogni cosa sotto a’ piedi e lo dette per capo sopra ogni cosa ” (*Efes.* I, 22).

“ Essendo edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo Gesù Cristo stesso la *pietra del capo del cantone* ” (*Efes.* II, 20).

“ Conciossiachè il marito sia capo della donna, siccome ancora *Cristo è capo della Chiesa*, ed egli stesso è Salvatore del corpo ” (*Efes.* v, 23).

“ Il muro della città avea dodici fondamenti e sopra quelli erano i dodici nomi de’ dodici Apostoli dell’ *Agnello* ” (*Ap.* xxi, 14).

Ma Roma insiste e dice: Pietro ha ricevuto da Gesù il potere delle chiavi, dunque egli è Papa.

Se il potere delle chiavi costituisce il papa, i papi non mancheranno, poichè il potere di legare e di sciogliere è stato accordato non a Pietro solo, ma agli Apostoli e ai discepoli, leggete in proposito il passo seguente: “ Io vi dico in verità, che tutte le cose che voi avrete legate sopra la terra saranno legate nel cielo, e tutte le cose che avrete sciolte sopra la terra saranno sciolte nel cielo ” (*Matt.* xviii, 18).

S' insiste ancora e si dice: Gesù ha detto a Pietro: *Pasci le mie pecore, pasci i miei agnelli*; lo che significa, secondo Roma, pasci i miei preti, pasci i miei laici. Interpretando la Scrittura in un modo così arbitrario, si potrebbe trovarvi tanto la rivoluzione francese, quanto il papato, mentre che con un esame ordinario si capisce per conseguenza che il Signore dicendo per tre volte a Pietro: Simone, figliuolo di Giona, mi ami tu? gli rende il diritto di pascere la greggia di Dio, diritto che egli aveva perduto col suo triplice rinnegamento, e che queste parole *pecore ed agnelli*, sulle labbra di Gesù, indicano due gradi nell' incremento spirituale.

Finalmente Roma corona la sua argomentazione dicendo: Se Pietro non fosse stato papa, avrebb' egli mai parlato il primo nel giorno della Pentecoste? Ah! Signori, di grazia, vi burlate di noi, dandoci tali futilità per prove?

Ecco, o signori, i principali argomenti sui quali la vostra Chiesa si appoggia per sostenere il primato di Pietro. A noi sembra che con pretensioni come queste sue, si dovrebbe presentarsi al combattimento con qualche cosa di positivo; e certamente, se Luigi Filippo non avesse nella nostra Carta più profonde radici che Gregorio XVI non ha nella Bibbia, potrebbe allora essere certo un usurpatore.

È certamente fare una cattiva esegesi fabbricare tutto un sistema sopra alcuni passi difficili a intendersi, e distogliere gli sguardi di sopra quelli che brillano di chiarezza: è come andare a cercare la verità con una lanterna in mano, mentre che il sole è in pieno mezzodì. Lasciamo adunque tali passi difficili ed accordiamo la nostra fede a quelli che gettano salutari splendori sul nostro cammino.

Se Pietro è stato papa, egli ha dovuto saperlo e farlo conoscere al mondo cristiano, per quanta modestia possiamo supporgli. Ebbeue! in tutti i libri del Nuovo Testamento, noi non troviamo niente che indichi in lui il papa, neppur per ombra. L' umile Pietro chiama sè apostolo e servitore di Gesù Cristo, come i suoi fratelli nell' apostolato. Di più, Pietro si dà il nome di anziano, cioè di *Pastore*, per parlare il linguaggio dei Protestanti, e di *Curato* per parlare quello dei Cattolici (1 *Piet.* v, 1).

San Paolo, che ci dà nei suoi scritti una dogmatica completa, non dice una sola parola dell' uno degli articoli di fede più fondamentali della Chiesa di Roma. Sotto la sua penna se Pietro è papa è una cosa tanto curiosa quanto sarebbe una storia della vita di Napoleone, la quale omettesse la sua qualità d'im-

peratore dei Francesi. Non si spingerà certamente la dimenticanza del rispetto dovuto a San Paolo fino a dire che questo servo di Dio abbia operato per gelosia, e che abbia voluto nascondere al mondo l'alta dignità del suo collega.

Ritornando a S. Paolo, non solamente egli non riconosceva in Pietro il papa, ma "quando Pietro fu venuto in Antiochia, egli dice, io gli resistei in faccia; conciossiachè egli fosse da riprendere" (*Gal. II, 11*). In un altro luogo de' suoi scritti, egli dichiara che lui, Paolo, "non è inferiore in niente ai più eccellenti apostoli," e aggiunge, che egli ha "lavorato più di essi tutti" (*2 Cor. II, 5*).

Nel Cap. xv dei Fatti, S. Luca racconta: "Che un concilio ha avuto luogo a Gerusalemme," ma non dice che Pietro lo presiedè in persona o per mezzo de' suoi legati, egli dice solamente che Pietro vi parlò come gli altri; ma ciò che è decisivo nella tesi che sosteniamo è che il decreto del concilio fu fatto "in nome degli Apostoli, degli Anziani e dei Fratelli." Noi vi dimandiamo, signori, è egli credibile che il primo papa dimentichi a questo punto, non dirò i suoi diritti, ma i suoi doveri? Chè cattivo papa sarebbe stato Pietro!

Nell' VIII Cap. dei Fatti, noi vediamo "gli Apostoli che deputano Pietro a Samaria." Che papa compiacente è Simone, figliuol di Giona!

In quanto alle chiavi di cui Roma sempre mena tanto rumore e che ella mette nelle mani di Pietro, sono molto arrugginite, imperocchè, nella storia del Nuovo Testamento, non troviamo un sol passo che ci mostri il papa Pietro fare delle bolle, scrivere encicliche, pubblicare brevi, e promettere in oltre alle sue pecorelle migliaia d'anni di perdono, e trarre, per danaro, le anime del Purgatorio. È vero peraltro che questa miniera era allora esercitata dai preti pagani i quali, di poi, furono costretti cederla alla Chiesa, quando fu decaduta dalla sua primiera fedeltà, come dimostreremo nella lettera che tratterà di questa materia.

Il papa Pietro si diportò come un pastore protestante: predica con ardore il pentimento verso Dio e la fede in Gesù Cristo; ordina che si onorino i re e si guardi bene di dar loro la sua pantofola a baciare ed ancor meno di metter loro il piede sul collo; non porta nè scarpa di raso, nè mantello di broccato d'oro, nè tiara scintillante di pietre preziose; non ha nè cardinali rossi, nè vescovi pavonazzi, nulla di tutto quanto annunzia un papa. Vergogna per il papato! Pietro, questo capo di ca-

tena, questo modello dei papi, si mostra nella storia sotto i requisiti di un predicatore ugonotto; imperocchè ha di lui la semplicità del vestire e della dottrina la ortodossia. Ma terminiamo e riconosciamo tutti che il papa attuale, col suo mazzo di chiavi in mano, non ha maggior potere nel cielo che non abbia l' abate Châtel, primate delle Gallie.

Tuttavia, signori, diffidate di queste chiavi; perchè se esse sono impotenti per aprire le porte del paradiso, non sono impotenti ad aprire le vostre tasche.

LETTERA XXXII.

STORIA, COMBATTIMENTO, E PRETENSIONI DI ROMA RELATIVAMENTE AL PAPATO.

Signori, il papato non ha le sue radici nè nella Storia della Chiesa primitiva, nè nella Bibbia; talchè non temiamo nell' affermare che, per qualche tempo, la Chiesa cristiana non ha ricevuto altro papa che la parola di Dio, e che in tal proposito ha protestato in supremo grado. Sarebbe infatti una cosa inconcepibile che un domma così capitale fosse stato così sconosciuto per secoli, e che uomini, i quali co' loro scritti tengono un sì gran luogo nella dommatica cristiana, non avessero pensato che Iddio ha sulla terra il suo pretendente da Roma chiamato: Fondatore dei dommi; — autore, promotore della dottrina cattolica; — regola universale della verità; — arbitro del mondo; — giudice supremo del cielo e della terra; — giudice di tutti e specialmente giudicato da nessuno; — padre dei fedeli; — Dio in terra, ec. ec.

• Credere che ciò ha potuto essere, sarebbe come credere che il sole non ha cominciato a illuminare il mondo se non mille anni dopo la sua creazione. E intanto, o signori, un fatto avverato e di un' autenticità uguale a quella della morte di Napoleone all' isola Sant' Elena, è che la Chiesa cristiana non ha avuto realmente un papa se non al vi secolo, quando il sanguinario Foca chiamò Bonifazio III, capo universale della Chiesa.

Noi ci contenteremo, oggi, di ripetervi ciò che vi dicevamo a Angers, nelle nostre conferenze; permetteteci di rimmetterlo sotto i vostri occhi:

Consultiamo ancora, non come autorità infallibile, ma a titolo di notizia, i Padri della Chiesa. Ireneo e alcuni altri vescovi resistono in faccia a Vittore, vescovo di Roma, e vedono

male ch' egli s' immischi di ciò che non' lo riguarda (EUSEBIO, *Hist. Eccl.* v. 24).

Al principio del III secolo, il vescovo romano, che aspirava alla supremazia, è chiamato un usurpatore da Tertulliano (TERTULL. *De pudic. op.* pag. 761-767) (1).

Nel medesimo secolo, Cipriano, vescovo di Cartagine, e i suoi colleghi in numero di ottantasette, si burlarono delle pretese di Stefano, e le chiamarono *insolenti*.

Firmiliano di Cappadocia si ride delle pretese di questo medesimo Stefano al pontificato universale, perchè voleva stabilire una invenzione così ridicola; non s' impaccia ne' suoi termini e lo chiama secondo Giuda, un idiota arrogante, presuntuoso (FIRMIL. *Epist.* XXXV, in *Oper. Cyprian.* vol. II, 218, 224 e seg.). Questo Firmiliano sarebbe egli nel vostro catalogo dei santi? Se fosse, qual cattivo santo!

Al IV secolo, Ambrogio non riconosce la supremazia papale (*Tract. de Sacram.*, lib. III, c. 1). Sant' Agostino mette tutte le Chiese, quelle di Roma e di Cartagine ec., nel medesimo grado (*August. in Psalm.* XII). Verso la fine del VI secolo, Pelagio II e Gregorio I, tutti e due vescovi di Roma, protestano energicamente contro questa supremazia; e questi due vescovi o papi, poichè sono sulla lista, chiamano Giovanni, vescovo di Costantinopoli, che aspira al sommo pontificato, *un profano ed un empio*. " Non abbiate riguardo, dice Pelagio, al titolo di universale che Giovanni ha usurpato illegalmente; nessun patriarca prenda mai questo nome profano; voi concepite bene a quale disgrazia ci esponiamo, se fra i preti scopiano tali cominciamenti. Perocchè egli è vicino a ciò ch' è stato scritto; egli è il re di tutti i figli dell' orgoglio " (*Pap. Pelag.* II. *Epist.* 8).

Gregorio I, San Gregorio, come Roma lo chiama, esclama, parlando del titolo di Sommo Pontefice: " Nessuno de' miei predecessori ha mai consentito di prendere questo nome PROFANO; imperocchè, quando un Patriarca reclama il nome di UNIVERSALE, il titolo di Patriarca è screditato fra gli altri. Lungi da un' anima cristiana il desiderio di prendere un titolo che paia diminuire anche un poco l' onore dei suoi fratelli " (*Papa Gregorio I, Epist.* lib. IV. *Epist.* 36).

E dopo tali dichiarazioni, il Clero osa dire che in ogni tempo

(1) Non dobbiamo farci meraviglia se di buon' ora i vescovi di Roma hanno aspirato al sommo pontificato: è cosa tanto naturale l'ambizione al cuore dell' uomo.

il Sommo Pontificatò dei vescovi romani è stata la credenza generale della Chiesa... Ma si crede di sognare sentendo queste assurdità, e diciamo queste arditte menzogne... Ah! signori, dico fra me consultando la storia, pronta sempre a schiaffeggiar Roma sulle due guancie... Qual danno per lei che non vi sia stato qualche Omar, per incendiare tutti quei vecchi Padri che escono dalle loro tombe per deporre contro di lei!

Dopo aver citato i Padri, vogliamo far parlare i Concilii, non come autorità, ma come notizie, in questo singolare affare della supremazia pontificale; e che in fatto d' autorità positiva noi non riconosciamo se non la parola di Dio... Niente al di là, niente al di quà.

Il primo Concilio di Nicea (323), il terzo di Efeso (438), il secondo di Calcedonia (451), riguardano i patriarchi di Costantinopoli, d' Antiochia, d' Efeso, ec., come nel medesimo grado. Se essi accordano talvolta una presidenza al vescovo di Roma, non è come successore di S. Pietro, ma come residente nella capitale dell' Occidente. Tutti i patriarchi sono verso i patriarchi di Roma ciò che il presidente della Corte reale di Parigi era per i suoi colleghi delle altre Corti reali del regno. Un diritto di presidenza non costituisce mai un diritto di dominio e di principato. Che direste voi se il sig. Di Segurier si proclamasse il presidente dei presidenti delle corti regie di Francia? si riderebbe e non altro.

Un' ultima parola ancora... e finiamola su questa questione, fermando i nostri sguardi su questo piccolo quadro

DATE	CONCILJ	VESCOVI	
		ORIENTALI	OCCIDENTALI
325	Nicea	315	3
381	Costantinopoli..	149	1
431	Efeso.....	67	1
451	Calcedonia.....	350	3
553	Costantinopoli..	158	6
860	Ibidem.....	51	5
Totale..	1090	19

A piè del quale, scrivete se osate: per 700 anni diciannove vescovi occidentali hanno governato la Chiesa.

LETTERA XXXIII.

EPISCOPATO DI S. PIETRO A ROMA.

Signori, la vostra Chiesa vuole, secondo la sua tradizione, che S. Pietro sia stato per venticinque anni vescovo a Roma, e da questa tradizione ella trae questa conseguenza, che *Pietro non può essere se non il principe degli Apostoli, ed il vicario di Gesù Cristo.*

Dal soggiorno dell' Apostolo a Roma concludere il suo primato, è come attaccarsi ai rami quando il tronco manca; è come un far fuoco di ogni legna; imperocchè per esser Pietro stato o non stato vescovo di Roma, egli non è più papa in un caso che nell' altro, poichè nella nostra ultima lettera noi vi abbiamo dimostrato fino all' ultima evidenza che le pretensioni di Roma sono senza fondamento. Tuttavia seguiamola su questo terreno.

Se Pietro è stato per venticinque anni vescovo di Roma, egli dovette prender possesso della sua sede nell' anno 41, poichè Eusebio ed altri scrittori, pongono la sua morte alla medesima. epoca di quella di Paolo, nell' anno 66. Ma il libro dei Fatti ci mostra senza interruzione Pietro, sia a Gerusalemme, sia a Cesarea, sia ad Antiochia, fino all' anno 52. L' episcopato di Pietro si riduce dunque da 25 anni a 14. Forse la storia sarà d' accordo colla tradizione per questi 14 anni? Ma nell' anno 58, Paolo scrisse la sua famosa lettera detta *Epistola ai Romani*; egli manda i suoi saluti a 27 persone ch' egli nomina, senza contare altre salutazioni collettive, e non manda neppure una parola di salutazione a *Pietro*, al papa Pietro! ma non era possibile all' Apostolo di farlo, più che non sarebbe a uno storico grave e serio lo scrivere la storia dei primi venti anni del 19° secolo, omettendo il nome di Napoleone. Ciò detto, nell' anno 58 Pietro non era ancora in possesso della sua sede. Otto anni ci restano per giungere al 66; ma nel 61 Paolo giunge a Roma, egli visita i fratelli, n' è visitato; non visita Pietro e non è visitato da lui. Dov' erà Pietro? A Roma? Sarebbe una pazzia pensarlo.

Nell' anno 62 o 63, Paolo scrive a *Filemone*, ai *Filippesi*, agli *Efesi*, ed ai *Colossesi*, e non dice una parola, una parolina di Pietro. Ciò com' è credibile?... Eccoli all' anno 66, anno

della morte di Paolo; questo santo Apostolo scrive a Timoteo: *“ Tutti mi hanno abbandonato nella mia difesa, eccettuato Onesiforo. ”* In questo solenne momento dov' eri tu, Pietro? a Roma. Il clero lo dice, ma il buon senso dice, che se tu sei stato vescovo di Roma, tu non sei stato se non dopo morto.

Terminiamo con alcune parole del dotto Scaligero: *Per poco che si sia letterato, si può egli ammettere ciò che vien detto sul viaggio di Pietro a Roma, e sul suo soggiorno di 25 anni in questa città, e sul martirio che vi ha sofferto?* (SCALIG. in Johan. XVIII, 3).

Terminando, aggiungeremo che ci pare un po' singolare che Lino, che la tradizione dà per successore a Pietro, sia stato il capo della Chiesa mentre viveva ancora San Giovanni stesso, l' Apostolo diletto del Signore; oppure che questo capo fosse stato Clemente, che insegna nelle sue epistole, che le donne devono esser comuni, e che le quarte nozze sono una fornicazione manifesta; Clemente che ha fatto dei regolamenti intorno lo sterco di topo mescolato ai sacramenti (CLEM. lib. 3^o Const. apost. cap. II, caus. 12, quæst. 1).

Prossimamente ci occuperemo della questione della successione.

LETTERA XXXIV.

SUCCESSIONE APOSTOLICA.

Signori, Roma è assai debole ne' suoi argomenti, ma non è mai tanto, quanto allorchè si sforza di mostrarci, bene annodata e ben saldata, la sua catena sedicente apostolica. Le sembra che quando ci ha mostrato Pietro, capo di catena, e Gregorio altro capo, essa non ha più niente da dire, e noi niente da rispondere.

Noi comprendiamo bene che il suo linguaggio impone agli ignoranti; ma far ricevere il suo dogma a chi ha letto la storia, sarebbe come fargli credere che il sultano dei Turchi regna alle Tuilleries.

Infatti, come abbiamo dimostrato, non si è saputo per molti secoli quel che era un vescovo universale; talchè i successori immediati del sedicente primo papa, sono illustri incogniti: ma quand' anche fossero conosciuti, Roma non sarebbe maggiormente fondata nelle sue pretese; perchè essa potrebbe avere avuto una successione non interrotta di vescovi, e nondimeno

questi vescovi non esserè più papi dei patriarchi della Chiesa greca, i quali non rivendicano il titolo ambizioso di vicarii di Gesù Cristo.

Ma, senza estenderci su questo punto, entriamo subito in materia, e facciamo brillare a' vostri occhi gli anelli di questa catena *tanto predicata*.

A priori, noi possiamo farci un' idea di ciò che dev'essere il vicario di Gesù Cristo, imperocchè noi non possiamo rappresentarcelo se non col corteo di tutte le virtù che hanno brillato di un sì vivo splendore nella persona di Colui che ci ha lasciato un modello in ogni cosa, acciocchè noi seguissimo le sue traccie, e che deve personificarsi in colui che si chiama suo vicario.

Talchè sarebbe una cosa assurda, se noi ci rappresentassimo il vicario di Gesù Cristo sotto i segni:

— *D'un ignorante*, — *d'un eretico*, — *d'un idolatra*, — *d'un mentitore*, — *d'un empio*, — *d'un adultero*, — *d'un omicida* — *d'un avvelenatore*, — *d'un protettore di luoghi infami*, — *d'un incestuoso*, ecc. ecc.

Se noi ce lo rappresentassimo tale, noi avremmo il ritratto fedele del vicario di Satana, e si tratta del vicario di Gesù Cristo.

Gli anelli della catena apostolica, non possono in buona regola essere:

— *L'eresia*, — *l'idolatria*, — *la menzogna*, — *l'impurità*, — *l'adulterio*, — *l'incesto*, — *l'omicidio*, — *l'assassinio*, — *l'avvelenamento*, ecc. ecc.

Una tal catena, se esistesse, non potrebbe essere se non una catena infernale, con Satana e Giuda a' due capi; presentarla come divina, sarebbe il colmo del traviamiento. Dimandiamo alla storia ciò ch'ella pensa del Papato, e registriamo ciascuna delle sue parole, rammentandoci ch'essa non calunnia, ma percuote.

Papi ignoranti. — Zaccaria I, depose Virgilio, vescovo bavarese, perchè insegnava esservi gli antipodi (AVENT. *Annal. Bojor.*, III, 173).

Paolo IV, volendo giustificare presso Francesco di Montmorency il rifiuto che faceva di dargli una dispensa per ripudiare la sua moglie, e per sposare una figlia naturale di Enrico II, diceva: " Se ho mai dato dispensa in simil caso, protesto di non averlo inteso " (V. *De Laboureur*, Coeffet. II, 432).

Innocenzo XI, aveva bisogno che gli si spiegasse, come a un bambino, i suoi brevi (*Menagiana*, tom. II, 52).

Papi incapaci di pronunziarsi in materie gravi. — Sisto VIII non volle mai decidersi a pronunziarsi relativamente alle cinque proposizioni, perchè se ne riconosceva incapace (*Journal de Saint Amour*, 3, XII, 150).

Innocenzo X, chiamato a pronunziarsi sul medesimo argomento, fa questa confessione: “ Io temo che questa discussione m’impegni a troppo grandi fatiche; essa ne richiede a quelli stessi che si sono applicati in ogni tempo a queste specie di studii; a più forte ragione ne costerebbe a me che son già avanzato in età, e poi non è questa la mia professione, e tanto più che sono vecchio, e non ho mai studiato la teologia ” (*Id.* cap. IV, 97).

Papi eretici. — Liberio professava gli errori di Ario; Onorio quelli dei Monoteliti; Gelasio era eretico al punto di vista di Roma, inquanto alla dottrina dell’Eucaristia, poichè egli era calvinista come Vigilio; Marcellino incensava idoli; San Gregorio negava il Purgatorio.

Papi avari. — Giovanni XXI fu sul punto di acconsentire, per danaro, che la Chiesa greca fosse tenuta per universale e posta sulla medesima linea della Chiesa d’Occidente (*GLABER*, VI, 1).

Vittore II fece una tariffa per la remissione di tutti i peccati (*DAMIAN.* 223, an. 1055).

Onorio III è chiamato dagli storici un *leone in ferocia* e una *sanguisuga in avarizia* (*VEGNER*, I, XXIX, 272).

Bonifazio faceva danaro di tutto; il suo storico, Teodoro di Niem, lo chiama *una voragine insaziabile di cui nulla uguaglia l’avarizia* (*Stor. scis.* 6).

Papi fondatori di luoghi infami. — Sisto IV fece costruire pubblicamente due case di prostituzione in Roma, e ne trasse guadagno per sè e pei suoi cardinali (*AGRIPPA*, *De van. scient.* tom. I, 135).

Papi simoniaci. — Benedetto IX fu creato papa all’età di dieci anni, a forza di danaro (*BARON.* XI, an. 1033, 106).

Silvestro III comprò il papato da Benedetto (*PLAT.* 147, *de vit. Silv.*).

Papi maghi e creduli. — Ildebrando fu deposto da un Concilio a Magonza, non solamente come usurpatore, sacrilego, omicida, spergiuro, incendiario, ma per essersi ancora dato alla magia e alla divinazione (*Urs.* an. 1080).

Papi concubinari. — Innocenzo VIII ebbe otto figli e otto figlie da una concubina. Alcuni dei predecessori e dei succes-

sori di Landon si dettero apertamente al concubinaggio, nel tempo che l'impura Teodora governava la Chiesa. Le dissolutezze di quei tempi disgraziati erano tali, che il cardinal Baronio, non sospetto in simil materia, esclama: "Qual'era allora la Chiesa romana, di quali impurità non era ella macchiata; quando le prostitute erano onnipotenti a Roma, in cui esse disponevano delle sedi vescovili? E che non si potrebbe udire senza spavento, esse facevano salire sul trono di San Pietro quelli ch' erano gli oggetti delle loro infamie?" (BARON. *ad. an.* 912, x, pag. 663).

Papi avvelenatori. — Alessandro VI si avvelenò con lo stesso veleno che aveva preparato per un cardinale.

Papi che riuniscono tutti i vizii. — Baronio chiama Sergio schiavo di tutti i vizii (BARON. *an.* 908, p. 640).

Il medesimo autore dice che Giovanni XIV dev' essere annoverato tra i famosi briganti e i distruttori della loro patria, tra i Silla e i Catilina (BARON. *an.* 985, p. 841).

Giovanni XII fu convinto di delitti, tutti più abominevoli gli uni degli altri; così, dice Baronio (*Ann.* 963, x, p. 760): "Egli vendè gli ordini sacri per contante; mantenne un commercio illecito con la concubina di suo padre; fece del palazzo di San Giovanni in Laterano un luogo di dissolutezze; cavò gli occhi a Benedetto, suo padre spirituale, ecc."

Alessandro VI, il celebre Borgia, di cui la storia è sì conosciuta, è il tipo del mostro morale; spergiuro, concubinaggio, incesto, perfidia, crudeltà, omicidio, avvelenamento, adulterio; tutti i delitti sembrano essersi riuniti su questa testa pontificia.

Urbano VI fece massacrare, in sua presenza, un prelato di Aquileia; fece perire quattro vescovi col fuoco e con la corda, e gettare nel mare cinque cardinali legati in un sacco. L'antipapa Clemente VII, lo chiama *Anticristo, falso papa, usurpatore, perturbatore della Chiesa, dannato e dannabile* (GREG. JOSEPH, EGGS. tom. I, lib. II, pag. 429-436).

Il Concilio di Costanza dichiara pubblicamente, che Giovanni XXIII riuniva nella sua persona tutti i vizii... Basta, signori, basta... è inutile far parlare più lungamente la storia; essa ha già pronunziato contro Roma.

Ah! signori, vi sono accecamenti che fanno pietà; ma ve n'è poi uno, ed è quello della Chiesa latina, che ributta... Ci sentiamo allora spinti a protestare altamente contro menzogne storiche, e di farlo con una mano ferma, e inalzando la fiaccola della verità.

Noi non vi abbiamo nominato se non alcuni papi, ed avremmo potuto nominarvene cento, e avremmo potuto egualmente parlarvi di quei tempi disgraziati, nei quali due, e qualche volta tre pontefici, si disputavano con le armi alla mano, ciò che Roma chiama *il trono di S. Pietro*; avremmo potuto parlarvi di trenta e più scismi che hanno desolato la cristianità, e dimandarvi se in questi giorni nefasti, la pretesa catena non si rompeva giornalmente; ci basta di avervi detto ciò che precede, per esser dispensati d' insistere; il soggetto non merita che vi ci si fermi a lungo; solamente noi aggiungeremo, terminando, che una Chiesa che può vedere in un Borgia, avvelenatore, incestuoso, sacrilego; e in un Sisto IV, costruttore di lupanari, due successori di Simon Pietro, l' umile e pio apostolo di Gesù Cristo, non può essere altri che quella donna vestita di porpora e di scarlatto, ornata d' oro, di pietre preziose, che tiene nelle sue mani una coppa piena delle abbominazioni della terra (*Apocalisse XVII, 4*).

XXXV.

DEI SETTE SACRAMENTI.

Signori, il Concilio di Trento, nella settima sessione, decretò che non vi era nè più, nè meno di sette sacramenti, e anatematizzò colui che sarebbe tanto audace da negarlo. Con un decreto pronunziato in un momento di irreflessione, o di vertigine, i prelati di Trento non s' accorsero che recavano alla loro Chiesa un colpo terribile, ponendo in linea dei maladetti, non solamente gli uomini che onorano come santi, ma ancora la Chiesa cattolica stessa che non ha riunito i suoi sette sacramenti se non che a poco a poco. In quanto alla parola di Dio, non valeva la pena di dimandargli il suo parere, se ne faceva di meno come di quello di una vecchia nonna rimbambita, il mondo cattolico saprà dunque dai monsignori di Trento che per l' innanzi vi saranno sette sacramenti nella Chiesa.

1° L' Eucaristia, 2° il Battesimo, 3° il matrimonio, 4° la Cresima o confermazione, 5° gli ordini sacri, 6° l' olio santo o estrema unzione, 7° la confessione, o penitenza.

Di questi sette sacramenti, la Bibbia fa menzione solamente dei due primi, e anche, nella teologia de' suoi sacramenti, Roma altera quelli che essa prende dalla Bibbia e si mostra altamente ridicola ed eretica in quelli ch' essa inventa. Voi potrete con-

vincervi di ciò leggendo con attenzione le lettere che io vi scriverò su tal proposito, ma siccome questa non è se non introduzione alla materia, io vi dirò qualche parola su' sacramenti in generale. I sacramenti sono cose visibili destinate a ricondurre i nostri pensieri alle cose invisibili delle quali sono i simboli o le figure. Così nel Battesimo, l'acqua che cade sulla testa del bambino è il segno rappresentativo della grazia di Dio; nella santa Cena, il pane e il vino sono segni visibili della misericordia che Iddio ha dimostrata all' uomo mandando per lui il suo unico figliuolo alla morte.

I sacramenti prendono il nome dalla cosa che rappresentano. Così l'acqua del Battesimo è quell'acqua di cui parla S. Giovanni in queste parole: Se qualcuno non nasce d'acqua e di spirito; — e nella santa Cena, il pane e il vino ricevono il nome dal *corpo* di Cristo.

I sacramenti si prendono per la cosa significata; così si dice che quegli che mangia la cena, mangia il corpo di Cristo, benchè non mangi altro che pane, e che quegli che riceve sulla sua fronte l'acqua del Battesimo riceve l'acqua del Cielo, benchè non riceva se non acqua terrestre.

LETTERA XXXVI.

LA MESSA E LA SUA STORIA.

Signori, nel paese più montuoso delle Cevenne preme talmente la messa, che per i contadini mancare ad una messa, e ammazzare un uomo sono due cose grosse. Nelle contrade un poco meno segregate la messa preme un po' meno; ma dappertutto vi si sta attaccati, benchè la maggior parte dei cattolici non c' intenda nulla, lo che spiega perchè le si dia tanta importanza.

Ogni cattolico devoto crede che S. Pietro, S. Paolo, e tutti gli Apostoli abbian cantata la messa, come la canta monsignor di qui, e come la cantavano i prelati di Trento, e intanto la messa è stata sì poco accettata dalla Chiesa primitiva che per più di otto secoli le è stata ignota. Se qualcuno avesse osato dire in quei giorni che il prete poteva, colle parole, cangiare il pane in carne, il vino in sangue, e tenere tra le sue dita il Creatore del cielo e della terra, si sarebbe preso quest' uomo per un insensato, o per un imitatore di quei pagani che credevano, mangiando le loro girelle di pane, mangiare il loro Dio. A que-

st'epoca la corruzione filtrò nella Chiesa e v'introdusse una quantità di errori, ma il più funesto fu senza contrasto quello della transustanziazione, che ebbe origine nel cervello riscaldato di un monaco del convento di Cordia, chiamato Pascasio Radbert.

Questo monaco s'immaginò che le parole: Questo è il mio corpo, significassero: Questo è cangiato nel mio corpo; pubblicò un libro nel quale dettagliò estesamente la sua scoperta. Un prete venerabile, chiamato Beltramo appartenente alla medesima comunità di Pascasio, pubblicò un libro contro il suo confratello; sapete voi per ordine di chi? Per ordine di Carlo il Calvo; e, cosa notevole, l'insegnamento di Beltramo sull'Eucaristia, è lo stesso che quello delle Chiese riformate di Francia.

La pubblicazione del libro di Beltramo ci rivela una cosa tanto evidente quanto il giorno, ed è che in quei tempi la dottrina di Pascasio parve una novità strana, poichè un re di Francia ordinò ad un dotto di confutarla.

Alla medesima epoca viveva il celebre Giovanni Scott Eri-gene, che scrisse un libro nel quale combatte vittoriosamente quest'errore che cominciava a introdursi nella Chiesa sotto gli auspicii dell'ignoranza e della corruzione.

Se la transustanziazione fosse stata a quest'epoca, come Roma pretende, la dottrina della Chiesa, si sarebbero bruciati, o almeno gettati in fondo di un carcere i due scrittori eretici che avevano osato inalzarsi contro le fantastiche vie del monaco di Cordia; ma non se ne fece nulla, e solamente centosessanta anni dopo la morte di Scott, la sua opera e quella di Beltramo furono condannate da due conciliaboli che furono tenuti nel 1055 da Leone IX, uno a Roma e l'altro a Vercelli in Piemonte.

Il dogma pascasiano era cresciuto a quest'epoca, e i vescovi di Roma avevano calcolato la potente influenza, che poteva procurar loro il potere di far discendere Iddio dal cielo alla voce del prete.

Qualche tempo dopo, il papa Niccolò II, tenne un Concilio a Roma, in cui le fantasticherie di Radbert presero consistenza e cominciarono a circolare nella Chiesa come realtà. In questo Concilio si decretò: *che il pane e il vino dopo la consacrazione non erano soltanto il sacramento, ma ancora il vero corpo e il vero sangue di Gesù Cristo, e che il Corpo del Salvatore era in realtà maneggiato, rotto e spezzato dai denti dei fedeli.*

La dottrina della presenza reale non è dunque stata cono-

sciuta ufficialmente dalla Chiesa se non mille anni dopo gli Apostoli, e intanto il Concilio di Trento afferma dottoramente che la sua credenza di predilezione ha le sue radici nel terreno apostolico!

Il dogma della presenza reale, come venne formulato dal Concilio di Roma, parve sì strano, che i papi e i Concili seguenti non lo seguirono; per evitare l'imbarazzo nel quale li gettava questo decreto malaugurato, essi dissero che il Corpo di Gesù Cristo è sensibilmente nella messa; che sono solamente gli accidenti del pane che sono veramente rotti e spezzati dai denti dei fedeli, ma non il corpo di Cristo (1).

Voi comprendete bene, signori, che vi è molta distanza da queste vedute sulla messa a quelle del papa Niccolò, le quali almeno hanno il merito d'una chiarezza selvaggia e assoluta, e che senza enimmismi e senza perifrasi insegnano ciò che il fedele spezza fra i denti non esser più pane, ma carne, e quel che beve esser sangue e non vino.

Una dottrina che mette Iddio in bocca e fra i denti di un povero peccatore non può essere ricevuta ad occhi bendati, se non che dagli indifferenti che ricevono tutto confusamente, poichè per loro è tanto l'errore che la verità; talchè proteste sursero da ogni parte, e molti uomini illustri, di cui la storia ci ha conservato il nome, combatterono la nuova credenza della chiesa.

Un papa celebre nella storia, il famoso Ildebrando (1074), era incredulissimo su questa materia, o almeno indeciso moltissimo; non sapendo qual'era la miglior dottrina, quella di Beranger di Angers (2) o quella della Chiesa, egli ordinò un digiuno a' suoi cardinali per ottenere da Dio la conoscenza della verità, ma senza costrutto. Il cardinal Benno, che ci ha conservato questo fatto della vita di questo papa, riferisce, che volendo ottener da Dio una risposta contro l'imperatore Arrigo IV, gettò l'ostia consacrata nel fuoco, lo che non avrebbe fatto se avesse creduto realmente che questa ostia era Gesù Cristo in corpo, in anima e in divinità.

Nel 1140, la questione della presenza reale si dibatteva alla facoltà di teologia di Parigi, la quale, secondo il rapporto di Balaus (Centur. 13), decise che in queste parole: "*Questo è il mio corpo,*" la parola è vale quanto *significa*.

(1) Come se si potesse mangiare linee, colori, dimensioni!

(2) Beranger, arcidiacono di Angers, avea sulla Cena le medesime vedute dei Protestanti.

La diversità d'opinione su questo dogma è grandissima, come riferisce Innocenzo III, nel 3° libro dei Misteri della messa. Nel 1215, sotto l'influsso di questo stesso Innocenzo, fu tenuto in Laterano un Concilio, e per la prima volta la parola *transustanziazione* fece la sua comparsa nel mondo. *Il pane*, dice il Concilio, *transustanziato al corpo, e il vino al sangue di Gesù Cristo per la potenza divina.*

La Chiesa non poteva fermarsi in mezzo di sì bel cammino: nel 1220, il papa Onorio ordinò l'elevazione dell'ostia per presentarla all'adorazione del popolo. Finalmente, siccome non era ragionevole che Gesù Cristo fosse meno ben festeggiato de' suoi santi, nel 1264, Urbano IV istituì la vostra più bella festa, nella quale Iddio è portato per le strade delle vostre città e dei vostri villaggi, e spesso in una maniera molto singolare; dimodochè, se due processioni s'incontrano o si seguono, Gesù Cristo va incontro a se stesso o seguita se stesso: lo che è assurdo al supremo grado, ma logico affatto dal punto di vista della vostra Chiesa. Il papa Urbano IV istituì la festa del *Corpus Domini* dietro il consiglio che gli dette una monaca di un convento di Liegi. Ella sognò che vedeva la luna con una grande intaccatura, tutta preoccupata di questo sogno, dicono i suoi storici, essa ne chiese a Dio la spiegazione; le fu rivelato che mancava una festa a Gesù Cristo. Ora, siccome per la scoperta di Pascasio, Iddio discendeva sulla terra ad un segnale del prete, il devoto Urbano istituì la festa del *Corpus Domini*; ma essa fu trascurata fino al 1311, epoca alla quale Clemente V rinnovò nel Concilio di Vienna l'istituzione di Urbano.

Da quest'epoca le voci che protestarono contro tale strana dottrina, divennero sempre più rare nella Chiesa; questo mistero di tenebre si compì nelle tenebre, o se ad intervalli Roma era illuminata da una luce, era da un rogo sul quale faceva salire i discepoli di Gesù Cristo, che avevano bastante coraggio di non abbassare la testa davanti ad un Dio fabbricato dagli uomini.

Voi vedete, o signori, che il vitello d'oro della Chiesa latina non venne fuso in un giorno; fu d'uopo di parecchi secoli per presentarlo definitivamente all'adorazione dei fedeli. Fu riservato al Concilio di Trento di dargli l'ultimo colpo di lima, e di dire al popolo: " *Israele, ecco il tuo Dio!* " Sì, o signori, da questo tempo tutti i vostri teologi hanno talmente esaltata la vostra messa, che essa è divenuta la pietra angolare della vostra Chiesa, il fondo del vostro culto.

LETTERA XXXVII.

LA TRANSUSTANZIAZIONE N' INSEGNATA NELLA BIBBIA?

Signori, il vostro clero crede di aver provato la realtà del suo dogma quando ha estratto dalla parola di Dio i passaggi seguenti :

“ Ora, mentre mangiavano, Gesù, preso il pane; e fatta la benedizione, lo ruppe e lo diede ai discepoli, e disse: Prendete, mangiate; questo è il mio corpo ” (Mat. xxvi, 26).

“ E, dopo aver renduto grazie, lo ruppe, e disse: Pigliatè, mangiate; questo è il mio corpo, il quale per voi è rotto; fate questo in rammemorazione di me ” (1 Cor. xi, 24).

“ I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, e morirono. Questo è il pane che è disceso dal Cielo ” (S. Giov. vi, 49, 50).

Per leggere il dogma di Pascasio in questi versetti, bisogna esser cieco e fermarsi alla lettera che uccide, e non allo spirito, che vivifica. Fermiamoci un momento a queste parole: “ *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue.* ” Se per Roma esse provano invincibilmente che il pane e il vino sono il corpo reale di Gesù Cristo, bisognerà in congruenza della medesima esegesi, credere che Gesù Cristo è un ceppo di vite, poichè dice: “ *Io sono la vera vite* ” (Giovanni xv, 1); esse provano ch'egli è una via, perchè dice: “ *Io son la via* ” (Giov. xiv, 6); ch'egli è una porta, poichè egli chiama sè una porta (Giov. x, 7); ch'egli è un pane, poichè egli si nomina *il pane di vita* (Giov. vi, 47); ch'egli è una pietra, poichè S. Paolo scrive che “ *la pietra che seguitava gl' Israeliti nel deserto era Cristo* ” (1 Cor. x, 4); ch'egli è un agnello, poichè Giovan Battista disse: “ *Ecco l' Agnello di Dio* ” (Giov. i, 29).

Non dicano i preti vostri che noi forziamo il senso dei passi della Scrittura; non facciamo se non ciò che fanno essi stessi: in sostanza la nostra dottrina sconvolge forse le nozioni del senso comune più della loro? Esaminiamola. Essi dicono che Gesù Cristo è quel pezzetto di pane tondo e leggiero che chiamano l' ostia. Se il Salvatore può loro apparire sotto questa forma, perchè non ci apparirebb' Egli sotto quella d'un ricco ceppo di vite, d'una bella porta, d'una magnifica via, di un' immensa pietra, o di un bell' agnello? Confessate ancora che abbiamo quì sopra loro il vantaggio delle apparenze, poichè le specie

sotto le quali il Redentore ci apparisce sono più onorevoli di quelle sotto le quali Gesù appariva ai loro sguardi.

Ma essi insistono e dicono: Gesù Cristo ha detto del pane e del vino: " Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue. " Ma nella nostra ipotesi, la nostra transustanziazione è ancor più fondata, perchè ha detto non solamente che la pietra del deserto era lui stesso, ma ancora di sè stesso, che egli è l' *agnello di Dio, la via, la porta, la vite*. Se dunque possono vedere il Redentore del mondo nei loro fantasimi, a più forte ragione possiamo vederlo *in una vite, in una pietra, ecc.*

I nostri avversarj hanno preso in un senso letterale ciò che il Salvatore diceva in un senso figurato; ne è prova la condotta degli Apostoli i quali all' udire queste parole: " *Se voi non mangiate la carne del Figliuol dell' uomo, e non bevete il suo sangue, voi non avete la vita in voi,* " gridano e dicono: " *Questo parlare è duro, chi può ascoltarlo?* " Lo che attrasse per parte di Gesù Cristo, il quale conosceva quanto il suo linguaggio li scandalizzava, queste notabili parole: " *Lo spirito è quel che vivifica, la carne non giova nulla; le parole ch' io vi ragiono sono spirito e vita* " (Giov. VI, 63).

Ogni argomentazione dei nostri avversari è basata sul verbo *essere*, verbo che nella lingua ebraica ed in quella di cui si sono serviti gli scrittori del Nuovo Testamento ha il senso di *significare, rappresentare*; proviamolo.

Quando Giuseppe spiega il sogno del coppiere e quello del panatiere di Faraone, egli dice loro: " I tre tralci *son* tre giorni; i tre panieri *son* tre giorni " (*Genesi* XL, 12, 18). Poi, quando egli spiega il sogno di Faraone, gli dice: " Le sette vacche belle e le sette spighe belle *son* sette anni; le sette vacche magre, e le sette spighe vôte, saranno sette anni di fame " (*Genesi*, XLI, 26). Quando Daniele rivela a Nabuccodonosor il senso del suo sogno, gli dice: " *Tu, o re, sei quel capo d'oro.* " Nel Nuovo Testamento, il verbo *essere* ha il medesimo significato. San Paolo, scrivendo ai Corinti, dice loro che " la pietra del deserto *era* Cristo. " San Giovanni, nell' Apocalisse, scrive: " Le sette teste, *son* sette monti, sopra i quali la donna siede, e la donna, che tu hai veduta, è la gran città " (capo XVII). Quanti passi non potremmo noi citare di più? ma terminiamo con questo: " Questa coppa è la nuova alleanza. " Certo se vi fu mai passaggio che gettasse una brillante chiarezza sul significato del verbo *essere*, è veramente questo..... Come, dopo ciò, maravigliarsi che il Signore se ne sia servito

in queste celebri parole: " Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, " per dire a' suoi discepoli che il pane e il vino rappresentano il suo corpo e il suo sangue, poichè la lingua in cui parla loro non ha altra parola per *esprimere, rappresentare e significare* se non che il verbo *essere*?

Permettete, o signori, che io metta sotto i vostri occhi l'istituzione della santa Cena tale quale ci è data da S. Paolo; voi riconoscerete senza sforzo ch'essa esclude ogn'idea di transustanziazione:

" Conciossiachè io abbia dal Signore ricevuto ciò che ancora ho dato a voi, cioè che il Signore Gesù, nella notte che Egli fu tradito, prese del pane;

" E dopo aver renduto grazie lo ruppe e disse: Pigliate, mangiate; questo è il mio corpo, il qual per voi è rotto; fate questo in rammemorazione di me.

" Parimente ancora prese il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo Patto nel sangue mio; fate questo, ogni volta che voi ne berrete, in rammemorazione di me.

" Perciocchè, ogni volta che voi avrete mangiato di questo pane, e bevuto di questo calice, voi annunzierete la morte del Signore, finchè Egli venga.

" Perciò, chiunque avrà mangiato questo pane, o bevuto il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo, e del sangue del Signore.

" Or provi l'uomo se stesso, e così mangi di questo pane, e beva di questo calice.

" Conciossiachè chi ne mangia, e bee indegnamente, mangi, e bea giudizio a se stesso, non discernendo il corpo del Signore " (1 Cor. XI, 23-29).

Vogliate rammentarvi che secondo la vostra Chiesa non vi è più nè pane, nè vino, nel sacramento, quando il prete ha detto: " *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue,* " e intanto S. Paolo dice per tre volte: " *Quel che noi mangiamo è pane, e non carne...* " se parla senza figura, la presenza reale è certamente annientata. Se volete farlo parlare in figura, voi fate di lui un seduttore molto pericoloso, poichè il suo linguaggio esclude ogni idea di carne e di sangue nel sacramento, poichè, interprete naturale delle parole del Salvatore, parlerebbe più oscuramente del Salvatore stesso, e sarebbe simile ad uno scrittore che oscura co' suoi commenti il libro che vuol commentare. È inutile insistere di più sul racconto di S. Paolo;

egli porta in sè stesso la sua chiarezza, e ben cieco sarà colui che non la vedrà.

Nei loro ragionamenti i vostri preti sono sì disgraziati piloti, che cadono da Scilla in Cariddi... lasciando contro questa punta il loro timone, contro questa scogliera la loro prua..... internandosi quì in un banco di mobile sabbia, e perdendosi là corpo e beni in un fondo... Infatti quando sostengono che il corpo di Gesù non può esser rotto, poichè è in ogni particella dell' ostia, sostengono una dottrina inassaltabile, invulnerabile, dal punto di vista del Concilio di Trento, ma che rovina il loro sistema dal punto di vista della parola di Dio. Infatti, portate la vostra attenzione su questi versetti del Nuovo Testamento: " E perseveravano di pari consentimento ad esser tutti i giorni nel tempio; e, rompendo il pane di casa in casa, prendeano il cibo insieme con letizia e semplicità di cuore " (Fatti, II, 46).

" Nel primo giorno della settimana, essendo i discepoli raunati per rompere il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, fece loro un sermone, e distese il ragionamento sino a mezzanotte " (Fatti xx, 7).

" Il calice della benedizione, il quale noi benediciamo, non è egli la comunione del sangue di Cristo? il pane che noi rompiamo, non è egli la comunione del corpo di Cristo? (1 Corinti x, 16).

Concludete con noi che se il pane è il corpo di Gesù Cristo, egli può essere rotto, e in questo caso la Chiesa di Roma, errando su questo punto dommatico, perde la sua infallibilità; se questo pane, che rompevano i primi cristiani, non è altro che pane, ella roviua la sua messa. — Scelga dunque tra questi due generi di morte che noi le offriamo.

Poichè il vostro clero, come una nave disalberata, va secondo i venti, tant'è che si franga quì o là; e se colle sne astute manovre cerca di evitare quella punta di scoglio, non può evitare questa.

San Pietro dichiara formalmente: " Convien che il cielo tenga accolto Gesù Cristo, fino a' tempi del ristoramento di tutte le cose; de' quali Iddio ha parlato per bocca di tutti i suoi santi Profeti fin dal principio del mondo " (Fat. III, 21). Se dunque Gesù Cristo è nel cielo, non è sulla terra; se voi lo mettete sulla terra, voi fate dire un errore a Pietro che non può dire se non la verità; e Pietro, signori, è su tal materia un poco più ortodosso dei vostri preti, e specialmente un po' più ispirato.

Gesù Cristo dice ai suoi discepoli: " Sempre avrete i poveri con voi, ma me non mi avrete sempre " (S. Giov. XII, 8). Queste parole del Salvatore sono contrarie ai vostri insegnamenti, che forzano Gesù Cristo ad essere sulla terra, poichè si dice inesse a tutte l' ore del giorno e della notte a cagione del meridiano, che si sposta continuamente; se si prendessero alla lettera le lucubrazioni de' vostri preti, il Signore passerebbe il suo tempo ad essere sacrificato qualche centomila volte il giorno, e non avrebbe un minuto da passarlo nel cielo. Se vi restasse il più piccolo dubbio, sarebbe tolto in breve da queste parole di S. Paolo: " Gesù Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora davanti alla faccia di Dio per noi.

" E non acciocchè offerisca più volte se stesso, siccome il sommo sacerdote entra ogni anno una volta nel santuario con sangue alieno;

" Altrimenti gli sarebbe convenuto soffrir più volte dalla fondazione del mondo; ma ora, una volta, nel compimento dei secoli, è apparito per annullare il peccato, per lo sacrificio di se stesso.

" E, come agli uomini è imposto di morire una volta, e dopo ciò è il giudizio;

" Così ancora Cristo, essendo stato offerto una volta, per levare i peccati di molti; la seconda volta apparirà senza peccato a salute, a coloro che l' aspettano " (Ebr. IX, 24-28).

Invano i vostri preti obietteranno che essi rinnovano solamente il sacrificio di Gesù Cristo, ma che non lo fanno; son queste ragioni assurde; imperocchè cos' è rinnovare un sacrificio se non fare un sacrificio, e il rinnovare il suo desinare se non un desinare? Se dunque tutti i giorni offrite in sacrificio Gesù Cristo, voi fate ciò che la parola di Dio ritiene per impossibile; se voi non lo sacrificate, annientate la vostra messa. Ah! signori di Roma, voi non siete solamente ciechi, ma goffi; avete con le vostre proprie mani messo tanti trabocchetti sulla vostra via, che voi cadete sempre infallibilmente in uno di essi. Ah! se almeno foste modesti!!! Ma osate ritornare alla carica, citandoci come prova del vostro domma queste parole di Malachia: " Dal sol levante fino al ponente, il mio Nome sarà grande fra le genti; e in ogni luogo si offerirà al mio Nome profumo e offerta pura; perciocchè il mio Nome sarà grande fra le genti, ha detto il Signor degli eserciti " (Mal. I, 11).

Per vedere, o signori, la vostra messa in questo passo, biso-

gna aver l' itterizia spirituale; questo è certo; dal sol levante fino al ponente, mai domma più strano e più antibiblico della vostra transustanziazione non è apparso nel mondo; e mai sacrificio a Baal, ad Astarot od a Saturno ha spremuto tante lacrime, fatto scorrere tanto sangue e versato tanta moneta d' oro nella tasca dei preti.

LETTERA XXXVIII.

LA CHIESA DEI QUATTRO PRIMI SECOLI HA MAI AVUTO CONOSCENZA DELLA TRANSUSTANZIAZIONE?

Signori, non è possibile che i cristiani della Chiesa primitiva abbiano ignorato il domma della presenza reale, se, come pretendono i preti vostri, è chiaramente insegnato nel Nuovo Testamento; altrimenti sarebbe, come sostenere che uno storico abbia scritto la storia della monarchia francese da Faramondo fino a Luigi Filippo I, e non abbia detto una sola parola di Luigi XIV e del suo secolo: oppure che nel 1845 un curato di villaggio ne sappia su questo domma più d' un Lattanzio, d' un Tertulliano, d' un Origene, d' un Teodoreto, d' un Agostino, ecc. Esaminiamo dunque l' opinione di questi uomini ragguardevoli, avendo cura di rammentarci che se essi credono alla presenza reale, il pane ed il vino, non devono essere nè la *figura*, nè il *simbolo*, nè il *tipo*, nè l' *immagine* del corpo di Cristo; ma *il suo vero corpo*, lo stesso in una parola di quello che aveva quando era in mezzo de' suoi discepoli. Ascoltiamoli adunque, non come autorità infallibile, ma come testimoni della fede della Chiesa di loro epoca.

Sant' Agostino: " Il Signore non ha avuto difficoltà di dire: Quest' è il mio corpo, quando dava il segno del suo corpo " (*Aug. Ad. 12*). " Benchè Gesù non ignorasse i pensieri di Giuda, Egli l' ammesse al banchetto nel quale ha raccomandato di dare a' suoi discepoli *la figura* del suo corpo " (*Sal. III*). " Se voi non mangiate la carne del Figliuol dell' uomo, e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi; sembra che comandi un delitto o una malvagità. È dunque *una figura* " (*Dott. Crist. III, 15*).

Eusebio: " Il nostro Salvatore e Signore, pel primo, e poi tutti i preti che l' hanno seguitato in tutte le nazioni, celebrando il sacro servizio spirituale secondo le ordinanze ecclesiastiche, ci *significano* per vino e per pane i misteri del suo corpo e del

suo sangue " (T. della Dimostr. evang. lib. 5). " Nuovamente Egli stesso (Gesù Cristo) dette a' suoi discepoli i segni della dispensazione divina, comandando di celebrare la figura del suo corpo; imperocchè non riconoscendo più i sacrifici di sangue nè lo immolare diversi animali ordinato da Mosè, Egli ha insegnato a servirsi di pane per segno del suo corpo " (*Ibid.* lib. VIII, 1).

Sant' Ambrogio: Nel quarto libro dei sacramenti, questo santo personaggio insegna, che a tempo suo la Chiesa pregava così: " Fai che questa oblazione ci sia messa in conto giusto e accettabile che è la *figura* del corpo e del sangue del nostro Signore " (4° lib. Sacr. 5): " Perchè noi siamo liberati per la sua morte; ricordandoci di questo, noi *significhiamo* la sua carne e il suo sangue che sono stati offerti per noi " (Amb. 1 Epist. ai Cor. 11).

Gaudenzio: " In questo pane è ricevuta per la ragione la figura del Cristo " (2° Trat. sull' Esodo).

Gregorio Nazianzeno: " Presentemente noi partecipiamo alla pasqua, sì ancora in *figura*, benchè più chiara che nella legge antica, imperocchè la pasqua della legge, non temerò di dirlo, è una *figura* più oscura che una *figura* " (2° oraz. della pasq.).

Efrem: " Vedi accuratamente come prendendo nelle sue mani il pane, lo benedì e lo ruppe in *figura* del suo corpo immacolato, e benedisse il calice in *figura* del suo sangue prezioso " (*Tratt. contro gli scrutat. della Natura del Figliuol di Dio*).

S. Girolamo: " Cristo non ha offerto acqua, ma vino per *figura del suo sangue* " (4° Jovinian 2° lib.).

Grisostomo: " Se Cristo non è morto, di che questo sacrificio è segno e simbolo? Tu vedi quanto egli è stato intento di fare che noi avessimo sempre a memoria che egli è morto per noi " (*Om. sopra S. Matteo*).

Cirillo d' Alessandria: " Affermi tu che il nostro sacramento sia di mangiare un uomo, e spingi tu irreligiosamente a grossolani pensieri ciò che non si prende se non con la sola e squisita fede? " (11° *Anat. contro Ob. Teod.*).

S. Macario egiziano: " Nella Chiesa, pane e vino sono offerti, e sono la *figura* della sua carne e del suo sangue, e quelli che partecipano a questo pane, che si vede, mangiano *spiritualmente* la carne del Signore " (*Om.* 27).

Vigilio papa: " La carne (Gesù Cristo), quando è stata in terra non era nel cielo, e ora che ella è nel cielo, non è in terra " (*Vig. cont. Eut.*).

Procopio Gazeo: " Egli ha dato l' *immagine* o l' *effigie* o *tipo* del suo corpo, non ricevendo più i sacrificii di sangue della legge " (*Procop. sulla Gen.* 49).

Teodoreto: " Il Signore ha onorato i *segni visibili* del nome del suo corpo, non avendo *cambiato* la lor natura, ma avendo aggiunto la grazia alla natura " (*Teodor. 1° dial.*).

Noi potremmo, signori, fare un volume di tutti i passi dei Padri che stabiliscono nel modo più perentorio, che la dottrina della presenza reale era ignota alla Chiesa dei primi secoli, la quale interpretava queste celebri parole: " Quest'è il mio corpo, quest'è il mio sangue, " come i teologi della Chiesa riformata; dopo i raggi di luce che i dottori antichi gettano sull' argomento che ci occupa, non ci sarà difficile di riconoscere che la vostra Chiesa è ben ignorante o molto audace, quando a Trento in pieno concilio, alla faccia del mondo, ella si è proclamata in perfetto accordo colla Chiesa primitiva, la quale per ottocento anni non ha neppure sognato che si potesse fare il suo Dio per poi maneggiarlo.

A queste testimonianze imponenti che abbiamo messo sotto i vostri occhi, ci resta di aggiungere una testimonianza la quale chiuderà la bocca ai vostri preti, se non sono innanzi sistematicamente risolti ad ostinarsi contro la verità.

LETTERA XXXIX.

PROVA IRREFRAGABILE CHE I PADRI NON HANNO POTUTO CREDERE ALLA TRANSUSTANZIAZIONE.

Signori, se noi potessimo avere il minimo dubbio sopra i sentimenti dei Padri intorno il dogma della presenza reale, sarebbe intieramente tolto dalla loro condotta verso gl' idolatri. Voi sapete che una polemica calda, spirituale e sapiente, ebbe luogo fra essi ed i filosofi pagani, e che il rimprovero più acerbo che i Padri rivolgessero a questi, era quello di loro idolatria grossolana e materiale. Tertulliano la feriva con queste parole disprezzanti: " Io non ho niente da dire dei simulacri, se non che sono materie fratelli delle nostre padelle e dei nostri calderotti, i quali cambiano il loro destino colla consacrazione " (*In Apolog.*). Minuzio Felice l' oppugnava con un' ironia più disprezzante ancora: " Vedete, diceva lo scrittore cristiano, vedete il loro Dio; egli è fuso, fabbricato, scolpito e non è ancora Iddio; egli è impiombato, modellato, rizzato, ma non è

ancora lui; egli è ornato, consacrato, pregato, e finalmente eccolo Dio " (*In Ottav.*).

Non v' ha parole ironiche delle quali i Padri non si sieno serviti per umiliare i loro avversari: " Oh! potenti veramente i vostri Dei! dicevano essi; hanno occhi, orecchi, labbri, gambe, ma non sanno nè vedere, nè sentire, nè parlare, nè camminare. Essi governano il mondo e si lasciano mettere sotto chiave! e di più non sono difesi dai ladri dai quali si lasciano rapire!

Noi ve lo domandiamo, o signori, se i Padri avessero creduto alla transustanziazione, Celso, Giuliano, Porfirio, tanto sottili ed accorti nelle loro difese e nei loro assalti, avrebbero mai dimenticato di ritorcere contro i loro avversari l' argomento il più forte che questi ultimi facevano valere contro essi; che avrebbero risposto i Padri, e che risponderrebbero i vostri prelati stessi ad un pagano che lor tenesse questo linguaggio nella Chiesa di Nostra Donna di Loret, a Parigi? " Voi mi rimproverate d' adorare un Dio che ho fatte colle mie mani; ma voi non avete forse fabbricato il vostro? il mio Dio, voi dite, è muto; il vostro parla egli forse? Voi accusate il mio d' impotenza... Io non vedo che il vostro sia più robusto. Voi mi fate osservare che la mia divinità è soggetta alla caducità; non dimenticate che la vostra è soggetta alla muffa e agli insetti. Voi mi dite con ironia che i ladri possono rapirmela; ricordatevi che spesso hanno rubato la vostra, e che ultimamente nella chiesa di Crolla, il clero col signor Scialò alla testa, chiedeva singhiozzando, il suo Dio che i ladri gli avevano preso (*Univ. Relig.*). Voi ridete, quando con disprezzo mi dite: Fate prender aria al vostro Dio, che tenete sotto chiave, e voi tenete il vostro imprigionato nei vostri tabernacoletti di dove lo cavate ogni tanto per fargli fare una passeggiata nelle vostre strade! "

Ve lo ripetiamo o signori, che risponderrebbero i vostri prelati a questa argomentazione diretta? Direbbero essi che il loro Dio non è muto, impassibile, sordo, cieco, se non sotto le specie del pane? ma non sentite il vostro pagano rispondervi: " Il mio non è se non sotto le specie della materia di cui è fatto? "

Pensando la condotta dei Padri, si riconosce facilmente che non hanno potuto fare ai pagani un rimprovero che sarebbe ricaduto intieramente su loro ben aggiustato ed a proposito, e che Celso avrebbe formulato con l' entusiasmo che lo distingueva; i filosofi si sono difesi dal rimprovero d' idolatria materiale, come i cattolici dei nostri giorni; e mai nei suoi scritti di controversia, che Origene ci ha conservati, Celso non dice

una sola parola che possa far presentire che i Cristiani del suo tempo abbiano creduto alla transustanziazione. Sarebbe infatti una cosa inaudita, che una delle questioni più capitali nel moderno cattolicesimo non fosse stata dibattuta a un'epoca in cui i dogmi più vitali del Cristianesimo erano messi in forse, oppugnati e difesi con una vivacità e una scienza notevole. No; i Padri non hanno potuto credere alla transustanziazione, e oggidì essi depongono contro Roma, tanto co' loro scritti, che colla loro condotta verso i pagani. Alle loro testimonianze ne abbiamo altre ad aggiungere.

LETTERA XL.

AUTORI CATTOLICI CHIAMATI IN TESTIMONIANZA CONTRO LA PRESENZA REALE.

Signori, nella questione, che noi trattiamo in questo momento, le prove abbondano contro Roma la cui perseveranza nell'errore più pernicioso non può spiegarsi altrimenti che per uno spirito di rivolta che finisce per velare la verità ai più chiavroggenti. Oggi chiamo in testimonianza autori cattolici della più grande rinomanza e il gran Bellarmino stesso. Essi risponderanno alle dimande seguenti:

Prima dimanda. — Vi sono eglino nella Scrittura parole per provare la transustanziazione?

“ No, dice Biel, che è tenuto in grande onore ne' vostri seminari; imperocchè in che modo il corpo di Cristo si trova nel sacramento, non si trova nel canone della Bibbia ” (BIEL, *in can. mis.* 49).

“ No, dice il cardinal d' Ailly, questa maniera di vedere, la quale suppone la sostanza del pane rimaner sempre, è possibile e non repugna nè alla ragione, nè all' autorità della Scrittura; essa sarebbe anche più facile a intendersi e più ragionevole, se ella potesse accordarsi con la determinazione della Chiesa ” (*In 4 Sent.* 6, 1).

“ No, dice Fischer, vescovo di Rochester, non v' è una sola parola con la quale si possa provare che nella messa si operi la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo. ” Il vescovo inglese conclude così: “ Non si può dunque provarlo con nessuna parola della Scrittura ” (FIS. *Contra Capt. Babyl.* x, 8).

“ No, dice il celebre cardinal Gaetano; imperocchè ciò che l' Evangelo non ha chiaramente spiegato, cioè la conversione

del pane nel corpo e nel sangue di Cristo, l'abbiamo espressamente ricevuto dalla Chiesa" (CAIET. III, 75, 1).

"No, dice Bellarmino, imperocchè è probabile che non vi sia nella Scrittura un passo espresso per provare la transustanziazione senza la determinazione della Chiesa (come dice Scot). Infatti benchè la Scrittura ci paia sì chiara che possa forzare ogn' uomo a crederla, se egli non è interamente ribelle, pure si può a buon diritto dubitare se il testo è abbastanza chiaro per persuadere, attesochè uomini dottissimi e capacissimi, fra i quali si trova Scot, sono stati di contrario parere" (BELLARM. *de Eccl.* III, 23; III, 2).

Seconda domanda. — Gli antichi Padri hanno creduto alla transustanziazione?

"No, dice Alfonso Alcastro; poichè nella Chiesa primitiva non si credeva se non dopo la consecrazione essere la sostanza del pane convertita nel corpo di Cristo" (X URIBARN. 11, 3. 42, 1).

"No, dice il Gesuita Maldonat, non sospetto in questa materia; imperocchè io son persuaso che se Sant' Agostino, essendo gran nemico degli eretici, fosse vissuto a tempo nostro, sarebbe stato d' un' altra opinione quando avesse veduto che l' interpretazione dei Calvinisti era quasi la stessa della sua" (MALD. *in Jon.* VI, 50, 80, 81).

"No, dice Gregorio di Valenza, imperocchè esaminando la testimonianza di Teodoreto su questo punto, cioè che gli elementi consecrati rimangono nella loro propria sostanza, forma e figura, ho detto che non bisogna maravigliarsi se uno o più Padri, prima che la questione della transustanziazione fosse onninamente dibattuta nella Chiesa, hanno avuto un' opinione meno riflettuta, e meno diretta intorno la transustanziazione" (GREG. DE VAL. *de transub.* II, 7).

"No, dice il dotto Cusan; imperocchè alcuni degli antichi teologi sono di questa opinione, che il pane nel Sacramento non è transustanziato, nè cangiato nella sua natura" (CUSAN. *esercit.* VI).

Terza domanda. — La transustanziazione, è ella stata un articolo di fede nella Chiesa avanti l' anno 1000, dell' era nostra?

"No, dice Scot; imperocchè, prima del Concilio di Laterano, il quale si è tenuto nell' anno 1215, non si credeva alla transustanziazione come un punto di fede" (BELLARM. *de Eccl.* XXIII).

"No, dice il Gesuita Suares; poichè io sono stato di parere

che gli scolastici, i quali insegnano che la dottrina della transustanziazione non è molto antica, devono essere corrotti " (SUARES III, 70, 602).

" No, dice Durando, celebre scolastico; imperocchè la parte materiale o sostanza del pane sacramentale non è punto convertita " (DURAND. XI, 1, 15).

" No, dice il dotto Jonstal; imperocchè sarebbe stato meglio lasciare ad ognuno la libertà di credere come gli fosse paruto, come si praticava prima del Concilio di Laterano " (JON. *de Eccl.* I, 46).

" No, conclude Erasmo; imperocchè solamente tardissimo la Chiesa ha definito la transustanziazione " (ERASMO III, 1, 7).

Dopo tali testimonianze, i ragionamenti non farebbero se non che indebolire la nostra causa; talchè, o signori, ci contentiamo di ricapitolare e dire: che secondo gli autori più cattolici la transustanziazione non è insegnata dalle Scritture nè tampoco dai Padri; e che nei dieci primi secoli dell'era nostra, non si sapeva gran fatto ciò che essa era. Ma Roma argomenta contro la parola di Dio, contro i Padri e contro i suoi propri teologi.

LETTERA XLI.

PROVE MATERIALI E INVINCIBILI DEL DOMMA PASCASIANO.

Signori, per legittimare il suo domma, il vostro clero ha prove sedicenti bibliche delle quali abbiamo dimostrato la futilità; vi sono inoltre prove storiche e materiali che crede per ciò irrefragabili. Queste prove sono numerosissime; basterà citarne alcune; il saggio farà giudicare della mercanzia: " Alcuni pastori avevano spesso sentito le parole sacramentali della messa, e le impararono a memoria: recitandole, esse cambiarono in carne il pane che mangiavano, lo che li gettò in un rispettosissimo terrore. "

Una prova più forte e più cattolica romana ci è somministrata da una mula. " Essa apparteneva a un eretico albigese; i preti la condannarono a un digiuno forzato; in capo a tre giorni, fecero passare l'animale affamato tra un fascio di fieno e un'ostia consacrata... Ma, o miracolo! la mula s'inginocchiò davanti all'ostia e non fece nessuna attenzione al fascio del fieno. " È inutile aggiungere che l'albigese divenne credente.

Le api recitano una bella parte nel dogma della transustan-

ziazione, esse ne mostrano l'evidenza ai più increduli; noi faremmo un libretto di tutte le belle cose, che questi apologeti alati ci hanno insegnate, noi ci limiteremo ad alcune: "Pietro di Chagny, nativo d'Alvernia, riferisce che un contadino alverniese vedendo che le sue api andavano a morire, prese consiglio da un vicino che l'impegnò a conservar l'ostia che gli si darebbe nella comunione, e a gettarla in uno de' suoi alveari. Il contadino lo fece, e, oh meraviglia! tutte le api uscirono dalle loro celle e alzarono l'ostia con rispetto sulle loro aliuzze, e la collocarono nei loro fori. Al suo ritorno, il contadino trovò, contro sua speranza, che tutte le sua api erano morte; ma inaspettatamente ancora, trovò che l'ostia era diventata un bel bambino che gli parve morto; lo prese per sotterrarlo segretamente nella chiesa; nel momento che era per depositarlo in una tomba, disparve" (THESAU, *And. DE MARTEN.*).

Cantimpré nel suo libro II, 40, 1; ci dice che "alcune api trovarono un'ostia consacrata che portarono nel loro alveare, dove costruirono un ciborio e formarono ad onor suo due cori per cantare le lodi di Dio."

Cesario, nel suo libro IX, 8, scrive che "alcune api ebbero il bene di ricevere nel loro alveare un'ostia, che una donna avara vi aveva portata per la loro prosperità. Felici e contente e più ambiziose di quelle di Cantimpré, si misero a costruire una cappella di cera per l'ostia, con altare, pila, croce, pulpito, vetri, campane," ecc.

Dopo simili prove, io mi guarderò bene d'insistere con avversari che hanno per avvocati api e mule... io non insisto, e per buona ragione, io temo punture e pedate...

LETTERA XLII.

UN VIAGGIO IN DILIGENZA. — SINGOLARITÀ LOGICHE
DELLA TRANSUSTANZIAZIONE.

Signori, io faceva, son due giorni, il tragitto da Bacheville a Roano. Avevo nella vettura davanti a me due preti che mi riconobbero e risolvettero di fare un piccola vendetta della pubblicazione delle mie conferenze. Dopo alcune parole preliminari, il più attempato mi disse: — Signore, io vorrei che mi deste una spiegazione giusta di queste parole: "Quest'è il mio corpo." — Volentierissimo, gli dissi, se voi volete preliminarmente darmi la spiegazione di queste: "Io sono la vera vite,

io sono la porta, io sono il pane di vita.” Il nostro prete rimase attonito, ma non volendo davanti a' nostri compagni di viaggio parer troppo impacciato, disse molte cose le quali vi risparmio, e concluse che Gesù Cristo non era nè una vera vite, nè una porta, nè un pane; ma soggiunse che l'ostia era il corpo reale del Salvatore; lo che gli contestai per le ragioni che vi ho dette nelle mie ultime lettere..... Allora una discussione viva e infiammata s'impegnò fra noi: voglio raccontarvela tal quale; ma per risparmiare l'*io* e il *me* comodissimo per sè e dispiacevole per gli altri, io lascio la prima persona da parte, e-prenderò la terza persona sotto il nome di *cristiano*.

Cristiano. — Se io v'intendo bene, quando il prete ha consacrato il pezzettino di pane tondo, che voi chiamate ostia, perde la sua qualità di pane?

Prete. — Certamente.

Cristiano. — E dopo aver perduto la sua qualità di pane, diventa corpo di Gesù Cristo.....

Prete. — Non v'è il minimo dubbio.

Cristiano. — E per corpo di Gesù Cristo, intendete non il suo corpo spirituale o fantastico, ma il medesimo corpo che aveva quando uscì dal seno di Maria Vergine?

Prete. — Non lo intendiamo altrimenti che in questo modo.

Cristiano. — E questo corpo non è un corpo morto, ma un corpo vivo colla sua anima, e la divinità, che gli è particolare?

Prete. — Appunto.

Cristiano. — E quando il prete ha benedetto il vino, il vino perde pure la sua sostanza, e diventa, come il pane, vero corpo di Gesù Cristo in carne, in sangue, in ossa, in anima, colla sua divinità?

Prete. — Ci siete.

Cristiano. — Voi chiamate questo miracolo della conversione del pane e del vino nel corpo di Gesù Cristo, transustanziazione?

Prete. — Precisamente.

Cristiano. — Una volta il pane e il vino consacrati, benchè non si ricevano in bocca, essi però non sono meno il vero corpo del Salvatore?

Prete. — Così è.

Cristiano. — Voi credete che Gesù Cristo sia nell'ostia e nel vino, e nel tempo stesso in ogni particella di pane e in ogni goccia di vino?

Prete. — Sì.

Cristiano. — Talmentechè se si dividesse il pane e il vino consacrati in un milione di particelle, ogni particella sarèbbe il vero corpo di Gesù Cristo?

Prete. — Mirabile! comprendete come me.....

Cristiano. — Per conseguenza rigorosa e logica, voi credete che un'ostia consacrata debba essere adorata col maggior culto come Gesù stesso?

Prete. — Ma certo, poichè è Gesù stesso.

Cristiano. — Voi credete insomma che Gesù Cristo sia mangiato non solo spiritualmente, ma realmente ancora, in carne, in sangue, in ossa, come se si mangiasse un uomo; insomma come se si mangiasse voi?

Prete. — Precisamente.

Cristiano. — E voi gridate anatema contro quelli che non credono a queste cose?

Prete. — E abbiamo ragione.

Cristiano. — Ed io vi dico che sono incredulo! (1)

Prete. — Incredulo voi! e capite sì bene!

Cristiano. — E appunto perchè intendo bene, io sono incredulo.

Prete. — Spiegate mi, di grazia, il perchè; io non posso capire che un uomo come voi il quale analizza il canone della messa, possa resistere ai raggi di luce che ne derivano. Voi abbagliate, signore, abbagliate!!!

Cristiano. — No certo..... Mi permettete di aggiungere qualche parola?

Prete. — Volentierissimo.

Cristiano. — La vostra dottrina racchiude una congerie di contraddizioni le quali minano l'Evaugelo nella sua base: come essa annienta l'umanità di Gesù Cristo, ella esclude l'idea di sacrificio, sconvolge tutte le nozioni del senso comune.

Prete (con vivacità). — Voi dite che il nostro dogma annienta l'umanità del Salvatore! ma, signore, permettetemi di dirvelo, voi vi smarrite maravigliosamente, perchè niente l'ha stabilito meglio della transustanziazione.

Cristiano. — Voi siete in errore. Un corpo ha lunghezza, larghezza e altezza; il corpo del Signore, secondo voi, non ha nè lunghezza, nè larghezza, nè altezza nell'ostia; dunque non è un vero corpo.

Prete. — Voi mi fate il sofista.

(1) Vedete il canone della messa nei decreti del Concilio di Trento

Cristiano. — In matematica non dite voi che un punto non ha nè lunghezza, nè larghezza, nè altezza?

Prete. — Sì.

Cristiano. — Non mettete voi il corpo di Gesù Cristo in ogni punto dell'ostia, vale a dire in ciò che non ha nè lunghezza, nè larghezza, nè grossezza? Ora io vi dimando come potete voi mettere un corpo che ha tutte le dimensioni dell'estensione, in un punto in cui queste medesime dimensioni non si trovano?

Prete. — Voi fate il sofista, e la mia risposta sarà breve.

Bisogna qui andare colla fede e non colla vista, e dire che ciò ch'è impossibile in matematica è possibile in potenza divina.

Cristiano. — Così, voi credete che Dio potrebbe fare d'un angolo retto un angolo ottuso...

Prete (esitando). — Ma sì.

Cristiano. — Io ho lo spirito troppo *ottuso* per comprendere ciò, e abbastanza retto per dubitarne. Ma, signore, una seconda conseguenza che ne colpisce, è che io non intendo troppo ciò che diventa il corpo di Gesù Cristo quando l'avete mangiato!... rimane forse nello stomaco?... Voi non sapreste dire che lo digerite come un pezzo di pane o di carne, vorreste voi dirmi quel che diventa?

Prete. — È una questione di pura curiosità, e non è dato alla sapienza umana risolverla.... nondimeno vi dirò che la nostra santa madre Chiesa insegna che il corpo di Gesù Cristo, ricevuto nello stomaco, cessa di esservi poco dopo, e anche senza uscirne, lo che io non posso spiegarmi, ma credo come tante cose, lo cui perchè e come siano, mi sfuggono....

Cristiano. — Neppur io posso spiegarlo, ma ecco una riflessione che a voi sottopongo: se voi foste separato da voi medesimo, potreste esistere?

Prete. — No.

Cristiano. — E come dunque Gesù Cristo ch'è nel cielo col suo corpo, potrebb'egli esistere se voi lo separate dal suo corpo?

Prete. — Ancora questo è un miracolo.

Cristiano. — Col vostro ragionamento voi potreste ammetterè cose anche più strane di quelle che derivano dal vostro dogma.

Prete. — Ma il nostro dogma cosa ha dunque di tanto strano che vi ributti? Si direbbe che è mare da bere.

Cristiano. — Precisamente.

Prete. — Non credete all'incarnazione?

Cristiano. — Sì, dal profondo del cuore.

Prete. — Se ci credete, ammirate la potenza di Dio che crea il corpo del suo Cristo:..

Cristiano. — Qual relazione vedete voi tra l'incarnazione e la transustanziazione?

Prete. — Molto grande; esse sono i due poli di nostra salute.

Cristiano (sorridente). — Sì, veramente io non aspettavo questo ravvicinamento, tuttavia ecco ciò che mi colpisce ed è che Iddio fa del sangue della beatissima Vergine un corpo che non esisteva ancora, e che voi con la vostra transustanziazione vi fate un corpo ch'è già fatto.

Prete. — Io non era mai entrato in tutte le vostre distinzioni sottili, che fanno di scuola.

Cristiano. — Ma esse derivano naturalmente dalle vostre vedute sull'Eucarestia; quando voi mettete innanzi il corpo dell'uomo Gesù formato nel seno di una Vergine, voi non dite niente che sia contro la ragione, sebbene l'incarnazione sorpassi di molto i limiti della sua scienza; così il corpo che Gesù ha preso nel seno della Vergina Maria è un corpo che ha lunghezza e larghezza, e che occupa un posto nell'estensione, mentre che il corpo che gli dà la vostra transustanziazione non occupa un luogo dato nello spazio.

Prete. — Questo è perchè li occupa tutti.

Cristiano. — Voi credete adunque che il corpo di Gesù Cristo è per tutto.

Prete. — Certamente, perchè egli è Iddio.

Cristiano. — Allora, poichè egli è per tutto, voi lo moltiplicate inutilmente; ma la questione non è di sapere se Gesù Cristo è Iddio, ma se il corpo che avea sulla terra può essere al tempo stesso a Roma, a Londra.

Prete. — Eppure è così, per effetto d'un miracolo.

Cristiano. — Io nego che vi sia miracolo.

Prete. — Ah! sarebbe grossa.

Cristiano. — È semplicissima... Come sapete voi che un miracolo è un miracolo?

Prete. — Perchè lo vedo.

Cristiano. — Precisamente perchè voi non lo vedete, non vi è miracolo... in quell'ostia consacrata, vedete voi il corpo di Gesù? cioè piedi, mani, testa, naso, orecchie, ecc.

Prete. — No.

Cristiano. — Dunque non vi è miracolo, imperocchè laddove è miracolo ne abbiamo per testimoni i nostri sensi. Citate un miracolo nell' antico e nel nuovo testamento che voi non possiate verificare cogli occhi o con gli orecchi... citatene uno.

Prete (stupefatto). — Ma, quando io dico miracolo, io dico puro mistero.

Cristiano. — Voi non uscite da un imbroglio se non per gettarvi in un altro... Un mistero è una cosa il cui segreto appartiene a Dio solo; così quando resuscita Lazzaro, vi è mistero e miracolo; il mistero è il modo di operare di Gesù, ci sfugge perchè è il suo segreto. — Ma quanto al risultamento visibile del mistero è la risurrezione del fratello di Marta, cade sotto i sensi. Voi ci parlate del dogma dell' incarnazione, ecco un mistero, se vi fu mai un fatto degno di questo nome. Voi confesserete con me che il suo perchè e il suo come ci sfuggono; ma il risultamento di questo mistero è stato Gesù Cristo, miracolo che abbiamo veduto co' nostri occhi, e toccato colle nostri mani. Esaminate i misteri contenuti nella parola di Dio, e voi riconoscerete che il risultamento immediato è un avvenimento miracoloso che cade sotto i nostri sensi. Se dunque la vostra ostia è cangiata nel corpo reale di Cristo per un mistero, come può essere che il suo cangiamento non possa essere analizzato dalla vista o dal tatto?

Prete. — Ma Iddio non ha in suo potere mezzi che ci sono ignoti?

Cristiano. — Non si tratta di entrare nella questione di sapere se Iddio può o non può... solo egli lo sa, noi non ne sappiamo niente, e dobbiamo attenerci alla rivelazione delle Scritture, ai lumi ordinari della fede, e a quelli del buon senso che sono sempre sicuri quando ce ne serviamo dentro saggi limiti; ma un mistero, veramente mistero, trae seco un insegnamento che nobilita l' anima e la santifica; così il mistero della redenzione è una sorgente seconda di allegrezze spirituali, e di santificazione, mentre che il vostro mistero della transustanziazione vi conduce a porre dimande ridicole, come sono queste: " Gesù può egli albergare in topo e correre con lui per le grondaie dei tetti? Una mosca colla sua tromba può rompere il corpo del Salvatore? Questo corpo può egli attaccarsi intiero ad ogni pelo di una barba immersa nel calice?... " e tutto questo per la nostra salute! (1).

(1) Tutte queste dimande si trovano nelle cautele della messa.

Prete (con trasporto). — Signore, signore, non scherzate; se l'ostia è Gesù Cristo, bisogna necessariamente ammettere tutte queste conseguenze, per quanto ridicole possano parervi.

Cristiano. — Sono giustamente queste conseguenze ridicole che devono confermarvi in questa assicurazione, che voi siete caduto nel più grossolano errore teologico, è il più fecondo in risultamenti spiacenti per la vostra eterna salute; ma, signore, per ritornare da Gesù *incarnato* a Gesù *transustanziato*, esaminate un momento le differenze che si trovano in questi due Gesù: uno ha un corpo, il quale ha lunghezza e larghezza; l'altro ha un corpo senza larghezza, e senza lunghezza. Gesù *incarnato* parla, opera, cammina, sente; Gesù *transustanziato* è morto, senza moto, impassibile, sordo... Gesù *incarnato* mangia, beve e soffre come un semplice uomo; Gesù *transustanziato* non mangia più che non beve nè soffre... Gesù *incarnato* è visibile, ha occhi, mani, piedi, capelli, orecchi; Gesù *transustanziato* non ha nè occhi, nè mani, nè piedi, nè capelli, nè orecchi... Gesù *incarnato* ha un corpo di cui ogni parte è al suo posto; ma Gesù *transustanziato* ha il più strano corpo, imperocchè ha le sue mani al medesimo posto in cui ha il suo stomaco, e così del resto; e ciò è matematicamente vero secondo la vostra dottrina, la quale vuole che il corpo intero del Salvatore sia sul medesimo punto dell'ostia, dal che risulta, come corollario rigoroso, che i due orecchi sono sotto un medesimo punto, oppure per parlare in un modo più generale, che tutte le membra del corpo che occupano in Gesù Cristo *incarnato* un luogo distinto, occupano il medesimo luogo in Gesù *transustanziato*. Riepilogo, e dico, che il vostro dogma distrugge l'umanità del Salvatore, uno dei dogmi più fondamentali del Cristianesimo.

Questa lettera è un poco lunga... in una prossima io continuerò il mio racconto.

LETTERA XLIII.

LA MESSA ESCLUDE L'IDEA DI SACRIFIZIO.

Signori, senza preambolo, io riprendo il mio racconto dove sono rimasto.

Cristiano. — Signore, vorreste voi dirmi se ammettete realmente l'idea di sacrificio alla messa?

Prete. — Ma certo; solamente noi diciamo che vi è sacrificio non di sangue o incruento.

Cristiano. — “ Seminate il turbine, e voi raccoglierete la tempesta, ” dice Osea... Seminate, vi dirò io, le assurdità e raccoglierete incoerenze.

Prete. — Che intendete di dire?

Cristiano. — Una cosa semplicissima, ed è che partito da un principio falso, voi siete giunto a conseguenze analoghe, talchè voi avete agito nella formazione del canone della vostra messa così alla leggiera, che la sua istituzione esclude l'idea stessa di sacrificio.

Prete (con vivacità). — Voi non proverete mai questo.

Cristiano. — Riconoscete voi colla vostra Chiesa e il gran Bellarmino (*de missa* II, 7), che in ogni vero sacrificio la cosa offerta deve essere distrutta e consumata?

Prete (esitando). — Ma, sì.

Cristiano. — Se la vostra messa è un vero sacrificio, essa deve distruggere il corpo di Gesù Cristo, poichè egli è l'oggetto del sacrificio.

Prete (con vivacità). — Io vi fermo qui... il suo corpo sacramentale è quello ch'è distrutto, come dicono i nostri sapienti dottori e in particolare il celebre Gregorio di Valenza (*de sacr. missæ*, I).

Cristiano. — Se voi non immolate se non che il corpo sacramentale del Salvatore, voi non immolate se non che l'immagine del suo corpo reale, e allora voi non offrite su i vostri altari lo stesso corpo che fu offerto sulla croce... voi non reiterate il sacrificio del Calvario, voi non ne fate altro che la rappresentazione; voi immolate Gesù Cristo come s'immola in effigie, e ciò deve essere, poichè la vostra Chiesa dice che *Sacramento* significa segno sacro, e che per conseguenza sacramentale non può avere altra significazione che quella di *significativo*, o *rappresentativo*. Ora, voi non potete sostenere che il corpo rappresentativo di Gregorio XVI, sia il suo vero corpo.

Prete (esitando). — Ma intanto noi lo chiamiamo sacrificio, benchè non di sangue, benchè incruento.

Cristiano. — Voi siete in contraddizione flagrante colla parola di Dio, che dichiara positivamente: “ Bisognare spargimento di sangue, perchè si faccia remissione ” (Ebr. IX, 22). Ora, nella vostra cerimonia, voi immolate una vittima che non ha sangue, e se ella non ha sangue, è morta..., e ragionevolmente si può far morto ciò che non esiste, imperciocchè il sangue è la vita. Non è tutto. Ecco una rete da cui siete incapaci a ritrarvi, e che avete fabbricato colle vostre proprie mani,

poichè con un decreto della vostra Chiesa vi siete messo nell'impossibilità d'immolare Gesù Cristo, foss'egli realmente nell'ostia.

Prete (sorpreso). — Io sarei curioso di conoscere questa rete, e temo che non siate piuttosto voi quello che v'imbrogliate.

Cristiano. — Non dite voi che Gesù Cristo è tutto intero in ogni parte dell'ostia, per piccola che sia?

Prete. — Sì, poichè il santo Concilio di Trento lo dichiara.

Cristiano. — Ebbene, voi venite adagio adagio a gettarvi nella mia rete. Poichè vi è impossibile di rompere Gesù Cristo in due, in tre, in quattro ecc., vi è impossibile di fargli la più piccola piaga, la più piccola lacerazione, di trargli una sola goccia di sangue, e per conseguenza vi è materialmente impossibile d'immolarlo; se dunque voi non l'immolate, la vostra messa non è più un sacrificio, e voi avete torto di presentarla come tale per la salute de' vivi e de' morti.

Prete. — Io riconosco sempre più che voi siete esercitato nell'arte de' sofisti. Presso di noi cattolici, la fede non ha i suoi andamenti filosofici, che sono una trista dote de' Protestanti... "Beati i semplici," dice la Scrittura.

Cristiano. — La semplicità non è l'ignoranza, ma l'umile sottomissione alla volontà di Dio, chiaramente rivelata nella sua Parola.

Un'altra dimanda, e certamente io non la fo per imbrogliarvi, ma per procurare di dare qualche chiarezza sulla vostra teologia, la quale, su questo punto, mi pare assai erronea. Voi immolate Gesù, non è vero?

Prete. — Ma certo, benchè voi sosteniate il contrario.

Cristiano. — Cosa diventa quando l'avete immolato?

Prete. — Vi ho già detto, che questa è una dimanda di pura curiosità.

Cristiano. — Essa è più importante che non credete. Avete voi nel canone della messa parole per risuscitarlo come ne avete per immolarlo?

Prete. — No, che sappia io.

Cristiano. — Se voi non ne avete, voi avete un Cristo che muore inutilmente; imperocchè è scritto: "Se Cristo non è risuscitato, la vostra fede è vana, e voi siete ancora ne' vostri peccati" (1 Cor. xv, 17).

Prete (stupefatto balbettando). — Signore, sguazziamo qui nel miracolo.

Cristiano (garbatamente) — Per ispirito di partito, procuriamo di non notarne l'assurdo, ma ecco: noi siamo a Maronna, e desidero profittare del quarto d'ora che abbiamo da passare insieme, per farvi una piccola dimanda. Ammettete voi che l'ostia consacrata oggi dall'arcivescovo di Roano, sia il corpo reale di Gesù Cristo?

Prete. — Certamente.

Cristiano. — Ammettete voi ugualmente che l'ostia consacrata oggi stesso dal papa, sia il medesimo corpo che monsignor di Roano tiene nelle sue mani?

Prete. — Rigorosamente parlando è vero.

Cristiano. — È ancor rigorosamente vero, che, separati da seicento miglia di distanza, il papa e l'arcivescovo si toccano le mani, poichè nel tempo stesso essi le hanno posate sul medesimo punto, ch'è il corpo di Gesù Cristo.

Prete (con vivacità). — Padrone, se volete mettere sul nostro conto tale assurdità.

Cristiano. — Niente affatto; esse appartengono a voi, poichè non le traggo se non dal vostro domma, e se volete rinnegarle, dichiarando che il corpo posato sulle mani dell'arcivescovo di Roano, è differente da quello ch'è posato su quelle del papa, voi date a Gesù molti corpo, lochè è contro i vostri principii; oppure voi gli date una figura di corpo, e allora voi rinnegate la presenza reale.

Prete. — Signore, questo è un puro sofisma.

Cristiano. — È più facile di chiamarmi sofista, che di confutarmi; ma permettetemi di farvi conoscere tutte le singolarità, alle quali dà luogo questo principio della vostra Chiesa, che un medesimo corpo può essere in più luoghi al tempo stesso. Supponiamo che M. M... il quale non vi è ignoto, sia nel tempo stesso ad Angers e a Parigi, egli potrà nel medesimo giorno desinare a Parigi, e digiunare ad Angers, talmentechè desinerà forte nel momento stesso che digiunerà, per acquistare qualche migliaio d'anni d'indulgenza. M. M... non può andare a Parigi senza predicare; egli predicherà dunque a Parigi, mentrechè nel tempo stesso canterà la sua messa, talmentechè potrà predicare e dire la sua messa, lo che è assurdo, e tuttavia sarebbe comodissimo... M. M... potrà dormire ad Angers dove si va a letto presto, ed essere bene sveglio a Parigi dove si va più tardi... potrà essere riposato ad Angers e stanco a Parigi, che so io? e siccome nulla è più raro d'un accidente, egli potrà rompersi una gamba, che bisogna

amputare; ed ecco il nostr'uomo, che avrà una sola gamba a Parigi, mentrechè sopra i suoi due buoni garetti, andrà a confessare al *Buon Pastore* d'Angers; e se per caso M. M... muore della sua ferita a Parigi, lo potranno seppellire al Père-Lachaise, mentre che canterà mattutino alla Trinità.

Il prete era rosso dalla rabbia, e intanto non poteva astenersi dal ridere ogni tanto. — Voi scherzate, signore, disse al cristiano, voi fate lo spiritoso a tutto vostro comodo. Questa infatti è piacerterìa. — Ma chi n'è causa? rispose il cristiano. Non deriva essa naturalmente dal vostro principio che un medesimo corpo può essere in più luoghi? E permettetemi di mostrarvi ancora a quale mostruosità conduce il vostro principio.

Poichè un medesimo corpo può essere in mille differenti luoghi, può senza difficoltà essere in trentacinque milioni di luoghi. Supponete che lo stesso corpo faccia colazione e desini ogni giorno, bisognerà trarne necessariamente la conseguenza che il medesimo uomo mangi egli solo in un solo pasto tanto quanto tutta la Francia in un giorno... che questo medesimo uomo si diriga al tempo stesso verso il nord, verso il sud, verso il levante, verso il ponente... che scenda i fiumi mentrechè li risale, che si corichi mentre si alza, che arrivi mentre parte, che incontri se medesimo, che abbia caldo quando ha freddo, che sia malato quando sta bene, che rida quando piange, che muoia mentre vive.

In questo momento la frusta del postiglione annunziò che si giungeva all'ufficio della diligenza. Gl'interlocutori scesero dalla carrozza; ma prima di separarsi, il cristiano diresse al prete alcune gravi e serie parole, e gli consigliò di cercare, nella preghiera e nella lettura della parola di Dio, i lumi che gli mancavano sopra un domma tanto fondamentale qual'è quello dell'Eucaristia.

LETTERA XLIV.

DIMANDE BIZZARRE.

Signori, il domma nella transustanziazione ha esercitato in un modo assai tristo lo spirito de' vostri teologi, i quali hanno mosso a tal proposito una quantità di domande impertinenti, qualche volta indecenti, e spesso bizzarre: così eglino si son dimandati gravissimamente se un topo poteva mangiare Gesù Cristo, e hanno risposto affermativamente, dichiarando che bisognava impadronirsi dell'animale, bruciarlo e gettare le sue

ceneri nel reliquiario: si sono posti il caso di un comunicantesi che vomiterebbe l'ostia, ed essi l'hanno risoluto dicendo che sarebbe meritorio ad uno degli assistenti d'ingoiare quella materia... ma che ricusandosi bisognava bruciare il vomito e farne reliquie. Si sono posti dimande come questa: Se il sangue si gela, che bisogn' egli fare? Un prete può cangiare in carne o in sangue molte paniere di pane? Un prete in istato di peccato mortale può egli operare la transustanziazione? ed altre dimande di cui vi faremo grazia, le quali mostrano tutta l'assurdità di questo domma, le cui conseguenze sono tanto insultanti per Gesù Cristo e sì contrarie al senso comune.

I veri misteri s'innalzano al disopra della nostra ragione, ma essi non la degradano; così il mistero della redenzione abbassa la ragione fino nella polve, ma non la respinge con le conseguenze ridicole e profane: lungi da questo, la nobilita, ed abbassandola, le rivela tutto ciò che il Sinai ha di severo e il Calvario di consolante. Ah! signori, il cristiano non teme di stringere le conseguenze dei misteri evangelici, perchè esse sono il cibo spirituale dell'anima sua. Ma qual vantaggio spirituale troverà egli in una teologia la quale distrugge tutte le nozioni del senso comune, ed abbassa la dignità dell'Altissimo sostenendo che bruti ed insetti possono contenerlo nel loro corpo? Quale edificazione ritrarrà egli per l'anima sua col piegarsi al vomito nel quale l'occhio del prete cerca il suo Salvatore, il suo Signore, il suo Dio? Diciamolo, signori, diciamolo altamente, questa gente profana il nome di mistero appropriandolo all'aberrazione più strana dello spirito umano, e fan pullulare intorno di loro gl'increduli ai veri misteri, perchè nel primo luogo a quelli della Bibbia mettono quello della loro transustanziazione, che ributta ad ogni uomo riflessivo, perchè non può scendere a quest'eccesso di credulità, che la creatura possa fare il suo Dio e mangiarlo (1).

(1) Un mese fa, il signor Abate di Ratisbona predicava nella cattedrale di Tours e insegnava che non solamente nella Eucaristia si mangiava Iddio, ma ancora la Vergine Maria; che per lui egli l'aveva mangiata. Facciano questi signori un passo di più e mangeranno anche gli Apostoli: che so io? Essi finiranno forse col mangiare se stessi; il creder ciò non sarebbe più assurdo del credere che Gesù Cristo ha mangiato Gesù Cristo

LETTERA XLV.

LA CHIESA ROMANA E' UNA IDOLATRA; SUA PARENTELA
COL VECCHIO PAGANESIMO.

Signori, il giorno in cui la vostra Chiesa proclamò che il pane diventava per la consecrazione corpo reale di Gesù Cristo, quel giorno essa dovette prosternarsi davanti la sua ostia e adorarla di un culto supremo; essa fu coerente a se stessa come tutti gli errori, quando stanno alle loro deduzioni logiche; ma invece di darsi alla *deolatria*, essa dettessi alla *idolatria*, imperocchè ella non adorò altro che una grande ostia da sigillare, nè più nè meno, e fece discendere il romanismo al di sotto delle più stupide religioni del globo. I Greci e Romani avevano falsi dei, ma almeno essi erano di bella e magnifica apparenza, le cave più ricche somministravano la materia prima e gli artisti più capaci creavano la forma, e quando questi si chiamavano Prassitele o Fidia essi producevano un capo d'opera. I Persiani adoravano il sole, gl'Indiani il Gange, gli Egiziani adoravano belli e vigorosi coccodrilli, e saporite cipolle; i selvaggi de' nostri giorni, alcuni tronchi di alberi che hanno ancora il valore di una barca di legne da bruciare, mentre che i vostri preti presentano alla vostra adorazione una presa di farina sciolta in alcune goccioline d'acqua.

Se voi ci avete seguiti ne' nostri ragionamenti, la transustanziazione dev' essere interamente rovinata ne' vostri spiriti, e voi dovete benedire il Signore di avervi liberati dall'idolatria la più deplorabile che fosse mai, riconducendovi alle nozioni salutari ed evangeliche del sacramento dell'Eucarestia. Ah! non sentite voi una profonda pietà per questo popolo che si curva davanti un poco di pasta, da lui riguardato come suo Dio, e che tappezza le sue strade per lasciarlo passare? Non gemerete voi vedendolo occupato a rizzare altari per farlo riposare, come se fosse stanco, e a gettargli manate di fiori come se egli ci avesse piacere? Non sentirete voi quanto è antirazionale una dottrina, la quale vuole che il suo Dio incontri se stesso o si volga le spalle, la quale accorda a un ente increato il diritto di creare, una dottrina finalmente la quale ha contro di sè, colla parola di Dio, la testimonianza della storia e i lumi del senso comune? Così, o signori, i rimproveri che noi rivolgiamo ora a' vostri preti nel 1846, il celebre filosofo arabo Avé-

roé li rivolgeva ai cattolici del suo tempo, che egli chiamava *mangia Dio*.

Ma, o signori, un fatto che non è meno curioso nella festa del vostro *Corpus Domini*, è la sua combinazione con una festa che si celebrava in Roma pagana. Permettetemi di sottoporla a' vostri occhi; e voi riconoscerete che i cattolici d'oggi e i pagani d'un tempo si dànno la mano, e che in fatto d'idolatria Roma papale non ha nulla da invidiare a Roma pagana.

“ Si cominciava dal coprire di tappeti le muraglie dei luoghi ove doveva passare la processione (1); tosto in mezzo ad un immenso concorso di popolo s'avanzava lentamente l'immagine d'una dea portata in gran pompa in forma di un'insegna (2). Al suo seguito camminavano lentamente larghe file di donne elegantemente abbigliate di vesti bianche, e che gettavano a piene mani dei fiori sulla loro via (3). Venivano dopo di esse gli uomini del popolo che portavano in mano dei ceri accesi, molti musicanti facevano sentire ora una dolce armonia, ora marcie guerresche atte a colpire l'immaginazione della folla stupefatta, e a farle prendere per sentimento religioso un'impressione puramente sensuale. Più lungi, s'avanzavano a due a due, centinaia di giovanetti vestiti di bianco, e ripetendo canti in onore delle loro divinità; i sacerdoti che tenevano un posto elevato nella religione, e la cui sommità del capo era rasa, portavano in gran pompa le reliquie sacre, gli ultimi portavano differenti oggetti: uno un altare, l'altro un cofanetto contenente i misteri, un terzo un'immagine del suo Dio (4); finalmente i capi dello Stato, i magistrati, i principi (5) seguivano i sacerdoti, e una folla di popolo in disordine chiudeva la marcia. Di distanza in distanza, al canto delle vie, nei crocicchi, la processione s'arrestava davanti a un altare provvisorio (6), vi si collocava il simulacro del Dio, e dopo alcune ceremonie, la processione proseguiva la sua marcia lentamente.

“ Alcune di queste processioni avevano per fine d'ottenere la pioggia o il bel tempo, e si chiamavano allora supplicazioni, dice Macrobio (7). ”

(1) Blond. *Rom.* 52. — Pol. Virg. vi, II.

(2) Apul. *Metam.* xi. — Dion. Alicarnas. vi.

(3) Apul.

(4) Tutti i particolari che precedono sono riferiti dallo stesso autore, parlando della processione di Diana.

(5) Du Choul pag. 250.

(6) Apul. *Asin.* II.

(7) Polyd. vi, II.

LETTERA XLVI.

DELLA PRIVAZIONE DEL CALICE.

Signori, in virtù di questo principio antiscritturale, la Chiesa romana può dispensare contro la Sacra Scrittura, il Concilio di Costanza s'è fatto lecito di correggere l'ordine di Gesù Cristo, mutando l'istituzione della Cena col togliere al popolo il calice di cui il Signore accorda l'uso a tutti i fedeli con queste parole: "*Bevetene tutti.*"

Se la vostra Chiesa si fosse contentata di dire in quest'occasione: *Io voglio, io ordino, la mia volontà vi sia di legge*; si sarebbe detto: È dispotismo, ma alla sua volontà essa ha voluto unire il ragionamento e ha sragionato. Ascoltatela:

Ragione prima. (1) — Nell'istituzione della Cena il Salvatore non dà il calice se non ai preti, ai sacerdoti, ai discepoli, rappresentando il corpo de' preti; dunque i laici non devono parteciparvi.

Ammettete che ciò sia, ma allora spiegateci perchè voi lo date ai re... Se questo è per eguagliarvi alle teste coronate, è troppa ambizione; se è perchè i re son sacerdoti, allora è differente, ma allora bisogna farci conoscere come e da quando essi sono, e inoltre spiegarci perchè voi date il pane al popolo, poichè il Salvatore (secondo voi) non ha detto solamente del calice che esso è per i preti soli, ma lo disse ugualmente del pane, e finalmente farci comprendere perchè, potendo ricusare il pane e il vino, voi vi siete decisi per il pane.

Ragione seconda. — Dando il calice, diventa pericoloso lasciarsi cadere qualche gocciola a terra. Questa ragione è forte infatti, e sì forte ch'era meglio lasciar cadere a terra il comandamento espresso del Signore che dice: "*Bevetene tutti.*"

Ragione terza. — Può accadere che i comunicanti tuffino la loro barba nel calice, e che parecchi corpi di Gesù Cristo s'attacchino ai peli di queste barbe; lo che sarebbe ignominioso pel Salvatore.

Oh! signori, come non vi tagliate voi le vostre barbe e subito se esse vi fanno trasgredire a' comandamenti del Signore? ricordatevi ch'è scritto in queste parole: "*Se il tuo occhio ti fa peccare, levate'lo.*"

(1) La maggior parte di queste ragioni sono state dibattute nel Concilio di Costanza.

Ragione quarta. — Il vino è raro in certe chiese e qualche volta sì caro che esse non possono comprarne.

Una chiesa che ha bisogno di quattro bottiglie di vino all'anno per la S. Cena, e che non può comprarle è una chiesa immaginaria, e supponendo ch'ella esista, bisogna dire ch'essa è indegna di partecipare a questo S. Sacramento, poichè il suo zelo non va fino a procurarsi gli emblemi sacri del sacrificio del Salvatore.

Ragione quinta. — Il vino può inacetirsi.

Questo è un pensiero ingiurioso per Gesù Cristo; poichè s'egli è in ogni particella del vino, egli saprà bene impedire l'incidarsi del suo corpo, e poi quando voi potete per molti secoli conservare ossa di santi e latte della Vergine, io non vedo perchè voi temiate che il corpo del vostro Dio s'incidisca; sarebb'egli a' vostri occhi meno prezioso del corpo di S. Filomena, vergine e martire?

Ragione sesta. — Il calice è inutile, perchè i primi cristiani non ne usavano, se crediamo a S. Luca, *il quale ci dice che i Cristiani perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane.*

Concludere dalle parole di S. Luca che i Cristiani della Chiesa primitiva non prendevano il calice, è logico come s'io dicessi: Sono stato invitato a desinare da M. M.; dunque io non ho bevuto. Nell'antica alleanza nessuna vittima era sacrificata senza qualche aspersione di vino, e frattanto in tutti i sacrifici, di cui l'istoria biblica ci ha conservato la memoria, non vediamo che vi sia fatta menzione del vino... ne concluderete voi che non vi sia stato sparso? no, ma voi vi riferite ai libri di Mosè intorno l'istituzione dei sacrifici: fate lo stesso circa l'istituzione della Cena, e la vostra prova del fatto di San Luca cade nel momento.

Ragione settima. — E il calice è inutile, poichè il popolo ha il sangue nel pane il quale per la consacrazione diventa un corpo che ha sangue e carne.

Questo ragianamento vale quanto questo: mangiare carne è un bere, e bere sangue è un mangiare. In questo modo il prete si comunica due volte, poichè prendendo l'ostia egli mangia e beve, e prendendo il calice beve e mangia, e senza avvedersene egli dice due messe, quando i regolamenti vogliono che ne dica una sola. Ma che volete? bisogna bene che la vostra Chiesa porti la pena del suo peccato; ella ha seminato l'errore, e raccoglie vertigini.

Riepilogando, noi diremo che Roma s'è rivolta contro la parola di Dio, col rapire a molte nazioni il diritto di partecipare alla S. Cena, secondo l'istituzione del Signore.

LETTERA XLVII.

CEREMONIE DELLA MESSA, VESTI ED ORNAMENTI DEI PRETI, LORO SIGNIFICAZIONI SIMBOLICHE.

Signori, pochi cattolici conoscono a fondo il senso delle cerimonie della messa, e forse voi sarete sorpreso di sapere che tutto vi è mistico e simbolico, e che il più piccolo movimento del prete cantando la messa ha, secondo Roma, un significato profondo e qualche volta sublime. Costretto a penetrare nei suoi segreti, ho consultato autori di gran nome, come Gabriel Biel, Ugo di San Vittore, Innocenzo III, Durante di Mende, Tolet ecc., i quali mi hanno fornito il filo, per mezzo del quale potrò guidarvi in questo laberinto che oggi visiterete, forse per la prima volta.

Ma prima di seguirci, noi osiamo pregarvi di non ridere come se noi entrassimo nell'officina di Dautan (1), e in tutti i casi di non credere che abbiamo qui riunito apposta cose ridicole, false o inventate, per rafforzare la causa che noi difendiamo.

Parliamo in primo luogo degli abiti de' vostri preti, abiti sfarzosi d'oro e di ricami, e sotto i quali non c'è più possibile di rappresentarci un apostolo, più che non vedremmo un Romano del tempo di Giulio Cesare sotto quelli di un marchese della reggenza. Questi abiti sono in numero di sei.

L'amitto, il camice o la cotta, il cordiglio, la stola, il manipolo, la pianeta.

Lo credereste, o signori, i vostri teologi insegnano che la parola di Dio dà il modello delle loro vesti, e indica perfino quale deve esserne la materia e il colore?

L'amitto è un cappuccio con cui il prete si cuopre la testa, perchè San Paolo dice agli Efesi (VI, 17): " *Pigliate l'elmo della salute.* ". Innocenzo III insegna che questo amitto significa l'angelo vestito di una nuvola (*Apoc. x*).

Su questo amitto, il prete mette un camice che è di bisso o bianco lino fino, perchè nell'Apocalisse (xix, 8) è detto: " Per-

(1) Celebre scultore di caricature.

ciocchè il bisso son l'opere giuste de' santi." Il vostro Innocenzo III ha fatto l'ammirabile scoperta (*Lib. I, 51*), e questa ancor più ammirabile: "La sposa è alla man destra; adornata d'oro di Ofir" (Diodati). Che i ricami leggiere, in seta verde o rossa, che sono su questa cotta, vi sono perchè David esclama nel Salmo XLV: "*La regina è alla destra con vesti ricamate.*" Gabriel Biel, nella sua lezione II sul canone della messa, vede nella cotta o camice quell'abito che Erode fece mettere a Gesù Cristo per ischernero. Isaia aveva in vista la cintura del prete, quando profetizzava: "*La giustizia sarà la cintura de' suoi lombi*" (XI, 5); Gesù Cristo ne parlava quando diceva: "I vostri lombi sien cinti" (*Luc. XII, 35*).

La stola che cade a destra e a sinistra, indica che bisogna essere armato a destra e a sinistra (*2 Cor. VI, 6, 7*). Essa è quel giogo del quale è parlato in Matteo (XI, 30). Il cardinal Tolet vede la perseveranza finale ne' due capi che scendono a terra.

Il manipolo, specie di tovagliuolo, che il prete porta sotto il braccio sinistro, è rivelato in queste parole di David: "Torneranno con canti, portando i lor fasci" (*Salm. CXXVI*). Voi non sapete forse perchè il prete tiene questa salvietta sotto la sua mano sinistra, piuttosto che sotto la mano destra? Innocenzo III ve lo dirà... perchè è scritto nel Cantico: "Sia la sua man sinistra sotto il mio capo" (*INN. I, 43*).

L'ultima veste che cuopre tutte le altre, è la pianeta, ch'è l'immagine della carità, che cuopre una moltitudine di peccati (*I Piet. V*). Innocenzo III vede sotto questa veste la Chiesa universale (*I, 42*). E voi che ci vedete? Il vescovo che uffizia è ancora meglio corredato dei preti; improcchè, oltre le vesti che abbiamo enumerato, egli ha le seguenti:

1° I sandali, o scarpe apostoliche; — 2° le calze episcopali; — 3° la tunica; — 4° la dalmatica; — 5° la mitra; — 6° i guanti; — 7° l'anello; — 8° il pastorale.

Si danno qualche volta enigmi e sciarade da indovinare per esercitare l'ingegno. Ma noi avremmo un Edipo fra noi, e potremmo sfidarlo di farci la spiegazione biblica del corredo dei signori vescovi... Eccola tal quale i nostri autori cattolici la danno.

I sandali e scarpe che vedete a' piedi de' vostri prelati che cantano messa, vi sono perchè è scritto nel Salmo LX: "Io getterò le mie scarpe contro Edom." Qualunque sia la luminosa spiegazione che ne dà Innocenzo III al capitolo 34 dei *Misteri della Messa*, io non vedo troppo come queste scarpe

hanno rimbalzato dalle roccie di Edom, tra le gambe episcopali.

I guanti del prelato, hanno un' origine un poco meno tenebrosa dei sandali; ma intanto voi potreste indovinar piuttosto le sorgenti del Nilo, che il versetto della Bibbia, nel quale questi guanti si trovano; eccolo: " Non sappia la tua mano sinistra quello che fa la destra " (Matt. vi, 3). Durante di Mende ha fatto questa scoperta. Ma Innocenzo III, per non rimanere indietro, ha scoperto, a sua volta, che i guanti sono di pelle, e non di seta o di filaticcio, perchè Giacobbe aveva le mani coperte di pelle quando sorprese la benedizione d' Isacco (INN. I, Mis. 41 e 57).

L' anello ha un senso un poco meno problematico; egli significa che il vescovo è marito della Chiesa, benchè la Scrittura insegna che non è marito se non che della sua moglie; ma il dito in cui è l' anello, ha un significato più elevato, imperocchè non è nientemeno che lo Spirito Santo, secondo che è scritto: " *Questo è il dito di Dio* " (Esod. viii, 19). Se volete istruirvi nel blasone episcopale, leggete Durante (lib. III, c. 14) e Innocenzo III (lib. I, 46, 61).

Il bastone pastorale non ha niente di misterioso pei Protestanti; ne hanno sentito tante e tante volte la dolcezza!..... San Paolo ne fece l' abbozzo il giorno in cui scrisse a' Corinti: " *Verrò io a voi con la verga?* " David lo presentiva in queste parole: " *Lo scettro del tuo regno* " (Salm. xlv; INN, III, I, 62).

Io ve lo dimando, signori, se noi fossimo maestri di scuola, e vivi in que' tempi, in cui la sferza e il bastone erano i più potenti ausiliari dell' intelletto tardo, non metteremmo noi sulla testa dei nostri alunni, che ragionassero sulla grammatica, come i Signori di Roma, sul corredo dei loro preti e dei loro prelati, una grande mitra di carta, e non useremmo noi verso di loro il baston pedagogico, come i sigg. vescovi usano dei loro pastorali, verso i loro inservienti?

Ci resta ancora iniziarvi delle loro esegesi in un curioso capitolo.

LETTERA XLVIII.

UN CURIOSO CAPITOLO DI ESEGESI, O SPIEGAZIONE CIRCA LE CERIMONIE DELLA MESSA.

Signori, noi ve l' abbiamo detto, nelle cerimonie della messa tutto è pieno di mistero; non un muover d'occhio, non un mo-

vimento di labbra che non abbia una significazione profonda, e spesso sublime al dire de' vostri teologi.

Durante la messa episcopale, quando monsignore volta il dorso al popolo, è perchè Dio disse a Mose: " Mi vedrai di dietro " (Esod. xxiii, 23). Se si volge qualche volta, è perchè S. Paolo scrisse: " Noi vediamo ora confusamente " (1 Corinti, xiii, 12) (1).

Voi vi siete dimandati, senza dubbio, perchè il pane dell'Eucaristia non è più, come un tempo, un pane solido, ma un'ostia tonda e leggiera, della forma di un pezzo da cinque franchi? Guardatevi dall'attribuire questo cambiamento al pezzo di moneta che se ne ritrae, e di cui ha la somiglianza; ma attribuitelo a Giuda, a' suoi trenta pezzi d'argento, come l'insegna Durante (Lat. iv, 3, 55, 8), e ne trova una seconda spiegazione più luminosa nel salario che il padrone della vigna dà a' suoi operai (Matt. xx, 10).

Voi vi siete dimandati perchè si toglie a Monsignore le sue calzature? Più istruiti voi sapreste che questo è perchè Iddio ha detto a Mosè: " *Tratti le scarpe da' piedi, perciocchè il luogo sopra il quale tu stai è terra santa* " (Esod. iii, 5); ma quel che voi ammirate, è che il vostro grande Innocenzo III abbia scoperto in queste parole: " *Oh quanto son belli sulle montagne i piedi di quelli che evangelizzano la pace* " le quali Isaia, parlando, per ispirito profetico, si estasiava qualche secolo innanzi sulla bellezza delle calzature episcopali (INN. III, 1° lib. *Misteri della Messa*).

L'altare sul quale il prete canta la messa dev'essere di pietra, perchè S. Paolo dice: " che la pietra era Cristo " (1 Corinti, x); che quando Gesù Cristo disse: " *Io son la luce del mondo,* " egli è cosa naturalissima che si accendano i ceri in pieno giorno. I due lati dell'altare significano i Giudei e i Gentili, e queste parole: " *Il mio giogo è dolce, e il mio carico è leggiero,* " obbligano il prete a collocare il suo messale sopra un cuscino, acciocchè non si faccia male... Il medesimo autore c' insegna che il prete dice il *Dominus vobiscum*, perchè Booz salutava così i suoi mietitori.

Il campanello recita una gran parte in questa esegesi, e non vi fa piccolo rumore; voi sapete tutti che quando il vescovo l' ha battezzato, esso ha il potere di scongiurare il Dia-

(1) Si può leggere tutte queste profonde spiegazioni, e molte altre negli scritti di Tolet, Ugo di S. Vittore, Durante, Gabriel Biel ecc., da' quali noi le abbiamo tratte.

volo; ma non è questo, se non che il lato suo romoroso, ecco il suo vero, il suo lato mistico... Nel battente, si vede la lingua del predicatore; nella sua elevazione, la fede; nel suo abbassarsi, le opere; nella sua corda tessuta di tre cordoni, la Trinità; nell'anello di ferro, ch'è in cima alla corda, la corona di giustizia, e nel suo suono dunque!!! Io vi rimando al celebre Durante, che s'incaricò volentieri d'istruirvi nella teologia dei campanili (*I Rat. 3 delle campane*).

Il vostro grand' Ugo di San Vittore si slancia più di tutti i suoi confratelli nell'alta esegesi, perchè nel prete ch' esce di sagrestia per andare all' altare, non vede nientemeno che Gesù Cristo ch' esce dal ventre verginale, come uno sposo dal suo letto; e nel cherico che porta un cero innanzi a lui, Mosè e i Profeti che hanno preceduto la grazia; questo gran teologo v' insegnerà che quando M. M. legge l' Evangelo stando voltato dalla parte di Luneray, è perchè il vento che viene da questa parte è un vento gelato che non significa nientemeno che il Diavolo, col quale bisogna appiccar battaglia (1).

Oh! che non vi diremmo noi se qui vi dessimo alcuni estratti del libro di Claudio Vilett, sulle cerimonie della Chiesa romana, pieno di profondità burlesca? ma noi ci siamo estesi abbastanza su questo argomento, siamo penetrati abbastanza nei misteri cattolici romani, per farvi giudicare degli altri, e se Innocenzo III vivesse a' nostri giorni, vi direbbe colla sua profonda fede: " Se il vostro spirito può penetrare nel fondo di questi misteri, voi succerete il miele dalla pietra, e l'olio dal sasso " (*Prot. del lib. della Messa*). Succiate l'uno e l'altro, o signori, imperocchè per noi protestanti il miele della pietra e l'olio del sasso sono cose misteriose, come la presenza reale; e se l'illustre autore dello *Specchio della Chiesa* fosse chiamato a iniziarvi a sua volta in tutte queste belle cose, non gli parrebbe vero, e negli slanci di un santo trasporto esclamerebbe: " Aprite la vostra gran bocca, ed io la riempirò " (UGO DI SAN VITTORE, *Mist. della Chiesa*), certamente d'olio di sasso, e di miele di pietra!

Non è dato a tutti l'aver giudizio; ma frattanto vi son certi limiti nella spiegazione delle Scritture, i quali non si possono oltrepassare senza cadere nell'assurdo; giudicatene voi stessi... È ben vero, che ciò non si fa oggidì, se non che nei vostri

(1) Il prete si volge dalla parte del Nord, perchè il vento che viene da questa parte, è vento diabolico (*Ugo di S. Vittore*).

seminari che hanno avuto il privilegio di continuare nel XIX secolo le misteriose tradizioni del medio evo, ed avere per rappresentanti gli autori del *Compendium theologicæ moralis* (1), acciocchè tutto fosse completo in un insegnamento in cui l'odioso dà la mano al ridicolo; Arlecchino in teatro fa ridere, ma in un seminario fa ridere e piangere.

Noi abbiamo, o signori, terminato il nostro compito, relativamente alla questione importante della Messa, e se voi ci avete seguitato attentamente, voi dovete riconoscere:

1° Che il domma romano non ha maggior radice nella Bibbia che nei Padri; 2° che la sua novità colpisce gli occhi i meno chiaroveggenti; 3° che le sue ceremonie sono miscuglio delle tradizioni pagane e delle elucubrazioni del medio evo; 4° che il sacramento della Cena, sì nobile e sì imponente nel cristianesimo evangelico, è dai Cattolici lasciato allo scherno dei profani per cagion del suo apparato pagano e delle questioni impertinenti che muove; 5° che un uomo di senso retto non può riceverlo se non a scapito di sua ragione. Noi Protestanti, noi benediciamo il Signore di averci fatto nascere in una religione in cui il più augusto sacramento è celebrato nella sua semplicità primitiva, e con le idee che la Chiesa alla quale appartennero i Cipriani, i Clementi, gl' Irenei, gli Origeni, i Teodoret, i Cirilli, i Girolami, i Grisostomi e gli Agostini, vi ha sempre congiunte. Entrate ne' nostri templi un giorno di comunione, e sarete colpiti dal contrasto ch' esiste fra la vostra cerimonia e la nostra; aprite la Parola di Dio, e sarete meravigliati che appunto in una Chiesa Ugonotta, l' istituzione di questa santa cerimonia si sia conservata nella sua purità evangelica. Ah! se non fosse l' ignoranza nella quale vi lasciano i vostri direttori spirituali, abolireste ben presto questo culto idolatra che costituisce il fondo della vostra religione, e rendereste al Salvatore del mondo quello che noi gli rendiamo, perchè siamo stati fedeli a' suoi insegnamenti. Egli si degni, nella sua misericordiosa bontà, ricondurvi a lui e rendervi al servizio della sua Parola, rompendo i legami che vi rendono schiavi delle tradizioni degli uomini.

(1) È impossibile di trovare un libro che contenga più oscenità ed enormità morali di questo; i nostri romanzi più licenziosi sbiadiscono al paragone.

LETTERA XLIX.

DEL PRETESO SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

Signori, allorchè il Concilio di Trento era in via d'inventare sacramenti, avrebbe potuto con un metodo sì facile qual'era il suo, raddoppiare e anche triplicare il numero sette, al quale si è fermato, certamente perchè vi sono i sette giorni della settimana, perchè il corpo dell'uomo si rinnovella ogni sette anni, ec. e altre ragioni pari a quelle che spiegano le cerimonie della messa, o le diverse parti delle vesti dei preti.

Lo che prova che Roma s'è ingannata, e sono le seguenti ragioni quelle che noi sottoponiamo alle vostre riflessioni.

1° Un sacramento, per esser considerato come tale, deve essere stato istituito da Gesù Cristo; ora il matrimonio esisteva innanzi la sua venuta presso i Giudei ed i Pagani; Egli non l'ha dunque istituito;

2° Nel Nuovo Testamento niente ci mostra, e neanche c'insinua che il matrimonio sia un sacramento;

3° Un sacramento è per tutto il corpo della Chiesa; quello del matrimonio è interdetto ai preti;

4° Un sacramento operante per se medesimo, *ipso facto*, porta in sè una grazia giustificante; fin qui non si vede che Roma annetta il più piccolo perdono a queste cerimonie;

5° Non è possibile che ciò che santifica l'uno, contamina l'altro; così il matrimonio santifica il laico, mentre che contamina il prete;

6° Un sacramento destinato da Dio a edificare le anime, non può esser troppo frequentato; come mai dunque S. Paolo consiglia le persone che hanno il dono di continenza, di astenersi dal matrimonio per il loro maggior bene?

7° In un sacramento interviene sempre un segno visibile, figura di una grazia invisibile; nel matrimonio egli non interviene se non in parole, e le parole non sono segni;

8° L'anello nuziale è d'invenzione moderna; non può dunque perorare la causa di Roma;

9° Nei primi secoli dell'era cristiana, il matrimonio non era considerato come sacramento, ma semplicemente come una figura dell'unione che esiste fra Gesù Cristo e la sua Chiesa.

Queste ragioni, o signori, sono decisive nella nostra tesi, ma Roma insiste, e pretende che il matrimonio sia realmente un

sacramento, perchè il Salvatore l' ha istituito in quelle parole che noi leggiamo in S. Paolo: " Questo mistero è grande; or io dico; a riguardo di Cristo e della Chiesa " (Efes. v, 32).

La nostra risposta sarà breve e perentoria... la parola *Mysterium* che i nostri avversarii traducono per Sacramento, significa Mistero, Segreto, e non Sacramento..... Se vogliamo tradurlo per Sacramento, bisognerà logicamente che ne troviamo uno nella grande Babilonia, ebra del sangue dei santi (Apoc. xvii, 7). Bisognerà che ne vedano un secondo nelle sette stelle del capitolo I, 20 del medesimo libro; un terzo nei sogni e visioni del profeta Daniele (ii). Ma abbreviamo e terminiamo con queste parole di Pietro Francesco Le Courayer, dottore in teologia, canonico regolare, e antico bibliotecario dell' abbazia di S. Genovieffa di Parigi: " S. Paolo, dice questo dottore, nell' insegnare che questo Sacramento è grande, ha voluto dire che rappresentava l' unione misteriosa di Gesù Cristo colla sua Chiesa, e il nome di *Sacramento*, qui non significa propriamente altra cosa se non che un *mistero*, come dice il testo greco, benchè gli scolastici abbian preso occasione dalla parola *Sacramento* per fare un mezzo ordinario di conferire la grazia a quelli che lo ricevono. Ma questa dottrina non ha il minimo fondamento nell' antichità ed è unicamente dovuta al sistema delle scuole, sebbene ancora dall' origine dell' opinione che fa del matrimonio uno dei sette sacramenti, si sieno trovati teologi come Durante e alcuni altri, che mettendolo in questo numero, hanno creduto che il solo *nome* avesse comune con gli altri, ma che l' *idea* ne fosse differente. È dunque uno dei nuovi dommi dovuti ai Concilii di Firenze e di Trento (1), i quali d' un' opinione di scuola, hanno fatto un *articolo di fede*, senz' altro fondamento che un *nome equivoco*, e passi della Scrittura *male intesi* (P. F. LE COUR. Annot. sopra Paolo, 683, 2° vol.).

(1) Quando i Padri di Trento decretarono che il numero dei Sacramenti non sarebbe nè al disopra, nè al disotto di sette, s' appoggiarono sulle sublimi convenienze del numero, poichè la vita s' acquista e si conserva per mezzo di sette cose, e perchè vi sono sette virtù e sette peccati mortali, e perchè sette difetti sono derivati dal peccato originale, e perchè le domeniche unite a' sei giorni della settimana, formano il numero sette, perchè l' Egitto ebbe sette (?) piaghe, e perchè il ciclo ha sette pianeti! (*Pallav.* 9, 4).

LETTERA L.

DEGLI ORDINI DI SACERDOZIO.

Signori, ciò che probabilmente voi non sapete, e che i vostri preti non si guardano dall' insegnarvi, è che il sacerdozio contiene sette ufficii, che sono come tanti scalini, per mezzo dei quali uno s' inalta alla funzione di sacrificatore o sacerdote del corpo di Cristo; consistono nei seguenti:

1° Quello di Ostiario o portinaio; — 2° di Lettore; — 3° di Esorcista; — 4° di Accolito; — 5° di Suddiacono; — 6° di Diacono; — 7° di Presbitero.

A venticinque anni, e anche avanti, si può con una dispensa passare tutti questi gradi. Ma ciò che vi sorprenderà è che il Salvatore del mondo, abbia egli stesso passato per tutta questa filiera sacerdotale; come noi non possiamo saperlo se non per mezzo dei racconti degli Evangelisti, noi li consulteremo; poichè in questo racconto dicono i vostri maestri teologi, ch' essi hanno fatto questa scoperta.

Gesù Cristo prese il grado di *portinaio*, quando disse: " Io sono la porta " (Giov. x, 7); quello di *lettore* quando aprì il libro del profeta Isaia e lo lesse nella sinagoga (Luc. iv, 16, 17); quello di *esorcista*, quando cacciò i demonii e gli spiriti maligni; quello di *acolito*, quand' egli disse: " Io sono la luce del mondo; " quello di *suddiacono*, quando lavò i piedi de' suoi Apostoli; quello di *diacono*, quando distribuì il pane della Cena e svegliò i suoi discepoli addormentati; quello di *prete*, quando sacrificò lui medesimo nel sacramento dell' Eucaristia.

Io non vedo perchè i vostri profondi teologi si sono fermati al numero di sette; mi sembra che abbiano isolatamente sfiorato le funzioni del figliuolo di Maria, e che se essi avessero voluto prendersi il pensiero di cercare, avrebbero scoperto:

1° Di panattiere, quando pronunziò queste parole: " Io sono il pane di vita " (Giov. vi, 35); — 2° di vignaiolo, quando disse: " Io sono la vera vite; " — 3° di cantoniere, quando disse: " Io sono la via; " — 4° di buon pastore, quando disse: " Io sono il buon pastore; " — 5° di gioielliere, quando si paragona a una perla (Matt. xiii, 45, 46); — 6° d' architetto, quando parla del tempio del suo corpo (Giov. ii, 21); — 7° di astronomo, perchè Zaccaria ha detto di lui: " Il sole ci ha visitati dall' alto " (Luc. i, 7).

È da maravigliarsi che i vostri dottori non abbiano scoperto questi nuovi uffici di Gesù Cristo. Ho proceduto nelle mie scoperte col loro metodo, perchè non avrei pensato mai che si potessero trovare nel Nuovo Testamento tali cose. Veramente, o signori, la teologia scherzevole de' vostri dottori porta la sua condanna in se stessa, e bisognerebbe tornare indietro più di sei secoli per istudiarla senza ridere, eppure ella ha corso nei vostri seminari, in cui ella nutrice lo spirito dei vostri studenti; e dopo questo, giudicate di ciò che dev' essere la messa del vostro clero di fronte alla civiltà, e a quanto esige naturalmente la scienza. Ma ritorniamo al nostro Sacramento degli ordini che conferisce a colui che lo riceve, dicono i vostri dottori, il potere di rinnovare il sacrificio del Calvario.

1° Questo Sacramento non era conosciuto nella Chiesa primitiva, perchè tutti i dottori, e segnatamente S. Agostino, riconoscevano soltanto i due Sacramenti che sono usciti dal costato piagato di Gesù Cristo, il *Battesimo* e la *Santa Cena*.

2° Questo Sacramento non può essere un Sacramento del Nuovo Testamento, poichè questa cerimonia era praticata presso gli Ebrei (*Num. xxvii, 23; Deuter. xxxiv, 9*); e poichè Gesù Cristo non l'ha nè istituita, nè rinnovata, essendochè invece d'imporre le mani ai suoi discepoli, soffiò sopra di loro, lo che non ha veruna relazione coll'ordinazione episcopale.

3° Fondare questa cerimonia sull'imposizione delle mani praticata dagli Apostoli, sarebbe un andare contro la dichiarazione del Concilio di Trento, il quale insegna che Gesù Cristo ha istituito tutti i Sacramenti.

4ª Riferire l'istituzione di questa cerimonia a Gesù Cristo, è attribuirgli una cosa che non ha fatto; riferirla agli Apostoli, è rovinare il Sacramento ed opporre il Concilio di Trento al Concilio di Trento.

5° Questo Sacramento esclude quello del matrimonio, e viceversa, e in questa maniera Iddio farebbe che quello che santifica A, contamina B, e che ciò che apre le porte dell'inferno al primo le chiude al secondo; lo che sarebbe sommamente assurdo, se non fosse addirittura ingiurioso al carattere di Dio.

Nella Chiesa primitiva, la carica di prete consisteva nel predicare la Parola di Dio, pascere le anime e condurle nel cammino della salute e della santificazione; ma oggidì le parti sono mutate, non si è prete se non per sacrificare il corpo di G. Cristo; perchè la gran maggioranza degli ecclesiastici è pochissimo occupata ad annunziare il glorioso Evangelo del Redentore,

ma in ricambio ella sa cantar la messa in lingua non intesa dal popolo, e sedere in confessionale.

Quando un vescovo consacra un prete, gli mette nella mano una patena e un calice dicendogli: *Ricevi la potenza di offrire sacrificii a Dio e di celebrare messe tanto per i vivi che per i morti*. Aprite la Bibbia, sfogliatela dal primo capitolo fino all'ultimo, e voi non troverete certamente nulla che rassomigli neanche da lontano quella cerimonia nella quale un uomo accorda al suo simile il diritto di fare prima il suo Dio, e poi mangiarlo, lo che è ridicolo in supremo grado, come l'abbiamo dimostrato nelle nostre lettere precedenti.

Questo ufizio di sacrificatore o sacerdote che s'attribuisce il prete romano è tessuto di palpabili assurdità.

1° Non si basa sul fondamento biblico, imperocchè nelle funzioni evangeliche non è parlato di sacrificatori del corpo di Cristo, ma di *Apostoli*, di *Profeti*, d' *Evangelisti*, di *Pastori*, e di *Dottori* (Efes. iv, 11).

2° Quando la parola sacrificatore o sacerdote è adoperata nel Nuovo Testamento, è ben lungi dall'essere applicata ad una casta particolare, ma è per tutti i membri della Chiesa in generale (1 *Pietro* II, 9).

3° Il prete s'inalza al disopra di Dio, poichè colui che sacrifica è più grande di ciò ch'è sacrificato.

4° Il prete tiene nella sua potenza Colui che deve giudicare i vivi e i morti: può trasportarlo, metterlo sotto chiave, lasciarvelo muffare se vuole, oppure gettarlo nel fuoco come Ildebrando, burlarsene, dicendogli come certi preti di Roma a tempo di Lutero: *Pane tu sei, e Pane tu starai*.

E questo uomo il quale ha secondo Roma un potere così maraviglioso, può chiamarsi Molitor, Maingrat, Contraffatto, Innocenzo III, Sisto IV, ecc. ecc. (1).

5° L'ufficio del prete consiste nel sacrificare una cosa che non deve più essere sacrificata, poichè San Paolo, il quale deve conoscere la missione del Cristo un poco meglio dei nostri teologi, dichiara: *Che non offre più volte se stesso, ma è stato offerto una volta* (Ebr. ix, 25, 26, 28). Lo che è di una chiarezza uguale a quella del sole a mezzodì, ma che illumina gli uni, mentre che abbaglia altri.

6° Gesù Cristo, nell'istituire sacrificatori o sacerdoti del suo corpo, dicendo: *Quest'è il mio corpo*, avrebbe istituito due

(1) Preti conosciuti per le loro scelleratezze e scostumatezze.

sacramenti; ma allora non si capisce troppo bene come due sacramenti diametralmente opposti abbian potuto essere istituiti con le medesime parole.

7° Se queste parole: *Fate questo in rammemorazione di me*, hanno reso preti gli Apostoli, si può concluderne che hanno potuto cantar la messa mentre Gesù Cristo era in croce, ma che l' abbian male cantata, non avendo potuto dare l' assoluzione.

8° Se queste medesime parole conferiscono l' ordinazione, tutti i comunicantesi sono preti e sacerdoti del corpo di Gesù Cristo, perchè esse a loro sono indirizzate.

Fino al presente giorno è stato possibile a Roma di giustificare il suo sacerdozio, e certamente, diremo con Dumoulin: " Chi avesse veduto al tempo degli Apostoli un sacerdote, tonsurato, vestito d' allegorie e di abiti misteriosi, che volta il dorso al popolo, e parla una lingua non intesa, che si vanta di mangiare Iddio dopo averlo sacrificato, e di dare Iddio al popolo senza dargli la salute, avrebbe creduto di sognare, e non sarebbe stato preso per un pastore della Chiesa cristiana " (*Boucl. de la foi*).

Nella Chiesa nostra, o signori, il ministro dell' Evangelo intende altrimenti la sua carica, e siccome nessuno è realmente pastore se non è chiamato da Dio a quest' alta funzione, egli deve spendere le sue ore in servizio della Parola che predica in tempo e fuor di tempo, perchè, per lei sola, sotto la benedizione dello Spirito Santo, le anime sono sciolte dai loro peccati, e fatte partecipi di quella divina grazia senza la quale rimangono nella morte; non reclama per sè nessuna potenza, se non è la gloria di annunziare la misericordia infinita di Colui che è tutto amore, e che ha mostrato la sua profonda compassione verso il mondo, morendo per lui. Egli s'abbassa fino alla polvere, e va a cercare il modello del suo culto nella storia della Chiesa primitiva, e il modello della sua condotta in quegli uomini che, condotti dallo Spirito, hanno dato al mondo sì gloriosi esempi.

LETTERA LI.

L' OLIO SANTO O ESTREMA UNZIONE DEI CATTOLICI E QUELLA DEI PROTESTANTI.

Signori, dove va quell' uomo, il cui vestito nero è coperto d' una cotta, e che cammina affrettando il passo, portando in mano una scatoletta, sulla quale abbassa uno sguardo fisso?

Chi è quel ragazzo che lo precede scuotendo un campanello al suon del quale quei che passano si mettono in ginocchio, si scuoprono il capo? Chi sono quegli uomini che portano lanterne accese in cima d'un' asta, benchè il sole brilli di tutto il suo splendore? Chi sono finalmente quelle donne che seguono senz'ordine l'uomo vestito di nero, che mormorano lamentevoli e inintelligibili parole, e fanno scorrere le loro corone fra le mani colla rapidità d'un biudolo? — È questo il corteo che s'incammina verso l'abitazione d'un moribondo, al quale si porta il *buon Dio* e sopra il cui corpo morente si sparge l'olio dell'estrema unzione.

Il prete giunge, il suo corteo si sparge nella camera del malato, e nei corridori per le scale: l'operazione comincia..... L'uomo di chiesa si piega prima sull'orecchio del moribondo, e in alcune parole riceve la sua confessione; poi trae dalla scatola una ampoletta d'olio consacrato, e unti gli orecchi, il naso, la bocca, i piedi e le mani del malato, fa un segno di croce col pollice tuffato nell'olio e chiede a Dio di perdonare al morente i peccati che ha commessi con quelle parti del suo corpo; quindi rivolto all'ammalato, egli unge le reni, perchè quivi è la sede del peccato della lussuria; ciò fatto si lava le mani con acqua e sale, e poi getta questa lavatura in un canto della camera e di preferenza nel caminetto se vi è.

Tutto questo si fa con accompagnamento di preghiere inintelligibili ed invocazioni d'una quarantina di santi almeno.

Terminata l'operazione, l'amministrato è lavato del resto dei suoi peccati, e se si è ben confessato, la via del cielo gli è resa talmente facile, ch'egli vi giunge certamente traversando tuttavia il Purgatorio (1), da cui alcune buone messe lo ritrarranno più tardi.

Questa cerimonia, se crediamo a' vostri preti, si praticava a'tempi apostolici, poichè si legge in San Marco (vi, 13) " che gli Apostoli cacciavano molti demoni, e ungevano d'olio molti infermi, e li sanavano. " E in San Giacomo (v, 14, 15), " che gli anziani della Chiesa oravano sopra i malati e li ungevano d'olio nel nome del Signore " (2).

Ma osserviamo in prima che i vostri teologi non sono d'ac-

(1) Benchè, per ipotesi, sia già *purgato* del resto de' suoi peccati.

(2) " È alcuno di voi infermo? Chiami gli anziani della Chiesa ed orino essi sopra lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore. E l'orazione della fede salverà il malato, e il Signore lo rileverà: e s'egli ha commessi de' peccati, gli saranno rimessi. "

cordo sull'interpretazione di questi passaggi. Bellarmino nega che l'unzione di cui è parlato in San Marco sia la medesima che quella di cui è parlato in San Giacomo. Il cardinale Gaetano nega che ella sia insegnata da San Giacomo.

Tommaso Valdensis, Alfonso da Castro, Maldonat sostengono, per contrario, che San Giacomo e San Marco l'insegnino; finalmente il Concilio di Trento, nella sua quattordicesima sessione, decreta, che il Salvatore istituisce il sacramento dell'olio santo nelle parole che si trovano al versetto 15 del capo vi in San Marco; ma in questa circostanza, come in tante altre, il Concilio tridentino è chiamato alla trista e pericolosa parte di storcere, con grande perdizione delle anime, le parole ispirate. Infatti, qual relazione potete vedere in questa cerimonia della Chiesa primitiva e la vostra cerimonia dell'olio santo? Nessuna se non dal lato materiale che è l'olio.

1° L'unzione nella Chiesa primitiva si faceva per guarire le malattie, quella de' vostri preti si pratica per lavare dal resto de' peccati che la confessione non ha cancellato.

2° In regola generale chi può il più, può il meno. Qui è tutt' al contrario, la confessione cancella i grossi peccati e non può cancellare i peccatucci... Questo è come un tale che si vanta di estinguere completamente il capitale del suo debito, mentre si dichiara incapace di pagarne gl'interessi.

3° L'unzione della Chiesa primitiva si praticava sopra uomini destinati a vivere. I vostri preti praticano la loro su quelli che sono in pericolo di morte.

4° L'unzione della Chiesa primitiva rilevava i malati dalle loro malattie; quella de' vostri preti non è buona se non ad accelerare la morte col suo lugubre apparecchio.

5° La Chiesa primitiva usava della sua unzione in coerenza del dono dei miracoli, e perchè questi sono cessati, la Chiesa cristiana non gode più di quel favore che del dono delle lingue.

6° La Chiesa primitiva si serviva del primo olio che gli si presentava, e non conosceva l'olio episcopale consacrato in gran cerimonie; essa l'applicava su tutte le persone indistintamente, lo che i vostri preti non fanno, perchè non se ne servono se non a riguardo di quelli che hanno comunicato e si sono confessati.

Ma, o signori, quel che fa maravigliosamente chiare tanto le parole di San Marco, che quelle di San Giacomo sono i fatti che la storia ci ha conservato e che ci mostrano che nulla di

simile all' olio santo de' vostri preti si praticava ai giorni in cui il Signore favoriva la sua Chiesa nascente del dono dei miracoli.

Un tempo, diceva Cassandro, il malato era unto dell'olio che si chiamava degli infermi su tutte le membra, ma principalmente laddove il dolore l'angosciava: e allora si recitava quel formulario delle preghiere: " Io t'ungo d' olio sacro in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, pregando la misericordia di Dio solo, Nostro Signore e Iddio che ti liberi da tutti i dolori e gl' incomodi del tuo corpo, che tu ricuperi la salute: in modo che essendo guarito per opera di questo mistero per l'unzione di questo olio sacro e per la nostra preghiera tu possa riprendere la tua più robusta salute dal Nostro Signore. " (22 *Arte consult.*).

Qual relazione vedete voi, o signori, fra i preti della Chiesa primitiva che ungono un malato per rendergli la salute, e i vostri che non lasciano il loro malato se non colla quasi certezza che dopo qualche ora canteranno sulla sua tomba un *Requiescat in pace*? Nell'impossibilità in cui sono di guarire i malati dei loro mali, essi hanno deviato dal suo vero senso una cerimonia che la Chiesa primitiva praticava in uno spirito di fede, e che non esisteva se non in virtù del dono di guarigione che Iddio gli continuava con un fine di misericordia. I preti vostri, se possono, facciano lo stesso, rendendo ai malati la sanità; ma cessino dal servirsi di un uso della primitiva Chiesa per addormentare le coscienze, senza potere addolcire un solo dolore corporale.

Io non insisterò su questa dimanda: " L'olio santo è un sacramento? " Poichè come questo si pratica nella Chiesa romana, non ha alcun rapporto coll' unzione della Chiesa primitiva; in quanto a questa unzione stessa niente c' indica che i primi cristiani, e tanto meno gli *Apostoli*, l'abbiano considerata come un sacramento. Nella nostra Chiesa, o signori, non ungiamo d' olio i nostri malati, perchè non abbiamo la pretesione di guarirli dalle loro malattie; ma di questa cerimonia della Chiesa primitiva abbiamo conservato la preghiera, per chiedere al Signore di spargere sopra i malati l'olio della sua grazia, e aprir loro le porte della vita eterna.... Quando noi sappiamo che uno de' nostri fedeli soffre, non aspettiamo per assisterlo colle nostre preghiere il momento in cui le sue facultà vengon meno: noi andiamo verso di lui al primo arrivo del male e maledizione eterna al pastore protestante che fuggisse

un letto di morte, e che non riguardasse come uno de'suoi più preziosi privilegi quello di piegarsi ad un letto funebre per provare in nome del Signore di togliere alla morte il suo spavento e il suo terrore!... Permetteteci, o signori, di raccontarvi qui come un ministro dell'Evangelo esercitava tempo fa le funzioni del suo ministero in una povera capanna della sua Chiesa.....

Eran le 9 di sera, la pioggia cadeva a torrenti, quando un uomo picchia alla sua porta, gli annunzia che una donna moriva: "Io vi seguo," gli disse, e senz'altro soccorso che la Bibbia si dirige in fretta verso la casa del duolo e trova una povera creatura in tutta la pienezza della conoscenza, ma sì debole che essa non aveva più che alcune ore da vivere; piegò le ginocchia, e, in una fervente preghiera, chiese al Signore di accordare alla morente di credere al sacrificio di Gesù Cristo, morto per i nostri peccati, e resuscitato per nostra giustificazione; la malata seguiva il pastore nella sua ricerca, e alzava i suoi occhi a mezzo velati verso il trono di Colui ch'è tutto amore. Quando il pastore ebbe finita la sua preghiera, vi fu un momento di silenzio; poi con voce dolce, ma solenne, il servo di Dio le disse: — La vostra ultim'ora avanza, questo è il momento di chieder grazia e misericordia; i minuti son preziosi come gli anni, implorate dunque grazia da Colui che solo può perdonarvi. Le morente congiunse le sue dita scarne, e levandole verso il cielo quanto potè, esclamò: — Grazia, mio Dio, grazia, grazia, o mio Signore! — E la preghiera, come Dio la chiede, usciva dal suo cuore, e gli Angeli sulle loro ali rapide quanto il pensiero la portavano fino al trono di Colui che ha detto: "Chiedi, ed io ti darò..."

Durante questa scena solenne, il pastore, grave e raccolto, pregava in se medesimo, e univa interiormente la sua voce a quella della sua povera parrocchiana, quando tutto ad un tratto la faccia della moribonda s'illuminò come d'un raggio dal cielo... Grazia! esclamò essa... La grazia l'ho trovata! Oh! quanto sono felice!... Quanto Iddio è buono! E i suoi occhi spenti si rianimarono e brillarono d'un'allegrezza indicibile... La grazia! Oh! quanto è dolce la grazia... Ed ella si animava un momento, e poi diceva: — Io sono felice, sì molto felice! — Che sentite voi nel vostro cuore? gli disse il Pastore. — Ah! nel mio cuore, soggiunse, vi è come una musica!... — Siete voi felice? — Oh! sì io sono felice, oh! sì... E quindi, con le sue mani scarne prendendo le mani del suo direttore spirituale, e

stringendole nelle sue: — Che Iddio vi benedica di non aver disperato di me! Me ne anderò ora felice, molto felice, verso il mio Dio! verso Gesù!

Iddio aveva operato in questa povera ma felice creatura... Ella si addormentò alcune ore dopo del sonno dei giusti, e oggidi, operaia dell'undicesima ora, si riposa nel seno del suo Dio.

Quest'olio santo dei Protestanti non vale forse quello dei cattolici?

LETTERA LII.

DEL BATTESIMO.

Signori, la vostra Chiesa non si è ingannata ammettendo come un vero sacramento il Battesimo; ma ella si è ingannata attribuendogli una virtù che non gli appartiene, e, nella sua colpevole abitudine di volere ritoccare le istituzioni evangeliche, essa Chiesa ha snaturato i segni visibili di quelle cerimonie come quelli della santa Cena.

Diciamo che la vostra Chiesa attribuisce al Battesimo una virtù che non gli appartiene; infatti essa pretende che questo sacramento lavi il peccato originale, e s'appoggia su queste parole di S. Giovanni: “ *Se alcuno non nasce d'acqua e di spirito non può entrare nel regno di Dio.* ” Queste parole non hanno nessuna relazione col Battesimo d'acqua, ma con quel Battesimo di cui parla S. Giovanni Battista, quando dice di Gesù Cristo: “ Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco ” (*Matt. III, 11*).

Non mai la Chiesa primitiva ha riconosciuto in questo Sacramento la virtù che il clero vostro gli attribuisce. Egli non era considerato da lei come conferisse la salute, ma come ne fosse il sigillo; imperocchè non era amministrato se non quando il peccatore aveva colla fede ricevuto una buona novella per il perdono, e non mai prima. Se egli avesse racchiuso in sè questa grazia efficace di cui Roma parla, S. Paolo non avrebbe detto: “ Cristo non mi ha mandato per battezzare, ma per evangelizzare ” (*2 Cor. I, 17*). Se la dottrina romana fosse fondata, il più ignorante de' suoi preti potrebbe salvare più anime con alcune goccioline d'acqua che il grande Apostolo con tutti i suoi discorsi.

Questo dogma, che chiude la porta del Cielo a quelli che muoiono senza Battesimo, presenta le stravaganze seguenti:

1° Fa dire un'assurdità a San Paolo, che scrive ai Corinti (*1^a Ep. VII, 14*): “ Che i figliuoli d'un marito e d'una moglie, che

siano l'uno fedele, e l'altro infedele, essi figliuoli *siano unti e consacrati*. " Se ciò è vero d'una tale unione non sarà forse a più forte ragione di quella nella quale i due sposi sono fedeli? E se i figliuoli della prima unione non sono esclusi dalla grazia, perchè *son santi*, quelli della seconda saranno esclusi forse perchè moriranno senza battesimo?

Per ischivare la forza di questo passo, alcuni de' vostri teologi dicono che per la parola *santo* bisogna intendere i figliuoli legittimi, e per la parola *immondo* i figliuoli illegittimi. Ma nella loro esegesi, si gettano fra loro la polvere negli occhi; perchè essi dimenticano che ritengono per legittimi i matrimonii tra pagani (Distin. xxvi, *can. una tantum*).

2° Essi mettono in contradizione Gesù Cristo con Gesù Cristo; imperocchè, secondo essi, il Salvatore deve chiudere la porta del Cielo ad ogni fanciullo morto senza battesimo, benchè il Salvatore abbia detto: "*Lasciate quei piccioli fanciulli; e non vi divietate di venire da me; perciocchè di tali è il regno dei cieli*" (Matt. xix, 14),

3° Essi rendono il figlio responsabile dell'indifferenza di suo padre, se questi trascura di farlo battezzare, e si mettono così in aperta contradizione flagrante con quella dichiarazione della Bibbia: "*Il figliuolo non porterà l'iniquità del padre.*" (Ezech. xviii, 20).

4° Essi danno agli uomini una potenza che solo appartiene a Dio, facendo dipendere la salute d'un fanciullo dall'azione stessa di un pagano, cui il Papa Niccolò II riconosce la capacità di battezzare, se lo fa in nome della Trinità, o solamente in nome di Gesù Cristo.

5° Noi ve lo dimandiamo, un pagano o un turco, possono amministrare il battesimo gravemente e con uno spirito di preghiera? Che diremo noi finalmente di quelle levatrici e di quei medici ostetrici, la maggior parte increduli, e che il più delle volte battezzano i neonati in pericolo di morte con parole che sono la satira più acerrima del domma cattolico romano sul battesimo.

6° Essi teologi battezzano ciò che non ha nè movimento, nè vita, un poco di bronzo sotto forme di campana, gli danno un compare e una comare, acciocchè il suo battaglio certamente colpisca il meglio.

7° Il papa battezza degli agnelli che son fatti di balsamo e cera vergine (*Lib. I, delle Cer. Sac. vii, 8*). Urbano V Romano diede uno di questi agnelli a un imperatore greco, credendo fargli un regalo d'una preziosa rarità, perchè i dieci versi

latini che accompagnano il dono indicano le virtù di questo animale; ma ecco la traduzione di questo pezzo di poesia; noi lo diamo tal quale si trova nel curioso libro di Claudio Vilette, trattando delle *ragioni delle cerimonie della Chiesa romana*.

L' *Agnus Dei* se fait de baume et cire vierge
 Dont je vous fais présent, car c'este partie du cierge
 Béni le samidi du grand Pâque annuel,
 Et depuis consacré par chrême solennel:
 Par eau bénite aussi, et par sainte prière.
 Ses effets sont: garder de tempête oragère,
 De tomber en péché, et la mère et son fruit
 Soi en couche, ou devant, préserve jour et nuit,
 Préserve d'eau et de feu: et qui est en la grâce
 De Dieu, l' *Agnus Dei* l'accroit et maux efface. (*)

In occasione del battesimo di questi agnelli di cera, chiamati volgarmente *Agnus Dei*, nacque questo semplice ragionamento: O questi agnelli hanno la virtù che si attribuisce loro o non l'hanno; se l'hanno, il papa ne faccia fabbricare migliaia, anche a costo d'esaurire tutta la cera ed essere obbligato di cantar la messa senza lumi, e si affretti di darli o di venderli a prezzo minimo affin di fare una buona concorrenza alle società d'assicurazione; se non hanno quella virtù, cessi dal raccontarci frottole, che mantengono l'ignoranza tra le basse classi, presentando loro il cristianesimo sotto un falso aspetto.

8° Finalmente essi hanno snaturato gli elementi visibili di questo Sacramento, mescolando all'acqua il sale e la saliva, lo che gli Apostoli non fecero mai, e veramente non si sa quel che ci abbian che fare il sale e la saliva coll'acqua.

Noi non vogliamo spinger più lungi le nostre riflessioni, imperocchè noi v'abbiamo detto abbastanza su questo punto per farvi capire che la vostra Chiesa s'è ingannata sul battesimo, come sulla Cena, com'ella s'è ingannata, ahimè! tante e tante volte.

Da ciò che abbiamo detto potreste mai pensare che noi dispregiamo il battesimo? Se ciò pensaste, v'ingannereste forte, imperocchè, lungi dal dispregiarlo, noi lo riguardiamo come una grazia della bontà del nostro Dio, come un suggello della sua alleanza e come il simbolo della rigenerazione del cuore. Infatti,

(*) " L' *Agnus Dei*, di cui vi fo regalo, è fatto di balsamo e di cera vergine, perchè è parte del cero benedetto il Sabato della gran Pasqua annuale: è poi consacrato col solenne crisma, coll'acqua benedetta, e colla preghiera santa. I suoi effetti sono: guardar dalla tempesta, dal cadere in peccato: preserva giorno e notte la madre e il suo frutto nel parto e prima; preserva dall'acqua e dal fuoco: e chi è nella grazia di Dio, l' *Agnus Dei* l'accresce e cancella i mali. "

non diventiamo noi membri esteriori della Chiesa cristiana per mezzo del battesimo, come già per mezzo della circoncisione gli ebrei diventavano membri esteriori del popolo di Dio? E nello stesso modo che questo titolo di ebreo dava diritto a grandi privilegi, così il titolo di cristiano dà diritto a preziosi vantaggi; col nostro battesimo noi entriamo nella Chiesa che ha per capo Gesù Cristo, come un tempo Israele aveva per capo Mosè e per suo Dio Jehova. Noi possiamo leggere la Bibbia, sentire la predicazione dell'Evangelo, ricevere chiamate serie; abbiamo ciò che non hanno i popoli non cristiani, ed è questo un vantaggio inestimabile, del quale saremmo privati senza il battesimo, come quei popoli che camminano nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore.

Non annettiamo dunque idee superstiziose al battesimo, ma vi annettiamo quelle che derivano dai sacramenti che sono il segno della salute, e non la salute. Come il battesimo cristiano corrisponda colla circoncisione ebraica e come la circoncisione fatta nella carne è la figura del cuore, così ancora nella Chiesa cristiana l'acqua che lava le sozzure del corpo è una figura ammirabile della grazia divina che lava le sozzure del cuore; imperocchè dice S. Pietro: "*Il battesimo che ci salva (notate bene queste parole decisive) non è il nettamento delle brutture della carne, ma la domanda di buona coscienza appo Iddio per la risurrezione di Gesù Cristo*" (1 Pietro III, 21).

LETTERA LIII.

DEL PRETESO SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

Signori, nell'argomento che ci occupa oggi, noi ci affretteremo in primo luogo a districare i fili nei quali il clero romano ha involupato questo preteso sacramento di penitenza; mettiamoci all'opera:

1° I vostri dottori incominciano da un grosso errore di traduzione, dando alla parola greca *metanoein* il significato di far penitenza, e perciò confidare i suoi peccati all'orecchio d'un prete. Gli ellenisti gli danno quello di pentirsi, d'aver rincrescimento delle sue colpe, lo che rovescia tutti quei casotti di legno volgarmente chiamati confessionali.

2° Dopo aver trovato il loro sacramento per mezzo di un barbarismo, essi si sono presi a materializzare la cosa più spirituale del mondo, e hanno tradotto in digiuni, in sferzate di di-

sciplina, in pellegrinaggi, in genuflessioni, in *Pater* e in *Ave*, una disposizione del cuore che porta il figlio d' Adamo a piangere sulle sue colpe.

3° Essi hanno dimenticato che S. Paolo dichiara che l'esercizio corporale è utile a poco; perchè il loro culto non è altro che un seguito di andare e venire, segni di testa, inchini di corpo, e colpi di sferza, quando si ha la testa abbastanza debolè per erederli utili e il braccio abbastanza risoluto per applicarseli...

4° Essi hanno proceduto sì presto nella fabbricazione di questo sacramento, che non si sono accorti che si contraddicevano di continuo, e non si sono rammentati specialmente che la loro Chiesa difinisce con S. Agostino, il sacramento un *segno visibile* di una *grazia invisibile*, e che nel sacramento la parola dev' esser aggiunta al *segno visibile* perchè diventi *sacramento*.

Ciò posto, gettiamo un colpo d' occhio sul sacramento della penitenza, ed esaminiamo le parti di cui si compone; esse sono in numero di quattro:

1° *La contrizione o compunzione*; — 2° *la confessione*; — 3° *l'assoluzione*; — 4° *la soddisfazione*.

1° Nella *contrizione* noi non vediamo niente che indichi neppur da lontano l'idea che noi ci facciamo d'un sacramento sul quale noi possiamo volgere gli occhi, a cagione degli elementi *visibili* che lo compongono; ma la *contrizione* è un sentimento: ora, un sentimento è una cosa invisibile, dunque bisogna cercare un poco più lontano ciò che noi cerchiamo.

2° La *confessione* non è il segno della grazia di Dio, ma semplicemente la dichiarazione che noi gli facciamo de' nostri peccati pel canale dell' orecchio del prete (stile cattolico). Finchè un nuovo Daguerre sorga per materializzare le nostre parole, i vostri dottori ci permetteranno di credere che, se si odono, non si vedono, dunque in questa seconda parte del loro sacramento non vi è ombra di sacramento.

3° L'*assoluzione* rientra nella categoria della confessione: qui è il penitente che parla, là è il prete; le sue parole, per misteriose e per sì profondamente sublimi che siano, non sono più visibili di quelle di un ministro ugonotto; qui ancora il sacramento ci sfugge, imperocchè non ne vediamo il *segno visibile*, figura di una grazia invisibile, e intanto siamo arrivati ai tre quarti della cerimonia o piuttosto siamo usciti del confessionario, e la quarta parte si compirà quando potrà e dov' ella potrà.

4° Questa quarta parte si chiama la *soddisfazione*: consiste

nel recitare dei *pater*, nel fare dei pellegrinaggi, e sempre nel dar qualcosa alla Chiesa; qui ancora non si vede *segno visibile*, ma si scuopre quella singolarità, che il sacramento, per essere amministrato secondo tutte le regole, può durare da un giorno fino a venti anni, poichè negli antichi canoni penitenziali vi sono pene soddisfattorie di questa durata, dimodochè può accadere che un penitente comincia il suo secondo sacramento prima di aver terminato il primo.

Non basta; ecco il Concilio di Trento che cade in un laccio che si è teso: nella sua quattordicesima sessione, decreta che la istituzione del sacramento della penitenza si trova in queste parole di S. Giovanni: "*Ricevete lo Spirito Santo; a cui voi avrete rimessi i peccati saran rimessi, e a cui gli avrete ritenuti saran ritenuti.*" Se l'istituzione di questo sacramento data da questo momento, Giovanni Battista non parlava del sacramento della penitenza quando diceva agli ebrei: "*Fate penitenza;*" nè il Salvatore quando esorta gli uomini a fare penitenza e a credere all' Evangelo (*Mar. 1*). Ma ecco qualcosa di più maraviglioso: il Concilio decreta che il sacramento della penitenza non è veramente amministrato se non quando si è ricevuto quello del battesimo; ora S. Pietro, alcuni giorni dopo l'ascensione del Figliuolo di Maria, esorta gli ebrei a far penitenza, *a confessarsi* (stile cattolico), quando nessun di essi aveva ancora ricevuto il battesimo, si pone per tal modo, sedici secoli innanzi, in aperta contraddizione con quella Chiesa che lo chiama il suo primo papa!

La storia della Chiesa primitiva finirà di dissipare le nubi in cui la Chiesa vostra ha involto il suo sacramento. La Chiesa primitiva non conosceva la confessione auricolare, ma praticava la confessione pubblica per la quale i peccatori dichiaravano innanzi a tutta la Chiesa i falli che avevano commessi; essi erano biasimati pubblicamente secondo quest'ordine dell'Apostolo San Paolo: "*Riprendi, nel cospetto di tutti, quelli che peccano; acciocchè gli altri ancora abbian timore*" (*1 Tim. v, 20*). La riprensione era seguita da una punizione che variava secondo la gravità de' peccati. I penitenti occupavano un posto particolare nella chiesa, e gli sguardi di tutti potevano trovare un salutare avvertimento nella umiliazione; e solamente quando essi erano passati per tutti i gradi della loro punizione (e questa poteva durare parecchi anni), essi erano riconciliati colla Chiesa e resi partecipi dei suoi sacramenti.

Quest' uso salutare ebbe fine a poco a poco col rilassamento

spirituale; e nel timore che le troppe confessioni pubbliche non facessero vergogna alla Chiesa, si scelse nelle parrocchie un prete, che si chiamò prete penitenziere, il quale fu incaricato di ricevere in segreto le confessioni che si facevano in pubblico. Ma sotto Nettario, patriarca di Costantinopoli, un prete penitenziere rivelò la confessione, che una dama nobile, di alta nascita gli aveva fatta, e nella quale essa confessava un commercio delittuoso che aveva avuto il diacono della Chiesa, la qual cosa cagionò la destituzione di quest'ultimo, e impegnò il patriarca ad abolire questa carica, ed a lasciare ad ogni fedele la libertà di operare secondo sua coscienza ecc. Quest' avvenimento non abolì la confessione pubblica, ma la rese più rara, e a poco a poco disparve dalla Chiesa.

Il celebre Grisostomo, che successe a Nettario nel patriarcato di Costantinopoli, non solamente non rimise il prete penitenziere, ma insistè ancora colla sua eloquenza viva ed attraente, perchè nessuno andasse a confessarsi alle orecchie di un prete: " *Io t' esorto e prego (esclama) e ti chiedo di confessare continuamente i tuoi peccati a Dio, imperocchè io non ti produco nel teatro de' tuoi compagni di servizio, e non ti costringo a scoprire agli uomini i tuoi peccati; spiega la tua coscienza davanti a Dio, e mostragli le tue piaghe, e chiedigli rimedii. Mostra il tuo peccato a Colui che non rimprovera; quand' anco tu tacessi, conoscerebbe ogni cosa* " (Omel. v, de nat. Dei). " *Questo giudizio (dice altrove questo grande oratore) facciasi senza testimoni, e che Dio solo vegga la tua confessione* " (De poenit. et conf. v).

Che ho io da fare, esclama S. Agostino, questo gran luminaire del v secolo, che gli uomini sentano le mie confessioni come se dovessero guarire i miei languori? " (Confes. x, 3).

Il celebre Ilario, vescovo di Poitiers, insegna che " *non bisogna confessarsi a nessun' altro che a Dio* " (ILA. ps. LI).

Se oggidì i predicatori vostri tenessero un simile linguaggio, la cattedra sarebbe loro interdotta, ed essi sarebbero riguardati come protestanti, per quanto fossero in conformità di fede con questi uomini che la vostra Chiesa chiama i *Santi Padri*.

La confessione auricolare non era dunque in uso nei cinque primi secoli; nel nono, non era ancora diventata legge della Chiesa, poichè il Concilio di Chalons, tenuto l' anno 813, dice al cap. xxxiii dei suoi atti: " *Alcuni dicono che bisogna confessare i suoi peccati a Dio, altri dicono che bisogna confessarli ancora ai preti.* "

Solamente nell' anno 1225, un Concilio in Laterano, tenuto sotto il celebre Innocenzo III, dette causa vinta ai partigiani della confessione auricolare, e fu ordinato ad ogni fedele di dichiarare i suoi peccati all' orecchio di un prete, sotto pena di scomunica durante la sua vita, e di privazione di sepoltura dopo la sua morte (Conc. di Later. 21).

La Chiesa romana non può dunque riferire il suo domma ai tempi della Chiesa primitiva; lo riferirà meglio alle Scritture? Esaminiamo.

Essa dichiara nella xiv sessione del Concilio di Trento, che il sacramento di Penitenza si trova in queste parole: "*Tutte le cose che voi avrete legate sopra la terra, saranno legate nel cielo, e tutte le cose che avrete sciolte sopra la terra, saranno sciolte nel cielo*" (Matt. xvi, 19); e in queste: "*I peccati saranno rimessi a quelli cui voi gli avrete rimessi, e ritenuti a quelli cui voi gli avrete ritenuti*" (Giov. xx, 22, 23).

Per quanto possiamo desiderare di credere ai Padri di Trento, non è possibile di scuoprire in queste parole del Salvatore l' ordine dato dal Concilio di Laterano, di confessare i nostri peccati ai preti. Noi ci vediamo ben questo, che Iddio riveste i suoi Apostoli d' un gran potere; ma per iscoprirvi quello che il vostro clero si arroga, bisognerebbe che il Salvatore avesse detto: " Voi rimetterete i peccati a quelli che verranno a confessarli in un confessionale; " di ciò non vi è parola, e gli Apostoli, non più che i loro successori, non confessarono mai.

LETTERA LIV.

LA CRESIMA O CONFERMAZIONE.

Signori, la sorte della vostra Chiesa è di corrompere tutto ciò che tocca, e di ridurre a proporzioni meschine ciò ch'è solenne e grande nelle Scritture. Così dalla dottrina delle imposizioni delle mani, essa ha fabbricato il suo sacramento della Cresima o Confermazione, ch'ella presenta col suo imbianchinaggio episcopale alla venerazione de' suoi fedeli.

Nella Chiesa primitiva, s' imponeva le mani ai malati per guarirli dai loro mali, ai pastori e ai diaconi, per confermar loro i doni spirituali; ma d' imposizioni delle mani ai fanciulli non se ne parlava più che del Corano. Vi son delle cose che non si possono rappresentare, senza che subito non se ne conosca una singolarità talmente urtante, che non porti con sè la

sua impossibilità. Infatti, rappresentatevi S. Paolo con in capo una mitra, vestito d' una sottana vescovile, calzato con sandali di raso violetto, entrar col suo pastorale in mano in una chiesa, in cui fanciulli accompagnati dai loro compari o dalle loro comari l' aspettino; le campane assordano, gli accolti portano ceri, i curati, abati, canonici, cantori, ragazzi del coro cantano il *Kirie...* Monsignore di Tarso si siede in principio, quindi si lava le mani, borbotta alcune orazioni, colle quali chiede il *set-tiforme Spirito*, poi chiede il nome del fanciullo, intinge il suo pollice destro nel santo Crisma, sul quale egli ha alitato per santificarlo, e traccia con questo pollice una croce sulla fronte infantile dicendo in latino: *Io ti segno col segno della croce, e ti confermo col crisma della salute, in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Ciò detto, dà un piccolo schiaffo al fanciullo, si asciuga il pollice con midolla di pane, e dopo molti e molti segni di croce, raccomanda ai parenti stupefatti e meravigliati d' insegnare ai loro figliuoli *pater* ed *ave*. Ciò fatto, va a fare un buon desinare dal curato o dal signore della parrocchia.

Non sentite voi che con le migliori disposizioni per la Chiesa di Roma, è impossibile di attribuire queste fanciullaggini al grande apostolo de' Gentili, che passa i giorni e le notti a predicare il pentimento verso Iddio e la fede in Gesù Cristo, e che ha occupazioni troppo serie per iscendere a queste bambinesche cerimonie?

Sicchè, o signori, la Cresima è una novità da aggiungere a tante altre novità. Ma senza voler discutere qui il suo certificato di nascita, che noi troviamo nei registri del medio evo, questo domma romano porta in se stesso la sua condanna.

1° Un sacramento, per essere riputato tale nella Chiesa romana, dev' essere stato istituito da Gesù Cristo medesimo (Concilio di Trento, *Sess. 7*); ma i preti cercano l' origine della Cresima negli ordini degli Apostoli; dunque il nostro Signore Gesù Cristo non l' ha istituito, dunque non è sacramento.

2° Quando una persona ha ricevuto sulla sua fronte l' acqua del battesimo, essa è lavata, secondo i vostri dottori, da tutti i peccati anteriori, talmentechè se il peccato non la colpisse più, ella sarebbe in uno stato di perfetta santificazione; eppure senza la cresima, il battesimo è incompiuto; ma siccome muore la metà dei fanciulli cattolici dal giorno del battesimo a quello della cresima, se ne deduce questa rigorosa

conclusione, che la metà dei cattolici sono battezzati incompletamente. Ora un battesimo incompleto, cos'è secondo i vostri dottori, se non dannazione eterna?

3° Il preteso sacramento della cresima abbassa il vero sacramento del battesimo. Imperocchè ciò che completa è più grande di ciò ch'è completato.

4° I preti sono costretti a raccontar novelle a questo povero popolo, al quale dicono, che Gesù Cristo insegnò a' suoi Apostoli a far la santa cresima dopo l'istituzione della Cena, lo che è una storiella tanto vera, quanto quella della pelle d'Asino o del Pulcino.

5° Se i nostri avversarii vogliono dare alla loro cresima il nome di sacramento, non gli badiamo, ma diremo loro che il velo di Gedeone e l'Arco baleno sono sacramenti significativi quanto la loro santa cresima che viene dallo speciale.

LETTERA LV.

IL PURGATORIO.

Signori, il Purgatorio è necessario alla Chiesa di Roma, poichè la Messa non ha valore se non dalle sue fiamme, e che rinvilirebbe del 90 per 100, se essa non potesse essere cantata per i morti.

Questo sotterraneo fu già un tempo speculato dai preti pagani; ma quando il cristianesimo venne ad inondare il mondo co' suoi celesti raggi, quello si riempì, e per alcuni secoli non se ne parlò più. Ma venne il momento, in cui la Chiesa cristiana, deviando dal retto sentiero, diventò sensuale, mondana ed avara. Si ricordò allora del traffico che i preti pagani facevano di un certo luogo sotto terra, ciò le bastò. *L'auri sacra fames* (1), fu la sua guida, e come un destro minatore, ella pose di subito il suo piede sulla cava abbandonata... essa ebbe in prima una gran fatica; bisognava tanto sterrare! ma nel suo infaticabile ardore, ella giunse fino alla porta, e in un trasporto di allegrezza, insegnò al mondo cristiano, nel 1439, che vi era il bene di avere un purgatorio. Da questo momento, tutto si regolarizzò nella Chiesa romana... La messa, la confessione, le indulgenze, il culto dei santi, ecc., tutto fu vivificato, animato dal calore purgatoriale, e i fedeli ebbero la prospettiva d'an-

(1) *L' insaziabil sete dell' oro.*

dare a passare solamente alcuni anni in questo luogo, dal quale si promise ritrarli per mezzo di messe; lochè le fece rialzare come le azioni di una buona strada ferrata, ma con aprire una larga barriera al più profano di tutti i traffichi. Benchè nessuno abbia visitato il purgatorio, pure noi possiamo averne le norme; il gesuita Basilio, nel suo *Catechismo delle controversie*, ed il suo confratello Cotton, nella sua *Istituzione*, ci dicono che il Purgatorio è una prigione sotterranea, situata immediatamente al disopra dell' Inferno, nella quale convengono le anime contaminate di peccati veniali, per espierli col mezzo di un fuoco tanto caldo, quanto quello dell' Inferno (*eodem igne quo cruciantur damnatos, cruciantur electos*; udii già da un padre predicatore L. S.).

Questa dottrina è assurda quanto è crudele, perchè secondo Roma, bisogna ammettere le seguenti stravaganze:

1° Iddio dichiara nella sua Parola che " non vi è più condanna per quelli che sono in Gesù Cristo, " lo che non impedisce di mandarli a bruciare nel Purgatorio, per l'espiazione di un fallo perdonato sulla terra.

2° Dio non brucia i suoi figliuoli nel Purgatorio per soddisfare alla sua giustizia, ch' è soddisfatta dal detto sacrificio di Gesù Cristo, ma per soddisfare a se medesimo.

3° Dio, immergendo le anime nel Purgatorio, dichiara che il sacrificio del suo Figliuolo è frattanto incompleto.

4° Iddio, condannandoci a bruciare per qualche migliaio d'anni, esercita la sua misericordia colla punizione, e opera come una corte d' Assisie, che assolvesse un uomo dalla pena di morte, mandandolo alla galera.

5° Gesù che intercede nel Cielo per i peccatori, è senza forza per aiutare le anime del Purgatorio, perchè il papa solo ne possiede la chiave.

6° Il papa ha un cuore più duro di quello di Arpagone, il quale forse darebbe qualche scudo per ritrarre i suoi figliuoli dalla galera, mentre che Sua Santità lascia bruciare i suoi per migliaia d'anni, e non apre il lucchetto della porta, se non per quelli che sono abbastanza fortunati da lasciare dietro sè danaro od amici.

7° Il Purgatorio non purifica di niente, poichè le anime dei giusti che vi discendono, sono già purificate di tutti i loro peccati.

8° Dire che le anime espiano i loro falli nel Purgatorio, è un attribuire al fuoco la potenza del sacrificio, e disconoscere intieramente l' opera del Cristo sul Golgota.

9° I delinquenti graziati da un re della terra, sono corporalmente meglio trattati dei figliuoli di Dio. Il re dispensa dalla galera, lasciando la vergogna sulla fronte del colpevole; Iddio toglie la vergogna del peccatò, ma non dispensa dalla pena.

Tutte queste stravaganze che abbiamo messo sotto i vostri occhi, provengono unicamente da questa massima antievangelica: Che Gesù Cristo ha soddisfatto alla pena dovuta ai peccati commessi avanti il battesimo, e non a quella dei commessi dopo, in modo che nella Chiesa di Roma sarebbe più vantaggioso di non esser battezzato, che di esserlo, e sarebbe umanissimo per parte sua l'aver migliaia di preti, i quali non s'occupassero d'altro che di battezzare *in articulo mortis*, in articolo di morte, affin di evitare a' suoi fedeli i dolori disperati di un fuoco, di cui solamente il pensiero farebbe diventar pazzo.

Ma la questione non è di sapere in qual parte della terra si trova questo Purgatorio, nè ciò che ne pensano i vostri dottori, ma se nella Parola di Dio, è scritto: "*Vi è un Purgatorio nel quale le anime de' giusti espiano la pena dovuta ai loro peccati.*" Se la Parola di Dio tace su questo punto, noi ne concluderemo non essere altro il Purgatorio, che uua cava messa a speculazione d'azionisti, prima di conoscere la contrada che la contiene. Ascoltiamo adunque la Parola che non può ingannarci.

Simeone esclama: "Ora, Signore, ne mandi il tuo servitore in pace" (Luc. II, 29). Questo pio vecchio non avrebbe tenuto un simil linguaggio, s'egli avesse avuto il Purgatorio in prospettiva.

L'anima di Lazzaro è portata nel seno d'Abramo, mentre che quella del cattivo ricco è tormentata nell'inferno (Luc. XVI). San Paolo, sentendosi avvicinare agli ultimi giorni del suo apostolato, scrive a Timoteo: "*Io ho combattuto il buon combattimento; io ho finito il corso, io ho conservato la fede. Nel rimanente mi è riposta la corona della giustizia*" (2 Tim. IV, 7; 8). Gesù Cristo dice al ladrone: "*Tu sarai oggi meco in Paradiso.*" In tutti questi passi non si tratta niente affatto del Purgatorio; lo che sarebbe da maravigliare se il domma papale fosse scritturale. Lo vedete più chiaramente nei seguenti: "*Sii fedele infino alla morte, ed io ti darò la corona della vita*" (Apoc. II, 10). "*Se il nostro terrestre albergo di questo tabernacolo è disfatto, noi abbiamo da Dio un edificio, ch'è una casa fatta senza opera di mano, eterna ne' cieli*" (2 Cor. V, 1). "*Non vi è*

alcuna condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù " (Rom. VIII, 1). " *Dopo la morte è il giudizio* " (Ebr. IX, 27).

Noi potremmo moltiplicare le citazioni, e anche citare tutta la Bibbia versetto per versetto, e voi non ci trovereste neppur l'idea del domma romano. E vedete se i vostri preti son infelici colle loro fiamme purgatoriali, poichè esse hanno contro fino quel libro apocrifo della Sapienza ch'essi hanno ricevuto inconsideratamente nei loro canoni, e che si esprime così: " *Le anime de' giusti sono in mano di Dio, e nessun tormento non le toccherà* " (Sap. IX, 6).

La vostra Chiesa vuole o bene o male riferire il suo Purgatorio ai fondamenti apostolici, scegliendo i passi che hanno fatto in ogni tempo la disperazione dei teologi. Eccoli: " *Che faranno coloro che son battezzati per i morti, se del tutto i morti non risuscitano?* " (I Cor. xv, 29).

" *Conciossiachè Cristo abbia sofferto una volta per i peccati, egli giusto per gl'ingiusti; acciocchè ci adducesse a Dio, essendo mortificato in carne, ma vivificato per lo Spirito;*

" *Nel quale ancora andò già, e predicò agli spiriti che sono in carcere;*

" *I quali già furon ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava a' giorni di Noè, mentre si apparecchiava l'arca; nella quale poche anime, cioè otto, furono salvate per mezzo dell'acqua* " (I Pietro III, 18-20).

Questi passi sono interpretati in diversi modi, poichè la loro profondità sfugge alla nostra povera sapienza, e sono per lei come certi abissi sono allo scandaglio. Talchè non mai sopra di loro può gettar l'ancora la nostra fede.

Terminiamo questa lettera, e diciamo con Dumoulin: " *Gli altri passi che si allegano, hanno sì poco valore, che noi faremo servizio ai nostri avversarii a passarci sopra; se nella Scrittura è parlato d'una pentola bollente, o dei peccati delle figlie di Sion, o d'una fossa in cui non è acqua, o se v'è detto che Iddio accusa nella sua ira, per loro sono altrettante prove del Purgatorio. L'avarizia ha reso dotti questi signori nella pirotecnica, e molto industriosi ad attizzar questo fuoco. Nulla vi manca, se non la Parola di Dio e il buon senso* " (BOUCL. *de la Foi*).

LETTERA LVI.

GLI ASSEGNATI DEL PAPA.

Signori, spero che quando avrete letto ciò che vi ho scritto sul Purgatorio, il suo valore ribasserà nello spirito vostro. Ciò essendo, come sono fortunato di crederlo, le indulgenze non avranno per voi maggior valore degli assegnati dell' anno VIII o almanacchi dell' anno passato.

A Roma, in non so quale stanza del Vaticano, si trova una cassetta di gran pregio, la cui chiave il papa solo possiede; in questa cassetta, non so come, poichè non m' incarico di spiegarvelo, vengono ad incassarsi tutte le opere che i santi fanno oltre quelle che sono obbligati a fare, e formano ciò che si chiama *in istile di scuola*, IL TESORO DELLA CHIESA, nel quale il papa intinge a piene mani, per sollevare i fedeli: un esempio farà meglio intendere la nostra spiegazione.

A... è un gran santo che ha fatto il doppio delle opere che non bisogna per la sua salute... Siccome le sue virtù lo impacciavano; se bisognava portarle in cielo, quelle prendono pian piano la via di Roma, così benino come i battagli delle vostre campane il giorno del venerdì santo..., e vanno ad incassarsi nella cassetta papale.

B... è un peccatore al quale manca la metà di ciò che bisogna per entrare nel cielo; ma siccome desidera naturalmente di entrarvi, aggiunge alle sue virtù quelle che A... ha di più; il papa glie le manda da Roma, da dove ritornano per benino come fanno i battagli delle vostre campane. In questo modo B... entra nel cielo. Questa dottrina è delle più comode, ma contro a sè ha la Parola di Dio e il senso comune. Infatti, vorrei che il papa mi mostrasse in qual capitolo della Scrittura Iddio gli attribuisce il potere di riempire la sua cassetta delle virtù dei peccatori, inutili servi, quand' anche avessero adempiuto tutta la legge, e in qual capitolo il potere che si arroga quando trasporta a B... la metà delle virtù di A... il quale, secondo il Salmista, non può niente affatto riscattare il fratello (*Salmo XLIX, 8*).

Vorrei che il papa mi mostrasse il sommo sacerdote degli Ebrei, che raccolga in un cofano del tempio le opere soprabbondanti di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe e di tutti i santi uomini dell' Antico Testamento, per ispargerle quindi a piene

mani sugli Israeliti, i quali certamente ne avevano spesso un gran bisogno. Vorrei finalmente che mi facesse scoprire, nel tempio di Salomone o in un cantuccio della Giudea, un benchè minimo altare privilegiato, sul quale si sacrificasse nell'intenzione di ritrarre le anime degli Ebrei dal Purgatorio; ma di tutto questo non parlasi affatto nell'Antico Testamento e neanche nel Nuovo.

Se non fosse un' iniquità, sarebbe la cosa più curiosa del mondo tutta questa banca papale, vescovile e clericale, che si burla della credulità del povero popolo, il quale crede al valore degli assegnati del papa, e che non crede all'oro dell'Evangelo... Oggidì questo traffico ribassa un poco, ma un tempo faceva furore: si correva dietro le indulgenze, come si ricercano le azioni delle strade ferrate; ma i Samson e i Tézèl dell'industria moderna, non hanno ancora nel saper fare superato i trafficanti spirituali del XVI secolo, sulla cui fronte l'inesorabile storia ha impresso il suggello.

LETTERA LVII.

DEL CULTO IN LINGUA SCONOSCIUTA.

Signori, il Concilio di Trento, nel capitolo ottavo della ventiduesima sessione, ordina che la messa sia celebrata in una lingua non intesa dal popolo.

Sedici secoli innanzi, San Paolo istruiva i fedeli della Chiesa di Corinto nel modo seguente:

“ Così ancor voi, se per lo linguaggio non proferite un parlare intelligibile, come s'intenderà ciò che sarà detto? perciocchè voi sarete come se parlaste in aria.

“ Se dunque io non intendo ciò che vuol dir la favella, io sarò barbaro a chi parlo, e chi parla sarà barbaro a me.

“ Ma nella Chiesa io amo meglio dir cinque parole per la mia mente, acciocchè io ammaestri ancora gli altri, che diecimila in lingua *strana* (1 Cor. xiv, 9, 11, 19).

Non occorre esser dotato d'un intelletto profondo, per intendere che quello che il Concilio di Trento tien per buono, S. Paolo tien per cattivo, e ciò che S. Paolo tien per cattivo, i prelati di Trento tengono per buono; in questo conflitto, un protestante si decide presto, poichè sa che ogni parola contraria alla Bibbia è una parola eretica, a meno che Roma non pensi avere il diritto di rifare o di mutare gl'insegnamenti dello Spirito Santo.

LETTERA LVIII.

DEL CELIBATO DEI PRETI.

Signori, la Sacra Scrittura dice, parlando di tutti gli uomini, senza eccezione: “ *Se non si contengono, maritinsi, perciocchè meglio è maritarsi che ardere* ” (1 Cor. VII, 9). Ma Roma dice, parlando del prete, che il suo matrimonio è un sacrilegio e un peccato più grande del vivere nell' impurità.

Il celibato dei preti è la base della forza di quest' uomo che siede in trono al Vaticano, il quale, nonostante la sua caducità, regna sopra un' armata che gli obbedisce più ciecamente che la vecchia guardia non obbediva al suo imperatore; questo vecchio ha solamente un piccolo principato che chiama, non si sa perchè, il patrimonio di San Pietro, e frattanto il sole non tramonta sugli ampi suoi stati; Italiani, Francesi, Spagauoli, Inglesi, Austriaci, Africani, Asiatici, Americani, Romani di Roma compongono il suo popolo, ch' egli governa con un devoto esercito di celibatari; egli dice una parola, ed essa fa il giro del mondo, e la sua voce, tuttochè vacua, domina quella degli altri monarchi; permettete a questo vecchio di traversare l' Europa, e vi solleverà ancora se vuole temporali e tempeste, e milioni di creature ignoranti si stimeranno felicissime di baciargli i piedi. Ma a quest' uomo strano, a questo monarca dell' ignoranza religiosa e fanatica, non gli togliete i suoi preti, ma date a ciascuno di essi una buona ed amabile compagna, la quale con lui visiti il suo gregge e che sia per i disgraziati una diaconessa, e quest' uomo così potente non sarà più altro che un vano idolo.

Il celibato fu una delle cause della grandezza papale nel medio-evo; esso spiega l' influsso che il pontefice romano esercita sul suo clero. Dal principio il prete è assuefatto a rivolgere i suoi sguardi verso la metropoli che gli si presenta come la madre patria. Là convergono tutti i suoi desideri, di là gli vengono tutte le sue speranze; egli s' associa con orgoglio a quest' immenso corpo che ha i piedi su i due emisferi, e la cui testa colossale egli vede sorgere al disopra delle Alpi; di mano in mano che gli studi scolastici disseccano il suo cuore e che gli anni fanno cadere ad una ad una tutte le sue affezioni di famiglia, egli sente il bisogno di riattaccarsi a qualcosa; non potendo darsi ad un altro se stesso, è forzato dalla sua qualità

di prete a vivere nella solitudine, egli si dà corpo ed anima alla sua Chiesa, ed alzando con fierezza la testa, dice: Io son prete, e fo parte del gran tutto. Con machiavellici pensieri, o signori, fu al prete rapita la libertà di ammogliarsi. Ma se Ildebrando fondò il suo impero sopra la servitù del prete, Satana fondò pure il suo sopra a uno spaventevole concubinato che desolò la Chiesa e che faceva dire a Pio II: " Se per buone ragioni è stato tolto ai preti il matrimonio, per ragioni migliori bisognerebbe renderglielo " (*Platina, vita di Pio II*).

Questa materia è delicata, non in quanto alla questione di sapere se i preti devono o no restare nel celibato, ma quanto alla causa dello scandalo sul quale riposa, e che non bisogna troppo rammentare... Terminiamo questa lettera con alcune testimonianze che vi faranno conoscere il celibato essere di fresca data, ed estendere le sue radici solamente nell'ambizione del papato.

San Paolo ci dice bisognare che il vescovo sia marito d'una sola donna, e ch'egli regoli bene la sua famiglia (1 *Timot.* III, 2); e ch'esso Paolo è libero di prendere con sè una donna sorella, come Pietro e gli altri Apostoli (1 *Cor.* IX, 5).

Nei canoni detti apostolici noi leggiamo: " Che sotto prete-sto di pietà, nè il vescovo, nè il prete, nè il diacono non rigetti la sua propria moglie: se la rigetta, sia scomunicato; se persiste, sia deposto " (*Can.* 5).

Ma perchè insistere su questo punto, quando il vostro clero confessa egli stesso che il celibato de' preti è di data recente, e tuttavia dichiarando che quello ch'era permesso nei giorni della primitiva Chiesa è oggèdi un sacrilegio? Lo che non pensava il papa Pio II, il quale testimone delle dissolutezze dei preti celibatari del tempo suo diceva: " Forse peggio non potrebbe essere che molti preti fossero ammogliati, imperocchè per tal mezzo molti si sarebbero salvati col matrimonio i quali sono ora dannati in un sacerdozio sterile. "

LETTERA LIX.

DELL' ASTINENZA DALLE CARNI.

Signori, quando il vostro curato dimanderà perchè non vi astenete da certe carni nei giorni di magro, andate a cercare il vostro Nuovo Testamento se non l'avete con voi, e leggetegli le parole seguenti:

“ Or lo Spirito dice espressamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, attendendo a spiriti seduttori, ed a dottrine diaboliche ;

“ D' uomini che proporranno cose false per ipocrisia, cauterizzati nella propria coscienza ;

“ Che vieteranno il maritarsi, e comanderanno d' astenersi da' cibi che Iddio ha creati, acciocchè i fedeli e quelli che han conosciuta la verità, gli usino con rendimento di grazie.

“ Conciossiachè ogni creatura di Dio sia buona, e niuna sia da riprovare, essendo usata con rendimento di grazie ” (1 *Ti-moteo* iv, 1-4).

“ Niuno dunque vi giudichi in mangiare od in bere, o per rispetto di festa, o di calendi, o di sabati ” (*Coloss.* II, 16).

“ Mangiate di tutto ciò che si vende nel macello, senza farne scrupolo alcuno per la coscienza.

” Perciocchè del Signore è la terra e tutto ciò che ella contiene.

“ E se alcuno degli infedeli vi chiama e volete andarvi, mangiate di tutto ciò che vi è posto davanti, senza farne scrupolo alcuno per la coscienza ” (1 *Cor.* x, 25-27).

“ Il mangiare non ci commenda a Dio; perciocchè, avvegnachè non mangiamo, non abbiamo però nulla di meno ” (1 *Cor.* VIII, 8).

Aspettate che il vostro curato vi risponda, e se nonostante queste dichiarazioni, lasciandovi impietosire, voi gettate nel suo bacino qualche moneta per comprare un diritto che la Parola di Dio vi dà gratuitamente, io vi dichiaro che varrà per la vostra salute quanto se voi aveste gettato il vostro danaro nel fiume...

LETTERA LX.

CULTO DELLA MADONNA.

Signori, il culto che la Chiesa vostra rende alla Vergine Maria prende da qualche anno una sì grande estensione, che non farebbe meraviglia che un giorno i cattolici si chiamassero *marianisti*. Infatti non c'è una chiesa nella quale la sposa di Giuseppe non abbia un altare con la sua immagine: quì si chiama la Madonna del Soccorso, là è una Madonna di Loreto; in questa cappella è adorata sotto il nome di Madonna Nera, in quell' altra sotto il nome di Madonna della Neve; in quel-

l'oratorio, di Madonna delle Fiamme, ecc.; essa fa più o meno miracoli, ma sempre più il suo culto invade il romanismo, il quale, non contento di renderle un certo culto che chiama *culto d'iperdulia*, ha scelto il mese dei fiori per adorarla più particolarmente.

I vostri dottori insegnano: 1° che Maria è venuta al mondo senza essere macchiata del peccato originale; questo fatto è chiamata in termine di scuola *Immacolata Concezione*; 2° che Gesù Cristo è stato il suo solo figliuolo, e che ella ha vissuto in una verginità perpetua. Io non esaminerò la questione dell'Immacolata Concezione, poichè questa questione secondo la vostra Chiesa è lasciata al libero arbitrio di ognuno; aggiungerò solamente parer molto strano che i vostri papi e i vostri concilii, i quali sanno così quel che Maria fa nel cielo e che ne ricevono giornalmente le nuove, non possano decidere se essa è venuta al mondo con o senza il peccato originale; ma se io taccio su tale questione per non turbare le ceneri dei Domenicani e dei Francescani, io non tacerò sulla questione della sua verginità perpetua che è un domma fondamentale della vostra Chiesa (1).

Questa questione che non può esistere quando si legge più la *Bibbia* che le *ore*, non è diventata oggidì un punto di controversia tra i preti di Roma e noi se non a cagione di questo culto, che invade continuamente la Chiesa romana, e mette fra le mani destinate a tenere il fuso, lo scettro dell'Onnipotente; se noi ci fermiamo qui, non lo facciamo a cagione delle difficoltà che essa promuove, ma solamente per collocarvi di fronte all'austera verità.

Non seguiremo l'esempio de' vostri teologi, che si perdono in discussioni quando bisogna provare, e che danno ragionamenti quando bisognano fatti: andremo dritti allo scopo, e chiederemo alla Parola di Dio d'illuminarci, ascoltiamola:

“ Egli (Giuseppe) non la conobbe, finchè ebbe partorito il suo figliuol primogenito. Ed ella gli pose nome Gesù ” (Matteo I, 25).

“ Ella partorì il suo figliuolo primogenito, e lo fasciò, e lo pose a giacere nella mangiatoia; perciocchè non vi era luogo per loro nell'albergo ” (Luc. II, 7).

“ Alcuno gli disse: Ecco tua madre, e i tuoi fratelli son là fuori, cercando di parlarti ” (Matt. XII, 47).

(1) In appresso, la questione è stata troncata, e, sotto pena di dannazione, ogni cattolico deve credere all'immacolata Concezione.

“ Tua madre, ed i tuoi fratelli son là fuori, voleudoti vedere ” (Luca VIII, 20).

“ Non è costui il figliuolo del falegname? sua madre non si chiama ella Maria? e i suoi fratelli, Giacomo, e Jose, e Simone, e Giuda? ” (Matteo XIII, 55).

“ Perciocchè non pure i suoi fratelli credevano in lui ” (Giov. VIII, 5).

“ Essi perseveravano di pari consentimento in orazione e in preghiera, con le donne e con Maria madre di Gesù, e coi fratelli di esso ” (Fatti I, 14).

“ Non abbiamo noi podestà di menare attorno una donna sorella, come ancora gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa? ” (1 Cor. IX, 5).

Preti di Roma, queste dichiarazioni positive della Parola hanno una potenza, contro la quale si frangono tutti i ragionamenti, vogliate, o no... la verità farà il suo cammino... *con voi, nonostante voi, senza di voi*; non provate ad evitarne la forza, sostenendo che la parola greca invece che per *fratello*, devesi tradurre per *cugino* (1); imperocchè voi fareste cadere nella fallibilità il vostro Concilio di Trento, che tiene per infallibile la vostra Volgata, che traduce le parole greche tradotte in Sacy per *fratello* e *sorella* per quelli di *frater* e *soror*. E se queste chiarezze vi abbagliano invece d'illuminarvi, andate a riposare la vostra vista su questo passo di San Luca, I, 36, nel quale Elisabetta è chiamata la *Cugina* di Maria, e diteci perchè la parola greca *adeiphé*, applicata alle sorelle di Gesù Cristo, è sostituita qui dalla parola *suggenes*, e perchè la Volgata traduce questa parola per *cognata* (*cugina*), e non per quello di *soror* (*sorella*!)... se volete contro tutte le evidenze grammaticali vedere nelle parole, che la traduzione infallibile spiega per *fratello* e *sorella* quelle di *parenti*, leggete Luca II, 44; Fatti X, 24; Romani IX, 3; XVI, 7, e voi sarete convinti che i fratelli e sorelle di Gesù sono i figli della Vergine Maria.

E voi, signori, vogliate meditare il contenuto di questa lettera con uno spirito di preghiera, ed avvedervi che noi non siamo nè empj, nè sacrileghi, nè discepoli di Naigeon o di Voltaire per aver messo in luce verità, alle quali la Chiesa primitiva non si fermava, essendo troppo secondarie, perchè essa non aveva neppur l'idea d'un culto che rapisce a Dio l'onore che gli è dovuto.

(1) Bisognerebbe, per essere coerente, tradurre colla parola *zia* quella di *mater*.

Quanto a noi protestanti, onoriamo la madre di Gesù, come onoriamo tutti quelli che hanno lasciato un nome benedetto nella Chiesa; noi l'onoriamo come la si onorava ai giorni di Epifane, di cui citeremo alcune parole, terminando: " Se Dio, dice questo padre, non permette neppure di adorare gli Angeli, quanto meno permetterebbe che quest'onore fosse devoluto alla figlia di Anna, che fu data da Gioacchino ad Anna, ma che non è stata generata altrimenti che secondo la natura degli uomini. Maria sia in *onore*, ma il Padre e il Figliuolo e lo Spirito Santo *siano adorati* " (Eres. 79, de Collirid.).

LETTERA LXI.

CULTO DEI SANTI.

Signori, nessun re costituzionale ebbe ministri e sotto-segretari di Stato, più che la vostra Chiesa non ne ha creati presso Dio, il quale non sa che avviene sulla terra, se non per intermediario de' vostri beati, e non la governa se non a seconda dei rapporti loro. Non una preghiera, non una dimanda sale verso il suo trono, senza il soccorso di un santo o di una santa, e guai a colui che crede potere indirizzarsi direttamente al Dio Salvatore, senza l'intercessione di S. Crispino, o di S. Bibiana, o che non ha un beato morto che lo protegga alla corte celeste! S'annoierà alla porta del cielo, come alla porta di un ministero, un sollecitatore, il quale non abbia in favor suo altro che il diritto e la giustizia. Ma parliamoci sul serio. La mediazione dei santi e il culto che la vostra Chiesa lor rende, hanno contro di loro l'antichità cristiana e la Parola di Dio. Interrogiamole.

Incominciando dalla Scrittura, leggiamo nella prima epistola a Timotec: " V' è un sol Dio, ed anche un sol mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù uomo (cap. II, 5).

Queste parole c' insegnano che il solo ente, il quale ci offre la sua mediazione presso Dio Padre, è il solo che sia abbastanza potente per ciò, perchè solo Egli conosce il segreto dei cuori, poichè i morti, dice Salomone, non sanno nulla, e non hanno parte alcuna alle cose che accadono sulla terra (Ecclesiast. ix, 5).

La questione è giudicata dagli scrittori ispirati. Sottomettiamola ancora al giudizio dei Padri dei tre primi secoli.

Eusebio ci riferisce una lettera dei fedeli della Chiesa di

Smirne, nella quale raccontano il martirio di Policarpo. Essi respingono una calunnia degli Ebrei, che davano ad intendere ai Pagani, che se questi avessero voluto consegnare ai Cristiani il corpo di Policarpo, avrebbero lasciato Gesù Cristo per servire e adorare il loro pastore, e soggiungono: " Essi non sanno (i Pagani) che non è possibile, nè che noi abbandoniamo Gesù Cristo che ha sofferto per la salute di tutti quelli che si son salvati nel mondo, nè che noi *serviamo* o *onoriamo* religiosamente alcun altro; imperciocchè quãto a Gesù Cristo, noi l'adoriamo come colui che è il Figliuol di Dio; ma per i martiri, noi li amiamo come discepoli e imitatori del Signore, e certamente a buon diritto, atteso lo zelo e l'amore profondo che hanno per il lor proprio re, maestro e Dio " (Eus. iv, 15).

Questa lettera è scritta nell'anno di Nostro Signore 167, e non contiene nulla che non possa segnare Calvino, e che il Concilio di Trento non possa anatematizzare.

Ireneo nelle sue controversie con gli eretici del suo tempo, così parla della Chiesa fedele: " Siccome ha ricevuto gratuitamente dal Signore i doni di guarigione, così gratuitamente li esercita, senza nulla fare, per le *invocazione degli Angeli*, nè per nessun'altra perversità curiosa; ma nettamente indizzando, puramente e apertamente, le sue orazioni al Signore che conosce tutte le cose " (IREN. II).

Per isfuggire a questi raggi di luce ché la Chiesa primitiva manda fino a noi, i nostri avversarii dicono che rendono ai santi un culto *di dulia* solamente; ma la Chiesa primitiva ha ignorato questa distinzione, condannata d'altronde formalmente dalla Scrittura, che riserva a Dio solo *la dulia* (1 Re vii, 3).

Ecco Origene, il gran controversista del III secolo, che apparisce ignorante sul culto dei santi, più del meno dotto dei vostri preti. " Noi ci guarderemo bene (dice ai Pagani quest'uomo dotto) dal rendere *la dulia* a nessun altri che a Dio per la sua parola e per la sua verità " (ORIG. III, *Cont. Cels.* 394). E poco dopo soggiunge: " I Cristiani non rendono *la dulia* se non a Dio solo " (Ibid. 400).

L'errore in materia di religione, porta in là, molto in là; e vi è un momento in cui esso colpisce di vertigine coloro che a lui si abbandonano... Lo che è avvenuto alla vostra Chiesa che rende un culto perfino a creature che non sono mai state al mondo: san Longino non è mai esistito: l'ignoranza di qualche monaco prese la lancia (*longhé*) che ferì il costato di Gesù Cristo per l'uomo che la teneva in mano. Sant' Orsola, che voi qualificate

per figlia di un re d'Inghilterra, viveva in un tempo in cui non si sapeva quel che era un re della gran Brettagna. San Marziale, cugino di S. Pietro, cacciò il paganesimo dalle Gallie al tempo de' Goti, ad un' epoca in cui non si parlava di essi più che degli Uroni. San Gregorio e San Cristoforo che invocate, secondo Baronio, non hanno mai esistito. I tre re di Colonia e le undicimila vergini di quella città, son novelle da fare addormentare, e la storia di questi personaggi immaginari, è piena di favole e di leggende, di cui la lettura è disgustevole assai, e fa credere agl' increduli che il cattolicismo è tanto vero quanto la Storia dei quattro figli di Aimone.

LETTERA LXII.

DEL CULTO DELLE IMMAGINI.

Signori, i discendenti di Giacobbe erano, già 33 secoli fa, riuniti in un deserto a piè d' una montagna d' aspetto severo, quando la gloria di Jehova apparve loro in mezzo a lampi e tuoni, e portò lo spavento ne' loro cuori. Dalla cima della montagna fumante e scossa, una voce terribile scese, e udirono queste solenni parole:

“ Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto fuor del paese d'Egitto, della casa di servitù.

“ Non avere altri dii nel mio cospetto.

“ Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nell'acque di sotto alla terra ” (Esod. xx, 2-4).

Mille cinquecento anni dipoi, sopra un'altra montagna, uno strano e misterioso colloquio aveva luogo tra Gesù di Nazaret e il tentatore. Adorami, gli diceva l'Angelo caduto; e il Cristo gli rispondeva: *Ritirati, Satana, imperocchè è scritto: Tu adorerai il Signore Iddio tuo, e servirai a lui solo.*

Di fronte a queste parole, il secondo Concilio ecumenico di Nicea, ha osato formulare il decreto seguente:

Noi riteniamo che bisogni adorare e salutare le immagini della Vergine Maria Madre di Dio, immacolata, e anche degli Angeli gloriosi e di tutti i Santi; se qualcuno ha un altro sentimento, ma esita e dubita sull'adorazione delle immagini venerabili, il nostro santo e venerabile Concilio l'anatematizza (Con. de Const. XII).

Questo culto, o signori, non è niente che possa legittimarlo

agli occhi degli uomini che riflettono, eppure ha avuto i suoi dottori e i suoi difensori dei quali sentiremo ora le ragioni.

1° *Noi adoriamo le immagini, perchè gli Ebrei adoravano i Cherubini posti sull'Arca* (Bellar. XII. dell'im.).

Mostrateci ciò nella Bibbia e andrò a far bruciare due dozzine di ceri alla Trinità di questa chiesa davanti l'immagine della Madonna.

2° *Le immagini hanno fatto miracoli.*

Il più grande ch'esse abbiano fatto è certamente quello di rivelare al mondo persone che lo credono. Tuttavia se volete adorare tutte le cose per le quali Iddio ha fatto miracoli, voi potete senza difficoltà adorare l'asina di Balaam.

3° *Le immagini non saranno adorate del culto superiore.*

Mostrateci dunque nella Bibbia di quale culto bisogna adorarle, e quel che significhino queste parole: *Non farti scultura alcuna nè immagine alcuna e non servire ad esse.*

4° *L'onore che si rende alle immagini ridonda in onore della cosa rappresentata.*

Celso e Porfirio non rispondevano in altro modo ai Padri che li accusavano d'idolatria; in fondo io sarei piuttosto portato a riguardare come una misera testa che come un amico devoto, colui che parlasse al mio ritratto e gli rendesse il culto religioso. E d'altronde, come dice *Dumoulin*: *Quando si acconcia una statua, il santo non è meglio vestito. se vi si fanno offerte, il santo non ne gode; se s'illumina l'immagine colle candele, il santo non è illuminato; se alcuno parla ad una immagine, il santo non se ne stima più onorato che non si stima il re se si parlasse al suo ritratto* (Boucl. de la Foi, pag. 467).

5° *La Scrittura insegna questo culto, poichè si legge nel Cantico dei Cantici: Fammi vedere il tuo aspetto, fammi udire la tua voce* (II, 14); poichè Mosè dice che Dio creò l'uomo ad immagine sua (*Genesi*, 127); e poichè Gesù Cristo dichiara che nessuno, dopo aver acceso la candela la mette sotto il moggio — *Matteo*, v, 15 (Papa Adriano, 2 Conc. di Nicea).

Per osare portarsi simili ragioni, i nostri avversari ci prendono certamente per tante immagini.

6° *Adorate lo scannello de' suoi piedi*, è scritto nel Sal. xcix, 5.

I vostri maestri dimenticano la grammatica alla quale essi non rendono probabilmente alcun culto, poichè la sola e vera traduzione è questa: *Adorate davanti allo scannello de' suoi piedi*. Essi non tralasciano altro che una piccola preposizione.

7° *Giacobbe, morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di*

Giuseppe, e adorò la sommità del suo bastone (Ebr. XI, 21).

Non si vede perchè il patriarca non adorò il bastone intiero; lo che ci mostra evidentemente che non era d'un sol pezzo e che la sommità doveva esser fatta di uno scalino della scala misteriosa. Ma affrettiamoci di restituire il senso biblico, ripugnandoci credere che il figlio d'Isacco adori la sommità di un bastone in un momento in cui egli inalza l'anima a Dio e si prepara a fare il cammino di tutta la terra. Il patriarca adora non la *sommità del suo bastone*, ma *chinato sopra la sommità del suo bastone*, lo che muta affatto il senso della frase, e rivolge questo povero bastone sulle spalle de' nostri dottori, cui è meglio ancora accusare d'ignoranza che di falsità. Lasciamo le ragioni loro ed esaminiamo insieme se la Chiesa primitiva ha avuto immagini e statue nei templi come il Concilio di Trento assicurava.

CLEMENTE ALESSANDRINO. — “ Ci è vietato apertamente di esercitare questo mestiere ingannatore (quello del pittore); perciocchè dice il profeta: Non farti immagine alcuna di cosa che sia in cielo, nè di cosa che sia in terra ” (*Orat. ad gent.*).

GIUSTINO MARTIRE. — “ Non è Iddio che ha comandato per mezzo di Mosè di non fare immagini, nè figure di cose che sono lassù in cielo o quaggiù in terra? (*Dial. Tri.*).

TERTULLIANO. — “ Il Diavolo ha introdotto nel mondo i facitori di statue e d'immagini di ogni sorta di rappresentazioni ” (*Idol. III*).

ORIGENE. — “ Le vere immagini e ciò che bene consacrava Dio, non sono le figure fatte da sordidi artisti, ma quelle che sono illuminate dalla parola di Dio, cioè le virtù che son formate in noi ” (*Cont. Cels. VI*).

IL CONCILIO ELIBERTINO O DI ELVIRA (anno 300). — “ È stato ordinato che non deve esserci pitture nelle chiese per timore che ciò che si adora sia dipinto su i muri ” (*Concil. Elib. Can. 36*).

EPIFANIO. — “ Io trovai, diss' egli nella sua lettera a Giovanni di Gerusalemme (era in una borgata della Palestina chiamata Anablata), un velo sospeso alla porta della chiesa, il quale era colorato e dipinto, avente l'immagine di Cristo o di qualche Santo, perchè io non mi ricordo bene qual immagine fosse. Io dunque avendo veduto che nella chiesa del Cristo, contro l'autorità delle Scritture, l'immagine d'un uomo era sospesa, lacerai quel velo ”, e poco dopo, egli prega, dice Giovanni di Gerusalemme, di proibire di appendere nelle chiese simili veli i quali contravvengono alla religione (*Eres. 79*).

Terminiamo con alcune parole di Cassandro autore cattolico: " È certo che al principio della predicazione dell' Evangelo, per alquanto spazio di tempo, le immagini non erano in uso presso i Cristiani, principalmente nelle chiese, come si vede in Clemente e in Arnobio (e alcune righe più giù); certo evidente è, secondo Agostino, che a tempo suo l' uso delle immagini non esisteva nelle chiese, segnatamente per quel che ha scritto sopra il Salmo CXIII " (*Consult. de im. simul.*)

LETTERA LXIII.

CULTO DELLE RELIQUIE.

Signori, portate i vostri sguardi su quell' uomo dalla fronte abbronzata, vestito da pellegrino; viene dalla Terra Santa, ha visitato il presepio e la tomba del Salvatore..... Porta seco ricchezze, che tutto l' oro del Perù non pagherebbe e che frattanto egli vende per pochi soldi; nella sua mano destra tiene una penna, ma una penna più preziosa di quella di Virgilio o del Tasso, una penna di quelle che mai avete veduto, che mai forse vedrete... Questa penna è stata tolta dall' ala di un pollo della razza del gallo il cui canto rammentò a Pietro il suo vile rinnegamento..... Qual tesoro!!! Ma cos' ha nella mano sinistra?... una bottiglia, una vera bottiglia bene ed ermeticamente turata, nella quale non è alcun liquido, e che pure contiene qualcosa di più raro dell'acqua di Siloe... Guardate, guardate... ma vi dico, se anche riguardaste trent' anni, voi non potreste indovinare qual misterioso tesoro quell' uomo dalle conchiglie porta con sè..... Ascoltatelo adunque..... egli parla..... " Un giorno, San Giuseppe, sposo di Maria Vergine, fendea un pezzo di legno... mise dal petto un gran fiato come quello dei fornai.... e, cosa maravigliosa! questo fiato fu preso per aria da un angelo che lo rinchiuse in una bottiglia per essere trasmesso alla venerazione della posterità " (1). Non basta: il nostro pellegrino vi offrirà un grano della manna del deserto... una foglia dell' olivo sotto il qual Gesù Cristo sedeva....., un pettine che appartenne a San Bartolommeo.... alcuni capelli della Madonna, forse anche alcune gocce del suo latte: cosa mai non vi presenterà? e che non comprenderete da lui? Egli viene da Gerusalemme..... la sua barba ha quindici dita di lunghezza, un cappuccio gli cuopre la testa, una corda cinge i

(1) Questo fiato è a Couchiverny, presso Blois in Francia.

snoi lombi, il suo mantello o bavero è ricoperto di conchiglie... E noi, noi siamo per natura superstiziosi! Io rimango solamente meravigliato che noi abbiamo così poco di quelle ricchezze, che monsignor Affre esponeva non guari pubblicamente alla venerazione de'suoi parrocchiani accanto ad un bacino; ma lasciamo il nostro pellegrino, e andiamo a Treveri ad ammirare la veste senza cucitura. In quanto a questa reliquia, non la contestiamo; essa è proprietà della vostra Chiesa; la conservi, le è toccata in sorte. Non sapete che quando il nostro adorabile Salvatore era sulla croce, e soffriva e moriva in una lenta agonia, alcuni soldati (erano romani) insensibili a questo spettacolo, che spaventò la natura inanimata, presero la sua veste, la quale diventò quel giorno proprietà de'suoi carnefici? Roma dunque la conservi questa veste.... la conservi..... sia per lei una sorgente inesauribile d'oro e d'argento!... Noi, mio Salvatore, ci attaccheremo a qualcosa di meglio che a un poco di lana o di canapa! Noi ci attaccheremo a' tuoi dolori, alla tua agonia, al tuo sangue sparso!... Noi ci attaccheremo alla conoscenza di quell'amore che t'ha portato a morir per noi, poveri peccatori... I tuoi pianti, il tuo sangue, i tuoi sudori, le tue grida, la tua morte espiatoria, ecco quali saranno le nostre reliquie, quelle innanzi alle quali noi possiamo curvarci senza idolatria, perchè noi ciò facciamo in spirito e verità.

Ma v'è un'altra reliquia della quale non contestiamo la proprietà alla Chiesa di Roma... *E' l'ombra di San Pietro*. Non ridete! oh! no, non ridete! Non siate increduli!! Quando un ugonotto l'afferma, potete crederlo di fede matematica. Quest'ombra, non si sa come, è stata raccolta dai vostri pontefici e si trova in non so qual chiesa o convento... Ma quel che so, è che Roma possiede fra le sue ricchezze l'ombra del primo papa. Ah! signori, in quest'ombra di San Pietro si trova tutta la storia della Chiesa latina... Essa ha l'ombra di San Pietro come ha l'ombra di Gesù Cristo, come ha l'ombra della verità.

LETTERA LXIV.

MEZZO FACILE DI METTERE IL PROPRIO CURATO
IN UN CRUDELE IMPICCIO.

Signori, vi è stato sì spesso ripetuto che noi eravamo novatori in religione, che avete finito per darci soli 300 anni di esistenza. La calunnia porta sempre con sè il frutto; ma presto o tardi la verità porta pure il suo. Possa ella portarlo oggidì.

Gettate gli occhi su questa piccola tavola che contiene il certificato di nascita de' vostri dommi e delle vostre ceremonie. La colonna a sinistra indica l'epoca della loro apparizione nel mondo: la colonna di mezzo la loro età al 1845, e quella a destra gli anni che loro mancano per essere nati vitali, cioè per essere apostolici.

CERTIFICATO DI NASCITA

DATA di loro nascita canonica	NOMI DEI DOMMI e delle ceremonie della Chiesa romana	Loro età nel 1845	ANNI che loro mancano nel 1845 per essere apostolici
375	Culto dei santi.....	1470	375
400	Pregchiere pei morti.	1445	400
600	Culto in lingua ignota.....	1245	600
600	Primato del papa.....	1245	600
668	Culto della croce.....	1157	688
688	Culto delle immagini.....	1157	688
688	Culto delle reliquie.....	1157	688
1000	Canonizzazione dei santi.....	845	1000
1000	Celibato dei preti.....	845	1000
1076	Infallibilità della Chiesa.....	769	1076
1090	Corone.....	755	1090
1100	Canone della messa.....	745	1100
1160	Dei sette sacramenti (numero)....	685	1160
1215	Transustanziazione.....	630	1215
1215	Confessione.....	630	1215
1220	Elevazione dell'ostia.....	625	1220
1227	Campanello della messa.....	618	1227
1264	Corpus Domini.....	580	1264
1336	Processione del Sacramento.....	509	1336
1415	Privazione del calice.....	430	1415
1439	Purgatorio.....	406	1439
1564	Tradizione.....	281	1564
1564	Libri apocrifi.....	281	1564

Quando avrete bene studiato questa tavola (1), andate a trovare il curato di vostra parrocchia, e ditegli: Signor curato, o voi c'ingannate quando dite che la nostra fede è apostolica, o l'autore dell'*Anatomia* è pazzo... Il vostro curato abbonderà certamente in quest'ultimo senso; frattanto, siccome si giudica un uomo da' suoi scritti, soggiungete: oppure è un insigne bugiardo... — Certissimamente, vi risponderà il vostro direttore. Ma insistete e ditegli: Sarebb'egli possibile che un uomo potesse mettere date, e specialmente tante date senza essersi assicurato della loro realtà? — Possiamo aspettarci nulla di buono da questa cattiva radice ugonotta, vi dirà certamente, e altre cose ancora; allora, francamente ditegli: Signor curato, l'autore dell'*Anatomia* si obbliga di provare davanti a tutto il vostro gregge che egli non asserisce nulla se non è certo; m'incarica di dirvelo; e allora vedrete il vostro curato, se non è un ignorante, halbettare, arrossire, oppure sguisciare su tale questione, come un serpe attraverso le spine, portandovi alcune dozzine di ragioni della forza di queste: le questioni di controversia non concludon nulla e fanno più mal che bene. I laici non devono mescolarsene. — Mentre l'ascoltate, ponetegli sotto gli occhi la nostra tavola fatale, e ditegli: Signor curato, se questa tavola è vera, come ho luogo di credere, poichè voi non volete che l'autore dell'*Anatomia* ve lo provi davanti a tutto il vostro gregge, io vedo:

1° Che nell'anno 1350, si era cattolico senza che fosse necessario di credere alla divinità dei libri apocrifi, all'autorità delle tradizioni, al pугatorio, alla comunione sotto una sola specie e alla processione del Sacramento;

2° Che nell'anno 900, non si conosceva nè Corpus Domini, nè celibato di preti, nè canonizzazione di santi, nè corone, nè campanelli, nè sette sacramenti, nè transustanziazione, nè elevazione dell'ostia, nè infallibilità della Chiesa; lo che non impediva la gente di quest'epoca di salvarsi, benchè oggi diciate che la salute si acquista solamente con queste cose;

3° Che nell'anno 300, la Chiesa cattolica non solamente non conosceva ciò che essa ignorava nel 900 e nel 1350, ma anche non si occupava della supremazia del papa, e non pregava pei morti più che non invocava i santi, e non rendeva

(1) La maggior parte di questi dommi e di queste ceremonie hanno galleggiato nella Chiesa per qualche tempo prima di entrare nel suo simbolo ufficiale, ma innanzi la loro nascita legale, i fedeli non erano tenuti a conformarvisi.

un culto religioso agli angeli, alle immagini, alle reliquie e alle croci;

4° Che nell'anno 200 e rimontando fino all'epoca della fondazione del cristianesimo, la Chiesa cristiana ha sussistito più florida che non è mai stata, senza insegnare un solo dei vostri dommi...

Aspettate che il vostro curato vi dia una risposta, o si calmi, lo che è più facile; ma insistete e ditegli: La Chiesa cattolica di quel tempo, la quale valeva certo quanto la Chiesa cattolica d'oggi, cosa credeva? poichè essa non credeva niente di ciò che voi c' insegnate oggigiorno... Il vostro curato sarà nelle spine... Ma stringetelo più forte che mai, e ditegli: O l'autore dell' *Anatomia* mentisce o dice il vero; nel primo caso, bisogna umiliarlo pubblicamente; nel secondo, voi non siete apostolo nella vostra dottrina più che Maometto nella sua. Io non so quel che vi risponderà il vostro curato, nè come finirà la vostra conversazione; ma quel che so è che i preti vostri non mai accetteranno una conferenza pubblica con protestante qualunque sia, per esaminare la verità di questa tabella, contro la quale si frangerà la dialettica più sottile del più sottile de' vostri gesuiti.

Io non v' ho detto, o signori, ciò che credeva la Chiesa cattolica nei tre primi secoli, voi ne rimarrete meravigliati, o piuttosto voi presentite che essa non poteva essere altro che protestante, poichè la riforma non è stata altro che una energica protesta contro tutto ciò che è contenuto nella nostra tabella, non è stata altro che un ritornare alla fede della Chiesa primitiva, che era già protestante contro tutti gli abusi futuri, come millesecento anni dipoi essa fu contro tutti gli abusi compiti.

LETTERA LXV.

CONCLUSIONE.

Signori, oggi noi compiamo l'opera cominciata il giorno in cui, per la prima volta, noi difendemmo la fede protestante contro gli assalti del signor Maupoint.

Non dobbiamo lamentarci di aver avuto per avversario il giovane e bollente curato della Trinità. Senza la sua condotta aggressiva, non avrei tenuto le mie conferenze nella sala della via Roë; senza le sue conferenze, i cattolici che si sono convertiti alla fede protestante non avrebbero formato il nucleo

della Chiesa riformata di questa città. Le cose tutte servono Dio nella sua opera di misericordia. Io sono dunque abbondantemente ricompensato del mio lavoro..., e se la mia debol voce è stata utile alla causa dell'Evangelo nella vostra città, spero che il mio maestro si degnerà egualmente servirsi della mia penna, per mettere in luce verità che il vostro clero tien sotto il moggio.

Vai dunque, mio libro... va'..., fai il tuo cammino in mezzo a popolazioni cattoliche; fai loro intendere che la Riforma nel XVI secolo è stata il ritorno alla fede di quella bella Chiesa primitiva, che ebbe per direttori gli Apostoli, e per testimoni della sua fede i martiri...



INDICE

PREFAZIONE		Pag. 3
LETTERA I.		5
II.	Una cassetta di scalpelli	9
III.	Del diritto di separazione. — I Cattolici del xvi secolo che si sono separati dalla loro comunione han fatto male? — Quadro della chiesa prima della riforma. — Cause della riforma.....	10
IV.	Avanti la riforma, Roma ha ella voluto riformarsi?	15
V.	Spiegazione dell' <i>auri sacra fames</i> di Virgilio. — La banca del papa. — I padri nostri che protestarono hanno forse avuto torto a ricusare di prendervi parte?.....	17
VI.	Roma ha ella voluto riformarsi a Trento? ..	18
VII.	La Chiesa romana si è ella riformata dopo il concilio di Trento?	21
VIII.	Può ognuno da se stesso giudicare del senso delle Scritture?	28
IX.	Continuazione dell' argomento medesimo. — Segni esterni a' quali si potrà sempre riconoscere la vera Chiesa.....	28
X.	Continuazione dell' argomento medesimo — Caratteri dai quali si potrà riconoscere la vera Chiesa.....	31
XI.	La via latina per giungere alla verità, è ingombra di difficoltà e senza uscita; e il rimprovero che Roma fa ai Protestanti ricade con tutto il suo carico su lei....	33
XII.	La tradizione è ella un mezzo facile di pervenire alla conoscenza della verità?..	37
XIII.	La via delle Scritture è ella senza uscita? ..	38

XIV.	<u>Saggio della pretesa oscurità delle Scritture.....</u>	Pag. 47
XV.	<u>Il Cattolico ha il diritto di legger la Bibbia senza chiederne il permesso al curato?.....</u>	„ 49
XVI.	<u>Obiezione della Chiesa di Roma contro la Parola di Dio.....</u>	„ 52
XVII.	<u>La Chiesa di Roma ha alterato e falsificato le Scritture.....</u>	„ 55
XVIII.	<u>Iddio ha dovuto fare e Iddio ha fatto, son due cose differentissime. — Del tribunale se-dicente infallibile della Chiesa romana.....</u>	„ 60
XIX.	<u>Tribunale degli oltramontani.....</u>	„ 64
XX.	<u>Tribunale dei gallicani.....</u>	„ 67
XXI.	<u>Tribunale dei romanisti.....</u>	„ 70
XXII.	<u>Bastoni galleggianti. — Curiose contraddizioni. — Il principio d' infallibilità forma gl' increduli a Roma. — Uomini illustri anatematizzati in conseguenza di questo principio.....</u>	„ 72
XXIII.	<u>Autorità e unità della Chiesa cristiana protestante.....</u>	„ 75
XXIV.	<u>Lo stesso argomento.....</u>	„ 80
XXV.	<u>Libri apocrifi.....</u>	„ 82
XXVI.	<u>La tradizione.....</u>	„ 84
XXVII.	<u>I Padri non possono esser citati come autorità.....</u>	„ 87
XXVIII.	<u>Malafede dei controversisti romani intorno i Padri.....</u>	„ 89
XXIX.	<u>Vandalismo sacerdotale.....</u>	„ 91
XXX.	<u>Nell' impotenza in cui Roma trovasi di annientare i passaggi della Bibbia che la condannano, essa inalza la sua autorità al disopra di quella delle sacre Scritture. „</u>	94
XXXI.	<u>Pietro è stato papa ?.....</u>	„ 96
XXXII.	<u>Storia, combattimento e pretese di Roma relativamente al papato.....</u>	„ 100
XXXIII.	<u>Episcopato di S. Pietro a Roma.....</u>	„ 103
XXXIV.	<u>Successione apostolica.....</u>	„ 104
XXXV.	<u>Dei sette sacramenti.....</u>	„ 108
XXXVI.	<u>La messa e la sua storia.....</u>	„ 109
XXXVII.	<u>La transustanziazione è insegnata nella Bibbia ?.....</u>	„ 113

XXXVIII.	La Chiesa dei quattro primi secoli ha mai avuto conoscenza della transustanziazione?.....Pag.	118
XXXIX.	Prova irrefragabile che i Padri non hanno potuto credere alla transustanziazione.. „	120
XL.	Autori cattolici chiamati in testimonianza contro la presenza reale..... „	122
XLI.	Prove materiali e invincibili del dogma pascasiano..... „	124
XLII.	Un viaggio in diligenza. — Singolarità logiche della transustanziazione..... „	125
XLIII.	La messa esclude l'idea di sacrificio... „	131
XLIV.	Dimande bizzarre..... „	135
XLV.	La Chiesa romana è una chiesa idolatra — Sua parentela col vecchio paganesimo „	137
XLVI.	Della privazione del calice..... „	139
XLVII.	Cerimonie della messa. — Vesti ed ornamenti dei preti. — Loro significazioni simboliche..... „	141
XLVIII.	Un curioso capitolo di esegesi, o spiegazione circa le cerimonie della messa.... „	143
XLIX.	Del preteso sacramento del matrimonio „	147
L.	Degli ordini di sacerdozio	149
LI.	L'olio santo o estrema unzione dei Cattolici e quella dei Protestanti..... „	152
LII.	Del battesimo..... „	157
LIII.	Del preteso sacramento della penitenza. „	160
LIV.	La cresima o confermazione..... „	164
LV.	Il purgatorio..... „	166
LVI.	Gli assegnati del papa..... „	170
LVII.	Del culto in lingua sconosciuta..... „	171
LVIII.	Del celibato dei preti. „	172
LIX.	Dell'astinenza dalle carni..... „	173
LX.	Culto della Madonna..... „	174
LXI.	Culto dei santi.... „	177
LXII.	Del culto delle immagini..... „	179
LXIII.	Culto delle reliquie..... „	182
LXIV.	Mezzo facile di mettere il proprio curato in un crudele impiccio. „	183
LXV.	Conclusione... .. „	186